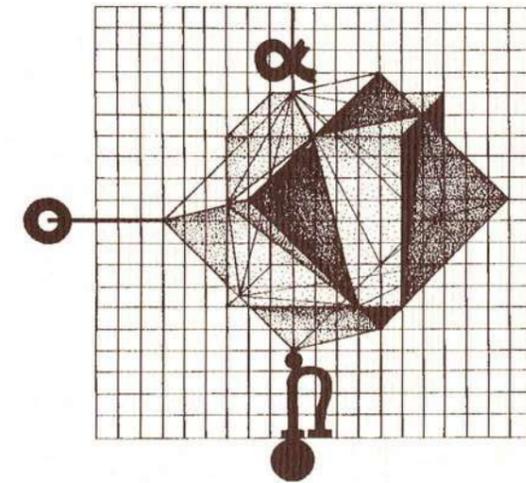


# L'ALMANACCO

*RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE  
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA*



Istituto per la Storia del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani»

**43**

Reggio Emilia • Dicembre 2004

*Per l'edizione di questo  
numero si ringraziano:  
Assicura spa, CMR,  
Coopselios, Coopservice*



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

**Direttore**

Nando Odescalchi

**Condirettore**

Giorgio Boccolari

**Comitato di direzione**

Nando Bacchi, Franco Boiardi, Antonio Canovi,  
Maurizio Casini, Giuseppe Catellani, Corrado Corghi, Flavia De Lucis,  
Mirco Dondi, Alberto Ferraboschi, Marco Fincardi,  
Alain Goussot, Franco Marani, Fabrizio Montanari,  
Massimiliano Panarari, Dino Terenziani, Adolfo Zavaroni

**Segreteria**

Alma Bertolani

**Editore**

La Nuova Tipolito snc - Felina (RE)

**Stampa**

La Nuova Tipolito snc  
Via Kennedy, 44 - Felina (RE) - Tel. 0522.814457

La rivista esce in fascicoli semestrali.

Prezzo: euro 8,00.

Abbonamenti annui (Italia e estero): euro 15,00.

I manoscritti e/o dattiloscritti, anche se non pubblicati,  
non verranno restituiti.

Sito internet: <http://digilander.iol.it/almanacco/benvenuti.html>

Periodico dell'Istituto per la Storia  
del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani» (ISMOS)  
Sede: Villa Adele, via Ferretti 8, 42042 Fabbrico (RE)  
Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio E. del 12.4.1985

# L'ALMANACCO

RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE  
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

a. XXII, n. 43  
Dicembre 2004

**Ricerche Storiche**

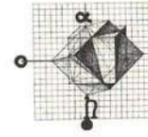
G. BOCCOLARI-N.ODESCALCHI, <i>A proposito della storia della "Società Editrice Avanti!"</i> .....	pag. 7
C. BARONTINI, <i>La società editrice "Avanti!". Profilo storico di una casa editrice socialista (1911-1926)</i> .....	» 11
A.GOUSSOT, <i>Noi e gli altri. Identità e alterità nella cultura risorgimentale</i> .....	» 123
A. NAVE, <i>Giovanni Battista Tassara: uno scultore garibaldino nel socialismo maceratese</i> .....	» 139
F. MONTANARI, <i>L'anarchica Nella Giacomelli (1873-1949)</i> .....	» 147

**Il Contemporaneo**

A.PETRUCCI, <i>A che serve la filosofia nell'età della tecnica?</i> .....	» 155
---	-------

**Note e rassegne**

R. BERTANI, <i>I diversi nomi del maiale nelle nostre parlate dialettali</i> .....	» 161
N. BACCHI, <i>Più laici ossia meno laicisti e meno clericali</i> .....	» 163
<i>Premio Anci 2004 ad Alberto Ferraboschi. Importante riconoscimento per il nostro collaboratore</i> .....	» 167



RICERCA  
STORICA

---

*A proposito della storia  
della "Società Editrice Avanti!"*

*Giorgio Boccolari - Nando Odescalchi*

La storia della Società editrice "Avanti!", come spiega ampiamente Chiara Barontini nel suo importante studio, è strettamente connessa alla storia luminosa ed insieme tormentata del quotidiano del Partito socialista.<sup>1</sup> Al Congresso nazionale del PSI di Roma (1900) Enrico Ferri invitava la Direzione del Partito tramite un o.d.g., a farsi "editrice di opuscoli e libri di propaganda, istituendo una biblioteca socialista centrale".<sup>2</sup> Dopo pochi mesi nasceva la "Libreria socialista italiana". Il suo catalogo veniva pubblicato sull'"Avanti!" nel 1901<sup>3</sup>, ma l'iniziativa sostanzialmente falliva e al successivo Congresso di Imola (settembre 1902) si recitava già il *De profundis* all'impresa editoriale targata PSI. A novembre la Direzione del partito socialista decideva di disfarsi della "Libreria socialista" che, agli inizi del 1904 veniva rilevata dall'editore Mongini. A questo punto lo stesso Mongini – la cui casa editrice era sorta nel 1899 – divenne in certo senso "l'editore ufficiale del PSI".<sup>4</sup> Dopo la morte di Luigi Mongini avvenuta nel 1909, sulla rivista "Critica Sociale" nel 1912 si leggeva che la neonata Società Editrice Avanti! avrebbe continuato il progetto avviato appunto nel '99 da Mongini, per la pubblicazione di "tutti gli scritti di Marx, di Engels, di Lassalle".<sup>5</sup> Anche il nome di questa nostra rivista "L'Almanacco", si rifà ad una vecchia tradizione del movimento operaio e socialista, ripresa, nei primi anni del Novecento, dalla casa editrice che è intitolata alla testata del giornale del PSI. Eppure, poco si sa delle Edizioni Avanti! La curiosità su di esse ci era venuta constatando il gran numero di libri, pubblicati dalla casa editrice del quotidiano socialista, posseduti da Camillo Prampolini, sulla cui biblioteca personale è stato pubblicato un saggio nel numero 41 di questa rivista.<sup>6</sup> Le "storiche" Edizioni Avanti!, i cui libri erano dunque numerosi nella biblioteca prampoliniana, davano oggettivamente conto di un'iniziativa editoriale che fu certo di non secondaria importanza nel panorama culturale del movimento operaio italiano pre-fascista.<sup>7</sup> Tuttavia, nonostante le verifiche effettuate in numerosi cataloghi di biblio-

teche pubbliche e private, le ricerche svolte sulle Edizioni Avanti! sono state in gran parte infruttuose. Non abbiamo rintracciato un'opera specifica su questo importante argomento se si escludono saggi di taglio più generale svolti da studiosi come Maurizio Ridolfi<sup>8</sup> e pochi altri.

Una richiesta di aiuto per la ricerca sulla *Casa editrice Avanti!* era stata rivolta nell'estate 2003 da un collaboratore della Redazione de l'"L'Almanacco", alla Lista AIB-CUR dei bibliotecari italiani. Ma il risultato era stato ancora una volta deludente. Non molti avevano risposto e i pochi avevano prevalentemente fornito indicazioni sulle *Edizioni Avanti!* del dopoguerra. S'è già scritto in altra sede che "si è trattato di un'impresa editoriale di cui gli studiosi si sono in gran parte colpevolmente disinteressati" e che, se pochi sono stati gli studi sulle *Edizioni Avanti!* dell'epoca post-fascista, delle quali fu protagonista coraggioso e sfortunato Gianni Bosio<sup>9</sup>, sono addirittura assai meno quelli sul periodo pre-fascista ed ancora che "il tutto si inquadra in una relativamente recente perdita d'interesse per gli studi sul movimento operaio e socialista".<sup>10</sup> Pochi dunque i lavori sull'editoria socialista e, nello specifico, sulla produzione della *Società Editrice Avanti!*<sup>11</sup>

Lia Sezzi della Biblioteca "F.Parri" di Milano invitava a rivolgersi all'Istituto mantovano di storia contemporanea presso cui è depositato il fondo archivistico Gianni Bosio che è stato collaboratore di E. De Martino e G. Pirelli e che diresse le *Edizioni Avanti!* e *del Gallo*. Antonio Trimarco rinviava al volume che lui stesso ha curato: *Introduzione alla storia e al ruolo della CGIL dalla nascita ai nostri giorni*, testi di Aldo D'Avach (Roma, 2002). Giancarlo Ciaramelli informava che a Milano, la Biblioteca Nazionale Braidense ha e aveva anche in passato il diritto di stampa su tutte le edizioni uscite nel capoluogo lombardo, per cui in quella sede - asseriva - dovrebbe trovarsi tutto il materiale delle *Edizioni Avanti!* La stessa cosa veniva confermata da Alexandra Belsten della "Braidense". Enrica Manenti direttrice della Fondazione San Carlo di Modena ci indicava al riguardo la consultazione del loro OPAC e Luca Brogioni segnalava, peraltro, che a Sesto Fiorentino (Istituto Ernesto De Martino) e a Firenze (Fondazione Turati e Istituto Pertini), si possono reperire molti dei materiali in questione, segnalando inoltre, per una prima ricerca, il Catalogo del sistema documentario fiorentino SDIAF. Giovanni Arganese (Biblioteca Medica Statale, Roma) riferiva come, per curiosità, avesse eseguito una ricerca nel Web con Google ed avesse trovato accenni alle *Edizioni Avanti!* e alle *Edizioni del Gallo* in pagine dedicate a Gianni Bosio (presso il Circolo Gianni Bosio), che avrebbe fondato le prime edizioni del dopoguerra, a Michele L. Straniero (Rivista Anarchica online), a Luciano Della Mea (presso la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati) e a Roberto Leydi (Associazione culturale Etnostudi).<sup>12</sup> Le ricerche avviate nei vari OPAC per lo più negative, quasi tutte rimandavano infatti all'esper-

rienza "bosiana" del secondo dopoguerra. Poco o nulla si evinceva sulla *Società Editrice Avanti!* dell'età giolittiana tranne un *Catalogo* posseduto dalla Biblioteca dell'Istituto Gramsci di Bologna e finalmente la tesi di laurea di Chiara Barontini, il più consistente saggio sulle pubblicazioni e l'iniziativa editoriale in oggetto del periodo pre-fascista.<sup>13</sup>

Ci apprestiamo pertanto a pubblicare questo studio inedito della Barontini, nonostante il *deficit* bibliografico di circa dodici anni dovuto all'epoca in cui è stato redatto, poiché esso mantiene una sua indubbia validità ed importanza sul piano storiografico. La seconda parte di questo "lavoro" - il catalogo della *Società Editrice Avanti!* - sarà pubblicata nel prossimo numero di questa rivista.

L'autrice, Chiara Barontini, è nata il 19 maggio 1965 a Firenze, dove si è laureata, nel 1992, con 110 e lode in Biblioteconomia e Bibliografia, con il Prof. Carlo Maria Simonetti. Argomento della tesi, il profilo storico e il catalogo delle edizioni della casa editrice socialista "Società Editrice Avanti!" (1911-1926).

Nello stesso anno la tesi vinceva una borsa di studio assegnata dall'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti di Torino con la collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte. Nel settembre 1992 Chiara Barontini si trasferiva a Londra, dove conseguiva un Master in Library and Information Studies alla University College of London. Nel 1993 la Fondazione Faustino Dalmazzo premiava la tesi sulla "Società Editrice Avanti!" con una borsa di studio per la ricerca.

Dopo il conseguimento del Master, la Barontini ha lavorato come "Curator" alla National Art Library, Victoria and Albert Museum, London. Nel 1995 curava una mostra sulla storia della National Art Library e pubblicava il catalogo della mostra: *From Somerset House to South Kensington: The National Art Library and its buildings*. Nel 1997 si è laureata in Storia dell'arte al Birkbeck College, University of London. Nel 2002 è diventata Chartered Member del Chartered Institute of Library and Information Professionals (Cilip). Attualmente è "Subject librarian" nella biblioteca del Drama Centre, presso la University of the Arts di Londra.

## NOTE

<sup>1</sup> *L'Avanti! ha una storia; questa storia insegna che anche quando sembrava tutto perduto si disse e si andò Avanti!*, a cura della Sezione stampa e propaganda della Direzione del Psi, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1953

<sup>2</sup> Cfr.: E. GIANNI, *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia (Catalogo storico 1899-1911)*, Milano, Edizioni Pantarei, 2001, p. 43

<sup>3</sup> Cfr.: "Avanti!", 11 mag. 1901

<sup>4</sup> Cfr.: E. GIANNI, *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia (Catalogo*

storico 1899-1911), cit. p. 43-44

<sup>5</sup> Cfr. "Critica Sociale", 16 aprile 1912, cit. in: E. GIANNI, *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia (Catalogo storico 1899-1911)*, cit., p. 21

<sup>6</sup> Cfr.: G. BOCCOLARI, *Le edizioni Avanti! nella biblioteca prampoliniana e nella cultura politica del socialismo pre-fascista*, in: *Gli strumenti di un socialista. La biblioteca personale di Camillo Prampolini. Il confronto con le biblioteche private di Karl Marx e Friedrich Engels. Dalle annotazioni di Roberto Fineschi a una mostra reggiana*, "L'Almanacco", n. 41, dicembre 2003, pp. 46-47

<sup>7</sup> Oltre agli "Almanacchi socialisti" del 1917, 1919, 1920 e 1922, nella biblioteca del leader riformista reggiano si contavano ventitre opere delle Edizioni "Avanti!", molte delle quali uscite nella collana "Problemi della rivoluzione".

<sup>8</sup> Cfr.: M. RIDOLFI, *La breve stagione dell'editoria socialista*, in: *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997; Id., *L'"industria della propaganda" e il partito: stampa e editoria nel socialismo pre-fascista*, in: "Studi Storici", a. XXXIII, n. 1, gen.-mar. 1992

<sup>9</sup> Per l'esperienza delle Edizioni Avanti! nel dopoguerra, cfr.: L. DELLA MEA, *La ricerca di base nel lavoro delle Edizioni Avanti!*, in: *Bosio oggi. Rilettura di un'esperienza*, a cura di C. Bermani, testimonianze di Gaetano Arfè, Cesare Bermani, Eugenio Camerlenghi... con un'appendice di scritti di Gianni Bosio, Mantova, Provincia di Mantova, Casa del Mantegna, Biblioteca-Archivio Istituto Ernesto De Martino, 1986

<sup>10</sup> Cfr.: G. BOCCOLARI, *Gli strumenti di un socialista*, cit., p. 46

<sup>11</sup> Su questo primo periodo, come si dirà poco oltre nel testo, presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino è stata rintracciata la tesi di laurea di C. BARONTINI, *La società editrice Avanti! Profilo storico e catalogo delle edizioni di una casa editrice socialista (1911-1926)*, Università degli studi di Torino, Anno accademico 1991-1992, tesi che era inoltre conservata presso la Fondazione di Studi Storici "Filippo Turati" di Firenze. Si veda inoltre presso la Biblioteca dell'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna di Bologna: *Catalogo della libreria Società anonima editrice Avanti!*, 1914

<sup>12</sup> Giovanni Arganese (della Biblioteca Medica Statale di Roma), aggiungeva inoltre che "alcune copertine delle edizioni citate e le citazioni bibliografiche, all'interno di più ampie bibliografie o di articoli sulla musica popolare, sono talmente tante che si potrebbe quasi ricavare il catalogo completo. Ho trovato anche indicazione di un medico, Giosi Deffenu, che ha donato un fondo con testi delle Edizioni del Gallo (<http://www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp/deffenu.html>). Non sono affatto uno specialista del settore, ma penso che ci siano almeno spunti per ulteriori contatti e approfondimenti".

<sup>13</sup> Si ringraziano il direttore della Fondazione Turati, prof. Maurizio Degl'Innocenti e il Bibliotecario della medesima, dott. Giuseppe Muzzi, per averci consentito il reperimento della tesi. Naturalmente il grazie più sentito è rivolto a Chiara Barontini.

*La società editrice "Avanti!".  
Profilo storico di una casa editrice socialista  
(1911-1926)*

Chiara Barontini

*1. L'editoria socialista agli inizi del Novecento e la Società Editrice "Avanti!"*

*1.1 Lo stato degli studi*

**T**ra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento, il Partito Socialista Italiano dedicò particolare attenzione all'alfabetizzazione e all'istruzione popolare. La diffusione della cultura e l'educazione rivestirono un ruolo fondamentale nella comprensione e nella affermazione del messaggio socialista e furono il punto di partenza per una propaganda efficace. Il PSI fu il primo partito a darsi un'organizzazione moderna<sup>1</sup> e al suo interno si avvertì ben presto la necessità e l'importanza di coordinare la propaganda. Fin dai primi congressi socialisti si era, tra l'altro, discusso di editoria e di stampa, di costi e di finanziamenti, di libera iniziativa e di progetti unitari. Nel 1911 il dibattito su educazione, organizzazione e propaganda era tornato di stringente attualità, tanto che l'ordine del giorno, approvato alla conclusione del Congresso, conteneva un paragrafo in cui si affermava che:

Ai fini del socialismo è pregiudiziale assoluta il fatto di una sempre maggiore elevazione tecnica, morale, politica del proletariato [...] perciò il primo e più essenziale obiettivo del Partito Socialista - nelle presenti condizioni d'Italia - deve essere di rinforzare il lavoro interiore di educazione, di propaganda, di organizzazione socialista [...].<sup>2</sup>

Questa dichiarazione programmatica non costituiva certo una novità, si riprendevano formule già usate più volte in passato. Ma ora l'attenzione di tutto il congresso era concentrata su queste problematiche, poiché tre mesi prima (il 23 luglio 1911) era stata fondata a Milano la Società Editrice "Avanti!", che sarebbe diventata la casa editrice ufficiale del PSI dal 1911 al 1926. La Società Editrice "Avanti!" fu il primo progetto editoriale significativo,<sup>3</sup> intrapreso da un partito politico italiano.<sup>4</sup> Alcune case editrici, più o meno vicine al PSI, pubblicavano da tempo libri ed opuscoli socialisti o "socia-

listeggianti" e le iniziative riscuotevano spesso notevole successo: "gli opuscoli per quanto malfatti si legg[evano] e corr[evano] di mano".<sup>5</sup> La mancanza di coordinamento e di un controllo centralizzato della propaganda a mezzo stampa, comportava però degli ovvii problemi politici per il PSI, impossibilitato a gestire e ad indirizzare la produzione nella maniera che giudicava più rispondente al proprio programma. Anche il favore con cui gli opuscoli socialisti erano accolti dal pubblico, spingeva gli amministratori delle dissestate finanze socialiste a voler tentare un'impresa che si preannunciava, oltre che politicamente utile, anche economicamente vantaggiosa. La Società Editrice "Avanti!", impresa editoriale voluta e gestita interamente ed esclusivamente dal PSI, nasceva per rispondere a queste esigenze. La Società Editrice "Avanti!" è stata finora quasi completamente ignorata dagli storici, come è accaduto del resto per la storia dell'editoria nel suo complesso.

Come ha giustamente osservato Stefano Pivato:

stupisce che un rapporto così specifico come quello libro-lettore, o più in generale editoria-pubblico, se ha destato già da tempo l'interesse degli storici dell'evo moderno, ossia in un periodo in cui erano tutto sommato scarse e la circolazione libraria e l'alfabetizzazione, ha lasciato indifferenti o quasi gli storici contemporanei.<sup>6</sup>

Il ritardo in questo settore della ricerca, evidente soprattutto in ambito italiano, è motivato da una lunga tradizione di studi storici e bibliografici nei quali i due aspetti del libro, contenente e contenuto, sono sempre stati considerati completamente separati.

Esistono studi sul giornale "Avanti!"<sup>7</sup> e, più in generale, sulla stampa operaia,<sup>8</sup> ma solo di recente si è cominciato a prestare attenzione all'attività editoriale socialista, nel quadro di un aumentato interesse per la storia dell'editoria. Finalmente si è compreso che:

L'editoria, la casa editrice, rappresenta [...] un istituto fondamentale nella produzione, trasmissione e diffusione della cultura: per le sue funzioni sollecitatrici o frenanti, per il fatto che è punto di incontro di idee e di denari, di chi pensa e di chi fa, di chi elabora concetti e di chi controlla il potere, di chi scrive e di chi diffonde e rende pubblico lo scritto.<sup>9</sup>

Per quanto riguarda lo studio dell'editoria socialista, è dal 1980 in poi che si sono avuti i contributi più interessanti. Gabriele Turi<sup>10</sup> ha esaminato l'ideologia del movimento socialista e il rapporto tra socialismo e cultura, considerando la produzione editoriale socialista di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento. Diffusione e volgarizzazione del socialismo sono state studiate da Franco Andreucci<sup>11</sup> prendendo in esame gli strumenti della circolazione delle idee socialiste, quali la stampa e l'editoria. Il rapporto tra

socialismo e letteratura è stato studiato da Giorgio Luti<sup>12</sup> e da Roberto Fedi.<sup>13</sup> Nel 1980 la rivista "Movimento operaio e socialista" ha dedicato un numero monografico alla cultura e all'editoria socialista,<sup>14</sup> con saggi che analizzavano la produzione di alcune case editrici socialiste e l'utilizzazione per la propaganda delle opere di scrittori famosi.<sup>15</sup> La stessa rivista, aveva precedentemente ospitato studi sugli opuscoli di propaganda per i contadini<sup>16</sup> e sull'attività delle biblioteche popolari,<sup>17</sup> ed ha continuato anche in seguito ad occuparsi di ricerche in quest'ambito. La casa editrice Nerbini (nel periodo in cui stampava pubblicazioni socialiste) è stata studiata da Gianfranco Tortorelli,<sup>18</sup> che ne ha ricostruito la produzione editoriale. Anche gli opuscoli editi a cura della rivista "Critica sociale" sono stati di recente oggetto di studio.<sup>19</sup> Maurizio Degl'Innocenti, in *Geografia ed istituzioni del socialismo italiano*,<sup>20</sup> dedica un capitolo alle forme della propaganda socialista, sottolineando l'importanza della stampa e dell'editoria ed offrendo spunti interessanti per future ricerche. Per quanto riguarda la Società Editrice "Avanti!", nei saggi di storia del socialismo si accenna di sfuggita all'esistenza della casa editrice del PSI e, fino ad oggi, la società non è stata mai fatta oggetto di ricerche specifiche.<sup>21</sup> Nei saggi di storia dell'editoria sopra citati, è stato auspicato da più parti uno studio della produzione editoriale della società, con una ricerca che passi anche attraverso la ricostruzione del catalogo delle edizioni:

Un esame dei cataloghi delle principali case editrici socialiste, che è un lavoro preliminare per addentrarsi nella conoscenza della cultura socialista, non è stato neppure abbozzato, [...] dell'"Avanti!" non si sa assolutamente nulla.<sup>22</sup>

Degl'Innocenti afferma che "Il catalogo [della Società Editrice Avanti!]", su cui non è mai stato scritto nulla, presentava titoli di non poco interesse".<sup>23</sup> Anche Turi sollecita in diverse occasioni lo studio delle case editrici e dei loro cataloghi, soprattutto per il periodo che va dai primi del Novecento al fascismo, ancora in gran parte inesplorato.<sup>24</sup>

## 1.2 Fonti e problematiche della ricerca

Una serie di fattori hanno contribuito a far sì che della Società Editrice "Avanti!" si sia quasi perso il ricordo. La produzione editoriale è costituita per la maggior parte da opuscoli di propaganda. Pubblicazioni di questo tipo ("materiale minore a stampa" secondo la classificazione biblioteconomica) non erano fatte per durare nel tempo, ma per essere diffuse, per raggiungere il maggior numero di persone al minor costo. Anche il loro contenuto propagandistico ne ha impedito la conservazione. Durante il fascismo, le biblioteche dei militanti socialisti furono quasi tutte distrutte, oppure andarono disperse nei

vari spostamenti con i quali si cercava di trasportarle in luoghi più sicuri.<sup>25</sup> Inoltre i ripetuti incendi alle sedi dell'“Avanti!” hanno distrutto gli archivi della Società, cancellando gran parte delle testimonianze della sua attività. La storia della casa editrice è stata qui ricostruita in primo luogo attraverso la ricomposizione del catalogo, parte integrante di questo lavoro.<sup>26</sup> Delle edizioni “Avanti!” rimangono poche e frammentate testimonianze,<sup>27</sup> tanto è vero che non si è mai sospettato quale fosse la reale entità della produzione della casa editrice, che si è rivelata notevole sia per la consistenza che per i contenuti. In quindici anni l'“Avanti!” ha stampato, tra libri ed opuscoli, più di 450 opere, che le assegnano un posto di primo piano nell'editoria socialista. L'esame delle opere editte dall'“Avanti!” è stato il punto di partenza della ricerca, ed ha permesso di individuare, attraverso la tipologia delle pubblicazioni, le linee della progettazione editoriale. Testimonianze sull'attività della casa editrice si sono potute ricavare anche dalla stampa di partito; nei giornali e nei periodici socialisti si pubblicavano interventi sui metodi di propaganda e sui programmi editoriali, venivano pubblicizzate le ultime novità, spesso con interessanti commenti sulla scelta dei titoli da dare alle stampe, e a volte si indicavano anche i lettori ai quali ci si voleva rivolgere con determinate pubblicazioni. Attraverso i resoconti dei congressi del PSI si può prendere parte al dibattito in merito alla gestione della stampa, infatti le decisioni degli amministratori dell'“Avanti!”, ed in seguito i bilanci della Società Editrice, venivano sempre presentati al congresso con una relazione dei responsabili e poi discussi da tutti i partecipanti.

Con l'aiuto di queste fonti si è voluto ricostruire lo svolgersi dell'esperienza editoriale dell'“Avanti!”. Se ne è ripercorsa la storia: i dibattiti,<sup>28</sup> le polemiche in occasione della sua fondazione, la crescita, i momenti di incertezza e le pause dei primi anni, le battute di arresto causate dalle ripetute distruzioni fasciste ed i tentativi di ripresa, destinati ad essere soffocati dalla dittatura. Sarebbe stato riduttivo limitarsi a ricostruire la storia delle edizioni dell'“Avanti!” solo attraverso un catalogo storico perché, nello studio di una casa editrice, riveste particolare importanza la comprensione dei meccanismi organizzativi alla base della gestione dell'impresa:

La storia del libro non può limitarsi agli aspetti culturali e bibliografici in senso stretto, dato che essi rappresentano soltanto una parte della realtà quotidiana assai più complessa in cui gli aspetti tecnici ed economici ebbero altrettanto, a volte anche maggiore peso.<sup>29</sup>

La gestione amministrativa, i bilanci, le forme di finanziamento, i macchinari, la pubblicità e la diffusione, forniscono conoscenze significative nel contesto più generale della produzione editoriale. Un loro esame mostra chiaramente la competenza degli amministratori e dei direttori letterari, gli interessi e le priorità di questi uomini, le effettive possibilità di riuscita dei progetti editoriali, indicando le cause di successi ed insuccessi.

Non è sempre possibile recuperare fonti che offrano informazioni quantitativamente e qualitativamente soddisfacenti sull'organizzazione di una casa editrice, specialmente se questa non esiste più da molti anni, come la Società Editrice “Avanti!”. Nel nostro caso non è rimasta traccia dell'archivio della Società, così si è dovuto far ricorso ad un altro genere di fonti. L'“Avanti!” era sostenuto dalle sottoscrizioni dei militanti socialisti e tramite le pagine del giornale essi venivano tenuti al corrente dell'attività della casa editrice, che in questo modo si faceva anche della pubblicità. Sul giornale “Avanti!”<sup>30</sup> siamo in grado di seguire in maniera continuativa le linee generali della situazione finanziaria della società.

Partendo dallo studio del catalogo storico delle edizioni “Avanti!” si può estendere la ricerca ancora ad un altro livello. Giulio Einaudi, parlando della sua casa editrice ha detto: “Un gioco istruttivo che invito sempre a fare è quello di guardarsi il catalogo, [...] e scoprirsi da sé le cose. C'è tutto, lì”.<sup>31</sup> Questo suggerimento può, e deve, essere esteso a tutte le case editrici. Nel catalogo, infatti si trovano ben delineate la tipologia delle pubblicazioni, la grafica editoriale, la struttura delle collane, la progettazione editoriale. Il catalogo è un punto di partenza valido in assoluto per la storia dell'editoria, che diventa insostituibile fonte di informazioni se, come avviene in numerosi casi, della società editrice rimangono pochissime altre tracce. L'esame delle edizioni dell'“Avanti!” può dare risposte soddisfacenti a numerosi quesiti sull'attività della casa editrice e, più in generale, può offrire un punto di osservazione privilegiato e concreto per studiare la politica culturale del PSI. L'esame delle edizioni indica a quale pubblico la società voleva rivolgersi e mostra anche, almeno in parte, i lettori con cui finiva invece per entrare in contatto. Con l'aiuto del catalogo non si può stabilire quanto e che cosa leggessero le masse socialiste, ma si può capire che cosa il PSI volesse far loro leggere, quali furono i testi considerati fondamentali per la formazione di un semplice militante e quale preparazione tecnica e culturale si richiedeva ai quadri di partito. Tramite il catalogo editoriale si può contribuire in maniera significativa alla conoscenza dei metodi di propaganda socialisti, si può ricostruire la diffusione dei classici del marxismo e degli opuscoli di propaganda elementare.<sup>32</sup> Lo studio della Società Editrice “Avanti!”, oltre ad informarci sull'attività culturale e propagandistica del PSI, offre uno spaccato significativo della vita di partito. Partendo da una prospettiva inedita si possono esaminare aspetti quali le lotte politiche, gli orientamenti ideologici prevalenti nel PSI, i rapporti tra riformisti e rivoluzionari e le modalità degli avvicendamenti al potere delle diverse correnti. Emergono inoltre, interessanti particolari sulle relazioni con gli altri partiti socialisti europei e con le Internazionali socialiste, sull'inizio del fascismo e sul suo pesante intervento repressivo nei confronti della stampa e dell'editoria socialista.

“L'editore va studiato sotto il duplice aspetto di operatore commerciale e

di organizzatore di cultura, bisogna mettere a fuoco i programmi e gli orientamenti della casa editrice, ma anche analizzare le strutture che reggono l'organizzazione dell'impresa".<sup>33</sup> Seguendo questa impostazione di ricerca è possibile giungere a delle conclusioni, sostanziate da informazioni precise e probanti, in merito all'attività editoriale della Società Editrice "Avanti!". Si possono confrontare le dichiarazioni programmatiche iniziali (ed i successivi aggiustamenti di tiro) con l'effettiva produzione, per stabilire quali programmi si sono concretizzati, insomma quale è stato il reale apporto della casa editrice. Si possono individuare, tra i molteplici poli di interesse quelli che risultano i più seguiti e sviluppati, anche in contraddizione con ripetute dichiarazioni d'intento. Si arriva così a delineare il significato della produzione della Società Editrice "Avanti!" ed i risultati da questa ottenuti.

## 2. Gli avvenimenti

### 2.1 I precursori della stampa socialista di partito: la Tipografia dell'"Avanti!" e Luigi Mongini Editore

La Società Editrice "Avanti!" fu la casa editrice ufficiale del partito socialista italiano dal 1911 al 1926. Prima della sua fondazione esistevano numerose iniziative editoriali di orientamento socialista, per lo più aziende di dimensioni ridotte, che operavano con alterno successo. Al Congresso di Roma del 1900, nella relazione sulla stampa socialista, si elencavano le esperienze più significative: la produzione di opuscoli della "Critica Sociale", la Tipografia dell'"Avanti!", la ditta Nerbini di Firenze, la Mongini di Roma<sup>34</sup> e infine le direzioni di vari periodici, come ad esempio quella del "Sempre Avanti". Il relatore concludeva osservando che "non c'è da dir molto sopra questa specie di pubblicazione, che non è troppo progredita".<sup>35</sup>

L'esigenza di controllare la diffusione della propaganda socialista con una casa editrice propria era nata con il partito stesso e fin dai primi congressi socialisti si era discusso "dei modi e delle forme" della propaganda scritta. Al Congresso di Firenze del 1896 era stata avanzata da più parti la proposta di creare una biblioteca di propaganda<sup>36</sup> e una libreria centrale, per evitare di "doversi rivolgere qua e là per avere gli opuscoli".<sup>37</sup> La proposta venne tacciata di accentrimento, inoltre le finanze del partito sembravano troppo deboli per affrontare un'impresa del genere. Vi furono molti interventi contrari<sup>38</sup> ma, nonostante incertezze e pareri sfavorevoli, dopo il congresso venne istituita una libreria centrale del partito.

Qualsiasi progetto editoriale in seno al PSI era destinato a scontrarsi prima di tutto con problemi di ordine economico. I limiti dell'iniziativa risultarono evidenti dopo pochi anni:

Questa biblioteca fu piuttosto ufficio commerciale di libreria che ufficio industriale di edizioni. Infatti le edizioni dell'Avanti furono soltanto quelle dei discorsi parlamentari dei deputati socialisti, del manifesto dell'Estrema, degli articoli Hantsky-Bernstein e di *Resurrezione* del Tolstoj (*sic*). Il resto non fu che rivendita di opuscoli e libri acquistati o depositati da altri.<sup>39</sup>

Il relatore, Leonilda Bissolati, concludeva che "le edizioni in Roma per cura del giornale non [erano] raccomandabili e che all'Avanti [conveniva] lasciare il solo ufficio di libreria".<sup>40</sup> Non erano invece dello stesso avviso altri esponenti del PSI e nello stesso congresso venne avanzata la proposta di togliere a speculatori, spesso estranei al partito, il monopolio delle pubblicazioni di propaganda, con l'istituzione di un ufficio di edizioni del PSI.<sup>41</sup> Fu approvato all'unanimità l'ordine del giorno Ferri in cui si affermava che: "Il Congresso invita la Direzione del Partito a farsi editrice di opuscoli e libri di propaganda, istituendo una biblioteca socialista centrale".<sup>42</sup> Si sentiva dunque l'esigenza che il partito si impegnasse maggiormente nella stampa di opuscoli e libri di propaganda, sebbene i responsabili amministrativi e del giornale tentassero di dissuadere da questi progetti, che vedevano destinati all'insuccesso.

Sull'argomento si tornò a discutere pochi anni dopo. Prendendo in esame la precaria situazione della libreria socialista, la relazione della Direzione al Congresso<sup>43</sup> forniva una convincente panoramica dei problemi connessi alle edizioni di partito.

Si sopprima senz'altro, coraggiosamente, la funzione, se pure modesta e limitata, di *casa editrice* voluta attribuire alla Direzione del Partito. La quale non ha per tale funzione né la capacità né i mezzi. Parliamo, principalmente, dal punto di vista commerciale. Non basta pensare delle buone pubblicazioni. Bisogna trovare il modo di spacciarle, di realizzare il capitale investito nelle pubblicazioni stesse, per procedere oltre. Le *pubblicazioni migliori* sono, commercialmente parlando, quelle che trovano più compratori. Saper fiutare il compratore è requisito capitale in un editore. Ma a ciò - lo provano i fatti - la Direzione non è adatta. Oltre di che un editore vive nell'*alea* e dell'*alea* [...] ma la Direzione del Partito non può arrischiare che un limitato capitale nelle pubblicazioni: fate (come è successo) che due o tre di esse stentino ad esitarsi, ed ecco il ristagno, la paralisi, e un capitale notevole immobilizzato in carta accatastata. Meglio sarebbe dunque che la Libreria socialista fosse nulla più che un deposito di opere e opuscoli [...] e, solo in casi eccezionali, e a *colpo sicuro*, curasse la pubblicazione di qualche libro o opuscolo di incontestabile merito e di immancabile successo.<sup>44</sup>

Questo intervento, così puntuale, prendeva in esame le caratteristiche peculiari dell'editoria di partito dall'interno del sistema. L'analisi dettagliata metteva in luce tutti i meccanismi che non funzionavano. Non c'è da meravigliarsi se l'attività della Tipografia dell'"Avanti!" non durò a lungo, e la sua produzione non fu particolarmente significativa. L'iniziativa era penalizzata dalla man-

canza di un'adeguata progettazione editoriale e dalla cronica carenza di capitali.

L'altra casa editrice romana che intratteneva rapporti strettissimi con il PSI<sup>45</sup> fu quella di Luigi Mongini.<sup>46</sup> Mongini aveva ricoperto diversi incarichi ufficiali nel partito socialista, sempre nel ramo amministrativo: era stato cassiere e amministratore del quotidiano nonché segretario amministrativo del partito; la sua attività di editore libraio iniziò alla fine dell'Ottocento e si concluse attorno al 1910.<sup>47</sup> L'editore faceva dunque parte dell'apparato di partito (fu sempre legato ai riformisti) e l'azienda alla quale aveva dato il nome rifletteva la sua militanza socialista, in un catalogo in cui la propaganda si univa ad opere di letteratura popolare, filosofia politica, storia e teatro. La produzione editoriale di Mongini ricordava, come aspetto esteriore, quella della Tipografia dell'"Avanti!". In entrambi i casi si trattava di opuscoli editi in economia, ma al contrario di quanto avvenne per la Tipografia dell'"Avanti!", si poteva notare nelle edizioni Mongini, un'interessante opera di pianificazione, ed una produzione notevolmente diversificata. Nel catalogo erano presenti scrittori famosi come Andreev, De Amicis, Gor'kij, Hauptmann, Hugo e Tolstoj,<sup>48</sup> anche se la produzione più consistente era costituita dagli opuscoli di propaganda, con tutti i classici della divulgazione socialista: *Un sogno* di Andrea Costa, *Il socialismo per tutti* di Biel e *La storia vera di Federico*, ossia *dall'ignoranza al socialismo* di Zibordi.

Oltre a stampare numerosi opuscoli di propaganda, Mongini si fece promotore di un'iniziativa, che si può senza esagerazione definire di importanza capitale nel panorama dell'editoria socialista: la prima traduzione in italiano delle opere di Marx, Engels e Lassalle, a cura di Ettore Ciccotti.<sup>49</sup> Gli scritti di Marx, Engels e Lassalle, furono pubblicati a dispense, dal 1899 al 1911, ma la loro pubblicazione, pietra miliare dell'editoria socialista, fu un fallimento economico per l'editore. Mongini aveva scelto di stampare libri di "incontestabile merito", ma non certamente "di immancabile successo". Poco dopo la sua morte, avvenuta nel 1909, scomparve anche la casa Editrice. La pubblicazione degli scritti di Marx, Engels e Lassalle, non ancora ultimata, fu proseguita dalla Società Editrice "Avanti!", che rilevò anche tutte le dispense fino a quel momento pubblicate da Mongini e rimaste invendute.

## 2.2 I problemi finanziari del quotidiano

Il 25 dicembre 1896 nasceva a Roma l'"Avanti!", organo ufficiale del partito socialista. Il PSI ormai da tempo avvertiva l'esigenza di avere un giornale, organo ufficiale del partito, che portasse la propaganda e l'informazione socialista a livello nazionale, con l'incisività e la continuità di un quotidiano. L'"Avanti!" diventò uno strumento di fondamentale importanza per il partito

socialista. Il PSI, comprendendo pienamente l'utilità politica di un quotidiano, da questo momento non volle mai più rinunciarvi anche se il suo mantenimento comportò sempre dei costi molto elevati<sup>50</sup> e furono necessari ripetuti interventi per risanare il bilancio dell'"Avanti!". La storia dei finanziamenti e dei suoi bilanci perennemente in passivo, si lega indissolubilmente alle origini della casa editrice perché, come vedremo, la società nacque proprio per arginare il deficit del giornale e per dargli la stabilità economica che non aveva mai avuto.

Le continue perdite di esercizio non furono solo il sintomo di una cattiva amministrazione: ai primi del Novecento erano avvenuti notevoli cambiamenti nelle tecniche di stampa e nelle macchine tipografiche; ciò aveva comportato crescenti problemi finanziari per tutti i giornali. Stampare un giornale diventò assai dispendioso e pochissimi furono i grandi quotidiani che non ebbero bisogno di risorse straordinarie. L'"Avanti!" non poteva sottrarsi a questa sorte comune, disponendo solo dei proventi ottenuti con gli abbonamenti, la pubblicità e la vendita del giornale.

I primi problemi economici dell'"Avanti!" cominciarono a presentarsi dopo pochi anni di attività. Dal 1903 in poi il giornale, a causa di una serie successiva di perdite di esercizio, accumulò un deficit patrimoniale sempre maggiore.<sup>51</sup> Questa situazione fu anche la conseguenza di un incauto acquisto di macchinari,<sup>52</sup> in questo modo l'impianto tecnico era diventato sproporzionato alle esigenze del giornale, e veniva utilizzato soltanto per cinque ore al giorno.<sup>53</sup> Nelle relazioni presentate ai congressi, lo stato di salute dell'"Avanti!" veniva a volte descritto realisticamente, a volte con ottimismo.<sup>54</sup> Di conseguenza, anche tra gli stessi socialisti, la situazione finanziaria del giornale non era molto chiara.<sup>55</sup> Si pensava che con degli opportuni provvedimenti si sarebbe riusciti, in un prossimo futuro, a rimettere in attivo il bilancio, ma le rosee previsioni erano destinate ad essere smentite immancabilmente l'anno successivo. Si cercava di ottenere il risanamento patrimoniale ricorrendo a provvedimenti straordinari, come sottoscrizioni e contributi del partito o di organizzazioni operaie, ma in questo modo la ripresa era ogni volta fittizia e momentanea. Ogni anno si tornava a discutere della crisi dell'"Avanti!" e dei possibili rimedi, si continuavano a cercare finanziamenti di "compagni abbienti" e di organizzazioni operaie. Nonostante tutte le difficoltà e i disaccordi in merito ai provvedimenti per risanare il bilancio, si raggiungeva sempre un accordo totale quando la crisi minacciava di mettere in discussione l'esistenza del giornale: c'era la consapevolezza che non si poteva rinunciare all'organo del partito, divenuto ormai una necessità politica:

I più alti interessi del Partito Socialista Italiano esigono che venga assicurata con qualunque sacrificio finanziario la vita dell'organo centrale Avanti!<sup>56</sup>

## 2.3 Roma o Milano? La questione della sede e del trasferimento

Alla fondazione dell'“Avanti!” si presentò il problema di stabilire quale sarebbe stata la sede del giornale. Già allora le due possibili opzioni erano tra Roma e Milano.<sup>57</sup> Milano era la sede della “Lotta di classe”, che era stato fino a quel momento l'organo del partito; inoltre il nord era la zona in cui le masse operaie e le forze socialiste si concentravano in misura maggiore. Roma era situata più centralmente e d'altra parte nella capitale si potevano seguire più da vicino i lavori parlamentari, quindi nel 1896 si scelse Roma, ma il problema della sede non fu mai risolto del tutto, per cui negli anni successivi<sup>58</sup> si continuò a discutere sull'opportunità di trasferire il quotidiano a Milano. Quando i problemi finanziari del giornale cominciarono a farne temere il fallimento, si pensò di nuovo ad un trasferimento della sede da Roma a Milano, progettandone l'unione con il “Tempo”<sup>59</sup> e il “Lavoro”,<sup>60</sup> anch'essi in procinto di fallire.<sup>61</sup> Il progetto fu presentato alla Commissione amministrativa dell'“Avanti!”, che lo accettò,<sup>62</sup> ma la Direzione del partito decise di non farne di niente.<sup>63</sup> Invece all'inizio del 1911, quando i problemi dell'“Avanti!” ricomparvero più gravi che mai, l'idea del trasferimento a Milano ritornò attuale.

I sostenitori della necessità di cambiare sede al giornale motivavano la loro proposta con una serie di convincenti argomentazioni: si voleva trasportare il giornale in un grande centro industriale ed operaio, dove potesse rinnovarsi e svilupparsi, quindi non era possibile continuare a pubblicare a Roma un giornale privo dei mezzi adeguati allo sviluppo tecnico che gli si voleva dare.<sup>64</sup> Un concetto che ritornerà più tardi in un saggio di Giuseppe Prezzolini, noto pubblicista, che, nel suo quadro sul mondo dell'industria editoriale italiana, scrisse:

Una iniziativa che sorge a Milano è sicura di trovare aiuti, conforto, solidarietà in qualche cerchio di interessi e di persone. Se invece va a Roma deve vincere l'indifferenza, la prigrizia e il mar morto di tutti i pesi burocratici [...] Perciò molti centri della vita italiana si trovano a Milano e non potrebbero essere altrove, perché soltanto Milano può dare il denaro e le energie per farle vivere.<sup>65</sup>

Milano si trovava in una posizione geografica favorevole e l'“Avanti!” poteva essere diffuso più rapidamente nei principali centri urbani dove lavoravano gli operai. Avere il giornale a Milano significava distribuirlo in poco tempo in altre regioni con densa popolazione di operai non propriamente analfabeti che quindi erano in grado di leggere un giornale. Si poteva raggiungere tutta la Lombardia in poche ore, come anche l'Emilia, la Liguria e il Veneto; Torino era a tre ore di distanza dal capoluogo lombardo, molte meno delle quindici o sedici ore che il giornale avrebbe impiegato provenendo da Roma. Quando l'“Avanti!” arrivava dalla capitale nei maggiori centri operai era ormai troppo

tardi, perciò non poteva battere la concorrenza dei giornali locali. Nella capitale il quotidiano socialista non aveva mai venduto molte copie e nel sud si vendeva ancora di meno, sia perché le idee socialiste erano meno diffuse, sia anche a causa dell'altissima percentuale di analfabeti.<sup>66</sup> Ci fu però anche un altro motivo, che fece pendere la bilancia in favore del trasloco: l'Amministrazione del giornale aveva bisogno di un altro contributo straordinario e l'ennesima sottoscrizione non era stata sufficiente. Le organizzazioni economiche socialiste dell'Emilia Romagna, del Piemonte e della Lombardia erano disposte a contribuire in maniera consistente, ma ponevano come condizione irrinunciabile che la sede del giornale fosse trasferita a Milano.<sup>67</sup> Con il trasferimento di sede si voleva assicurare la crescita del giornale e fornirgli una solida copertura economica, onde gli fosse garantita un'esistenza sicura.

Il progetto di trasferire il giornale a Milano incontrò una forte opposizione, sia per le sue ripercussioni pratiche che per quelle politiche. Furono contrari, come ci si poteva aspettare, coloro che lavoravano nella tipografia di Roma ed i socialisti romani. Ricordando il fallimento del “Tempo”, giudicavano “il mercato giornalistico di Milano forse il peggiore d'Italia”.<sup>68</sup> Per loro il giornale non avrebbe avuto l'importanza politica che aveva nella capitale, dove, secondo quanto dicevano, poteva fare più pressione contro il governo.<sup>69</sup> I socialisti meridionali si sentirono tra i più colpiti da questo provvedimento, che allontanava dal sud un'importante strumento di lotta.

Con il trasferimento a Milano, l'“Avanti!” sarebbe arrivato in Puglia dopo ventiquattro ore e in Sicilia dopo trentasei, lo scontento dei militanti di queste regioni era quindi più che comprensibile. Anche l'ala rivoluzionaria del partito si oppose strenuamente al cambiamento di sede perché fu intravisto il tentativo dei riformisti di portare l'organo del partito nella loro roccaforte, Milano appunto, dove essi avrebbero potuto più facilmente esercitare la loro influenza sulla linea del giornale. Si temeva anche che le organizzazioni operaie, che avevano finanziato in maniera rilevante la Società, potessero influire sull'indirizzo politico del quotidiano togliendolo alla direzione politica della maggioranza del partito.<sup>70</sup> Bisogna pensare che le associazioni operaie e le cooperative venivano viste dalla sinistra del PSI come organizzazioni di tendenze politicamente conservatrici,<sup>71</sup> sia per la forma organizzativa che si erano data, sia perché, avendo costante bisogno di intrattenere rapporti con il potere costituito, sostenevano un atteggiamento che aveva poi effetti di partecipazione politica alla vita parlamentare. La corrente rivoluzionaria criticò aspramente lo spostamento di sede per cui contribuì alla formazione del capitale della Società Editrice “Avanti!” soltanto in ragione dell'uno e un quarto per cento!<sup>72</sup>

Nel congresso di Modena, tenutosi pochi giorni dopo il trasferimento dell'“Avanti!” a Milano (1911), la Direzione e i riformisti vennero accusati di

aver organizzato un "atto di palese arbitrio",<sup>73</sup> con lo scopo di mettere il resto del partito davanti al fatto compiuto. L'accusa era vera, almeno in parte. La corrente riformista infatti non aveva agito come un blocco unico; sebbene i principali sostenitori del trasferimento fossero stati dei riformisti, come Ricciardi (l'ideatore del progetto), Bertini, Modigliani, Prampolini, Schiavi, Ciotti e D'Aragona, all'interno della corrente riformista non c'era stato quello schieramento compatto che i rivoluzionari volevano far credere per avvalorare la tesi di un'utilità politica del trasloco e personaggi di primo piano, come Treves e Turati, erano stati fino all'ultimo contrari. Turati non si era mai convinto dell'opportunità politica del trasloco, anche quando le condizioni dell'"Avanti!" erano disperate e non si riusciva a trovare nessuno che lo finanziasse.<sup>74</sup> Treves, in quel periodo direttore del quotidiano, si era astenuto quando la Direzione del PSI, il 9 aprile 1911, aveva votato a favore del trasferimento a Milano,<sup>75</sup> ma si era poi ricreduto più tardi, nel 1912, dopo aver constatato che il provvedimento era stato efficace.<sup>76</sup>

Coloro che si erano opposti al trasferimento, pur avendo avanzato alcune critiche immotivate, erano indubbiamente nel giusto quando condannavano il modo in cui era stata presa quella decisione. L'attuazione del cambiamento di sede era stata definita "un atto di vera oligarchia" e esaminando attentamente gli avvenimenti non si può fare a meno di notare diverse irregolarità procedurali, non di secondaria importanza. La sede dell'organo centrale doveva essere designata dal congresso,<sup>77</sup> ma questo fu convocato soltanto dopo che la decisione era stata presa. La Direzione del partito motivò questa procedura irregolare con la necessità di intervenire in brevissimo tempo per salvare il giornale dal fallimento. In realtà era dal 1909 che gli ideatori del trasferimento pensavano di attuarlo con un intervento eccezionale della Direzione.<sup>78</sup> Si disse che l'"Avanti!" doveva essere trasferito con urgenza a Milano e che non si poteva aspettare il congresso straordinario, quando poi il trasloco del giornale avvenne solo pochi giorni prima del congresso di Modena. Le consultazioni che precedettero la decisione della Direzione furono tenute "nella più stretta confidenzialità".<sup>79</sup> Si dichiarò, in quella sede, che i partecipanti alle riunioni riservate erano stati scelti tra i socialisti abbiani e quelli competenti tecnicamente di tutte le tendenze, ma non furono invitati uomini come Lazzari e Lerda che da lungo tempo si occupavano della stampa e della propaganda socialista;<sup>80</sup> nonostante si tentasse di dimostrare che tutto ciò si era svolto regolarmente,<sup>81</sup> numerosi militanti socialisti continuarono a pensare che il trasferimento dell'"Avanti!" da Roma a Milano fosse avvenuto *manu militari* per mettere il partito di fronte ad un dato di fatto.<sup>82</sup> In effetti proprio di questo si era trattato. Probabilmente si cercò di evitare che le discussioni preliminari soffocassero quest'estremo tentativo di salvare il giornale.

La Direzione, in una riunione plenaria, il 9 aprile 1911 deliberò all'unanimità<sup>83</sup> di accogliere il trasferimento del giornale a Milano e ne affidò la riorga-

nizzazione e l'esercizio alla Società Editrice "Avanti!". Si decise di attendere poi ottobre per pubblicare il quotidiano nella nuova sede. Infatti in estate tutto il lavoro necessario per la campagna promozionale della nuova redazione di Milano sarebbe andato perduto e si sarebbe poi dovuto rifare da capo.<sup>84</sup> Il trasloco fu organizzato in maniera tale che la pubblicazione del giornale non venisse interrotta neppure per un giorno e il 9 ottobre fu stampato il primo numero dell'edizione milanese dell'"Avanti!". I risultati del cambiamento di sede e della riorganizzazione finanziaria del giornale dettero ragione ai fautori del trasferimento, poiché il passaggio del giornale a Milano comportò un consistente aumento della tiratura,<sup>85</sup> insieme a notevoli e duraturi miglioramenti, sia dal punto di vista tecnico che da quello economico.

#### 2.4 La nascita della Società Editrice "Avanti!"

Il trasloco a Milano non servì soltanto ad assicurare la sopravvivenza del giornale, ma permise all'"Avanti!" di crescere e svilupparsi, garantendo al quotidiano la sicurezza di una solida organizzazione economica, perché non si trattò di un semplice cambiamento di sede. Infatti la struttura organizzativa ed amministrativa dell'organo di partito furono profondamente trasformate con la costituzione di una società anonima per azioni.

La proposta di emettere azioni, che permettessero di avere i capitali necessari alla vita del quotidiano, era stata avanzata per la prima volta, con grande incertezza, da Costantino Lazzari nel congresso di Firenze del 1908. Lazzari in quell'occasione non riuscì neppure ad arrivare in fondo al discorso, a causa delle numerose critiche e interruzioni.<sup>86</sup> Infatti la società per azioni era considerata un'istituzione tipicamente capitalista e ripugnava dovervi ricorrere, anche se si trattava di salvare l'organo del partito. Di conseguenza non possono sorprendere le vibrante proteste<sup>87</sup> che avvennero quando, nel 1911, la Direzione approvò la costituzione di una società per azioni che finanziasse ed amministrasse l'"Avanti!". La fondazione di una società anonima, per formare il capitale necessario al trasferimento e al miglioramento del giornale, era stata una scelta obbligata, senza la quale il quotidiano non sarebbe sopravvissuto. Fino ad allora, i fondi necessari alla vita dell'"Avanti!", erano stati raccolti periodicamente, ogni volta che ce n'era bisogno, tramite sottoscrizioni, lanciate dalle pagine del quotidiano, nelle quali si chiedevano contributi a "compagni abbiani" e ad organizzazioni socialiste, ma i finanziamenti ottenuti servivano soltanto a sistemare provvisoriamente il bilancio. Con la costituzione della società per azioni si riuscì finalmente a stabilizzare la situazione finanziaria, ma molti militanti socialisti temevano che in questo modo il partito potesse perdere il controllo del suo quotidiano, non contribuendo più per intero alla formazione del suo capitale. Questo non avvenne

mai, grazie ad uno statuto<sup>88</sup> appositamente formulato in cui si stabiliva che la Direzione del partito doveva possedere sempre la maggioranza delle azioni.<sup>89</sup> Nello statuto si specificava inoltre che potevano essere soci soltanto gli iscritti al PSI, le sezioni, le federazioni e la Direzione, le cooperative, le società di mutuo soccorso ed in genere le società che si prefiggevano l'assistenza, la difesa, il miglioramento e lo sviluppo della cultura del proletariato, a condizione che accettassero l'indirizzo politico sociale del partito socialista. I soci espulsi dal partito erano considerati decaduti.<sup>90</sup> Con questi provvedimenti la Direzione trovò una formula che garantiva la sovranità assoluta del partito sul suo giornale.

Nello statuto della Società anonima "Società Editrice Socialista Avanti" si legge che "la Società ha per oggetto principale la pubblicazione del giornale Avanti!, nonché di giornali, riviste e libri di qualsiasi forma e specie ed il commercio dei medesimi".<sup>91</sup> Quindi fin dalla fondazione della società c'era l'intenzione di iniziare un'attività editoriale, parallela alla pubblicazione del giornale, o perlomeno ci si voleva lasciare aperta anche questa possibilità, se pur tuttavia lo scopo principale della società, la ragione della sua esistenza, rimaneva la pubblicazione dell'"Avanti!". In tutte le discussioni preparatorie, nei dibattiti congressuali, nelle relazioni, insomma ogni volta che si ricordava la causa della fondazione della società, non si accennava neppure al progetto editoriale; nemmeno dopo alcuni anni, quando l'attività della casa editrice era già iniziata, questa veniva menzionata tra le cause della fondazione della società: "I fondatori della Società Editrice erano stati mossi da un grande scopo, quello di creare un ente industriale del partito che per forza propria, con le sue sole risorse ed i soli suoi profitti bastasse a dare vita sicura e duratura al giornale".<sup>92</sup>

Anche la scelta del nome della società utilizzato in seguito dalla casa editrice (Società Editrice "Avanti!"), mostrava che l'interesse era concentrato principalmente, e per i primi tempi si può dire unicamente, sul quotidiano organo di partito. È difficile dire a quale pubblicazione precedente ci si fosse ispirati quando si dovette scegliere il nome della testata. Il nome "Avanti!" era stato utilizzato da altri giornali socialisti, in Italia e ancor prima all'estero. Il russo "Vperiod" veniva pubblicato nel 1844 dagli esuli tedeschi in Francia (a cui avevano collaborato anche Marx e Engels), o più probabilmente rifacendosi ad un altro "Vorwärts" tedesco, nato nel 1876, dopo la fusione del partito socialdemocratico di Bebel e Liebknecht con quello dei seguaci di Lassalle.<sup>93</sup> In Italia il nome "Avanti!" era stato già utilizzato da diverse pubblicazioni: l'"Avanti!" di Venezia (1871-1872) aveva sostenuto il movimento internazionalista dopo la Comune; il "Sempre Avanti!" di Livorno, era nato nel 1874 come testata socialista e si era poi evoluto verso l'anarchia. C'era stata anche una pubblicazione, di brevissima durata, diretta da Ghisleri, Turati e Bissolati, a Cremona nel 1878, che aveva preso il nome di "Avanti!".<sup>94</sup> Ma la testata

denominata "Avanti!" a cui più probabilmente ci si era ispirati per la scelta del nome dell'organo ufficiale del PSI, era quella fondata nel 1881 ad Imola da Andrea Costa.<sup>95</sup>

Il simbolo che fu adottato dalla Società Editrice "Avanti!" era stato in origine ideato per pubblicizzare l'edizione milanese del quotidiano. Il disegno, pensato e realizzato da Codognato, raffigurava un centauro nell'atto di scoccare una freccia. Dalle colonne del quotidiano, l'allegoria fu spiegata ai lettori in questo modo: "così ha voluto la matita dell'artista segnare l'aspra ma non ingrata opera di questo giornale. Con l'arco che si tende vibrano e si tendono le fedi e le speranze del proletariato".<sup>96</sup>

L'iconografia del centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo, rappresentava la forza istintiva e nello stesso tempo cosciente; la freccia pronta a scattare indicava la tensione verso la meta, ed infine una penna, incoccata nell'arco al posto della freccia, simboleggiava il sapere e la conoscenza.<sup>97</sup> Così come avvenne per il nome della casa editrice, anche il simbolo, essendo stato pensato prima per il giornale, fu in seguito usato su copertine e frontespizi delle edizioni "Avanti!". La scelta del simbolo e del nome sono un'ulteriore dimostrazione, di quali fossero le priorità all'interno dei compiti della Società Editrice "Avanti!".

### 2.5 Gli inizi dell'attività editoriale

La casa editrice "Avanti!" nacque quasi in sordina nel 1911, contemporaneamente al trasferimento del giornale a Milano. Dopo i tentativi autoritari del '98, il clima politico si era sensibilmente evoluto verso una relativa liberalizzazione. Erano gli ultimi anni dell'età giolittiana e lo statista aveva compreso che le istituzioni politiche si sarebbero consolidate se si permetteva ai socialisti di svolgere più liberamente la loro opera. La rappresentanza socialista in Parlamento era cresciuta fino a divenire politicamente significativa; le riforme elettorali aumentavano il numero degli aventi diritto al voto<sup>98</sup> e sollecitavano la realizzazione di nuovi strumenti di comunicazione politica; l'industria italiana, in regioni come Lombardia e Piemonte, era ormai decollata e si stava espandendo; l'editoria era in pieno sviluppo, come testimoniano queste osservazioni sul mercato librario che risalgono al 1913:

C'erano in Italia poche case editrici veramente importanti, che si dividevano tranquillamente le specialità e le regioni letterarie: accanto, nell'ombra, le rade e lente stamperie di provincia, e poche officine mezzo di contrabbando delle contraffazioni e della roba da muriccioli. Adesso è un diluvio di carta stampata che rifluisce da ogni parte, moltiplicando le copertine e le etichette; gli editori nuovi sorgono accanto ai vecchi, nelle città grandi e nelle piccole [...] e lavorano tutti quanti con una energia, con un coraggio e spesso con una serietà da far meraviglia.<sup>99</sup>

In questo periodo di generale sviluppo dell'industria editoriale in Italia, iniziò la propria attività anche la Società Editrice "Avanti!". Si trattò della prima casa editrice ufficiale del partito socialista italiano ad avere un programma che andasse oltre la pubblicazione di atti congressuali e discorsi parlamentari. All'estero esistevano ormai da tempo case editrici gestite da partiti socialisti e furono sicuramente questi gli esempi a cui ci si riferì per trarre ispirazione. Il modello più conosciuto e ammirato, a cui senza dubbio guardò la Società Editrice "Avanti!", fu quello della Buchhandlung des Vorwärts, la casa editrice del partito socialista tedesco. Pochi mesi dopo la fondazione della Società Editrice "Avanti!", comparvero, sulle colonne dell'organo ufficiale del PSI, diversi articoli riguardanti l'attività editoriale dei socialisti tedeschi; segno che fin dall'inizio si studiò da vicino l'esperienza ormai consolidata dell'editoria socialista in Germania. La casa editrice del "Vorwärts" pubblicava l'organo centrale del partito ("Vorwärts"), riviste letterarie, scientifiche (Die Neue Zeit), satiriche (Der Wahre Jakob) e una rivista per le donne socialiste (Die Gleichheit).<sup>100</sup> Oltre ai periodici, venivano stampati anche numerosissimi opuscoli di propaganda,<sup>101</sup> gli studi più importanti del socialismo scientifico e opere di cultura generale. Con un'attività pluriennale, dal piccolo opuscolo al volume di divulgazione scientifica, si era così venuta a creare una vera e propria biblioteca. La casa editrice tedesca era considerata dai socialisti italiani "un esempio glorioso di forza e di fede socialista",<sup>102</sup> e la sua attività era, ormai da tempo, ben conosciuta in Italia.<sup>103</sup> Oltre al modello tedesco si guardava anche alle esperienze di Francia, Inghilterra, Belgio e Stati Uniti, delle quali si era a conoscenza in maniera sufficientemente dettagliata.<sup>104</sup>

La decisione di occuparsi della pubblicazione di libri ed opuscoli fu motivata da una serie di ragioni di ordine politico ed economico. La necessità di diffondere la propaganda socialista era da tempo e da molti sentita e fu indubbiamente una causa tra le più determinanti per il suo consenso e successo editoriale.

La propaganda personale sussurrata all'orecchio è una bella utopia. Roba di altri tempi. Oggi quel che per noi si vuole, è la grande industria della propaganda; noi abbiamo bisogno de' grandi mezzi della stampa [...] bisogno come del pane.<sup>105</sup>

Occorreva fornire al partito i mezzi per avvicinarsi alle masse che in percentuali sempre maggiori erano ammesse al voto. Si voleva inoltre offrire al proletariato un'alternativa alla stampa borghese ed ai valori che questa propugnava:

La stampa non è mezzo di svago, né deve essere fonte di pettegolezzo, ma deve sostituire ciò che la società borghese nega all'operaio: una cultura scientifica, un concetto rivoluzionario sul compito della propria classe [...] Come è impossibile per il proletariato

di appagare i propri bisogni e di rivendicare i propri diritti entro i limiti della società borghese, così pure è impossibile che il proletariato trovi nella stampa borghese un interprete dei suoi interessi, un propugnatore delle sue idealità, delle sue aspirazioni.<sup>106</sup>

Una propaganda centralizzata avrebbe avuto il merito di essere politicamente ortodossa e di potenziare le iniziative più efficaci, evitando sprechi di ogni genere. C'erano anche motivazioni economiche dietro la decisione di intraprendere un'attività editoriale, perché si voleva come si disse, "sottrarre alla speculazione privata tutta l'azione editoriale socialista, la quale ha finora fruttato fior di denari a coloro che - pur con scopi onesti - l'hanno esercitata".<sup>107</sup> Infatti le pubblicazioni di opuscoli socialisti incontravano un notevole successo economico, al contrario di quanto accadeva per i giornali di partito. Come faceva osservare Morgari nel suo *L'arte della propaganda socialista*:

Fruttuosa è la rivendita d'opuscoli [...] Ancor più fruttuosa è l'edizione d'un opuscolo nuovo, se scritto bene, su argomento interessante ed a modico prezzo. Disastrosi invece per di solito dal lato finanziario sono i tentativi di giornali.<sup>108</sup>

Occorreva bilanciare in qualche modo il deficit dell'"Avanti!" e si pensò che la pubblicazione di opuscoli avrebbe potuto in parte colmare le perdite del quotidiano.<sup>109</sup> Inoltre i macchinari usati per la stampa del giornale erano utilizzati soltanto per poche ore al giorno e intraprendere un'attività editoriale avrebbe anche consentito di sfruttare in modo economicamente più razionale la tipografia dell'"Avanti!".

L'attività editoriale della Società Editrice "Avanti!" non iniziò con la sua costituzione, anche se lo statuto prevedeva che la società si occupasse, oltre che della stampa del quotidiano, di giornali, riviste e libri. Le pubblicazioni cominciarono molti mesi dopo il trasloco; a Milano nei primi tempi ci si occupò esclusivamente della riorganizzazione del quotidiano poiché, anche a causa della mancanza di fondi, all'inizio non venne elaborata una benché minima strategia editoriale. Nel 1911 fu pubblicato soltanto un opuscolo di poche pagine intitolato *Contro la guerra*. La pubblicazione, contenente propaganda antimilitarista, uscì in occasione della guerra di Libia e se ne vendettero, grazie anche all'insistente *réclame* del quotidiano, ben 230.000 copie.<sup>110</sup> L'anno successivo si iniziarono a pubblicare altri due periodici: "La Difesa delle lavoratrici", quindicinale delle donne socialiste, e "L'Avanti della domenica", settimanale illustrato; quindi l'attività editoriale vera e propria stentava a prendere il via e, ancora nel gennaio 1912, la pubblicazione di opuscoli e di opere di dottrina e storia socialista era sempre allo stadio progettuale, tanto che Alessandro Schiavi, personaggio di primo piano all'interno della società, scriveva:

Se, come sembra, la "Società Editrice Socialista Avanti!" intende, tra le sue forme di

attività aggiungere, alla pubblicazione dei periodici, anche quella di opuscoli di divulgazione e di opere di dottrina e di storia socialista, avrà davanti a sé un nobile e utile compito."<sup>111</sup>

A luglio dello stesso anno la libreria rimaneva "un'attività da lanciare", in funzione da tre o quattro settimane soltanto.<sup>112</sup> Entro la fine del 1912 comunque l'attività prese finalmente il via e la casa editrice stampò sedici opere, principalmente opuscoli a carattere divulgativo.

#### 2.6 La conduzione della Società passa nelle mani dei "rivoluzionari"

Nel congresso del PSI tenutosi a Reggio Emilia nel 1912, furono espulsi i socialisti che avevano appoggiato la guerra libica; la sinistra (i cosiddetti "rivoluzionari" o "intransigenti") raggiunse la maggioranza ed il partito si schierò su posizioni antiriformiste e antiparlamentari. In conseguenza del cambiamento di maggioranza, all'interno dell'apparato di partito ebbe luogo una redistribuzione di tutte le cariche più importanti, dalla Direzione del partito al Consiglio di Amministrazione della Società Editrice "Avanti!". Immediatamente dopo il congresso la direzione del quotidiano passò da Claudio Treves a Giovanni Bacci, il quale, dopo pochi mesi, fu a sua volta sostituito da Benito Mussolini.<sup>113</sup> Il ricambio all'interno della Società Editrice "Avanti!" fu invece molto più lento. Dopo la vittoria dei rivoluzionari, il Consiglio di amministrazione della società, composto da riformisti, rassegnò le proprie dimissioni, ma queste furono respinte.<sup>114</sup> Turati rimase presidente della società e, tra i componenti del Consiglio, furono sostituiti con uomini della nuova maggioranza soltanto tre consiglieri ed un sindaco, che avevano dichiarato di non essere disponibili ad accettare alcun incarico; quindi per il momento all'interno della casa editrice cambiò ben poco. Le sostituzioni avvennero in maniera molto graduale nell'assetto direttivo, infatti le dimissioni di Turati dalla carica di presidente della società, dimissioni che egli aveva continuato ad offrire, furono accettate cinque mesi dopo il congresso, nel novembre 1912.<sup>115</sup> Lentamente, uno dopo l'altro i principali esponenti riformisti che avevano ricoperto cariche nella società editrice si dimisero e furono sostituiti con uomini che appartenevano alla corrente rivoluzionaria.<sup>116</sup> Il passaggio delle consegne sembra essere avvenuto con spirito di piena collaborazione.<sup>117</sup> Treves aveva concluso il suo intervento al congresso garantendo: "tutti i nostri amici in tutte le loro posizioni economiche, finanziarie, morali assisteranno il giornale vostro perché sarà il giornale del Partito".<sup>118</sup> Ed in effetti la frazione rivoluzionaria dichiarò in seguito di aver trovato "un accordo, un affiatamento, un aiuto veramente completo da parte del Consiglio di amministrazione" e che il presidente di allora, Filippo Turati, e tutti i membri del consiglio di

amministrazione furono con loro "larghi di appoggio".<sup>119</sup> Per il neo presidente della società, Bacci, questo fu:

un esempio nobilissimo di compagni che sopra la fazione pongono il Partito; esempio che fu possibile (non è immodestia l'affermarlo) anche per la condotta né faziosa né settaria degli uomini della fazione rivoluzionaria.<sup>120</sup>

Un esempio di convivenza civile tra uomini di correnti diverse all'interno della società editrice fu dato da Enrico Bertini, il quale nonostante appartenesse alla corrente dei riformisti, rimase al suo posto di direttore amministrativo,<sup>121</sup> assumendosi anche l'incarico di procuratore generale della società, perché la sua esperienza tecnica era indispensabile ed insostituibile per la casa editrice.<sup>122</sup> Si verificò indubbiamente un cambiamento al vertice ma, cercando di operare nell'interesse dell'azienda; questo avvenne con procedure e tempi che permisero la scelta e la formazione di nuove competenze. In questo modo si limitarono le ripercussioni negative del passaggio di incarichi così tecnici e specifici nelle mani di uomini che fino a quel momento avevano avuto pochissima esperienza nel settore tipografico ed editoriale. Il nuovo consiglio di amministrazione ereditò una situazione economica ancora precaria. Nel congresso del 1912 la relazione della situazione finanziaria fu quanto mai vaga e generica. Si preferì rimandare la discussione particolareggiata all'esame di un'apposita commissione, invocando l'incompetenza tecnica del Congresso e la necessità di non rendere pubbliche questioni di natura così delicata.<sup>123</sup> Se per una volta si faceva a meno dei consueti annunci trionfali e si preferiva rimanere nel vago, evidentemente le cose non dovevano andare troppo bene. Dalla relazione finanziaria di due anni dopo veniamo infatti a sapere che nel 1912 "le casse della Società [erano] vuote per quanto molto denaro da riscuotere fosse segnato sulla carta, con ingenti debiti improrogabili da pagare periodicamente, la situazione in verità non era invidiabile".<sup>124</sup>

I rivoluzionari trovarono dunque una situazione finanziaria "se non disastrosa certamente molto compromettente. Non credito, non denaro in cassa e i fornitori che non portavano la carta in tipografia se prima non erano pagati in moneta sonante".<sup>125</sup> Nei confronti dei rivoluzionari c'era un'atmosfera di diffidenza in quanto non si credeva che tra di loro potessero esserci dei buoni amministratori. In realtà essi si trovarono a dover porre rimedio ad una situazione di fatto, creatasi per cause indipendenti dalla loro volontà. La ferma opposizione del PSI alla guerra di Libia aveva causato una diminuzione delle vendite del giornale e la rottura di alcuni contratti pubblicitari. Con la guerra la *réclame* rendeva sempre di meno perché il commercio era in crisi, erano inoltre aumentati il prezzo della carta e le paghe dei tipografi, si era poi dovuta pagare la liquidazione ai redattori che avevano rassegnato le dimissioni per ragioni politiche dopo il congresso di Reggio Emilia. L'esperimento di stampare

un settimanale illustrato, da cui ci si aspettava una notevole diffusione che coprisse il deficit del giornale,<sup>126</sup> era fallito. L'“Avanti della domenica”, invece di rappresentare una fonte di guadagni, si dimostrò una costante perdita in aumento di mese in mese.<sup>127</sup> Allora il Consiglio di amministrazione decise di “abbandonare qualunque velleità di larghezza, di concorrenza, d'industrializzazione” e intensificò ogni cura per migliorare la situazione finanziaria dell'azienda. Furono ridotte le edizioni del quotidiano si sopresse l'“Avanti della Domenica”, fu diminuito il personale e si affittò un numero minore di stanze per la redazione e la tipografia.<sup>128</sup> I provvedimenti rigorosi presi dopo il congresso di Reggio Emilia cominciarono ben presto a dare i primi frutti: nel 1913 il deficit si abbassò di oltre diecimila lire al mese<sup>129</sup> e nel 1914 il deficit complessivo fu di L. 4426,59, con una ulteriore riduzione del passivo di oltre cinquemila lire al mese. Il successo dell'intervento di risanamento è evidente se si considera che il deficit del primo anno di attività (fino al 31 dicembre 1912) era stato di L. 218.274,43.<sup>130</sup>

In questi primi anni non si può parlare di un vero e proprio programma editoriale perché non venivano ancora pubblicate collane e non emergevano coerenti linee di intervento a lungo termine. Tra il 1912 e il 1913 si pubblicarono autori ormai noti nell'ambito della cosiddetta “letteratura a un soldo”. Furono stampate anche alcune opere che erano già state pubblicate in precedenza presso altre case editrici ed avevano riscosso notevole successo, insomma dei veri e propri *best sellers* della propaganda elementare. Tra questi ricordiamo *Un sogno* di Andrea Costa, piccolo classico dell'utopia sociale in cui l'autore immagina di svegliarsi un giorno e di scoprire che ad Imola si è realizzato il socialismo. Oltre alla presenza del De Amicis, con un opuscolo dal titolo *Consigli e moniti*, erano presenti anche famosi propagandisti, come Eugenio Ciacchi, con due scritti di propaganda indirizzata ai contadini (*Ai contadini* e *Le nostre leghe*), Carlo Monticelli (*Storia suggestiva di uno sciopero*) e Biagio Ciarlantonio (*Le istituzioni e la morale nel socialismo*). Non poteva infine mancare una riedizione del celeberrimo dialogo in cui l'arguto contadino Bertoldo faceva cadere in contraddizione il vescovo di Verona: *Bertoldo contadino discute con il Vescovo Bonomelli e spiega il socialismo*. Fra le pubblicazioni che trattavano temi di attualità largo spazio fu dedicato alla guerra. In alcuni casi gli opuscoli raccolsero interventi apparsi in precedenza sull'“Avanti!”, come avvenne per gli articoli di Eugenio Guarino, inviato speciale al fronte, e per le vignette di Scalarini, riproposte in *La guerra nella caricatura* e *Il processo alla guerra*; *La guerra* di Vsevolod Garshin era già stato romanzo di appendice nell'“Avanti della Domenica”.<sup>131</sup> In occasione della nuova legge elettorale furono stampati *La riforma elettorale. Chi voterà. Come si voterà* e *Come si voterà colla nuova legge elettorale politica. Guida pratica per gli elettori*,<sup>132</sup> per spiegare in forma “semplice e piana” e con l'aiuto di illustrazioni (per coloro che poco

sapevano leggere) come avvenivano le operazioni di voto. Anna Kuliscioff con l'opuscolo *Per il suffragio femminile. Donne proletarie a voi!* rivendicava il diritto di voto alle donne che, nonostante le varie riforme elettorali, non potevano ancora votare. È infine interessante segnalare la pubblicazione della seconda parte del libro terzo del *Capitale* di Karl Marx con la quale si riprendeva la pubblicazione delle opere di Marx, Engels e Lassalle, iniziate da Luigi Mongini editore e rimaste incompiute dopo la sua morte. La produzione, come si può vedere dai titoli qui elencati, per ora rifletteva soltanto un'approccio casuale a quelli che venivano ormai considerati i classici della divulgazione e l'interesse sporadico per una serie di tematiche di stretta attualità.

### 2.7 La grande guerra

Allo scoppio della prima guerra mondiale il PSI, scontrandosi con la posizione interventista della classe dirigente italiana, prese subito una decisa e ferma posizione pacifista e neutralista. L'opposizione dei socialisti italiani alla guerra continuò, coerentemente alle posizioni assunte fin dal principio, anche quando l'Italia, dopo un'iniziale neutralità, decise di intervenire a fianco dell'Intesa. Il PSI si trovò isolato sia sulla scena politica italiana, sia nell'ambito del socialismo internazionale; i maggiori partiti socialisti europei sostennero infatti i propri governi e il loro atteggiamento portò alla dissoluzione della seconda Internazionale socialista.

Il pacifismo socialista si concretizzò in una serie di interventi a diversi livelli. In Italia, ad esempio, i deputati socialisti, ancora in maggioranza riformisti, cercarono di far recuperare importanza e valore alle procedure parlamentari; infatti l'autorità del Parlamento veniva continuamente scavalcata usando il pretesto dell'emergenza bellica. In parlamento i socialisti difesero gli interessi dei proletari alle armi e delle loro famiglie, pur continuando a premere per una pace equamente negoziata. Le organizzazioni socialiste nel paese e le amministrazioni comunali a maggioranza socialista svolsero “compiti di croce rossa civile”.<sup>133</sup> A livello internazionale, i socialisti italiani furono tra i promotori della conferenza di Zimmerwald, nella quale il PSI fu anche l'unico partito socialista europeo ad essere rappresentato ufficialmente.<sup>134</sup> Con la conferenza di Zimmerwald e con quella di Kienthal tenutasi un anno dopo, cominciò a riorganizzarsi in tutta Europa l'opposizione dei socialisti alla guerra. Il PSI contribuì quindi alla riapertura del dialogo nel movimento socialista internazionale, cercando di ricompattare le fila del pacifismo socialista. La Società Editrice “Avanti!” seguì con le sue pubblicazioni le direttrici dell'impegno socialista durante il conflitto: “ogni avvenimento politico, elettorale e proletario venne fiancheggiato ed illustrato da pubblicazioni d'attualità”.<sup>135</sup>

Giuseppe Prezzolini, attento osservatore del mercato editoriale, scrisse: "in tempo di guerra l'«Avanti!» dà l'unica, si può dire, organizzata produzione pacifista".<sup>136</sup> Dal 1914 al 1918 si pubblicarono per i tipi della casa editrice socialista ben 156 opere, tra libri ed opuscoli. La produzione dell'«Avanti!» in questo periodo, oltre ad essere significativa politicamente, fu anche consistente numericamente, soprattutto se si considera la crisi generale in cui la guerra aveva fatto precipitare l'editoria italiana.<sup>137</sup>

Nel mondo della carta stampata la depressione era iniziata nel 1911, con la guerra di Libia. Nel 1915 il mercato, per effetto della entrata in guerra dell'Italia, si era ancora più ristretto. La capacità di acquisto di carta stampata da parte del popolo italiano, già limitata dall'analfabetismo, si ridusse ulteriormente per la crisi economica causata dalla guerra. La mancanza di carta,<sup>138</sup> portò a continui aumenti del prezzo dell'ormai preziosa materia prima; inoltre gli editori non potevano acquistare carta al prezzo speciale che era riservato ai giornali. Rincararono anche gli altri materiali necessari alla stampa, il costo del lavoro e le tariffe postali.<sup>139</sup> Di conseguenza i prezzi dei libri aumentarono proprio quando i possibili acquirenti e lettori si trovarono a fronteggiare i gravi problemi quotidiani della vita in tempo di guerra. Questi fattori portarono ad un crollo della produzione libraria italiana di più del cinquanta per cento in soli cinque anni.<sup>140</sup>

In questo clima di crisi generale la casa editrice ufficiale del partito socialista si trovava in una posizione particolarmente difficile. L'isolamento del PSI si rifletteva negativamente sulla casa editrice e sul giornale. L'attiva propaganda socialista contro la guerra aveva allontanato tutti quei lettori che non erano socialisti convinti e che erano favorevoli, per motivi diversi, alla partecipazione italiana al conflitto. Le entrate provenienti dalla pubblicità erano diminuite, ciò accadeva in parte per una crisi generale del commercio, in parte perché la società aveva deciso di accettare solo i contratti pubblicitari compatibili con la propria politica ed infine perché molte imprese annullarono i contratti per evitare di confondere il loro messaggio pubblicitario con la politica di opposizione alla guerra.<sup>141</sup> I lettori, richiamati alle armi, erano ovviamente diminuiti e per di più dopo lo scoppio del conflitto la vendita del giornale era stata proibita in venti province su sessantanove perché la Censura temeva la propaganda pacifista e accusava il giornale di disfattismo. Il quotidiano socialista non poteva essere venduto nelle province vicine ai luoghi di battaglia, come Treviso e Udine, ma anche in città come Ferrara e Mantova dove venivano persi in questo modo moltissimi lettori. Non fu esagerato definirlo un vero e proprio sabotaggio, considerando che le Ferrovie dello Stato e le Poste incassavano il denaro per il trasporto dei giornali che non venivano consegnati, mentre nessuno aveva provveduto a notificare all'amministrazione del quotidiano l'esistenza dell'interdizione.<sup>142</sup> La situazione, già assai grave, peggiorò ancora dopo il disastro militare di Caporetto,<sup>143</sup>

quando i socialisti furono accusati di aver contribuito a causare la rotta con la loro propaganda pacifista. Bisogna inoltre considerare i danni della censura di guerra, in quanto venivano pesantemente censurate tutte le pubblicazioni socialiste e l'«Avanti!» usciva spesso con intere colonne bianche a causa di censure decise all'ultimo momento per cui non c'era più tempo di rimediare. Anche la casa editrice fu sottoposta a numerosi interventi censori,<sup>144</sup> infatti veniva impedita la stampa di parecchie pubblicazioni che erano ancora allo stato progettuale, come opuscoli, manifesti, cartoline illustrate ed era rallentata l'uscita di altre.<sup>145</sup>

Da un esame della produzione della Società Editrice «Avanti!», emerge con chiarezza che la maggior parte delle pubblicazioni di questo periodo trattano in un modo o nell'altro della grande guerra, come del resto era ovvio aspettarsi. Si pubblicarono i discorsi pacifisti di Jaurès; alcuni studi che prendevano in esame le conseguenze economiche della guerra; una spiegazione elementare del conflitto corredata da illustrazioni e da una mappa del teatro della guerra (Virginio Carnevali, *L'ombra del gigante. La conflagrazione del mondo spiegata da un padre al figlio*); i discorsi dei deputati socialisti in Parlamento e le guide pratiche del «Travet rosso» (alias Amilcare Locatelli), che fornivano informazioni su come ottenere pensioni e sussidi di guerra, riscuotendo molto successo tanto da essere ristampate e aggiornate più volte. In questo periodo ebbe anche inizio la progettazione editoriale vera e propria, con la pubblicazione delle prime collane della casa editrice. La «Collana di Coltura Socialista» (1914) che fu la prima ad essere ideata, doveva trattare «i vari aspetti storico, tecnico, pratico e artistico del socialismo, pubblicando scritti dei migliori socialisti italiani e traducendo i più famosi autori stranieri». Era prevista una prima serie di dodici volumi,<sup>146</sup> ma non si andò mai oltre il secondo. Sempre nel 1914 furono pubblicati i primi sei volumi degli scritti di Marx, Engels e Lassalle. Si trattava di una raccolta di opuscoli editi da Mongini e continuati dall'«Avanti!», che li aveva riordinati e rilegati in volumi. La casa editrice stava anche curando la traduzione del *Capitale* di Marx, pubblicato nel 1915 come volume settimo della serie dedicata alla raccolta delle opere di Marx, Engels e Lassalle. La collana più significativa pubblicata in quegli anni, ed anche la più consistente numericamente, fu quella dei «Documenti socialisti intorno alla guerra». I primi opuscoli uscirono nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia, e gli ultimi furono pubblicati a guerra ormai finita nel 1919; il loro scopo principale era di documentare l'opposizione alla guerra del P.S.I. e dei pochi pacifisti rimasti negli altri partiti socialisti europei. Nel 1917 venne pubblicato l'ottavo ed ultimo volume delle opere di Marx, Engels e Lassalle e si stampò il primo *Almanacco socialista italiano*, dato in omaggio agli abbonati del giornale «Avanti!». La pubblicazione degli almanacchi continuò ogni anno fino al 1925 e riscosse un notevole successo. Sempre nel 1917 si stamparono anche le prime pubblicazioni sulla rivoluzione russa

(Junior, *La rivoluzione russa*), corredate da numerosi studi sulla situazione economica, storica e politica della Russia: Aksel'rod, *Alla vigilia della rivoluzione russa. L'attività del proletariato socialista* e, dello stesso autore, *Le forze rivoluzionarie della Russia un tempo e ora*, Kennan, *La vita di prigione dei rivoluzionari russi* e *La fame di terra dei contadini russi* di Alessandro Schiavi. Alla fine del 1913 il ramo editoriale e quello pubblicitario della società erano stati affidati in gestione a Celestino Ratti<sup>147</sup> e Giovanni Fassina.<sup>148</sup> La decisione era stata presa "per garantire un maggiore sviluppo ed un reddito superiore nei due rami".<sup>149</sup> Si volle, in questo modo, sollevare l'Amministrazione della società dal peso di una gestione diretta di questi due importanti settori che evidentemente richiedevano ormai un dispendio di energie e di tempo notevoli, oltre a necessitare di personale specializzato che se ne occupasse. Liberando l'Amministrazione dalla gestione della casa editrice e della pubblicità, veniva lasciato più spazio alle altre attività dell'azienda, il cui bilancio doveva ancora essere risanato. La produzione, nonostante la delega gestionale, continuava ad essere seguita da vicino dagli organi ufficiali dell'azienda, poiché il Consiglio di Amministrazione della società doveva ratificare le linee generali per i progetti di nuove pubblicazioni.<sup>150</sup> I risultati della gestione Ratti e Fassina per il 1914 indicano un notevole miglioramento nel ramo editoriale ed un consolidamento negli affari della pubblicità. La libreria passò dal passivo all'attivo e la pubblicità, nonostante la generale crisi che aveva colpito il settore, aumentò rispetto all'anno precedente; vennero anche stampate un numero maggiore di opere e furono assicurate entrate superiori a quelle dei precedenti esercizi.

Il primo anno di guerra portò ad un rallentamento nel "moto ascendente verso il pareggio"<sup>151</sup> che aveva caratterizzato i precedenti bilanci della società. Fin dall'agosto 1914 (cioè fin dall'inizio del conflitto), i gestori della casa editrice si svincolarono dall'obbligo, sancito per contratto, di avere una produzione annuale non inferiore ad un determinato numero di libri. Nel giugno del 1915 il contratto venne disdetto, probabilmente perché si pensava che con la guerra sarebbe stato impossibile continuare a far funzionare questi settori dell'azienda ottenendo un qualche profitto. La gestione di Ratti e Fassina continuò fino al settembre del 1915, quando l'Amministrazione riprese ad occuparsi direttamente della casa editrice e della pubblicità. La produzione in quell'anno rallentò ed anche gli utili della libreria registrarono una diminuzione.<sup>152</sup> Nel 1916 la pubblicità della casa editrice sulle colonne dell'"Avanti!" si intensificò e le iniziative editoriali triplicarono rispetto all'anno precedente. Il bilancio raggiunse finalmente, per la prima volta, il sospirato pareggio, nonostante il momento particolarmente difficile attraversato dall'editoria italiana e specialmente da quella socialista. Si era evidentemente cominciato ad ammortizzare l'effetto guerra e la Libreria, tornata in gestione alla Società, veniva curata con particolare attenzione.<sup>153</sup> Nel 1917 la produzione aumentò ancora, raddop-

piando rispetto all'anno precedente ma, nonostante la vitalità del settore editoriale e sebbene la libreria contribuisse con un utile di 17.378,99 lire, il bilancio della società si chiuse nuovamente in passivo.<sup>154</sup> La causa doveva attribuirsi alle enormi difficoltà incontrate durante la guerra dai periodici e soprattutto dal quotidiano; nell'ultimo anno di guerra infatti il deficit della società aumentò ulteriormente sebbene la libreria continuasse a fornire un utile, anche se modesto, e per di più diminuito rispetto a quello del 1917.<sup>155</sup> Il numero delle pubblicazioni non raggiunse nemmeno la metà di quelle dell'anno precedente.

Con la fine della guerra si pensò di attuare una ristrutturazione di quel ramo dell'azienda, affidando la direzione della casa editrice ad "un uomo che con profonda cultura, con fede indeclinabile e con larghezza di vedute elev[asse] ed allarg[asse] sempre di più la cerchia delle [...] pubblicazioni".<sup>156</sup> Purtroppo, come vedremo in seguito, questo progetto non poté essere portato a compimento nell'immediato dopoguerra perché la società si trovò a dover affrontare un altro e ben peggiore genere di ostacoli. La fine del conflitto mondiale infatti non risolse i problemi della Società Editrice "Avanti!", le difficoltà più grandi dovevano ancora venire.

#### 2.8 L'incendio: 15 aprile 1919

Alla fine del conflitto mondiale, nelle trattative di pace, l'Italia raggiunse solo in minima parte gli obiettivi che gli interventisti si erano proposti. L'esaltazione della vittoria, la delusione per la debolezza dell'Italia nella Conferenza di pace, l'impoverimento del dopoguerra, la disoccupazione e l'emarginazione dei reduci crearono, negli ex combattenti e in larghi strati della piccola e media borghesia, uno stato di diffusa insoddisfazione. In questo clima di notevoli tensioni sociali, nel marzo 1919, Mussolini fondò a Milano i fasci di combattimento, con un programma che rivendicava i valori e gli ideali della guerra. Ed è proprio tra gli appartenenti ai fasci e tra gli ex combattenti che maturò l'idea dell'assalto alla sede dell'"Avanti!" compiuto il 15 aprile 1919. Tutte le precedenti sedi del giornale erano state oggetto di attacchi: a Roma in via delle Murate, poi in via del Corso e in via Propaganda ad ogni attentato al re o ai re di altri paesi la redazione veniva assediata dai dimostranti, quando i poliziotti non ne invadevano i locali per arrestare i redattori; come scrisse Alessandro Schiavi: "Il 15 aprile 1919 coronava la serie degli attentati alle cose nella illusione di distruggere un'idea".<sup>157</sup>

Il quotidiano del partito socialista e la sua casa editrice erano stati dall'inizio della guerra gli unici organi della propaganda pacifista in Italia. Alla fine del conflitto, dalle colonne del giornale si continuarono ad esporre le "prove dell'inganno", dicendo che non si era combattuto per la giustizia e che la

guerra era stata una continuazione dello sfruttamento del proletariato perpetrato con altri mezzi.<sup>158</sup> I socialisti furono per questo accusati di "denigrare la vittoria" e finirono per alienarsi il consenso dei reduci di guerra. Gli ex combattenti, che poi furono gli esecutori materiali della distruzione dell'"Avanti!", reagirono a quella che avevano erroneamente interpretato<sup>159</sup> come una campagna denigratoria nei loro confronti. I loro capi ed istigatori, non ultimo Mussolini che si era assunto subito tutta la responsabilità dell'impresa, avevano capito che con l'assalto all'"Avanti!" avrebbero colpito gli avversari al cuore.<sup>160</sup> La sede dell'"Avanti!" fu distrutta perché il nascente movimento fascista si rese conto dell'importanza e del potere della diffusione delle notizie sull'opinione pubblica. Si temeva l'organo ufficiale del PSI, riconoscendone così implicitamente l'influenza e il successo; divenne quindi determinante un intervento dimostrativo di forza che mettesse a tacere il giornale.

Ecco come si svolsero i fatti: a Milano martedì 15 aprile scadeva la seconda ed ultima giornata di uno sciopero generale indetto per protestare contro l'uccisione di un operaio compiuta dalla polizia alla fine di un comizio avvenuto la domenica precedente. Nel pomeriggio di martedì si era tenuto all'Arena<sup>161</sup> il comizio di chiusura dello sciopero, mentre la polizia presidiava i "punti strategici" del centro. Alla fine del comizio un gruppo di manifestanti si era diretto verso il centro, dove, in piazza del Duomo, si stava svolgendo una "contromanifestazione" di arditi e di nazionalisti, in prevalenza ufficiali in divisa.<sup>162</sup> I due gruppi erano divisi da diversi cordoni di carabinieri e di soldati. Gli arditi iniziarono a sparare e i carabinieri non impedirono che i due gruppi venissero a contatto, causando un morto e moltissimi feriti. Il gruppo degli arditi, circa duecento, dopo aver inseguito i manifestanti si diresse verso la sede dell'"Avanti!" in via S. Damiano 16. Nel palazzo del giornale c'erano soltanto alcuni redattori ed un fattorino perché era stata una giornata di sciopero generale e quindi i tipografi sarebbero arrivati soltanto la sera. Coloro che si trovavano nei locali della casa editrice fecero appena in tempo a chiudere la porta principale, quando cominciarono gli spari verso le finestre. A guardia dell'edificio c'erano alcuni soldati e carabinieri che non opposero alcuna resistenza, uno di loro venne anche ucciso. In seguito si tentò di incolpare dell'assassinio i socialisti barricati all'interno del palazzo, ma in realtà i pochi uomini che erano nella sede del giornale si trovarono nell'assoluta impossibilità di difendersi, non essendoci nell'edificio alcun tipo di armi. Gli assalitori, dopo aver provato a sfondare la porta, si arrampicarono sulle inferriate delle finestre del pianterreno e riuscirono così ad entrare, iniziando immediatamente l'opera di devastazione. La maggior parte degli occupanti riuscì a mettersi in salvo dalle uscite secondarie; rimasero nell'edificio solo il vecchio fattorino ed un compagno capitato per caso, i quali furono prima malmenati e poi lasciati andare.

La descrizione dell'assalto è stata fino a qui ricostruita con l'aiuto di te-

stimonianze socialiste.<sup>163</sup> Questa è però uno dei fortunati casi in cui è possibile mettere a confronto diverse versioni di uno stesso avvenimento. Esiste infatti un racconto semiautobiografico,<sup>164</sup> scritto da uno degli istigatori dell'assalto, Ferruccio Vecchi, contenente una descrizione romanzata del "fatto che mise in luce il suo valore di uomo d'azione" cioè la distruzione della sede del giornale. Ecco come si svolsero gli avvenimenti secondo Ferruccio Vecchi:

Amilcare<sup>165</sup> e i suoi erano stati informati che nel pomeriggio le turbe avrebbero invaso il centro di Milano, per sottometterla ad un loro comitato speciale... e che caduta la più grande città, la rivolta avrebbe in breve sottomesso l'intero Paese. Tetre le strade alle ore quattordici circa e solo percorse da qualche plotone di carabinieri o poliziotti: ridicola e inutile difesa di uno Stato ormai esautorato tanto di fronte ai nemici quanto di fronte ai difensori della nazione [...] Albino Fiorini,<sup>166</sup> Filippo Martini<sup>167</sup> ed altri accompagnavano Amilcare che, raccolto, attento, riceveva le informazioni e affidava incarichi.

Recatosi in una grande aula dove erano raccolti circa duemila ex combattenti, parlò loro in tono calmo, convincente, invitandoli ad attendere ulteriori decisioni e casomai a seguirlo [...]

- Andiamo ad aggredire gli avversari...; sono in quarantamila circa nei pressi dell'Arena!...- disse Albino Fiorini, ardito tarchiato, il mastino da trincea, esuberando d'impazienza...

- No, attendiamo il loro assalto invece: a noi spetta la difesa e non più!- lo rimbeccò subito Amilcare.

Ma poiché un primo nucleo di qualche migliaio di rivoltosi, distaccatosi dalla massa lontana, marciava ebbro verso il centro, dove già se n'era diffusa la minacciosa notizia, intorno ad Amilcare si raccolsero i primi animosi e, poco dopo, i duemila combattenti immediatamente avvertiti.

Il primo scontro sanguinoso determinò la sconfitta della prima falange avversaria che fuggì in folle disordine lasciando a terra diversi morti e molti feriti [...] La moltitudine, inebbratasi di Amilcare gli fece mille proposte di ulteriori assalti [...]

Amilcare accennò di voler parlare: tutti ammutolirono:

- Colpiremo gli avversari definitivamente al cuore!

Essi posseggono un giornale quotidiano che in questi ultimi tempi li ha avvelenati di odio contro di noi! Quella è la piazzaforte loro più cara, che difenderanno fino all'estremo! [...]

Giunti davanti alla redazione designata, molte revolverate vennero sparate da dietro le persiane chiuse del primo piano. L'indignazione dei vendicatori non ebbe più freno: centinaia di colpi risposero a quelli nemici [...] Il gigante infuriato si lanciò nell'interno [...] Un ultimo redattore [...] fu sottratto da Amilcare all'ira armata: "No, non uccidiamolo, - urlò - ne farebbero un martire [...] Il gigante multanime, aperte le sue tanaglie l'aiutò a fuggire con quattro scapaccioni soltanto [...]"<sup>168</sup>

Questa versione dei fatti non ha bisogno di alcun commento. L'uso degli aggettivi, le similitudini ed i termini usati sono già abbastanza eloquenti. La descrizione, oltre ad essere una diretta espressione della personalità di uno dei capi della devastazione, fornisce anche i nomi dei principali responsabili. L'Autore si attribuisce il privilegio di essere stato il principale ispiratore dell'assalto e fa anche il nome di uno dei suoi collaboratori: Albino Volpi,<sup>169</sup>

inoltre definisce la massa degli assalitori come "ex combattenti". Il quadro che ci viene offerto dal romanzo di Vecchi è sufficiente per individuare l'ambiente da cui provenivano gli autori dell'assalto, ma i colpevoli non furono mai puniti.

Si occuparono dell'inchiesta due ministri venuti da Roma e il questore fu esonerato dall'incarico, ci fu qualche arresto di breve durata e il processo si concluse con l'assoluzione di quasi tutti gli indiziati e con il rinvio a giudizio di un paio di persone, con l'imputazione di complicità in danneggiamento.<sup>170</sup> La ragione per cui non furono mai trovati i responsabili dell'attentato, anche se gli autori se ne vantarono pubblicamente, può essere individuata ancora nel romanzo di Vecchi:

Un ministro [...] inviato espressamente da Roma per compiere sul posto una "severa inchiesta" e "punire i colpevoli" onde genuflettersi ancora una volta ai nemici del Paese, ebbe invece lo spirito di chiamare Amilcare, di riceverlo in una sala riservata di un grande albergo, insieme a Filippo Martini, poeta notissimo, e di dirgli stringendogli la mano: - Capitano, lei ha salvato il Paese! I capi avversari: Onorevoli, Consiglieri, Sindaci... hanno chiesto la sua incarcerazione come condizione per cessare il loro assalto alla salute nazionale ed io ho loro dichiarato che troppa soddisfazione non ero intenzionato a concedergliela... Ma se sapesse come a Roma si trema!...

Dopo una testimonianza come questa è facile comprendere come furono condotti l'inchiesta e il processo.

L'assalto alla sede dell'"Avanti!" causò notevoli danni alla Società. Così venne descritta l'opera di distruzione da chi vi prese parte:

Scansie, libri, ritratti, tavoli, annate del giornale, e ogni altra sorta di materiale redazionale, venivano calate dalle finestre superiori sulla strada, e, da questa gettati nel naviglio che le correva accanto. Poltrone riccamente imbottite e rivestite di cuoio, s'allontanavano dondolando sulla corrente, gonfie come animali annegati... Ogni devastatore affidava alle acque la sua vittima...

Amilcare calmo dirigeva l'assedio della piazzaforte... Interrogato, abbracciato, applaudito, impartiva ordini con sicurezza.

- Capitano i mobili?...
- Giù i mobili!
- Capitano i libri?
- Giù i libri!
- Capitano le macchine?
- Giù le macchine!
- Capitano l'incendio?
- Sì, l'incendio! - incitò da ultimo Amilcare.

Una immensa colonna di fumo, lingueggiante di fiamme e stellata di faville salì nel cielo d'aprile.<sup>171</sup>

Gli arditi erano entrati dalla finestra del salone del Consiglio di Ammini-

strazione e poi nel reparto libreria, dove iniziarono la devastazione. Da questi locali passarono in quelli della redazione, dove la distruzione fu più metodica. La stanza in cui si trovava la Direzione, dove erano conservati preziosi documenti, fu completamente devastata. Furono distrutti insieme agli uffici i documenti di cassa e contabilità, gli elenchi degli abbonati e l'indirizzario per la spedizione del giornale; anche i locali di tipografia e di stereotipia, con le rotative e le linotypes, furono danneggiati gravemente. Dopo aver distrutto e saccheggiato si appiccò il fuoco ai locali e fu anche incendiata la scrivania che conteneva il libro mastro e gli altri registri più importanti.<sup>172</sup> L'ammontare dei danni non fu mai dichiarato con precisione, nemmeno nei resoconti dei Consigli di Amministrazione dell'Azienda. Si sa soltanto che, nonostante le gravi perdite, il disavanzo del bilancio 1919 fu di 351.547,87 lire,<sup>173</sup> un deficit assai contenuto se si considerano i danni subiti.

Dal punto di vista amministrativo, con la distruzione pressoché completa del capitale della società, si dovette ricostruire il patrimonio sociale. La Direzione del partito dichiarò che una ricostruzione integrale del capitale iniziale era impossibile, perché il nuovo capitale era composto essenzialmente dal ricavato delle sottoscrizioni perciò era e doveva rimanere proprietà collettiva del partito socialista.<sup>174</sup> Quindi, dopo i fatti del 1919, aumentarono le azioni della Società Editrice "Avanti!" controllate direttamente dal partito socialista.

Nonostante la distruzione dell'attrezzatura tecnica e dell'apparato amministrativo, grazie anche al generoso aiuto delle Cooperative Muratori e Verniciatori che prestarono gratuitamente la loro opera per i lavori di riparazione,<sup>175</sup> dopo soli quindici giorni si fu nuovamente in grado di pubblicare l'edizione milanese del giornale.<sup>176</sup> Non si riuscì a riparare tutto quanto in così breve tempo, ma dopo due settimane c'erano già macchine sufficienti per "i bisogni più urgenti", cioè per stampare il giornale. Anche la vendita dei libri che la Società Editrice "Avanti!" aveva in deposito, rimasta sospesa dopo la devastazione della Libreria, riprese in meno di due settimane.<sup>177</sup> Dopo un mese i magazzini erano stati riforniti di tutto quello che era andato perduto nell'incendio e si stava preparando il nuovo catalogo, che era andato completamente distrutto in tipografia proprio nel momento in cui era già pronto per la stampa.<sup>178</sup> La ripresa fu dunque assai rapida e, anche se non si può dire che la società non avesse risentito delle distruzioni, certamente non ne risentirono i lettori, poiché il giornale continuò ad essere pubblicato senza un giorno di sospensione e gli altri servizi ripresero dopo poco tempo, per merito di un'organizzazione efficiente e del generoso aiuto di tanti socialisti che in quel momento difficile si strinsero attorno alla propria casa editrice. La risposta del partito socialista alla distruzione della sede della Società Editrice "Avanti!" fu ferma e composta. Così si commentò l'assalto dalle colonne della "Critica sociale":

I recenti dolorosi avvenimenti di Milano [...] vanno esaminati con calma, senza passione, reprimendo sdegno e dolore, e facendo appello solamente al freddo e pacato ragionamento. Quanto più i nostri avversari dimostrano di aver perduta la testa, segno certo di smarrimento e di paura, tanto più noi dobbiamo mantenerci sereni e quasi scientificamente obbiettivi.<sup>179</sup>

I militanti vennero ripetutamente invitati a non accettare provocazioni e si organizzò soltanto uno sciopero generale di protesta. Non si pretese che il governo disarmasse le bande fasciste e non venne attuata nessuna ritorsione contro i colpevoli, che pure erano noti a tutti.<sup>180</sup> Questa reazione "serena e quasi scientificamente obbiettiva" fu oggetto di critiche da parte di personaggi che erano, o erano stati, vicini al partito socialista. Salvemini si meravigliò che i socialisti avessero risposto all'incendio di via S. Damiano "firmando la ricevuta", invece di proclamare la rivoluzione. Gramsci replicò che "i socialisti [...] hanno fatto tutto per comprimere lo sdegno delle masse e non lasciarlo erompere in una azione che sarebbe stata [...] sommosa e non rivoluzione".<sup>181</sup> Paolo Valera<sup>182</sup> commentò la reazione socialista scrivendo:

Non c'è mai stato un quotidiano che si sia lasciato demolire e ardere e frantumare come l'"Avanti!" quando stava di casa in San Damiano, senza neanche un articolo che incitasse alla vendetta, alla rappresaglia, alla restituzione del danno e delle aggressioni [...] I dirigenti dell'azienda ordinarono il rifacimento dell'edificio, il ripristinamento delle stanze di redazione e di stamperia come se si fosse trattato di un disastro senza importanza o inevitabile.<sup>183</sup>

Ed in effetti proprio così andarono le cose: si interpretò la distruzione come un atto di barbarie a cui si poteva reagire solo mostrando la massima civiltà. Sulle pagine dell'"Avanti!" e degli altri periodici socialisti si compì una vera e propria celebrazione del martirio, con termini che riecheggiavano la concezione cattolica del dolore e della sofferenza come mali necessari per la crescita interiore. Subito dopo l'attacco si commetteva sulla "Critica sociale":

E se la violenza subita e le ferite di cui ancor sanguiniamo gioveranno a farci chiaramente comprendere e la gravità dell'ora e il supremo nostro dovere, siano, le mille volte, benedetti e l'oltraggio e il dolore perché essi avranno avvicinato l'ora del trionfo e della Resurrezione.<sup>184</sup>

A coloro che ordinavano il "Pacco del Bibliofilo"<sup>185</sup> veniva inviato anche un volume delle opere di Marx, Engels e Lassalle, danneggiato dal fuoco, come "cimelio dell'incendio dell'Avanti!".<sup>186</sup> Per citare un ultimo esempio di questo atteggiamento, sul quotidiano il resoconto della devastazione si concludeva con la seguente frase: "il martirio dovrà pure aver termine un giorno".<sup>187</sup>

## 2.9 La nuova casa dell'"Avanti!"

Immediatamente dopo l'assalto all'"Avanti!" il partito socialista lanciò una sottoscrizione straordinaria per ricostruire la sede distrutta. Non era la prima volta che dalle colonne del giornale venivano lanciati appelli per sostenere la stampa socialista, che aveva sempre avuto disperato bisogno di capitali. La sottoscrizione per finanziare il quotidiano era costantemente aperta da quando la direzione della società era passata nelle mani della corrente rivoluzionaria, ed ogni anno il ricavato serviva per rimettere in sesto il bilancio. Ma questa volta si trattò di un'operazione diversa per vari motivi. Innanzitutto la sottoscrizione ebbe un grande valore simbolico di sfida civile alla barbarie degli assalitori, fu cioè una reazione non violenta ad un atto di forza. Inoltre l'obiettivo che si prefiggevano era assai ambizioso poiché, per la riuscita della sottoscrizione c'era bisogno di raccogliere una cifra considerevole ed un eventuale fallimento avrebbe inequivocabilmente testimoniato la debolezza del PSI, in un momento peraltro già assai difficile per il partito. La sottoscrizione invece fu un successo clamoroso, dopo appena un mese e mezzo si era già raggiunta la cifra di 700.000 lire<sup>188</sup> e il risultato finale fu di L. 1.350.000, senza considerare che la sottoscrizione ordinaria, continuata parallelamente a quella per l'"Avanti!" arrivò a L. 209.325,52.<sup>189</sup> Gramsci, a proposito della sottoscrizione, scrisse che in Italia, come aveva detto Mazzini, era "più facile portare un uomo su una barricata che levargli venti soldi di tasca";<sup>190</sup> quindi il risultato aveva un valore particolarmente importante perché "gli operai avevano imparato anche a metter fuori i venti soldi". "La sottoscrizione si tradusse in una mirabile prova di forza del movimento operaio italiano, oltre che in un invidiabile sondaggio di popolarità dell'Avanti!".<sup>191</sup> Considerando i danni, il bilancio della società nel 1919 registrò un disavanzo contenuto, grazie agli aiuti generosi dei socialisti sia in Italia che all'estero.<sup>192</sup>

Con il ricavato della sottoscrizione si pensò di costruire una sede completamente nuova, progettata con il preciso scopo di ospitare la tipografia (modernamente attrezzata per stampare ogni tipo di pubblicazioni), insieme alla Libreria, agli uffici e a tutto quello di cui si pensava potesse aver bisogno il PSI in una città come Milano, considerata la capitale del socialismo italiano. La nuova sede della Società Editrice "Avanti!", finanziata col denaro dei lavoratori, fu veramente la casa del "loro" giornale. Come faceva osservare Alessandro Schiavi "non mai aggettivo possessivo fu meno esclusivo e personalistico di questo, perché non mai una proprietà fu più collettiva di questa che sarà la casa del proletariato d'Italia".<sup>193</sup>

Anche prima della distruzione si sentiva l'esigenza di disporre di una sede propria, dotata di tutti quei macchinari che fossero necessari alla propaganda socialista e che mancavano nella vecchia sede. In via S. Damiano poteva

essere stampato solamente il giornale, mentre tutte le altre pubblicazioni, dalle circolari ai libri, dagli opuscoli alle cartoline e ai periodici dovevano essere composte e tirate da altre tipografie.<sup>194</sup> La cronica mancanza di capitali e la crisi causata dalla guerra avevano fatto sì che la decisione fosse rimasta allo stadio progettuale. Ora, con il ricavato della sottoscrizione, il nuovo edificio si poteva finalmente realizzare. I lavori furono avviati in meno di un anno dalla distruzione del palazzo di via S. Damiano e la posa della prima pietra doveva avvenire il 15 aprile 1920, esattamente un anno dopo l'assalto, ma a causa di alcuni problemi tecnici fu rinviata di quindici giorni.<sup>195</sup> Il primo maggio 1920 si celebrò solennemente l'inizio dei lavori<sup>196</sup> con un corteo a cui parteciparono migliaia di lavoratori. Il corteo, partito con le note dell'Internazionale in sottofondo, si concluse alla nuova "casa dell'Avanti!" con un comizio in cui parlarono tra gli altri Ernesto Schiavello a nome della Camera del Lavoro di Milano, Oddino Morgari e Claudio Treves, ex direttori dell'"Avanti!", Emilio Caldara, sindaco di Milano e l'attuale direttore dell'"Avanti!", Giacinto Menotti Serrati.<sup>197</sup> Il 13 luglio 1921 la nuova sede era, almeno in parte, utilizzabile e l'ufficio pubblicità vi si era già trasferito.<sup>198</sup> L'"Avanti!" inaugurò gli edifici il 9 ottobre 1921, alla vigilia del Congresso socialista, che si tenne proprio a Milano dal 10 al 15 ottobre. La cerimonia, a cui furono presenti i partecipanti al congresso, fu definita "un grande rito di fede proletaria".<sup>199</sup>

La "casa nuova dell'Avanti!" era situata tra via Settala, via S. Gregorio e via Benedetto Marcello, nell'area di un vecchio cimitero, presso l'antico Lazzaretto. L'area era stata scelta per la sua vicinanza sia al centro della città che alla stazione centrale di Milano. Il muro di cinta racchiudeva una superficie di circa tremila metri quadrati. I fabbricati appartenevano alla Cooperativa Edificatrice "Avanti!"<sup>200</sup> che li aveva affidati alla Società Editrice "Avanti!".<sup>201</sup> L'edificio, "opera sobria e dignitosa, composta in linea di severa eleganza",<sup>202</sup> era stato progettato dall'architetto Broglio ed era costituito di due fabbricati, uniti da un grande magazzino coperto da una tettoia a vetri, in cui era conservata la carta per il giornale. La parte che si affacciava sulla strada aveva tre piani ed uno "spazioso, bene illuminato e bene areato sottoterra", adibito a magazzino della carta ed ai servizi industriali e di riscaldamento. Al piano terreno si trovavano gli uffici dell'amministrazione e la Libreria. Il salone dei servizi amministrativi, della pubblicità e degli abbonamenti era "costruito e arredato con quella ampiezza, luminosità e semplicità decorosa che distingue gli uffici moderni delle grandi banche".<sup>203</sup> Nella sala della Libreria, in quattro grossi scaffali, erano raccolte parte delle pubblicazioni della casa editrice, mentre le altre si trovavano "disposte razionalmente in una apposita sala semisottoterranea sottostante".<sup>204</sup> Il primo piano ospitava gli uffici della direzione amministrativa, lo studio del consigliere delegato, gli uffici del direttore dell'"Avanti!", la direzione e la cronaca del giornale; allo

stesso piano si trovavano inoltre il centralino, le cabine telefoniche e lo studio per gli stenografi. In questi locali, arredati "con gusto nobile ma sobrio", erano quindi riunite le attività più strettamente legate alla pubblicazione del giornale.<sup>205</sup> Al secondo piano c'erano la stanza del direttore della Libreria, quella del critico teatrale, l'archivio, la redazione di "Cuore" e dell'"Asino", la sala dei disegnatori ed infine il "Salone del Gran Consiglio, un amplissimo locale destinato ad adunanze, decorato secondo un severo disegno".<sup>206</sup> Questo fabbricato era in comunicazione con quello retrostante mediante un sistema di posta pneumatica, che dalle stanze dei redattori portava in tipografia, sul tavolo del proto, gli originali da comporre. Nell'edificio sul retro, nel sottosuolo, erano sistemate le macchine tipografiche: due grandi rotative per la stampa dell'"Avanti!", una rotativa a colori per i periodici e tre macchine piane "di nuovo modello", per pubblicare libri, opuscoli e settimanali. Al primo piano si trovavano la sala dei forni per la stereotipia, la legatoria e un ampio salone, decorato con il centauro simbolo della società, che conteneva dieci macchine compositrici linotypes, i banchi di composizione a mano e di impaginazione, gli scaffali dei caratteri e l'ufficio dei correttori di bozze. Al secondo piano era infine situato l'impianto di riproduzione fotomeccanica per le pubblicazioni illustrate. La nuova sede fu descritta, con dovizia di particolari e con motivato orgoglio, in articoli pubblicati sull'"Avanti!" e sulla stampa periodica socialista.<sup>207</sup> I commenti erano spesso corredati da numerose fotografie per permettere a tutti i socialisti di ammirare la casa del loro giornale.

I progetti della Cooperativa Edificatrice "Avanti!" non si fermavano alla costruzione dei due fabbricati che ospitavano la Società Editrice, per il futuro c'erano idee ben più grandiose. Nell'ampio terreno di proprietà della Cooperativa si era pensato di realizzare un grande edificio in cui dovevano trovare posto delle case popolari, un albergo e un ristorante economici, le abitazioni per i dipendenti della Società Editrice e alcuni negozi cooperativi. Ci doveva anche essere un luogo di riunione per tutti coloro che lavoravano all'"Avanti!", inoltre il sottosuolo del fabbricato sarebbe stato utilizzato come rimessa di camion, sede di nuove macchine e deposito di carta. Il disegno del progetto dei nuovi fabbricati fu pubblicato sull'"Avanti!" e sull'*Almanacco socialista italiano 1920*,<sup>208</sup> insieme ad una descrizione delle modalità di finanziamento, ma la costruzione di questi edifici, che nel 1920 doveva essere prossima a realizzarsi, non fu mai intrapresa.

Gli anni dal 1919 al 1921 furono caratterizzati da una notevole attività della casa editrice socialista, nonostante che gli attacchi e gli episodi di intolleranza fascista si intensificassero di giorno in giorno. Con la costruzione della nova sede aumentò l'impegno richiesto ai consiglieri della società. Nel 1920 furono modificati gli articoli 21 e 33 dello statuto sociale,<sup>209</sup> con cui si stabiliva la composizione del Consiglio di amministrazione e la nomina dei Sindaci.

Si sentì la necessità di un Consiglio che fosse subito pronto ad intervenire qualora ce ne fosse stato il bisogno, senza dover rimandare di convocazione in convocazione per gli impegni degli amministratori in altre città.<sup>210</sup> Non era più possibile lavorare con la continuità necessaria e infatti non sempre si era potuto intervenire tempestivamente. Fu così stabilito che, dei nove consiglieri da eleggere, almeno cinque dovessero avere la residenza a Milano, per agevolare la vigilanza e rendere più veloci le decisioni. Inoltre il numero dei sindaci effettivi e dei supplenti fu aumentato, rendendo obbligatorio che tre effettivi e due supplenti avessero la propria residenza nella sede centrale, mentre gli altri dovevano essere nominati dove si pubblicavano le edizioni dell'“Avanti!”.<sup>211</sup> Altri cambiamenti all'interno del gruppo dirigente della Società furono causati da divergenze in merito ai contratti pubblicitari. Da tempo si discuteva dell'abolizione di quei contratti o quantomeno del loro ridimensionamento all'interno delle pubblicazioni di partito, ma non erano mai stati presi provvedimenti concreti perché la situazione finanziaria non aveva mai permesso di rinunciare a questo tipo di entrate. Nel 1919 il partito socialista decise di limitare la pubblicità nelle sue edizioni, selezionandone anche la qualità. Enrico Bertini, segretario del Consiglio di amministrazione e Direttore amministrativo, dichiaratosi sempre avverso a questi provvedimenti, rassegnò le sue dimissioni.<sup>212</sup> Fu quindi necessario chiamare uomini nuovi a sostituire la vecchia direzione della società. Soltanto il presidente Giovanni Bacci fu rieletto nel nuovo consiglio, nonostante avesse ripetutamente rassegnato le proprie dimissioni.<sup>213</sup> Alessandro De Vecchi venne nominato segretario del Consiglio e consigliere delegato della società, Alessandro Schiavi fu eletto vice presidente e a Gustavo Sacerdote fu affidata la direzione letteraria della casa editrice, che gestì in collaborazione con Schiavi.<sup>214</sup> Alessandro Schiavi e Gustavo Sacerdote diedero nuovo impulso all'attività della casa editrice dell'“Avanti!”, elaborando un vasto piano editoriale. Il programma per lo sviluppo della Libreria prevedeva la pubblicazione di numerose collane che dovevano trattare gli argomenti più diversi. La priorità veniva concessa alle opere dei grandi scrittori socialisti. Si voleva così pubblicare l'epistolario di Marx ed Engels e curare un'enciclopedia socialista, con cenni biografici e bibliografici e con articoli su tutti i principali temi e problemi pratici e teorici del socialismo. Tra le collane progettate c'erano quella dei “Precursori e classici del socialismo”, la “Biblioteca socialista” e la “Biblioteca di propaganda spicciola”. Oltre a queste pubblicazioni di carattere strettamente politico si volevano pubblicare opere di cultura generale nella “Biblioteca scientifica” e nella “Biblioteca popolare”, senza peraltro trascurare la letteratura e il teatro. Questo progetto avrebbe richiesto una mole enorme di lavoro e avrebbe impegnato la Società Editrice per molti anni, ma non poté avere completa attuazione a causa dell'avvento del fascismo. Nonostante fosse possibile realizzare il piano editoriale solo in minima parte,

la casa editrice stampò in questo periodo un numero di pubblicazioni senza precedenti e non più raggiunto in seguito: in soli tre anni fu pubblicata quasi la metà della produzione totale. Quindi non soltanto si ripararono i danni dell'assalto del 1919, ma la Società Editrice “Avanti!” si sviluppò e si ingrandì costruendo una nuova, modernissima sede, dove era finalmente in grado di stampare in proprio tutta la produzione, permettendo così lo sviluppo del settore editoriale.

#### 2.10 Il lento declino: 1922-1926

Nel 1921 il movimento fascista si trasformò in Partito nazionale fascista: il fascismo si stava organizzando. Si intensificarono gli attacchi degli squadristi contro le organizzazioni dei lavoratori. Furono presi di mira i singoli attivisti, le sedi delle associazioni, dei partiti e la stampa di opposizione, in particolar modo quella socialista.

Un annuncio pubblicitario, stampato sull'“Avanti!” agli inizi del 1922,<sup>215</sup> testimonia il clima di intimidazione a cui le associazioni culturali dovevano far fronte ormai quotidianamente:

#### RICOSTRUITE!

Dove è passata la bufera fascista, neppure i libri sono stati rispettati, anzi, quelli più del resto, come gli strumenti veri di rivoluzione del pensiero, sono stati lacerati ed arsi. La Società Editrice Avanti!, al fine di aiutare alla ricostituzione di questi focolari di vita intellettuale, ha predisposto una

#### BIBLIOTECA DI 1000 VOLUMI

scelti con cura fra le più importanti opere di sociologia e di letteratura, biblioteca che viene offerta alle Sezioni, Cooperative, Circoli, Camere del Lavoro, ecc. per L. 250, franco porto raccomandato, mentre i volumi hanno un valore reale di oltre trecento lire.

La semplicità e la naturalezza con cui, in questo annuncio pubblicitario, ci si riferisce agli attacchi fascisti sono agghiaccianti. Come dimostrarono le numerose testimonianze riportate nei libri-inchiesta pubblicati dalla Società Editrice “Avanti!”<sup>216</sup> gli episodi di violenza fascista su uomini e cose erano divenuti sempre più frequenti.

Se le squadre fasciste distruggevano persino piccole biblioteche di associazioni operaie, non è difficile immaginare cosa sarebbe presto accaduto alla Società Editrice “Avanti!”, fonte di tutta la propaganda del partito socialista. Alessandro Schiavi, nel presentare ai socialisti la nuova sede del loro giornale, si chiedeva: “Quali vicende, quali tempeste saranno riserbate al nuovo edificio se il passato ammaestra che per colpire l'Idea sempre gli avversari crederanno di dover attaccare l'involucro materiale in cui essa si elabora?”<sup>217</sup> I timori si rivelarono più che fondati e la nuova sede dell'“Avanti!” fu oggetto di

numerosi assalti. I fascisti non aspettarono nemmeno che l'edificio venisse inaugurato per sferrare il primo attacco. Prendendo come pretesto l'attentato al teatro Diana,<sup>218</sup> il 23 marzo 1921 i fascisti milanesi si diressero in via Settala, aprirono con le bombe una breccia nell'edificio e incendiarono il capannone dove si trovava il materiale di costruzione. L'incendio si estese ben presto agli altri capannoni in cui c'erano carta, camions e benzina, mentre i pompieri che erano accorsi furono fermati dagli assalitori. I danni di questa aggressione ammontarono a trecentomila lire.<sup>219</sup>

Dopo che lo stabilimento di via Settala era stato ultimato, furono espresse preoccupazioni in merito alla sua sicurezza e restò il timore che gli edifici non fossero adeguatamente protetti da eventuali assalti. Il presidente della società, Giovanni Bacci, rispose che il Consiglio avrebbe preso le necessarie misure di sicurezza,<sup>220</sup> ma i provvedimenti adottati dalla Società per difendere la nuova sede non furono evidentemente sufficienti ad impedire che l'"Avanti!" fosse di lì a poco nuovamente attaccato e ridotto ad un cumulo di macerie. Il 4 agosto 1922, per rispondere alle intimidazioni fasciste, era stato proclamato uno sciopero generale in tutta Italia. Il "Popolo d'Italia" continuava ad incitare i fascisti contro l'"Avanti!", l'ennesimo attacco al giornale era nell'aria e in via Settala si vegliava ormai da tre notti, certi dell'assalto imminente.<sup>221</sup> La sede della Società Editrice "Avanti!" si trovava in una posizione molto difficile da difendere, esposta a possibili attacchi da tutti e quattro i lati. A difesa del giornale erano stati mandati centocinquanta bersaglieri e sessanta carabinieri, ma avevano tutti l'ordine di non sparare e tra gli ufficiali che li comandavano c'erano anche dei fascisti. Fino dalla notte prima, in previsione dei morti e dei feriti, le autorità avevano fatto venire sotto le finestre del giornale un'autolettiga della Croce Verde.<sup>222</sup> L'assalto decisivo, dopo alcuni falsi allarmi, avvenne ad opera di squadristi della Lomellina e del Cremonese, guidati da fascisti milanesi. Gli assalitori, oltre cinquecento, sopraggiunsero, con autocarri e automobili e circondarono l'edificio. L'assalto venne effettuato in due punti diversi per sviare i difensori. Con un camion fu aperta una breccia nel muro di cinta e i fascisti penetrarono nell'edificio. Gli operai furono malmenati e fu ucciso il capo spedite Franchina. Una volta entrati all'interno dei locali i fascisti iniziarono l'opera di devastazione. La prima ad essere incendiata e distrutta fu la libreria, seguirono gli uffici di amministrazione, i magazzini della carta e gli indirizzari. Furono usate benzina e bombe incendiarie. Quello che non venne distrutto dal fuoco fu reso inutilizzabile dall'acqua usata per spegnere l'incendio.<sup>223</sup>

L'"Avanti!" non si fermò nemmeno un giorno, le pubblicazioni del quotidiano continuarono nonostante i gravi danni all'impianto. In un primo momento fu utilizzata la tipografia del "Popolo socialista" di Torino,<sup>224</sup> e il 18 agosto, dopo due settimane dall'incendio, ripresero le pubblicazioni dell'edizione

milanese. Tuttavia per parecchi giorni il giornale dovette uscire stampato soltanto in quattro pagine, perchè una rotativa necessitava di ulteriori riparazioni.<sup>225</sup> Dopo due settimane ricominciarono ad uscire i settimanali "Cuore", "Asino", "Difesa delle lavoratrici", "Gioventù socialista" e "Comunismo". Anche la casa editrice in poco tempo<sup>226</sup> riprese la composizione e la stampa delle proprie edizioni. In un primo momento la Libreria poté far fronte soltanto a richieste che riguardassero le edizioni della Società Editrice "Avanti!", dato che il deposito librario, trovandosi nei locali che furono incendiati per primi, era stato quasi completamente distrutto nell'incendio. Avendo il deposito librario sofferto i danni maggiori fu necessario annullare il vecchio catalogo e redarne uno nuovo con le edizioni "sfuggite alla furia devastatrice delle fiamme".<sup>227</sup> La ripresa dell'attività amministrativa fu invece molto più lenta, si dovettero ricostruire l'indirizzario ed i registri dei molteplici rami dell'azienda, andati completamente distrutti. Questo secondo attacco alla sede dell'"Avanti!" inflisse un grosso colpo alle finanze della società; i periti stimarono che ci fossero stati due milioni di danni<sup>228</sup> ma di questa cifra soltanto mezzo milione fu coperto dalla Società di Assicurazione.<sup>229</sup>

Dopo appena tre mesi, il 29 ottobre 1922, il giorno stesso in cui il re conferiva l'incarico di formare il governo a Mussolini, la sede dell'"Avanti!" fu occupata e nuovamente devastata dai fascisti. Il giorno prima il "Popolo d'Italia" aveva intimato all'"Avanti!", al "Corriere della Sera" e alla "Giustizia" di non uscire. Nonostante il divieto, l'"Avanti!" uscì ugualmente e il giornale fu preso d'assalto da squadre fasciste provenienti dalla Lomellina. Le guardie regie respinsero l'assalto ma furono poi ritirate, così alle quattro e mezza di notte la sede del giornale fu occupata dai fascisti, che presero l'impegno formale di non toccare nulla. Dopo due giorni però "Avanti!" fu restituito ai socialisti in condizioni disastrose: era stato rubato tutto quello che era possibile portare via ed il resto era stato distrutto, poi l'incendio, come al solito, aveva completato la distruzione.<sup>230</sup> Nonostante tutto, dopo appena due settimane, l'"Avanti!" riprese le pubblicazioni: i danni subiti e pubblicamente denunciati furono di oltre 4 milioni.<sup>231</sup>

Con la sede della società distrutta due volte in tre mesi, il risultato del bilancio nel 1922 non poteva che essere fortemente passivo.<sup>232</sup> Giovanni Bacci, nella relazione dell'assemblea dei soci, fece notare agli azionisti che si sarebbero potuti rendere conto in prima persona della situazione della società, soltanto osservando lo stato in cui versava lo stabilimento, un tempo animato dal lavoro degli operai e rimasto ormai semideserto.

La situazione finanziaria della Società Editrice "Avanti!" non era rosea neppure prima dell'incendio fascista,<sup>233</sup> come si evince dal bilancio del marzo 1922 in cui la società registrava un attivo di cinque milioni con un passivo di sette. Si pensò di colmare il deficit con un'amministrazione in economia<sup>234</sup> e con l'emissione di un prestito di due milioni.<sup>235</sup> Successivamente, il 15

agosto 1922, si era dovuto sopprimere l'edizione romana dell'"Avanti!" (nonostante venisse reputata necessaria da un punto di vista politico), perchè era fonte di perdite che la società non poteva più permettersi.

Dopo l'incendio e l'occupazione della nuova sede, il prestito e la sottoscrizione divennero ancora più necessari per la sopravvivenza: i danni complessivi, non compresi nel rimborso della Compagnia di assicurazione, furono di lire 800.000.<sup>236</sup> Pur con una gestione efficace non si poteva più salvare un'azienda con fabbricati e impianti ridotti ad un cumulo di macerie. La raccolta di obbligazioni per il prestito si era arenata a causa della situazione in cui si trovavano i lettori e i rivenditori del quotidiano socialista, continuamente minacciati dai fascisti; le intimidazioni comportarono un forte calo nelle vendite. Le condizioni del partito socialista e dei lavoratori erano molto diverse da quelle di tre anni prima quando con una sottoscrizione popolare si era potuto rimettere in sesto il bilancio della società; venne presa così la decisione di ridurre l'azienda al solo impianto per la composizione e la stampa del giornale. Come era sempre successo nei momenti di crisi, si raccolsero tutte le energie per salvare l'organo ufficiale del partito, che doveva continuare ad essere pubblicato. Tutte le altre attività della società furono sospese con la chiusura dei depositi librari e l'arresto delle pubblicazioni della casa editrice.<sup>237</sup> Finiva il "sogno superbo che la Società - per usare le parole di Bacci - erasi prefissa di raggiungere, cioè di dare vita ad una delle più importanti Case Editrici d'Italia".<sup>238</sup>

Nel maggio del 1923 il capitale sociale venne drasticamente ridimensionato con una riduzione da L. 1.200.000 a L. 240.000. La Società Editrice "Avanti!" fu costretta a prendere questo provvedimento poiché l'articolo 146 del Codice di Commercio stabiliva che una Società fosse obbligata a sciogliersi quando il capitale sociale diminuiva di due terzi, a meno che i soci non deliberassero di reintegrare o di limitare il capitale.<sup>239</sup> Il consiglio di amministrazione cercò di economizzare il più possibile ma occorrevano ingenti somme per fronteggiare l'immediato fabbisogno finanziario quindi in breve tempo sarebbe stato necessario trovare ulteriori finanziamenti. Considerando realisticamente la situazione politica, gli amministratori si resero conto che in quel momento un'azienda legata al partito socialista non avrebbe potuto sopravvivere.<sup>240</sup> Si capì che le difficoltà ed i problemi incontrati a causa dell'attuale situazione politica erano destinati a protrarsi per chissà quanto tempo e che il fascismo non avrebbe lasciato spazio alla stampa di opposizione.

Un anno prima, Alessandro Schiavi aveva suggerito, come unica possibilità di sopravvivenza, la ricostituzione della società su basi apolitiche<sup>241</sup> ed il Consiglio di amministrazione si mosse in quella direzione quando, nell'agosto del 1923, decise di riconsegnare al partito socialista la proprietà del giornale "Avanti!", e, contemporaneamente, vendere gli immobili e l'attività della casa editrice ad una società apolitica che avrebbe continuato a stampare il giornale.

La liquidazione della società fu decisa con l'unico scopo di dare al quotidiano del partito socialista "un assetto migliore ed una base solida e definitiva".<sup>242</sup> Il 20 agosto 1923 fu firmato il compromesso mediante il quale gli stabili e le attrezzature di via Settala con la Società Editrice "Avanti!" venivano ceduti all'avvocato Edgardo Longoni ed al gruppo di capitalisti da lui rappresentato. Il ricavato della vendita fu inevitabilmente inferiore all'effettivo valore patrimoniale dei fabbricati, poiché questi erano stati realizzati in un periodo in cui la manodopera e i materiali da costruzione erano più cari. Inoltre gli immobili erano stati per due volte fortemente deteriorati dagli assalti fascisti. Bisognava poi considerare che gli edifici erano stati costruiti per ospitare uno stabilimento tipografico e quindi non potevano essere adibiti ad altri scopi, infine erano stati edificati su terreno non appartenente alla società, poiché la Società Edificatrice "Avanti!", proprietaria degli immobili della casa editrice, non era mai riuscita ad acquistare dal Comune il terreno edilizio.<sup>243</sup> Per tutti questi motivi dalla vendita del macchinario e degli stabilimenti si ricavò la somma di L. 2.200.000.

Dopo la vendita c'era ancora chi sperava in una ripresa dell'attività editoriale e si continuarono a preparare opere che avrebbero dovuto essere edite dalla Società Editrice "Avanti!". Nel catalogo del 1923,<sup>244</sup> si segnalavano sedici opere di prossima pubblicazione e nelle carte appartenute ad Alessandro Schiavi<sup>245</sup> si trova una traduzione di *L'altra riva* di Herzen, completa di introduzione e pronta per essere data alle stampe.<sup>246</sup> In realtà, nonostante alcuni sforzi per tornare ai livelli qualitativi e quantitativi dei tempi migliori, dopo il 1922 si assisteva ad un brusco calo della produzione editoriale della Società Editrice "Avanti!". Per la casa editrice era ormai finito il periodo di più intensa attività, bloccato dalle aggressioni fasciste che erano riuscite a fermare quasi del tutto il ciclo produttivo. Nel 1922 furono date alle stampe ventuno opere (probabilmente già pronte nei mesi che precedettero le distruzioni), nel 1923 solamente quattro e l'anno successivo tre. L'incremento della produzione registrato nel 1925, con ben ventinove titoli, potrebbe far pensare ad una ripresa dell'attività, in realtà ventisette pubblicazioni su ventinove ripropongono le opere di Marx, Engels e Lassalle già pubblicate precedentemente. Le pubblicazioni della Società Editrice "Avanti!", dal 1923 in poi, furono stampate dalla Società Tipografica Italiana Grandi Edizioni (S.T.I.G.E.). La S.T.I.G.E., dopo aver preso possesso degli stabilimenti tipografici dell'"Avanti!", si occupò, tra le altre cose,<sup>247</sup> anche della stampa del quotidiano del partito socialista e delle sue edizioni, probabilmente secondo accordi presi al momento della vendita degli impianti. Si trattava di un'azienda con capitale italiano e svizzero, rappresentata nelle operazioni di acquisto dello stabilimento dell'"Avanti!" dall'avvocato Edgardo Longoni. Franco Nasi, in uno studio sulla stampa milanese, ha fatto notare che "su queste complicate vicende le testimonianze sono tutte orali e gli interessi ancora tanto vicini e vivi, che

è difficile accertare, sotto i risentimenti e sopra le reticenze, i fatti".<sup>248</sup> Con un telegramma dell'11 agosto 1923 il Prefetto di Milano comunicava che "l'Avvocato Edgardo Longoni fascista [aveva] acquistato [...] stabili e macchinario dell'Avanti!".<sup>249</sup> Non è possibile fare ulteriori congetture su Longoni e sulla sua presunta appartenenza al movimento fascista; Longoni potrebbe essere stato interessato unicamente al lato imprenditoriale della vicenda, ma di fatto continuò a tenersi in contatto con il Prefetto di Milano e a fornirgli informazioni di prima mano sulle vicende del quotidiano socialista.<sup>250</sup>

Intanto non cessarono i tentativi di far tacere per sempre l'"Avanti!". Nell'ottobre del 1923 si verificò un nuovo attentato intimidatorio nei confronti del quotidiano socialista: furono lanciate delle bombe contro la sede del giornale<sup>251</sup> ma non causarono danni agli edifici, probabilmente perché non erano più di proprietà socialista.

Con l'attentato continuò l'opera "dissuasoria" nei confronti del giornale. Mussolini intervenne più volte per ostacolare la vita del quotidiano. Le comunicazioni tra il Prefetto di Milano e il Presidente del Consiglio mostrano come Mussolini si tenesse costantemente informato sulle sorti dell'"Avanti!" e invitasse il Prefetto a sequestrare il giornale e a tenerlo sotto stretta sorveglianza. L'organo del partito socialista era continuamente bersagliato dai sequestri e, secondo una stima approssimativa, divulgata dal quotidiano stesso,<sup>252</sup> ogni sequestro veniva a costare all'"Avanti!" dalle dieci alle ventimila lire. Dal 1° luglio 1924 al 31 ottobre 1926 il giornale subì centoquindici sequestri,<sup>253</sup> questo comportò una perdita economica compresa tra 1.150.000 e 2.300.000 lire. Bisogna inoltre considerare che la diffusione del quotidiano era anche ostacolata con mezzi illegali: i fascisti distruggevano le copie prima che fossero distribuite e minacciavano rivenditori e lettori, causando un notevole calo delle vendite. Fin dal 1922, sulle colonne dell'"Avanti!", comparvero quasi quotidianamente lettere di ex abbonati che spiegavano di essere stati costretti con la forza a sospendere l'abbonamento.

La situazione economica della Società Editrice "Avanti!" divenne sempre più critica. Il 15 dicembre 1923 la Questura di Milano soppresse l'"Asino"<sup>254</sup> e alla fine dello stesso mese si dovette sospendere "Cuore".<sup>255</sup> Nell'ottobre del 1923 il Prefetto di Milano informava Mussolini che l'"Avanti!" si trovava agli sgoccioli perché Longoni faceva pagare cinquecento lire al giorno per l'uso della tipografia. Da informazioni ricevute dal Prefetto emergeva inoltre che un eventuale provvedimento governativo di sospensione sarebbe stato molto gradito al giornale, che avrebbe così evitato la morte naturale.<sup>256</sup> Il giorno dopo Longoni confermava le tristi condizioni dell'"Avanti!"<sup>257</sup> e affermava che, anche a suo parere, una sospensione governativa avrebbe giovato al giornale, che avrebbe potuto così giustificare il suo fallimento. La sospensione, sempre secondo Longoni, sarebbe stata abilmente sfruttata

dall'"Avanti!" per ritrovare i fondi, aiutandosi con sottoscrizioni che avrebbero avuto portata politica. Mussolini, ringraziando per le utili informazioni, comunicava che era necessario che il giornale fosse rispettatissimo "per non propinarli bella morte violenta".<sup>258</sup> Da questo scambio di informazioni e direttive emerge con chiarezza che l'"Avanti!" continuava ad essere temuto e che si faceva il possibile perché venisse costretto a chiudere "spontaneamente", per non farne un caso politico che avrebbe influenzato l'opinione pubblica.

Da parte socialista non c'era invece nessuna intenzione di arrendersi di fronte ai continui sequestri del giornale. L'"Avanti!" continuò ad opporre una resistenza accanita, nonostante la disperata situazione economica in cui versava. Con la sottoscrizione per il giornale nel 1923 si erano raccolte 390.506,15 lire e l'anno dopo la somma era stata appena inferiore: 329.635,11.<sup>259</sup> Alla fine del 1923 l'"Avanti!" fu costretto a lasciare i locali di via Settala e a trasferire i propri uffici di redazione, amministrazione e pubblicità in via Paganini 10.<sup>260</sup> Ormai la situazione finanziaria era tragica.<sup>261</sup> Nel 1924 il capitale sociale fu ulteriormente ridotto e da L. 240.000 passò a L. 120.000.<sup>262</sup> A distanza di un anno l'assemblea degli azionisti deliberò l'aumento del capitale sociale, portato a L. 500.000. I decreti restrittivi della stampa avevano causato gravissime perdite al giornale e proprio per farvi fronte si era deciso l'aumento, con l'emissione di 3.800 nuove azioni di L. 100 l'una.<sup>263</sup> Era un altro sacrificio che si chiedeva ai lettori. Nel 1926 gli appelli per la sottoscrizione si intensificarono ulteriormente e il primo giugno il prezzo del giornale fu portato a 30 centesimi. In questi momenti difficili, la risposta dei socialisti alla sottoscrizione continuò ad essere generosa. Dal 1924 al 1926, i socialisti finanziarono il loro giornale versando L. 1.114.000, a fondo perduto.<sup>264</sup>

Il quotidiano socialista fu infine soppresso il 31 ottobre del 1926, quando Mussolini, prendendo come pretesto l'attentato di Bologna, sciolse i partiti e tutti i giornali dell'opposizione. Il 6 dicembre si riunì l'ultima assemblea degli azionisti della Società Editrice "Avanti!".<sup>265</sup> Per l'impossibilità di conseguire l'oggetto della società e per la presunta perdita di quasi tutto il capitale sociale, il presidente propose lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione della società. La proposta fu approvata all'unanimità.<sup>266</sup>

### 3. L'azienda "Avanti!"

#### 3.1 Gli uomini e la struttura organizzativa dell'impresa

La Società Editrice "Avanti!" ebbe una fisionomia particolare nel panorama editoriale dei primi decenni del Novecento: fin dall'inizio era stata la casa

editrice ufficiale del PSI e questa caratteristica la differenziava notevolmente non solo dalle case editrici apolitiche, o semplicemente apartitiche, ma anche dalle numerose imprese editoriali di orientamento socialista attive in quel periodo.<sup>267</sup> L' "Avanti!" non si limitava a stampare opuscoli di propaganda socialista, ma era la diretta promanazione del partito socialista italiano, aveva in sé il crisma dell'ufficialità e nell'azienda si riflettevano le scelte politiche e culturali del partito. Studiare la sua struttura organizzativa, capire quali erano i meccanismi di gestione e chi erano gli uomini che si occupavano dell'azienda, diventa dunque particolarmente interessante per stabilire quali capitali, sia finanziari che umani, furono investiti dal PSI in questa impresa. L'atto di costituzione della società fu stipulato il 23 luglio 1911 in una sala della Federazione delle Cooperative milanesi, ed avvenne in presenza dei nomi più importanti del socialismo milanese (Turati, Treves, Schiavi, Ricciardi) chiamati in qualità di testimoni insieme a noti esponenti dell'associazionismo italiano, come D'Aragona, Nofri, Baldini, Prampolini. Lo statuto,<sup>268</sup> redatto con la collaborazione dell'avvocato e parlamentare socialista Giuseppe Emanuele Modigliani,<sup>269</sup> stabiliva che "lo scopo della società [era] la pubblicazione del giornale "Avanti!", nonché di giornali, riviste e libri di qualsiasi forma e specie, ed il commercio dei medesimi". Da questa dichiarazione di intenti non emergeva con sufficiente chiarezza che la Società Editrice "Avanti!", in realtà, nacque con il preciso scopo di sovvenzionare l'organo ufficiale del PSI, infatti la pubblicazione di riviste e libri, almeno in un primo tempo, fu considerata strumentale alla sopravvivenza del quotidiano.<sup>270</sup> Il capitale sociale era di lire 200.000, rappresentato da 2000 azioni da cento lire cadauna, e poteva essere elevato<sup>271</sup> a lire 1.200.000 per semplice deliberazione del Consiglio di Amministrazione. L'assemblea generale ordinaria dei soci si riuniva una volta l'anno per discutere, approvare o modificare il bilancio e per nominare gli amministratori, i sindaci e i probiviri. La società era amministrata da un Consiglio composto da nove membri, eletti dall'assemblea, che duravano in carica quattro anni; il Consiglio eleggeva ogni due anni, fra i suoi membri, il presidente della società, mentre il direttore del giornale "Avanti!" era nominato dal Congresso nazionale del PSI. La formula di costituzione della Società Editrice "Avanti!", pur essendo stata redatta da uomini di provata fede socialista, aveva suscitato un acceso dibattito all'interno del PSI.<sup>272</sup> Si temeva infatti che gli azionisti potessero svincolarsi dal controllo del partito e che l'azienda perdesse così la sua funzione di rappresentare fedelmente le decisioni della direzione socialista. In realtà, nello statuto vennero inseriti degli opportuni provvedimenti<sup>273</sup> per fare in modo che la casa editrice fosse controllata dal PSI e rimanesse sempre la voce ortodossa del partito.

Il presidente era, ovviamente, la figura di maggiore potere e prestigio all'interno dell'azienda; il primo a ricoprire questo incarico fu Filippo Turati,

che lo tenne fino al novembre 1912, quando fu sostituito da Giovanni Bacci.<sup>274</sup> L'avvicendamento al vertice avvenne in seguito al cambiamento di maggioranza all'interno del PSI, dopo il congresso di Reggio Emilia (luglio 1912), e sembra essere stato un processo relativamente "incurto".<sup>275</sup> Si può dire che con Turati l'attività editoriale quasi non fosse ancora iniziata, mentre il suo successore, Bacci, rimase presidente per più di dieci anni, durante tutto il periodo più significativo della storia della casa editrice. Bacci lasciò la presidenza dopo la liquidazione degli impianti tipografici, nel 1923, e Giovanni Pirri prese il suo posto<sup>276</sup> per guidare la società negli anni bui del progressivo ridimensionamento, fino alla soppressione del quotidiano.

Un'altra posizione di grande responsabilità all'interno dell'azienda era quella dell'amministratore, in quanto si trattava di un incarico che richiedeva notevole competenza ed esperienza.<sup>277</sup> Enrico Bertini,<sup>278</sup> segretario della Società Editrice "Avanti!" fin da quando questa si trovava ancora allo stadio progettuale,<sup>279</sup> fu nominato procuratore generale (in seguito alle dimissioni di Cesare Ricciardi<sup>280</sup>) e si occupò dell'amministrazione fino al 1920. Nella società le decisioni di carattere amministrativo venivano comunicate e discusse ad ogni congresso, e dai resoconti dei dibattiti emergeva sempre un atteggiamento di fiducia e apprezzamento nei confronti dell'attività di Bertini:

Oggi il Partito Socialista può essere confortato di avere il bilancio della Società Editrice meravigliosamente consolidato. Merito degli impiegati, merito specialmente del direttore amministrativo Enrico Bertini [...] uomo che provenendo da una frazione di partito diversa da quella al potere, ha fatto sempre tacere la sua tendenza a beneficio del Partito e della Società Editrice.<sup>281</sup>

Quando, nel 1920, Bertini rassegnò le sue dimissioni<sup>282</sup> fu sostituito da Alessandro De Vecchi<sup>283</sup> che rimase in carica fino alla vendita degli impianti.

Il settore editoriale e la rivendita dei libri<sup>284</sup> avrebbero avuto bisogno delle cure costanti di personale specializzato, tuttavia, in parte per mancanza di capitali e in parte per mancanza di dipendenti adatti a ricoprire questi ruoli, la gestione del settore fu spesso accomunata alle altre attività della società, in una commistione da cui non poteva nascere che confusione e trascuratezza. Nell'arco di quindici anni, solamente in due occasioni la gestione del ramo editoriale fu separata dal resto dell'azienda. Dal 1913 al 1915 il settore delle edizioni e della pubblicità furono dati in gestione a Celestino Ratti<sup>285</sup> e a Giovanni Fassina, che si occuparono esclusivamente di questa attività ed ottennero evidenti miglioramenti economici in tutti e due i campi.<sup>286</sup> Nel 1920 la direzione letteraria della casa editrice fu affidata a Gustavo Sacerdote,<sup>287</sup> che si avvale della collaborazione assidua di Alessandro Schiavi, vicepresidente della società.<sup>288</sup> L'unico vero "programma editoriale fu proposto al Consiglio di Amministrazione dell'Avanti!" proprio da Sacerdote<sup>289</sup> e da Schiavi,<sup>290</sup> ma non fu mai attuato completamente.

La società affidò il settore editoriale alla responsabilità di gerenti e direttori in due momenti molto importanti: quando si trovò, per la prima volta, a dover imprimere un forte impulso alla produzione, con la gestione di Ratti e Fassina che corrispose al tentativo di far decollare la casa editrice, mentre la direzione di Schiavi e Sacerdote cercò di rilanciare in grande stile le edizioni "Avanti!", dopo la costruzione della nuova sede di via Settala. La guerra interruppe il primo tentativo e il secondo fu soffocato dagli attacchi fascisti.

Nei lunghi periodi in cui la direzione letteraria non venne altrimenti specificata, le scelte editoriali erano dovute principalmente a Giovanni Bacci e ad Enrico Bertini. Dal carteggio di Filippo Turati e Anna Kuliscioff emerge infatti che, sia il presidente che l'amministratore dell'azienda, si occupavano in prima persona anche della scelta dei titoli da pubblicare, assumendo quindi la funzione di direttore letterario quando il posto era vacante. Scrive Turati: "Ora darò una scorsa ai discorsi dei compagni, da cui Bertini vorrebbe cavare un opuscolo dei documenti socialisti".<sup>291</sup> E in un'altra missiva si legge ancora: "Propongo a Bertini e a Bacci una serie di 10 opuscoli illustrativi".<sup>292</sup> Nello svolgimento di questa attività, che esulava dalle loro specifiche competenze e a cui non potevano dedicare tutto il tempo necessario, il presidente e l'amministratore della società erano coadiuvati in maniera sporadica da altri collaboratori. Non mancavano inoltre i consiglieri dei socialisti interessati all'avvenire della casa editrice del partito; si andava da progetti editoriali complessi e di notevole respiro, come l'intervento di Alessandro Schiavi su "Critica Sociale"<sup>293</sup> e le proposte di Anna Kuliscioff nel 1920,<sup>294</sup> al semplice suggerimento in merito alla pubblicazione di un opuscolo.<sup>295</sup>

Trattando delle componenti intellettuali della Società Editrice "Avanti!" non si può non accennare ad un'ulteriore categoria di collaboratori letterari: i traduttori,<sup>296</sup> che svolgevano un lavoro certamente sottovalutato e malpagato<sup>297</sup> in un'azienda nota per le misere paghe che offriva anche ai dirigenti.<sup>298</sup> Dai nomi che ricorrono con più frequenza sui frontespizi delle edizioni socialiste si possono riconoscere solo pochi "professionisti della traduzione", tra cui spiccavano Pasquale Martignetti e Gustavo Sacerdote, ma la maggior parte dei traduttori proveniva dalle forze operanti nel partito, cioè da quei socialisti che conoscevano qualche lingua, come Alessandro Schiavi e Angelica Balabanoff,<sup>299</sup> e che potevano dedicare a questa attività i rari momenti di tempo libero. I traduttori che facevano parte della classe dirigente del movimento operaio, consideravano necessario offrire ai militanti la possibilità di leggere direttamente i testi dei fondatori del marxismo; inoltre essi potevano trarre piccoli vantaggi economici dalla loro conoscenza delle lingue, oppure, se si occupavano di editoria, potevano risparmiare le spese delle traduzioni.<sup>300</sup> I traduttori di professione erano personaggi di secondo piano, spesso di modeste condizioni economiche, che mettevano a disposizione del partito le loro conoscenze, lontani dal mondo accademico e dalla direzione del movimento.

Nella formulazione dello statuto si era posta una cura particolare affinché la società rispecchiasse fedelmente le decisioni della maggioranza del PSI,<sup>301</sup> quindi, seguendo negli anni le modifiche e le sostituzioni a livello dei quadri dirigenti, emergono con chiarezza i cambiamenti politici più significativi che influirono sulla storia della società editrice. Come abbiamo visto, gli anni critici furono il 1912, quando con il congresso di Reggio Emilia cambiò la maggioranza all'interno del PSI, e naturalmente il 1923, quando fu decisa la vendita degli impianti tipografici. La scissione di Livorno del 1921 non ebbe alcuna influenza sull'assetto della società; la frattura con i comunisti non ebbe sul piano organizzativo conseguenze gravi, sebbene si stesse aprendo una profonda crisi politica.<sup>302</sup> Nonostante sia stato possibile ricostruire la compagine dei dirigenti e dei collaboratori della Società Editrice "Avanti!", non è facile, da questi nomi, proseguire la ricerca. Chi erano in realtà questi uomini, oggi quasi del tutto sconosciuti? Non sembra, tranne rari casi, che si sia trattato di figure di particolare rilievo politico; alcuni personaggi sono presenti nel dizionario del movimento operaio,<sup>303</sup> ma nella loro scheda non viene ricordato quasi mai il lavoro svolto per la società editrice. Dell'attività di questi uomini si trova traccia soltanto in resoconti di assemblee o congressi, e rimane sempre il dubbio che i commenti fatti da compagni di partito possano mancare di obiettività.

Paolo Valera,<sup>304</sup> riportando le opinioni di Mussolini dopo la sua espulsione dal PSI, ci offre l'unica testimonianza di un personaggio ormai esterno all'ambiente della casa editrice. Nella descrizione di Mussolini, Giovanni Bacci era chiamato "zuccone" e descritto impietosamente:

Egli era venuto a 53 anni senza aver letta una pagina di Carlo Marx. Con la penna in mano era un orrore. Lo ha pennelleggiato come un asino e un affarista. Scriveva e attraversava le sgrammaticature e la sintassi in disordine. Aveva sciupato molti anni a Mantova come commerciante del ghetto. A poco a poco si era conquistato gratis la "Provincia di Mantova" che aveva venduto ai socialisti per sessantamila lire in contanti. Era andato in Romagna e coi denari aveva fatto molti altri denari. Era un rivoluzionario da operetta. Il suo nome era sempre stato sinonimo di denaro.<sup>305</sup>

Enrico Bertini era invece, per Mussolini:

avaro, spilorcio, negriero. Pagava tutti come un padronaccio. Favoriva la parentela. Le dava i posti a mano a mano che si facevano disponibili. L'uomo che voleva le economie fino all'osso, impediva l'entrata all'uomo geniale nell'azienda ma accettava personalmente il licenziamento con un grazie di quarantamila lire.<sup>306</sup>

Valera cita Mussolini senza smentirlo nemmeno una volta, sembra anzi che egli condivida i suoi giudizi e le sue pesanti accuse agli amministratori della società, rincarando addirittura la dose:

[La società editrice era] uno degli ambienti più ingrati e più pitocchi della penisola. L'Avanti! era il peggior padrone d'Italia. Pagava da cane. I suoi amministratori erano avari, taccagni, rapaci, venali, capaci di affamare tutti coloro che cadevano nella loro rete. Con la scusa che il socialismo era povero o in lotta con la borghesia e con i proprietari, davano salari e stipendi che facevano accapponare la pelle. Si può dire che la gente che dirigeva l'azienda socialista esigesse su per giù quasi tutto per niente. Manoscritti gratis, traduzioni per poco o niente. Lavorare per l'Avanti! era una specie di onore. Benito Mussolini<sup>307</sup> non aveva quasi da mangiare. Tutta la sua fortuna si riduceva a 500 lire al mese,<sup>308</sup> il direttore del giornale borghese sfiorava le dodici o le quindici o le venti o le venticinque e più mila lire l'anno. Quando penso ai Bacci,<sup>309</sup> ai Lazzari,<sup>310</sup> ai Bertini, padroni dell'Avanti! e del partito socialista tralisco. Con loro tutto precipitava nell'idiozia e nella disfatta. L'elevazione degli asini a deputati è del loro tempo.<sup>311</sup>

Ma è giusto chiedersi fino a che punto queste testimonianze potevano essere imparziali, considerando i cattivi rapporti che in quel momento intercorrevano non solo tra Mussolini ed i socialisti, ma anche tra Valera e il PSI.<sup>312</sup> Valera e Mussolini non furono comunque gli unici a criticare il livello culturale<sup>313</sup> degli esponenti socialisti ed il loro operato. Piero Gobetti arrivò persino a scrivere nel 1919:

Pensate quale risveglio culturale vi sarebbe in Italia se la casa editrice dell'Avanti! avesse un direttore intelligente ed esaminasse dal punto di vista socialista tutta la civiltà contemporanea...<sup>314</sup>

Questa critica coglie nel vero quando sottolinea la mancanza di un direttore letterario. Non è possibile fare storia con delle ipotesi, quindi è inutile pensare che cosa sarebbe successo se il settore editoriale fosse stato affidato fin dall'inizio ad una personalità prestigiosa, si trattò indubbiamente di un'occasione mancata per l'editoria socialista e le cause sono molteplici. Fino al 1919 la società fu penalizzata da problemi finanziari e conseguentemente dalla mancanza di un direttore letterario all'altezza di questo nome. Quando finalmente ci furono sia il direttore sia il programma, ebbe inizio la repressione fascista che impedì per sempre di portare a termine gli ambiziosi progetti culturali dell'Avanti!.

Giuseppe Prezzolini, passando in rassegna i diversi aspetti della cultura italiana, raccomandava di guardare sempre "chi era alla testa" delle iniziative culturali, perché anche ciò che è collettivo dimostra sempre l'impronta della persona che regge l'organizzazione.<sup>315</sup> Tuttavia, seguendo questa indicazione, dopo aver preso in esame i quadri dirigenti, gli amministratori ed i collaboratori letterari dell'Avanti!, possiamo affermare che l'attività della casa editrice socialista non venne influenzata da una singola personalità. Non ci fu mai un personaggio carismatico che caratterizzasse fortemente l'iniziativa editoriale con la sua impronta e questa mancanza costrinse ad una direzione collegiale, ma solo per necessità. Tutti erano utili e nessuno indispensabile,

come rivelano gli avvicendamenti al vertice, che avvennero senza sconvolgere e modificare significativamente le caratteristiche della produzione.

### 3.2 I finanziamenti

La casa editrice dell'Avanti! si costituì a Milano come società anonima per azioni, con un capitale iniziale di L. 200.000 che dopo due mesi fu portato a L. 1.200.000, tramite un'ulteriore emissione di 10.000 azioni. La stampa socialista aveva un urgente bisogno di finanziamenti, ma compiere una scelta di questo tipo comportò, come abbiamo visto,<sup>316</sup> notevoli problemi di "coscienza", poiché alcuni esponenti socialisti<sup>317</sup> erano assolutamente contrari all'idea di dare vita ad "un'istituzione di indole borghese", così come veniva considerata la struttura giuridico-economica della società per azioni. Nonostante le numerose polemiche che contrassegnarono la sua nascita, la Società Editrice "Avanti!" non fu il primo esempio di una gestione impostata su principi economici capitalisti, applicati ad un'impresa editoriale gestita da socialisti; infatti, già nel 1899, l'editore Kerr di Chicago<sup>318</sup> aveva trasformato la sua azienda in una società per azioni<sup>319</sup> e la casa editrice Charles H. Kerr & Company fu una società di fatto, anche se non di nome, in quanto gli azionisti potevano pagare le quote in rate mensili pur non ricevendo i dividendi. Lo stesso criterio fu adottato dalla Società Editrice "Avanti!":

Nessun dividendo sarà dato agli azionisti i quali contribuendo alla formazione del capitale sociale non hanno fatto altro che sacrificarsi per l'interesse del Partito.<sup>320</sup>

Prima della costituzione della società, per reperire i fondi per il costoso, ma indispensabile, organo di partito non bastavano le sottoscrizioni, gli abbonamenti e le inserzioni pubblicitarie, furono infatti necessari anche i contributi dei finanziatori. Come osservò Valera, che di giornali e riviste si occupò per tutta la vita:

Tutti i quotidiani moderni sono su per giù delle società anonime. Senza versamenti dei banchieri e degli industriali e degli aderenti alle idee del giornale non potrebbero vivere.<sup>321</sup>

Valerio Castronovo<sup>322</sup> nei suoi studi sui rapporti tra editoria e industria e sull'influenza dei gruppi finanziari nel sistema dell'informazione, ha preso in esame la composizione del capitale in numerose imprese editoriali di giornale, mettendo in evidenza il rapporto esistente tra l'alta finanza e il giornalismo borghese di opinione. Per quanto riguarda l'Avanti! questa analisi dei fatti non è così immediatamente applicabile, dato che è difficile, quasi impossibile, fare affermazioni definitive in quanto una parte significativa di documenti e informazioni è andata perduta, a causa della mancata

conservazione degli archivi del giornale. Prima del 1911 il quotidiano socialista recuperava il capitale necessario anche attraverso dei finanziatori, ai quali si faceva ricorso soprattutto nei momenti di profonda crisi. Gli appelli, affinché i "compagni abbienti" contribuissero a risollevarle le esauste finanze dell'"Avanti!", comparivano di frequente sulle colonne del giornale;<sup>323</sup> quando gli amministratori avevano bisogno di capitali si rivolgevano comunque a coloro che gravitavano nell'area socialista. Le particolari precauzioni prese a riguardo dai dirigenti socialisti sono testimoniate da una lettera, di Anna Kuliscioff a Filippo Turati, scritta proprio durante uno dei momenti più neri:

[Ciotti e D'Aragona] sono in giro per la questione per l'"Avanti!", e vennero qui per parlare, se non fosse il caso di rivolgersi anche al Della Torre.<sup>324</sup> Per parte mia dissi subito che mi pareva una grave questione di coscienza. Della Torre personalmente serba sempre nel suo intimo un cantuccio di idealismo, non rifiuterebbe né 10 né 20.000 lire; non chiederebbe nulla in compenso, come non l'ha mai chieste,<sup>325</sup> ma... rimane sempre un gran ma. Qui si è in lotta acuta col bloccardismo e il suo massimo giornale il "Secolo" compreso [...]. Infine poi Della Torre non è un semplice mecenate, che aiuta la stampa avanzata, ma è una potenza finanziaria, che colla *Commerciale* e *Banca d'Italia*, fra poco diventerà l'uomo immancabile, come lo è già, in imprese dove entra anche lo Stato; in tali condizioni come può un organo del partito ricorrere a chi, domani forse ed a malincuore, dovrà combattere. I miei rappresentanti della direzione del Partito capirono le ragioni, da me esposte, e rinunziarono alla visita al Della Torre [...].<sup>326</sup>

Nel 1911 sembrò che l'"Avanti!" non dovesse più sollevarsi dall'ennesima crisi che si trascinava senza soluzione ormai da molti mesi. Si cercarono capitali con i soliti metodi, ma i possibili finanziatori si rifiutarono di contribuire nuovamente senza avere la garanzia che, questa volta, il loro intervento sarebbe stato risolutivo;<sup>327</sup> per cui si arrivò così alla tanto discussa decisione di dar vita ad una società per azioni. All'atto della costituzione della società erano presenti i principali azionisti: Quirino Nofri, Ludovico D'Aragona, Nullo Baldini, Raffaele Pugnolini Valsecchi, Giuseppe Emanuele Modigliani, Angelo Bidolli, Antonio Vergnanini, Camillo Prampolini, Alessandro Schiavi, Cesare Ricciardi, Tullio Giumelli, Filippo Turati, Enrico Bertini e Ettore Mazzoni.<sup>328</sup> Chi erano questi uomini, e soprattutto da dove venivano i capitali che avevano versato per acquistare le azioni della società, lo rileviamo dai dibattiti congressuali:

Dall'elenco dei sottoscritti, risulta che i maggiori del Partito, riformisti e rivoluzionari, hanno contribuito alla formazione del capitale in una misura che è inferiore al dieci per cento; il che vuol dire che il 90% è stato sottoscritto dalle organizzazioni economiche e dagli operai, cioè è stato dato dalla massa lavoratrice.<sup>329</sup>

La maggior parte degli azionisti dunque agiva per conto delle "organizzazioni proletarie che si trovavano sulla direttiva della lotta di classe", così per

esempio Nofri<sup>330</sup> rappresentava le associazioni dei ferrovieri, Prampolini e Vergnanini<sup>331</sup> portavano i contributi delle cooperative del reggiano, Baldini<sup>332</sup> di quelle ravennati, Valsecchi agiva con il sostegno della Federazione delle Cooperative,<sup>333</sup> mentre D'Aragona<sup>334</sup> era da sempre impegnato nelle Camere del Lavoro lombarde. C'erano poi le azioni dei "maggiori socialisti" come Enrico Mazzoni, amministratore dell'"Avanti!", Pompeo Ciotti, della Direzione del PSI, Filippo Turati, Cesare Ricciardi, l'ideatore del progetto, Giuseppe Emanuele Modigliani,<sup>335</sup> che redasse lo statuto della società, ed Enrico Bertini, segretario del Consiglio di Amministrazione dell'"Avanti!". Indubbiamente qualche azionista investì il proprio denaro, come si può pensare sia stato il caso di Treves e di Schiavi, che contribuirono con somme dal valore simbolico.<sup>336</sup> La maggior parte del capitale proveniva però da rappresentanti della Confederazione del Lavoro, delle leghe e delle cooperative socialiste, in particolare dell'Emilia, del Ravennate, del Piemonte e della Lombardia.<sup>337</sup> Lo statuto stabiliva che il PSI dovesse avere il controllo assoluto sul suo giornale, quindi la Direzione del partito doveva possedere la maggioranza delle azioni. Dopo l'aumento del capitale sociale da L. 200.000 a L. 1.200.000, per ottenere che la metà delle azioni più una fossero in mano al partito, si stabilì in 505.000 lire il valore nominale dell'azienda<sup>338</sup> e la Direzione sottoscrisse le 100.000 lire che mancavano per arrivare a controllare la maggioranza delle azioni medesime.<sup>339</sup> Questo procedimento spinse Lazzari a dichiarare che il capitale della società in realtà non esisteva, ma Modigliani spiegò a tutti i congressisti, con molta chiarezza, che:

[questo] valore per della gente che non se ne intende si deve chiamare valore figurativo, ma [...] invece, per chiunque si intenda di queste cose, corrisponde non ad una finzione commerciale e contabile, ma ad una vera realtà di ricchezza, perché un giornale che ha una tradizione ed un avviamento di 12 anni, e che si è imposto, ha un valore.<sup>340</sup>

Ricciardi fece inoltre notare a Lazzari che la società "La Tribuna" aveva messo al suo attivo 3.500.000 lire per la testata del giornale, quindi non bisognava considerare esagerata la somma di L. 505.000 per l'"Avanti!".<sup>341</sup> Tolle le azioni in mano al PSI, rimanevano circa 600.000 lire, delle quali 470.000 lire furono sottoscritte da privati o da associazioni; le rimanenti 130.000 lire dovevano ancora essere sottoscritte un anno dopo la fondazione della società<sup>342</sup> e furono acquistate negli anni successivi, spesso ad una ad una, dai circoli socialisti, dalle cooperative, dai singoli iscritti.<sup>343</sup> Come si è visto la struttura societaria iniziale era caratterizzata da una forte presenza di capitali provenienti dall'associazionismo socialista: ciò preoccupava l'ala rivoluzionaria del partito che temeva una spinta moderata e riformista da parte delle cooperative, favorevoli alla partecipazione socialista al governo. Inoltre il movimento cooperativo veniva criticato perché non accettava il ricorso allo sciopero come momento della lotta di classe. I

rivoluzionari sospettavano dunque che ci fosse dell'“affarismo” dietro l'impegno finanziario delle organizzazioni,<sup>344</sup> senza rendersi conto che tutti coloro che avevano contribuito alla formazione del capitale sociale si erano soltanto sacrificati per il quotidiano dei lavoratori e non avrebbero mai goduto di nessun vantaggio economico.<sup>345</sup> Per questi motivi la maggior parte dei rivoluzionari fu contraria alla costituzione della società e contribuì al capitale iniziale in misura minima,<sup>346</sup> ma questo non impedì che, ad un anno dalla fondazione, la società passasse nelle loro mani, nel momento in cui conquistarono la maggioranza nel congresso di Reggio Emilia.

La composizione del capitale subì un brusco cambiamento dopo la distruzione della sede dell'“Avanti!” in via S. Damiano. Infatti il patrimonio fisso acquisito venne, in quell'occasione, gravemente danneggiato e non fu possibile attuare una ricostituzione integrale del capitale finanziario iniziale, considerato che, dal 1919 in poi, gran parte dei finanziamenti erano stati raccolti con una sottoscrizione che aveva coinvolto tutti i militanti socialisti e non soltanto i vecchi azionisti. La sottoscrizione straordinaria del 1919 portò nelle casse del PSI L. 1.350.000, a cui si aggiunsero L. 209.325,52 della sottoscrizione ordinaria, che non era mai stata interrotta.<sup>347</sup> Tutto questo denaro non poteva che diventare proprietà collettiva del partito socialista,<sup>348</sup> perciò dopo i fatti del 1919 il PSI controllò ancora più saldamente la società.

Il canale delle sottoscrizioni aveva sempre rivestito una notevole importanza per le finanze socialiste; esse avevano un valore simbolico, servivano come testimonianza del consenso del proletariato, ma rappresentavano anche un contributo assai significativo e rilevante dal punto di vista economico. Fin dal 1896 l'“Avanti!” si era affidato alla sottoscrizione dei militanti e dopo la nascita della società editrice si continuò a seguire questa pratica ormai consolidata, che dava ogni anno eccellenti risultati, considerando che la maggior parte dei lettori del giornale non si trovava certo tra gli strati più abbienti della popolazione. Negli anni difficili della censura militare la rubrica delle sottoscrizioni fu portata in prima pagina e, in mezzo alle colonne bianche per i tagli apportati dal censore, spiccava questa manifestazione di consenso che non aveva bisogno di alcun commento. Durante la persecuzione fascista, quando coloro che sottoscrivevano per l'“Avanti!” erano schedati e vigilati da moltissimi prefetti,<sup>349</sup> mentre Mussolini chiedeva al Prefetto di Milano di scoprire l'origine dei fondi “per mandare avanti la baracca”,<sup>350</sup> i socialisti continuarono a versare ingenti somme per il loro giornale fino alla sua soppressione.<sup>351</sup>

I dirigenti del PSI dichiaravano con orgoglio di essere “in una casa di cristallo trasparentissima”, poiché l'“Avanti!” fu il primo quotidiano, con una lunga storia alle spalle, a non aver mai ricevuto finanziamenti occulti. Nei molti anni di attività, arrivarono al giornale anche offerte da altri paesi; furono casi sporadici, come quelli provenienti da associazioni socialiste tedesche<sup>352</sup>

e americane,<sup>353</sup> e ciò non significa necessariamente che il quotidiano attingesse a fondi segreti versati da finanziatori stranieri.

Le inserzioni pubblicitarie invece rappresentarono una delle principali fonti di introito - come del resto avvenne per le imprese editoriali in genere - sebbene anche in tale occasione la società socialista si sia differenziata dalle altre aziende che operavano nel mondo della carta stampata. Nel 1913 la pubblicità fu data in gestione esterna per incrementare le entrate, ma allo scoppio della guerra mondiale i gestori si ritirarono e così dal 1915 fino al 1921<sup>354</sup> fu proseguita in “economia”, cioè direttamente dalla società.<sup>355</sup> In tutti questi anni gli amministratori dell'“Avanti!” furono perfettamente consci del fatto che una parte delle inserzioni proveniva da aziende che avevano rapporti con il governo e che non erano minimamente in sintonia con i programmi socialisti; il problema fu dibattuto spesso nelle assemblee degli azionisti, creando anche dei dissensi all'interno del partito:

La Direzione sostenne sempre che certa pubblicità, la quale può essere interpretata da molti compagni come una deviazione dalle rigide linee di principio tracciate dal programma socialista e dai congressi, non deve assolutamente trovar posto in nessuna pagina dell'“Avanti!”; per contrario, l'Amministrazione decise che, quando sul giornale si era diviso, con un taglio netto e ben appariscente, lo spazio destinato alla pubblicità da quello redazionale, una volta stabilito che nel corpo del giornale nemmeno una riga fosse pubblicata a pagamento, e che le inserzioni dovessero essere piazzate negli spazi indicati nella testata del giornale di tutti i giorni, la responsabilità, comunque intesa, di tutta la pubblicità non poteva essere addossata a nessuno dell'“Avanti!”. In questo senso deliberò ripetutamente e all'unanimità il Consiglio. Tuttavia, l'Amministrazione, nell'esecuzione, e spesse volte, rifiutò addirittura determinata pubblicità, anche se essa era fortemente remunerativa. [...] Non si tratta, dunque, della caccia al denaro neppure nel ramo della pubblicità.

Si tratta invece di un principio amministrativo comune a tutti i giornali d'Italia e del mondo, senza distinzione di partiti politici.<sup>356</sup>

Evidentemente le pressioni della Direzione per un maggior controllo sugli annunci economici continuarono finché l'Amministrazione decise di attuare un graduale ridimensionamento delle “inserzioni di carattere borghese”.<sup>357</sup> Quindi, appena la società raggiunse una certa sicurezza economica con il pareggio del bilancio, i contratti pubblicitari vennero stipulati con aziende che non contraddicevano le scelte socialiste in politica e nell'economia. L'“Avanti!”, come organo ufficiale del partito socialista italiano, durante la prima guerra mondiale si schierò risolutamente su posizioni pacifiste. Questo comportò numerose rotture di contratti pubblicitari e notevoli perdite economiche, che si aggiunsero ad un momento di crisi generale del mercato, dovuto alle ristrettezze del tempo di guerra:

[La pubblicità] venne necessariamente ad essiccarsi in più di un ramo, sia per ragion

politica di nostra parte incompatibile con un certo ordine di "réclame" abbondantemente redditizia, sia per la perdurante crisi di commerci e industrie, e sia per la timidezza di parecchie ditte prese nel laccio della paura di fronte alle numerose ostilità e denunce dei nostri avversari.<sup>358</sup>

Dopo gli attacchi fascisti alle sedi del giornale, la pubblicità dell'"Avanti!" venne appaltata ad agenzie pubblicitarie specializzate e la società continuò a gestire le inserzioni nei periodici.<sup>359</sup>

Ulteriori contributi alle casse dell'azienda provenivano dagli abbonamenti al giornale e ai periodici, da conferenze a pagamento, tessere, riunioni, gite,<sup>360</sup> manifestazioni e anche dai festeggiamenti per il primo maggio, durante i quali furono spesso organizzate raccolte di fondi destinati al giornale.<sup>361</sup> I profitti ricavati dalla vendita delle pubblicazioni erano contenuti perché la società intese venire incontro ai propri lettori, adeguando i prezzi il più vicino possibile al costo della stampa e dei materiali. La casa editrice dell'"Avanti!" non aveva nessuna intenzione di compiere speculazioni, perché il suo scopo "non era la ricerca di un profitto ma di un consenso".<sup>362</sup>

### 3.3 Gli stabilimenti tipografici

I procedimenti tipografici rivestono un'importanza fondamentale nella storia dell'editoria e spesso i due termini *stampa* e *editoria* sono stati usati come sinonimi.<sup>363</sup> L'evento tecnico della stampa è stato trascurato in sede storiografica, per la carenza oggettiva di fonti al riguardo, quindi diventa spesso impossibile stabilire quali siano stati gli impianti di una impresa editoriale. Della casa editrice "Avanti!", esistono notizie abbastanza dettagliate, corredate da numerose fotografie dei macchinari e degli attrezzi necessari al processo produttivo. Questi dati sono giunti fino a noi per le caratteristiche intrinseche ad un'azienda che si colloca in modo particolare nel panorama dell'editoria italiana del tempo: il costante rapporto con i lettori, che erano tra i sostenitori dell'impresa, portava la società a palesare, sulle colonne del quotidiano ogni tipo di notizia riguardante la sua attività. In tal modo assunse grande importanza informare sulla necessità di rinnovare e ampliare i macchinari, sia per ottenere i finanziamenti, sia per far vedere di avere usato nel modo migliore le somme raccolte, mostrando le meraviglie della tecnica di cui gli impianti erano stati finalmente dotati. Gli amministratori della società, nei congressi, dovevano inoltre render conto a tutto il partito delle spese che venivano sostenute, specialmente se si trattava di somme di una certa importanza, come nel caso degli acquisti che riguardavano la tipografia.

Nel 1911, quando l'"Avanti!" lasciò Roma, fu trasportato a Milano anche tutto il macchinario che serviva per stampare il giornale. Il trasloco fu portato a termine con grande competenza e Cesare Ricciardi, in particolare, si occupò

dell'allestimento di tutta la nuova azienda,<sup>364</sup> riuscendo a organizzare le cose in maniera tale che il quotidiano non dovesse fermarsi neppure un giorno. Le spese per il nuovo impianto furono calcolate tra le settanta e le ottantamila lire,<sup>365</sup> cifra nella quale erano compresi il trasloco, il mobilio e la pubblicità necessaria per lanciare la nuova azienda. In tale occasione non furono acquistati nuovi macchinari, si riutilizzarono quelli della tipografia di Roma, il cui impianto era stato notevolmente ampliato durante la direzione di Ferri. Tra il 1905 e il 1907, solo per accennare alle acquisizioni più notevoli, al patrimonio dell'"Avanti!" si erano aggiunte due grandi macchine rotative, costate L. 46.000, cinque linotypes, di cui una duplex,<sup>366</sup> per L. 61.208,65,<sup>367</sup> ed infine due motori elettrici, del valore di L. 5.000, questi ultimi offerti in dono da un compagno che volle rimanere anonimo.<sup>368</sup> Le spese fatte sotto la direzione Ferri furono in seguito assai criticate poiché - come già si è detto - arricchirono il giornale di un macchinario "sproporzionato al suo bisogno ed alla sua funzione giornalistica", che veniva utilizzato solo per cinque ore al giorno,<sup>369</sup> mentre la società avrebbe finito di pagare le macchine da comporre soltanto nel 1914.<sup>370</sup>

Nel febbraio 1912 la casa editrice aveva iniziato a stampare un settimanale illustrato, l'"Avanti! della Domenica", sul modello della "Domenica del Corriere", e questa pubblicazione, nelle intenzioni degli ideatori, doveva trasformare il deficit del giornale in un "avanzo lucrosissimo", dal momento che:

quei fogli illustrati, che vanno via per certune di loro in ragione di tre o quattrocentomila copie, [...] con quelle quattro figure che non costano quasi assolutamente nulla, si vendono alla mirabolante somma di 10 centesimi!<sup>371</sup>

Nonostante le aspettative, peraltro assai ottimistiche, l'esperimento si rivelò fallimentare e l'"Avanti! della Domenica" "in luogo di rappresentare un buon cespite d'entrata, com'era nella mente dei fondatori, costituì una costante perdita in aumento di mese in mese".<sup>372</sup> Per stampare il settimanale si era infatti dovuto noleggiare una macchina a sei colori:<sup>373</sup>

un macchinario enorme, e di una complessità che impaura.

È un congegno di ruote, di leve, di rulli e di cilindri d'oltre nove metri di lunghezza, di quasi quattro metri d'altezza e di due metri di profondità.

Sono centinaia e migliaia di accessori: piccole ruote dentate, asticelle scanalate d'ottone o d'acciaio, ordigni vari e disformi, e vanno incastrati l'uno nell'altro meticolosamente, bruniti, lucidati, lubrificati, congiunti con viti; assicurati con perni; ed ogni arteria deve ritrovare la sua vena, ogni nervo il suo muscolo, ogni vibrazione il suo centro nervoso. A quest'opera immane sovrintendono indefessamente da due mesi, venti operai instancabili.<sup>374</sup>

Questa meraviglia della tecnica, descritta come un organismo umano, aveva

causato un passivo di più di 13.000 lire nel bilancio del 1913<sup>375</sup> e l'“Avanti! della Domenica”, la cui diffusione era stata molto inferiore del previsto, fu costretto a cessare dopo appena un anno di vita.

Quando l'azienda cominciò a riprendersi dalle spese sostenute per il settimanale a colori, gli amministratori pensarono che fosse giunto il momento di provvedere al rinnovo degli impianti. Infatti le rotative e le linotypes provenienti dalla sede romana, prima di essere acquistate dall'“Avanti!”, erano già state usate in altre tipografie per oltre cinque anni, e, portate prima da Milano a Napoli e poi da Napoli alla tipografia dell'“Avanti!” di Roma,<sup>376</sup> passando di mano in mano, avevano dovuto subire numerosi montaggi e smontaggi. Il macchinario dovette sottostare ad ulteriori deterioramenti durante l'ultimo trasferimento da Roma a Milano, ma soprattutto c'era bisogno di rotative che effettuassero tirature più rapide, così nel 1914 si cominciò a pensare all'ammodernamento degli impianti:

Le macchine hanno già compiuto il loro dovere durante una lunga esistenza. Nella loro gioventù hanno dato la miglior parte di sé al giornalismo conservatore e in questi ultimi tempi, a forza di buona volontà o per conversione al socialismo, han continuato a girare per noi; ma ormai sono alla fine della loro esistenza e meritano un collocamento nel Museo dell'arte tipografica.<sup>377</sup>

Fu preventivata una spesa tra le cento e le centoventimila lire,<sup>378</sup> e l'amministrazione si vide costretta ad escogitare provvedimenti finanziari eccezionali per non gravare sul bilancio della società finché non si fosse raggiunto il sospirato pareggio. Giovanni Bacci, d'accordo con la Direzione del partito, con la Direzione del giornale e col gruppo parlamentare, progettò una serie di manifestazioni per la raccolta di fondi, da tenersi in tutta Italia in occasione del primo maggio:

In quelle solenni radunate raccoglieremo indubbiamente una buona messe di abbonati nuovi e di nuovi azionisti, e costituiremo un primo fondo per l'acquisto delle macchine.<sup>379</sup>

Con le celebrazioni della festa del primo maggio si ricavarono circa ventimila lire e nel luglio 1914 il Consiglio di Amministrazione deliberò l'acquisto del nuovo macchinario, sulla base di progetti tecnici predisposti dal Direttore amministrativo Enrico Bertini, che aveva visitato, con questo proposito, le principali fabbriche tedesche.<sup>380</sup> Il contratto era già stato firmato e le macchine avrebbero dovuto essere consegnate e messe in funzione in dicembre, ma “la bufera guerresca travolse tutto ciò con i suoi colpi di devastazione” e la società fu costretta a rinunciare, per il momento, a questo indispensabile rinnovamento.<sup>381</sup>

Nei primi anni del conflitto l'azienda attraversò un momento molto difficile e la necessità di acquistare nuovi macchinari passò in secondo piano, tuttavia

già nel 1917 si cominciò nuovamente a parlare del progetto di dotare la società di “uno stabilimento che non solo debba servire, come l'attuale, esclusivamente alla composizione e alla tiratura dell'“Avanti!”, ma che sia in grado di soddisfare alle esigenze di qualunque lavoro tipografico”.<sup>382</sup> Il mancato rinnovamento dell'impianto stava dunque penalizzando l'attività editoriale socialista, dal momento che tutti gli stampati, dalle circolari ai libri, dagli opuscoli alle cartoline, dovevano venire commissionati in altre tipografie; perfino la “Difesa delle Lavoratrici”, il quindicinale delle donne socialiste, veniva composta e tirata da altri stabilimenti. C'erano in preparazione altre pubblicazioni periodiche ed anche per questo motivo si sentiva la necessità di acquistare e gestire una più complessa tipografia.

Nonostante tutti i progetti, le vecchie macchine continuarono ad essere utilizzate fino a quando i fascisti non assaltarono la sede del giornale, il 15 aprile 1919, e le resero inservibili, incendiando la tipografia e la stereotipia con benzina e acquaragia trovata nei locali stessi.<sup>383</sup> Dall'incendio fascista l'“Avanti!” uscì più forte e si disse a questo proposito che “per la prima volta gli eretici risorgevano vivi dal rogo”.<sup>384</sup> Con una sottoscrizione furono raccolti i fondi per costruire la nuova sede ed acquistare nuove attrezzature per la tipografia. Come fu annunciato:

Il nuovo edificio corrispondeva a tutte le esigenze della tecnica giornalistica moderna, ed il giornale era dotato di nuovo potente macchinario, i servizi erano stati completati ed arricchiti.<sup>385</sup>

Infatti c'erano gli impianti per le riproduzioni fotomeccaniche e per le pubblicazioni illustrate, la legatoria, dieci macchine compositrici, la sala dei forni per la stereotipia, le rotative per la tiratura dell'“Avanti!” (in grado di stampare parecchie decine di migliaia di copie ogni ora),<sup>386</sup> le macchine piane per la stampa dei libri, la rotativa a colori per i settimanali illustrati,<sup>387</sup> insomma quanto di meglio offriva la tecnica moderna.

Il 4 agosto 1922, neppure un anno dopo l'inaugurazione, la nuova tipografia fu presa d'assalto, ancora una volta, dalle squadre fasciste. La sala delle rotative non subì molti danni, ma l'acqua gettata contro i macchinari per spegnere l'incendio deteriorò ugualmente i delicati congegni che vennero resi inservibili per qualche settimana. Così fece notare ironicamente Valera:

I sanculotti in camicia nera di Mussolini hanno completato i servizi passando per l'edificio ovunque come furie distruttive. I pompieri hanno compiuto il resto. La verità per tutti. Hanno innaffiato, inzuppato, inondato, dato all'interno l'aspetto di una inondazione. Il problema dei pompieri dell'avvenire sarà di sapere se negli incendi sarà meglio abbandonare tutto al fuoco o all'acqua. Squadre che in nome delle fiamme schiantano a colpi di scure ogni ostacolo, e a getti d'acqua inondano l'ambiente o gli ambienti e rendono tutto inservibile, devono dare da pensare.<sup>388</sup>

Le macchine dovettero essere smontate quasi completamente per ripulirle dalla ruggine prodotta dall'acqua e tutti i rulli per l'inchiostrazione furono completamente sostituiti perché liquefatti dal calore; il danno causato fu di parecchie migliaia di lire. La rotativa ricominciò a funzionare, in parte,<sup>389</sup> dopo appena due settimane dall'incendio, consentendo all'"Avanti!" di riprendere le pubblicazioni da Milano, seppure con un numero ridotto di pagine. Il salone delle macchine piane, che servivano a stampare la "Difesa delle Lavoratrici" ed altri periodici, nonché tutti gli stampati dell'amministrazione e le pubblicazioni della casa editrice, fu danneggiato da bombe incendiarie e dall'acqua. Molte pubblicazioni in corso di stampa dovettero essere rifatte completamente, le macchine si fermarono per parecchi giorni<sup>390</sup> e il danno complessivo della devastazione fu stimato intorno ai due milioni di lire.<sup>391</sup> Due mesi dopo l'attacco squadrista, quando gli impianti avevano da poco ripreso a lavorare a pieno ritmo,<sup>392</sup> i fascisti assaltarono nuovamente la sede del giornale e la occuparono dal 29 al 31 ottobre 1922. In questa occasione i danni furono ancora più gravi del solito, tanto che il danno per l'azienda fu stimato oltre quattro milioni e la tipografia fu ridotta un "groviglio informe di rottami".<sup>393</sup>

I motori [della grande rotativa furono] asportati. Martellate hanno lasciato tracce profonde. Nel salone delle linotype il disastro è completo. [...] Le dieci compositrici sono un mucchio di rovine. Si tratta di una distruzione vandalica, scientifica, pezzo per pezzo, con arte. Tutte le parti vitali sono colpite. [...] Si sale alla fotoincisione. Un lago. Acidi, colori, banchi, macchine fotografiche, tutto è rovesciato.<sup>394</sup>

Dopo questo ennesimo attentato la società editrice non si riprese più: nell'aprile del 1923 l'azienda era ridotta al solo impianto per la composizione e la stampa dell'"Avanti!",<sup>395</sup> e dopo pochi mesi il Consiglio di amministrazione decise di vendere gli stabili, i macchinari e l'attività della Società Editrice "Avanti!" ad un gruppo finanziario per poco più di due milioni di lire.<sup>396</sup>

In quindici anni di attività, la casa editrice dovette far ricorso abbastanza frequentemente ad altre tipografie per eseguire lavori che non fu possibile portare a termine con i macchinari della società. Delle 456 opere descritte nel catalogo storico ben 135, quasi un terzo, vennero commissionate ad altre tipografie, mentre 321 furono stampate dagli stabilimenti di proprietà dell'azienda. L'"Avanti!", in genere, affidava le edizioni che non riusciva a stampare in proprio alla Cooperativa Tipografia degli Operai, che curò la stampa di 95 titoli, dal 1912 al 1920.<sup>397</sup> I libri stampati da altre tipografie furono abbastanza numerosi all'inizio dell'attività editoriale, raggiungendo la punta massima nel 1917, poi diminuirono gradualmente negli anni successivi, per finire del tutto nel 1920. La società fu costretta ad utilizzare altri impianti perché non disponeva di macchinari sufficienti per stampare i periodici,

i libri e gli opuscoli; la priorità era sempre accordata al quotidiano e, solo se rimanevano tempo e materie prime disponibili, si occupavano le macchine con i libri. Nel marzo del 1922, per risolvere il problema del sovraffollamento degli stabilimenti, Alessandro Schiavi suggeriva alcuni "provvedimenti indispensabili":

Occorrerebbe per dare piena efficienza alla tipografia, montare la macchina rotativa vecchia riparata [...].

Con tale macchina si libererebbero le macchine piane dal lavoro di stampa dei periodici, e si potrebbe assumere la stampa di altri periodici fuori di quelli della casa, lasciando disponibili le stesse macchine piane per la stampa dei libri di nostra edizione.

Infatti la libreria non potrà ridurre ed eliminare il proprio passivo se non viene ad avere in vendita almeno 20 copie letterarie, o sociali o politiche di grande commercio. E questo oggi non si può fare, pur avendo i manoscritti coi relativi diritti acquistati, perché le macchine sono impegnate.

Ora si cercherà di fare un secondo turno nelle compositrici e nelle macchine da stampa, ma è un rimedio parziale e costoso.<sup>398</sup>

Per stampare i periodici illustrati, come abbiamo già detto, ci vollero attrezzature che non furono disponibili fino alla fine del 1922, ed anche la legatura in tela alla fine del 1922, ed anche la legatura in tela dei grossi volumi delle opere di Marx, Engels e Lassalle venne eseguita presso la casa editrice Bietti perché la legatoria dell'"Avanti!" non era in grado di svolgere un lavoro di tali dimensioni.

La politica editoriale della società editrice fu quindi molto legata a problemi di ordine strettamente tecnico se è vero che, come diceva Schiavi, i manoscritti c'erano, ma mancavano le macchine per stamparli. Esaminando l'attività degli stabilimenti tipografici dell'"Avanti!" e ricostruendone la storia, emergono particolari significativi anche per quanto riguarda la società editrice. Si può notare, per esempio, che anche nei momenti di crisi la società fu in grado di continuare a stampare il quotidiano e gli impianti furono sempre riparati dopo due settimane al massimo. Tutti gli altri settori dell'azienda non rischiarono mai la paralisi dopo assalti fascisti, i principali servizi furono riattivati ogni volta in pochissimo tempo, segno di un'organizzazione tecnica veramente notevole.

Infine non si può non essere d'accordo con Castronovo quando afferma che all'editoria socialista mancò il sostegno di un moderno impianto editoriale.<sup>399</sup> Dopo aver seguito lo sviluppo degli impianti della società editrice dell'"Avanti!", è possibile però affermare che questo non avvenne per mancanza di volontà da parte del PSI, che aveva compreso fino in fondo la necessità della propaganda. Le carenze di macchinari e attrezzature furono dovute ad un'iniziale mancanza di capitali, come disse Mussolini: "la tecnica è questione di denaro e finché non abbiamo i milioni avremo una tecnica deficiente".<sup>400</sup> Quando

finalmente, dopo dieci anni di attività, fu disponibile uno stabilimento dotato di un impianto tipografico tra i più moderni, in grado di stampare tutto quanto era necessario al programma editoriale del PSI, intervennero le ripetute distruzioni fasciste ad impedire che la casa editrice socialista continuasse la sua naturale espansione.

### 3.4 *Il deposito librario, le vendite, il commercio e la pubblicità editoriale*

Fin dal 1896 il partito socialista si occupò della gestione di un deposito di libri per rivenderli ai simpatizzanti che ne facevano richiesta. L'istituzione della Libreria centrale fu decisa per venire incontro alle necessità dei militanti socialisti, e furono proprio loro che chiesero al Psi di occuparsi della vendita degli opuscoli, inviando pure offerte di denaro per la realizzazione del progetto.<sup>401</sup> Il partito poteva offrire prezzi più vantaggiosi, vendere le opere di propaganda che riteneva più adatte per la formazione culturale dei socialisti e risparmiare ai lettori lunghe e faticose ricerche per venire in possesso dei titoli desiderati, in quanto lo stato della circolazione libraria alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento era tale che per acquistare un volume era spesso necessario rivolgersi direttamente alla casa editrice.<sup>402</sup> L'attività della "Libreria centrale del Partito" continuò, con alti e bassi, per molti anni; a volte fu affiancata da un ufficio di edizione, ed allora la Libreria veniva anche utilizzata per la distribuzione della limitata produzione editoriale del partito socialista. Nel 1900 furono venduti circa 50 mila volumi e tra i dirigenti c'era perfino chi voleva sospendere le edizioni (non erano sufficientemente remunerative), continuando ad occuparsi soltanto della rivendita di opuscoli e libri, acquistati o depositati da altri,<sup>403</sup> poiché quest'ultima attività evidentemente garantiva un certo margine di profitto. Il mercato delle pubblicazioni socialiste era infatti vastissimo e sicuro, c'erano numerosi titoli perciò il militante poteva scegliere quelli che meglio si adattavano al suo livello culturale ed ai suoi interessi;<sup>404</sup> da parte degli editori, c'era inoltre la consapevolezza che le opere di cultura socialista sarebbero state vendute senza troppi problemi. La Libreria non era obbligata a compiere grossi investimenti, che avrebbero potuto portare a notevoli perdite in caso i volumi fossero rimasti invenduti. La maggior parte dei libri tenuti in deposito dall'"Avanti!", venivano pagati all'editore soltanto dopo la vendita e questo accorgimento permise alla Libreria di svolgere la propria attività con una certa continuità per molti anni. I profitti non erano enormi, ma erano sicuri, le spese erano limitate e si trattava di un servizio utilissimo per i lettori socialisti; per questo l'esistenza della Libreria non fu mai messa in discussione anche durante i momenti di profonda crisi economica del giornale. Con la fondazione della società editrice, il deposito librario divenne uno dei

settori dell'azienda e nei cataloghi editoriali dell'"Avanti!" erano pubblicizzati, insieme ai titoli editi dalla casa editrice socialista, i libri che si trovavano nei depositi della società. Facendo richiesta alla Libreria, nel 1914 si potevano acquistare più di 1000 opere diverse;<sup>405</sup> opuscoli di propaganda, romanzi, dizionari, grammatiche, raccolte di leggi, racconti per l'infanzia ed anche manuali di cucina che insegnavano "l'arte di spender poco e mangiar bene". Naturalmente la "cultura socialista" occupava gran parte del catalogo, c'erano, oltre ai "volumetti ed opuscoli di propaganda", la "biblioteca di scienze politiche e sociali", la "biblioteca di scienze positive e speculative" e la "biblioteca anticlericale razionalista". Nel catalogo erano presenti anche numerosi romanzi, novelle, poesie, tragedie e commedie, insieme a trattati di storia, geografia e di attualità. Le scelte in campo letterario si concentravano su opere che unissero al valore artistico anche un notevole potere formativo, come per esempio i romanzi a sfondo sociale; erano tuttavia ben rappresentati anche i classici della letteratura italiana e straniera, da Dante a Shakespeare. Tra le case editrici che concedevano le loro edizioni in deposito alla Libreria si trovavano molte imprese milanesi, alcuni importati e affermate come Sonzogno e Sandron, ed anche piccole aziende come la Tipografia Favero e la Casa editrice Guigoni. La Libreria intratteneva poi rapporti privilegiati con imprese editoriali che gravitavano nell'area socialista, a Milano con la Tipografia degli Operai, la Federazione italiana delle biblioteche popolari e le edizioni della Critica Sociale, a Genova era in contatto con la Libreria Moderna Editrice, a Roma con la Società editrice socialista "La propaganda", a Firenze con Nerbini.

Gramsci scriveva che, in un'azienda editoriale seria, non poteva mancare l'organizzazione del cliente e della vendita.<sup>406</sup> Una casa editrice socialista aveva bisogno di un'organizzazione commerciale particolare, strettamente legata all'indirizzo ideologico della "merce" venduta e impostata in maniera diversa rispetto alle altre case editrici, che avevano scopi esclusivamente commerciali. Le pubblicazioni dell'"Avanti!" venivano vendute in tutta Italia attraverso una rete di distribuzione molto estesa. Come osserva Maurizio Degl'Innocenti:

Il fatto setto che il Partito Socialista si ponesse come partito nazionale [...] portava con sé che la propaganda socialista si diffondeva capillarmente sul piano geografico e sociale, e che introducesse elementi di omogeneità e di unificazione politica, quali forse mai prima di allora erano stati inseriti nella società italiana [...]. Ciò era possibile attraverso l'organizzazione sul territorio di circoli e di sezioni, federate in unioni collegiali e provinciali, in qualche caso anche in federazioni regionali. Il segretario di tali istituzioni decentrate era per lo più un segretario propagandista [...].<sup>407</sup>

I luoghi deputati alla propaganda erano le società di mutuo soccorso, le cooperative e le case del popolo, e furono proprio questi i principali punti

vendita delle pubblicazioni della Libreria. Della diffusione si occupavano in prima persona gli attivisti, in particolare i giovani, per evitare l'intervento di intermediari che avrebbero inciso sui costi facendo alzare i prezzi:

Abbiamo impiantato depositi qua e là in Italia, affidati a giovani compagni. Voglio accennare in modo speciale al deposito di Bologna,<sup>408</sup> tenuto in maniera veramente meravigliosa e degna di essere ricordata. Accennerò anche ai depositi di Torino,<sup>409</sup> Firenze<sup>410</sup> e Roma,<sup>411</sup> che servono specialmente a facilitare l'acquisto di libri, senza aumentare di troppo la spesa, essendo in mano di compagni volenterosi.<sup>412</sup>

Gli altri punti vendita ufficiali, dove erano stati creati dei depositi librari, si trovavano ad Alessandria,<sup>413</sup> Biella,<sup>414</sup> Genova,<sup>415</sup> Livorno,<sup>416</sup> Reggio Emilia,<sup>417</sup> Rivarolo Ligure,<sup>418</sup> Parma,<sup>419</sup> Napoli,<sup>420</sup> Stradella<sup>421</sup> e Benevento<sup>422</sup>. Le rivendite erano quindi concentrate nel nord e nel centro Italia, confermando le osservazioni riscontrabili in alcune ricerche,<sup>423</sup> secondo le quali, pur non essendo possibile appurare con certezza la distribuzione di libri nelle varie regioni e città d'Italia, Milano risultava il centro librario più ricco, seguito da Torino, Bologna, Genova, Roma, Napoli e Venezia.

I punti vendita servivano per allargare la cerchia dei simpatizzanti e per fornire a quelli che già lo erano dei validi strumenti di conoscenza e, in ultima analisi, di lotta. La Libreria non cercava di aumentare le vendite per realizzare maggiori guadagni, si limitava ad ottenere dei ricavi che permettessero di continuare l'attività, mentre si impegnava "a facilitare l'acquisto di libri senza aumentare troppo la spesa" per i lettori. Questo modo di intendere la diffusione aveva ben poco di commerciale, essendo totalmente sganciato da ogni logica di profitto. La vita di un'impresa di questo genere non poteva essere che difficile, ma le ristrettezze portavano come effetto la più assoluta libertà rispetto alle regole economiche che condizionavano le altre aziende. Un chiaro esempio della libertà d'azione di cui la casa editrice beneficiava, è dato dalla decisione di rifiutare la pubblicità di aziende in contrasto con le direttive socialiste, sia in campo economico che politico.<sup>424</sup>

Sebbene la società non fosse mossa da intenti commerciali, l'Amministrazione fece largo uso dei più diversi mezzi promozionali a sua disposizione. La pubblicità editoriale delle edizioni "Avanti!" occupava notevoli spazi nella stampa di partito: il catalogo delle pubblicazioni veniva inviato gratuitamente a chiunque ne facesse richiesta, inoltre i settimanali e i quarti di copertina di quasi tutti gli opuscoli erano sfruttati per pubblicizzare le opere editte dalla società. Gli avvisi pubblicati su riviste e settimanali socialisti servivano a raggiungere una base mirata di lettori ed ampliavano il pubblico della casa editrice. Nelle informazioni pubblicitarie, contenute nei periodici, vennero utilizzate segnalazioni bibliografiche di vario genere al fine di attrarre l'attenzione dei lettori per l'attività editoriale dell'"Avanti!". In ogni opuscolo erano sempre annunciate le prossime pubblicazioni e le ultime novità; se il

libro faceva parte di una collana, venivano descritti anche quelli pubblicati fino a quel momento e il futuro sviluppo della serie, a volte erano anche elencate le opere che trattavano ed approfondivano le tematiche appena esposte.

Venivano poi messi in commercio anche i cosiddetti "pacchi di propaganda", cioè gruppi di opuscoli venduti insieme "per aderire al desiderio di molti nostri lettori ai quali non torna comodo commettere un determinato opuscolo, dato il tenue prezzo"<sup>425</sup> oppure per consentire la formazione di una piccola biblioteca di propaganda ad un costo fortemente scontato.<sup>426</sup> I pacchi trattavano degli argomenti più vari, c'era il "pacco di propaganda razionalista", la "biblioteca di cultura socialista", il "pacco antimilitarista", i "libri di cultura sociale", il "pacco del bibliofilo"; alcuni nacquero in occasioni particolari, come la prima guerra mondiale, la rivoluzione russa, e per aiutare circoli e sezioni socialiste nella ricostruzione delle biblioteche distrutte dai fascisti.<sup>427</sup> Anche il giornale era spesso utilizzato per la propaganda editoriale: in occasione della pubblicazione de *Isobillatori* di Filippo Turati,<sup>428</sup> l'"Avanti!" ne pubblicò per intero l'ultima parte, occupando ben tre colonne; sul quotidiano venivano pubblicate inoltre le prefazioni ai libri o le conclusioni scritte da personaggi importanti (il cui solo nome avrebbe attirato i lettori), e venivano spiegati il contenuto, la forma e l'intento dell'opera. Quando si voleva lanciare un libro in grande stile c'erano le pubblicità con foto a tutta pagina e per una réclame più discreta rimanevano sempre le recensioni. Lo stile degli annunci era conciso, mirato ad informare con precisione in merito alle caratteristiche ed ai contenuti dell'opera, le campagne pubblicitarie erano martellanti e riempivano ogni spazio libero. Gli indici delle opere, oltre che all'interno del volume erano stampati in copertina<sup>429</sup> e ripetuti nei periodici sempre per offrire un maggior numero di informazioni e per interessare il probabile acquirente. Dopo il 1920, la pratica di riportare gli indici in copertina fu adottata sempre di meno e la pubblicità della Libreria si avvale di un'impostazione grafica più curata, con decori e forme esteticamente molto gradevoli, evidentemente sotto l'influenza positiva della direzione letteraria di Schiavi e Sacerdoti.<sup>430</sup>

Alcune case editrici<sup>431</sup> erano solite diffondere gratuitamente i libri e gli opuscoli da loro stampati, nella convinzione che questo avrebbe aiutato le vendite; tuttavia questo espediente fu praticato raramente dalla casa editrice dell'"Avanti!"<sup>432</sup> perché i dirigenti socialisti, che si erano occupati della "redenzione delle plebi per via dell'elevamento intellettuale", si resero conto che la distribuzione gratuita di opuscoli non contribuiva alla loro diffusione, al contrario toglieva valore alle pubblicazioni,<sup>433</sup> mentre l'acquisto costituiva uno stimolo alla lettura.<sup>434</sup> La società, per favorire la diffusione, cercò invece di abbassare i prezzi ed offrì sempre notevoli sconti ai soci, ai circoli, agli iscritti al Psi e alle sezioni.

La gestione del deposito librario, del commercio e della pubblicità editoriale era dunque fortemente caratterizzata dalle priorità imposte dalla Direzione della società. Mussolini, a proposito dell'“Avanti!”, di cui in quel periodo era il direttore, disse che un giornale di partito era un giornale di idee, di battaglia, quindi un giornale difficile che non poteva essere comparato con nessun altro, né al giornalismo di affari, o d'informazione, né al giornalismo cosiddetto delle correnti di idee,<sup>435</sup> e indubbiamente questa affermazione mantiene tutta la sua validità ed efficacia anche applicata alla casa editrice socialista.

#### 4. La produzione editoriale

##### 4.1 “Il Partito socialista deve avere i suoi libri di testo”: la propaganda e la politica nelle edizioni “Avanti!”

In una delle numerose, quanto generiche, dichiarazioni programmatiche, pubblicate agli inizi dell'attività editoriale socialista, si leggeva:

La Società Editrice Socialista con l'Avanti! e intorno all'Avanti! bandisce un'opera di intellettualità editrice e libraria ad integrazione del nostro quotidiano, in modo da rispondere a tutte le esigenze intellettuali di un vasto pubblico vibrante a tutte le correnti della vita moderna. [...] La Società Editrice Socialista si propone di lanciare il libro - il libro fresco, nuovo, vibrante di vita, scintillante di idea - critica o romanzo - storia o politica - che importa? - purché sia la vita. [...] L'opinione pubblica, a cui ci rivolgiamo, non potrà restare sorda all'assiduo intellettuale richiamo. Non è vero che i dolori morali della vita siano tutti pervertiti e profanati. Vive ancora tra i marosi della tempesta una fede che noi vogliamo servire con l'alacre prontezza dei mezzi più moderni, con tutte le risorse della più audace iniziativa industriale - e questa fede che volge in poesia la prosa delle cure dell'iniziativa necessariamente capitalistica, è la fede nella fine del capitalismo nel trionfo del socialismo.<sup>436</sup>

Nei primi decenni del Novecento avveniva abbastanza frequentemente che da una rivista nascesse una casa editrice “per completarla e rappresentare con essa un gruppo di idee”;<sup>437</sup> quindi la società dell'“Avanti!” rientra in questa casistica distinguendosi, al tempo stesso, dalle altre iniziative editoriali coeve in quanto nata come complemento ed integrazione di un quotidiano politico.

Nell'ambito della stampa socialista c'erano già stati dei tentativi in questo senso, infatti altri giornali avevano curato la stampa di opuscoli propagandistici, così erano nate le edizioni del “Sempre Avanti!” e quelle della “Lotta di classe”, ma l'iniziativa dell'“Avanti!” fu quella che durò più a lungo e che riscosse maggior successo.

La società si prefiggeva l'obiettivo di integrare l'azione del quotidiano e di lanciare libri che trattassero di critica, storia, narrativa o politica, rispondendo a tutte le esigenze intellettuali, senza stabilire chiare priorità. In realtà la maggior parte dei libri editi dall'“Avanti!” trattarono argomenti politici e propagandistici; la letteratura venne utilizzata per fini propagandistici e occupò uno spazio assai ridotto nel catalogo: i libri che non trattarono di politica e che non svolsero propaganda in forma diretta furono soltanto 54, su un totale di 456.

Lo scopo principale della Società Editrice “Avanti!”, come abbiamo già detto, fu quello di pubblicare e diffondere materiale di propaganda per “fornire al PSI i suoi libri di testo”.<sup>438</sup> Le pubblicazioni, quindi, avevano lo scopo di educare i militanti socialisti e tener vivo il dibattito intorno al partito onde fare proseliti; rivolgendosi ad un pubblico vasto erano necessariamente differenziate nei contenuti, nello stile, nell'aspetto esteriore e nel fine che si prefiggevano. Per i quadri dirigenti del PSI provvedere all'educazione delle masse, oltre che essere un'azione proficua dal punto di vista politico, era un dovere morale. La cultura assumeva un valore liberatorio, il libro era, per usare le parole di Filippo Turati, uno “strumento di redenzione sociale”, era “coltura, ginnastica, luce, redenzione”, e lo stesso Turati arrivò persino a scrivere che:

I socialisti italiani, se concepissero questa ambizione di innamorare dei libri il proletariato, di far leggere un libro al mese ad ogni operaio (e non importa affatto che siano sempre libri socialisti), compirebbero crediamo opera cento volte più rivoluzionaria - direttamente o indirettamente, cioè tanto sugli spiriti quanto sullo sviluppo della produzione - che con alcune migliaia di ordini del giorno di protesta e con parecchie decine di scioperi generali.<sup>439</sup>

Per questo motivo, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento vennero pubblicati numerosi libri “per l'alfabetizzazione e per l'emancipazione delle masse”, e la casa editrice “Avanti!” continuò ad interessarsi a queste problematiche, dedicando numerosi opuscoli alla divulgazione delle teorie socialiste ed alla propaganda più elementare.

L'opera di educazione dei lettori dipendeva dal loro livello culturale e per essere efficace doveva essere rapportata costantemente alle loro capacità intellettive:

Il libro è strumento che bisogna saper maneggiare per lunga pratica senza troppa fatica. Se la resistenza da vincere è troppo grave, il libro viene lasciato da parte. Perciò la gran massa ignora il libro o lo teme. Né i pochi che sanno leggere, ne traggono una migliore preparazione ai problemi odierni. Per la legge del minimo sforzo assalgono i libri di amena lettura, seguendo predilezioni fortuite, scevre da criteri razionali. Così il libro non raggiunge che pochi; i più sono al di fuori, al di sotto di esso.<sup>440</sup>

Fin dai primi anni della propaganda socialista furono dunque stampate

pubblicazioni di stile e di contenuto diverso per raggiungere fasce di pubblico non omogenee. Tra i possibili lettori delle edizioni socialiste c'erano innanzitutto i quadri del partito<sup>441</sup> che avevano bisogno di edizioni filologicamente corrette dei classici del marxismo, di mantenersi aggiornati sui dibattiti che si svolgevano nel movimento socialista internazionale e di pubblicazioni che li guidassero nel compito, per loro nuovo ed inconsueto, di pubblici amministratori. Ai militanti "propagandistici" servivano invece libri che li aiutassero nell'opera di spiegazione e divulgazione, anche se le letture considerate fondamentali per svolgere attività di propaganda non erano poi moltissime:

Per abituarsi ad un po' di propaganda alla buona e pur tuttavia efficace, punto non occorre aver frequentato le scuole superiori, spendere decine di lire in libri e rovinarsi durante degli anni vista e cervello su per delle pagine stampate. Talvolta, anzi, tutto ciò altro non conduce che a non sapersi più far comprendere dalle classi lavoratrici. Studino essi pure alcun poco, ma sotto forma di un'attenta lettura dei giornali socialisti. Studino anche alcuni fra gli opuscoli di poco prezzo che contengono riassunta l'idea [...]<sup>442</sup>

La maggior parte dei lettori, che una casa editrice come l'"Avanti!" era interessata a coinvolgere, era costituita da elementi con un livello di alfabetizzazione molto basso. Le masse ricevevano le indicazioni e si adeguavano al gruppo politico dirigente, e gli opuscoli servivano proprio a divulgare i rudimenti dell'ideologia socialista.

Fin ai primordi della stampa socialista in Italia era stata ben chiara la divisione di contenuto e di stile tra le pubblicazioni "scientifiche" e quelle "popolari", queste ultime erano destinate a coloro che non erano in grado di capire le altre, al proletariato e specialmente ai contadini.<sup>443</sup> La distinzione tra i "classici del socialismo" e la "propaganda spicciola" continuò a riproporsi immutata ai primi del Novecento, agli inizi dell'attività editoriale dell'"Avanti!".

Gli opuscoli erano caratterizzati innanzitutto dalla forma, che doveva essere "facile e piana" per poter essere compresa anche "dalle intelligenze meno versate nello studio". Il linguaggio usato nelle pubblicazioni dell'"Avanti!" non fu mai il dialetto, che pure era stato in precedenza utilizzato dalla propaganda socialista a livello regionale;<sup>444</sup> la casa editrice era infatti intenzionata ad espandersi sul mercato nazionale e così gli autori scrivevano in un italiano semplificato e colloquiale, utilizzando proverbi, motti popolari, esempi tratti dall'esperienza quotidiana degli operai e dei contadini, ai quali si rivolgevano con similitudini tratte dalla vita dei campi. Il contenuto era esposto facendo ricorso ai procedimenti tipici di questa formula editoriale.

Gli espedienti pedagogici del dialogo e dell'apologo, gli sforzi della dialettica, le rappresentazioni emozionali sono tutti adoperati, con più o meno fortuna, con maggior o minore efficacia; e servono di tramite alla diffusione dei principi e della dottrina.<sup>445</sup>

La propaganda veniva spesso presentata in forma di dialogo, sia per rendere più viva, più facile e più interessante l'esposizione, sia per ricreare sulla carta stampata il rapporto discepolo-maestro, uomo della strada-propagandista che era alla base della volgarizzazione delle teorie socialiste. Tutti i lettori avevano la possibilità di immedesimarsi nel dialogo, i militanti nella parte dell'illuminato sostenitore del socialismo, e i neofiti nel ruolo del personaggio che durante la conversazione prendeva lentamente coscienza, fino ad arrivare alla conversione al socialismo. Tra i numerosi esempi di propaganda in forma di dialogo offerti dalla produzione della casa editrice "Avanti!", si trovano alcuni opuscoli che riscossero un notevole successo, come *Sorgete!* di Giuseppe Oggero che fu stampato due volte, *Dottrinetta razionalista* di Serrati ristampata almeno quattro volte in cinque anni e il famoso *Bertoldo contadino discute col vescovo Bonomelli e spiega il socialismo*;<sup>446</sup> anche un autore come Engels si cimentò in una "esposizione popolare" in domande e risposte: *I fondamenti del comunismo*.

Nella categoria dei racconti allegorici con fine evidentemente pedagogico rientrano *La storia di Federico ossia dall'ignoranza al socialismo* di Giovanni Zibordi, in cui si narra la storia di un contadino che si converte al socialismo, e *Un sogno* di Andrea Costa che fu un vero e proprio *best seller*, pubblicato anche da numerose altre case editrici di area socialista. I propagandisti non trascuravano infine di fare ricorso a "rappresentazioni emozionali" che potessero coinvolgere il lettore e catturarne l'attenzione, come ad esempio accadeva in *Presso il letto di morte di un socialista* di Fileni (anche questo ristampato svariate volte) che riportava la conversazione, in punto di morte, tra un ateo e un frate.

Una caratteristica comune a tutte le pubblicazioni di propaganda e volgarizzazione era l'omnicomprensività del testo, nonostante la sua estrema brevità:

L'italiano di razza legge pochissimo, lo imparammo a nostre spese come editori, anche l'italiano socialista, se legge, vuole tutto lo scibile, o che poco manchi, raccolto nell'opuscolo, al più, da due soldi: l'oratore o l'apostolo che, per sgravio di coscienza, dee sapere un tantino di più, si spinge sino all'opuscolo da soldi quattro.<sup>447</sup>

In una decina di pagine venivano solitamente accennati tutti i temi più rilevanti della dottrina socialista, ad esempio Umberto Bianchi scriveva nella prefazione ad un suo opuscolo: "Mi propongo di riassumere con parole facili e stile piano tutta la dottrina del socialismo".<sup>448</sup> Lo stesso procedimento espositivo veniva utilizzato durante le conferenze<sup>449</sup> da cui molti autori prendevano spunto proprio per redigere le pubblicazioni propagandistiche.<sup>450</sup> Il rapporto di scambio e arricchimento tra la propaganda orale e quella scritta non avveniva però soltanto a partire dalla conferenza per arrivare alla pagina stampata, ma poteva anche seguire il percorso inverso, infatti gli opuscoli erano spesso strutturati in maniera tale da essere utilizzati dai militanti per

sostenere le proprie idee in occasione di dibattiti e discussioni politiche: venivano fornite risposte alle principali obiezioni, esempi efficaci e frasi di sicuro effetto; la loro forza, come diceva Ciccotti, "era tutta nella semplicità, nel calore, nella sincerità della fede".<sup>451</sup>

Ad un livello nettamente superiore, per la complessità dello stile e del messaggio, si trovavano le edizioni dei classici del socialismo, pubblicazioni di notevole impegno culturale, come le opere di Marx, Engels e Lassalle, che, nei primi decenni del Novecento, rappresentarono senza dubbio la punta più alta della divulgazione scientifica delle teorie scientifiche in Italia.

Luigi Mongini, alla fine dell'Ottocento, aveva pubblicato la traduzione delle opere di Marx, Engels e Lassalle<sup>452</sup> in italiano, affidando l'edizione ad Ettore Ciccotti, professore universitario e intellettuale socialista di chiara fama. Con la morte di Mongini, nel 1909, l'iniziativa si era interrotta e, nel 1912, la Società Editrice "Avanti!", pochi mesi dopo la sua fondazione, decise di rilevare e di continuare la raccolta, rendendosi pienamente conto della sua importanza e del suo significato:

A coloro che lamentano - e con ragione - la scarsa cultura teorica nel partito socialista italiano, e quindi un certo difetto nel maneggio delle armi intellettuali della propaganda e della polemica anche fra molti pubblicisti e organizzatori del Partito, risponde oggi coi fatti la Società Editrice Socialista "Avanti!". La pubblicazione [di Marx, Engels e Lassalle in italiano] offre, in qualche modo, tutta una Enciclopedia della miglior possibile cultura socialista.<sup>453</sup>

La casa socialista del PSI riprese dunque gli scritti di Marx, Engels e Lassalle, pubblicati a dispense da Mongini, e li riunì in otto volumi dal titolo: *Marx, Engels, Lassalle. Opere*, che furono proposti in una prima edizione del 1914 (completata nel 1916), e ristampati nel 1922.<sup>454</sup> I volumi furono venduti a rate e le dispense vennero anche commercializzate separatamente per favorirne l'acquisto, infatti il prezzo dell'opera completa non era certo alla portata di tutti perché l'impresa aveva richiesto fin dall'inizio un notevole impegno editoriale:

Data la poca abitudine, in Italia - e questo è di tutti i ceti e di tutti i partiti - alle letture serie e che costringono il cervello a qualche lavoro, questo genere di pubblicazioni urta soprattutto nelle difficoltà finanziarie. Queste - si capisce - crescono anche più per chi si rivolga ad un pubblico in prevalenza proletario o di lavoratori intellettuali.<sup>455</sup>

Era dunque chiaro, e non se ne faceva mistero neppure tra i socialisti, che l'approccio a queste letture non era facile e presentava diversi problemi. Il costo delle pubblicazioni, peraltro limitato dalla casa editrice per quanto era possibile, non era l'unico deterrente, l'ostacolo maggiore rimaneva la difficoltà dei testi, soprattutto considerando lo stato di semianalfabetismo in cui versava gran parte del proletariato italiano. A questo punto viene spontaneo

chiedersi quale fu la reale diffusione delle "opere di cultura socialista", a quale pubblico erano dirette e soprattutto quali furono i lettori veramente in grado di comprenderle. Gli unici dati conosciuti riguardano la diffusione delle opere di Marx, Engels e Lassalle;<sup>456</sup> bisogna comunque considerare che il discorso può essere esteso senza troppe difficoltà anche agli altri classici del marxismo,<sup>457</sup> poiché non furono certo pochi anni di differenza a cambiare i livelli di alfabetizzazione del proletariato e a metterlo in grado di leggere Lenin o Trockij nel 1919 quando non aveva potuto avvicinare Marx nel 1914. Dagli studi sulle letture delle classi popolari e in particolare dei militanti del partito socialista (numerosi in questi anni) emerge un sostanziale consenso nel valutare che:

era una minoranza di operai che volevano istruirsi [...] e sulla base del materiale presente è possibile stabilire che perfino questa élite di iscritti al sindacato e al partito era lontana dal socialismo scientifico, e cioè essenzialmente dal marxismo [...]. Si parlava di Marx e del marxismo e, a dire il vero, fino alla nausea. Ma gli iscritti e gli operai orientati in senso socialista recepiamo tutt'al più determinate parole d'ordine ricavate dalla teoria social-marxista, mentre non si può parlare di uno studio anche solo approssimativamente intensivo del marxismo.<sup>458</sup>

Sull'effettiva diffusione di queste pubblicazioni anche i contemporanei commentarono in maniera negativa; Prezzolini affermò drasticamente:

Le opere di Marx, Engels e Lassalle non vennero lette. La traduzione iniziata da un editore privato<sup>459</sup> e poi dall'Avanti! non è finita ancora e andò sempre lentamente per mancanza di associati.<sup>460</sup>

L'esperienza della casa editrice "Avanti!" e le amare osservazioni provenienti anche dagli intellettuali socialisti impegnati nella propaganda non fanno altro che confermare queste affermazioni; presentando la collana delle opere di Marx, Engels e Lassalle venivano indicati come possibili lettori "lo storico, il filosofo, l'economista, il letterato, il sociologo ed il politico",<sup>461</sup> e si dichiarava che i volumi venivano richiesti da "compagni socialisti e studiosi di scienze sociali, biblioteche popolari e municipali, società di cultura ed organizzazioni politiche e professionali".<sup>462</sup> Non furono quindi opere pensate per la massa e non ebbero neppure un grande mercato tra i semplici iscritti, ad acquistarle furono piuttosto circoli, biblioteche e singoli studiosi. Come scrisse Giovanni Zibordi, autore di opuscoli divulgativi di successo, i "volumi dei Maestri sommi o dei loro interpreti più autorevoli [...] erano testi sacri, purtroppo, anche nel senso che quasi nessuno li toccava".<sup>463</sup> Quando, nel 1926, ai lettori dell'"Avanti!" che avevano sottoscritto un abbonamento al giornale, venne offerta l'opportunità di ricevere gratuitamente alcune opere di Marx, Engels e Lassalle, molti abbonati incerti chiesero addirittura consigli all'"Avanti!".<sup>464</sup> La possibilità di scelta tra i vari testi poneva chiaramente

dei problemi e così, "pur non consigliando loro questa o quella scelta fu deciso di caratterizzare brevemente la natura delle opere offerte in regalo. Si tratta di un episodio particolarmente significativo, che getta luce sulla effettiva conoscenza dei classici del marxismo da parte di coloro che già militavano nel Psi, e non soltanto della "massa dei gregari ma anche "degli operai e dei compagni più distinti, quelli a cui si affidavano cariche, quelli che giorno per giorno guidavano la massa stando in mezzo alla massa".<sup>465</sup>

Indubbiamente si vendeva meglio la "propaganda spicciola" delle "opere pregevoli di autore", tuttavia la mancata conoscenza diretta dei classici del marxismo non è imputabile a negligenze della casa editrice socialista; infatti, considerati i mezzi di cui la società disponeva, le traduzioni erano numerose, tempestive ed accurate. La causa della limitata diffusione delle opere marxiste in Italia stava piuttosto nella difficoltà dei testi e nello scarso livello culturale delle masse.

La casa editrice "Avanti!", oltre che della propaganda, si occupò anche di pubblicare i testi dei congressi socialisti, gli interventi dei parlamentari e tutte quelle opere che avrebbero potuto essere utili per la formazione tecnica degli uomini politici e degli amministratori socialisti. Con la nascita della società, il Psi non dovette più cercare, ogni volta che se ne presentava la necessità, una tipografia che si occupasse di stampare gli atti ufficiali del partito, come i resoconti dei congressi, gli appelli e i programmi. Proprio per divulgare i temi dell'impegno e l'attività dei socialisti eletti alla Camera e al Senato, una delle prime collane stampate fu quella dei "Documenti socialisti intorno alla guerra" nella quale, dal 1916 al 1920, vennero pubblicati 56 opuscoli che riportavano i discorsi dei parlamentari del Psi in tempo di guerra.

Agli inizi del Novecento il Psi si trovò ad aver bisogno, per la rima volta, di funzionari in grado di dirigere le amministrazioni comunali a maggioranza socialista che stavano diventando una realtà nell'Italia centro-settentrionale. Claudio Treves era stato tra i primi a sostenere che "quando l'opera del partito, urgendo gli eventi storici, diventa azione positiva di pubblici poteri conquistati, allora si rende necessaria una coltura specifica nei socialisti"; quindi il Psi, sempre secondo Treves, era chiamato a compiere una "grande opera di educazione politica" perché "ogni saggia pratica di azione non basta a formare degli uomini politici e degli amministratori".<sup>466</sup> Come ha fatto giustamente notare Rossano Pisano:

i comuni sono visti come veri e diretti rappresentanti degli interessi della collettività, ma anche sedi privilegiate dell'apprendistato politico per i rappresentanti della classe operaia, avvio di un processo di allargamento dei consensi popolari attorno alla concreta azione innovatrice e riformatrice svolta dai socialisti nelle amministrazioni locali che permetterà il raggiungimento della maggioranza in parlamento, l'assunzione pacifica e legale dei poteri centrali e la socializzazione dei mezzi di produzione con la quale si

consumerà senza gravi sconvolgimenti sociali la "rivoluzione proletaria".<sup>467</sup>

Per questo motivo nel 1912 si decise di iniziare la pubblicazione di una collana chiamata "Piccola biblioteca delle leggi sociali", tuttavia l'iniziativa si fermò subito dopo la pubblicazione del primo titolo: *La riforma elettorale. Chi voterà. Come si voterà*. In tutto vennero pubblicate una decina di opere per aiutare il militante socialista nell'"apprendistato politico",<sup>468</sup> dalle volgarizzazioni di leggi elettorali ai manuali per gli amministratori comunali; questi libri erano caratterizzati da un linguaggio semplice, privo per quanto era possibile di tecnicismi, la spiegazione era corredata da molti esempi e in alcuni casi addirittura da illustrazioni esplicative. La volontà di prendere parte attiva alla vita politica del paese rispecchiava appieno le posizioni della corrente riformista, che subordinava la volgarizzazione del programma massimo alla propaganda basata sulle riforme graduali;<sup>469</sup> nonostante ciò le opere di educazione politica e amministrativa continuarono ad essere stampate anche durante tutto il periodo in cui la direzione della società fu in mano ai rivoluzionari.

Si può infine individuare un'ulteriore categoria nell'ampio e variegato panorama delle pubblicazioni politiche editte dall'"Avanti!": quella dei libri che avevano come fine l'informazione e la mobilitazione popolare. Quest'ultimo gruppo di opere comprende discorsi, celebrazioni del primo maggio, resoconti, guerra e antimilitarismo, problemi di attualità esaminati dal punto di vista socialista, con lo scopo di informare e soprattutto di coinvolgere il lettore. Le pubblicazioni erano caratterizzate da uno stile immediato, giornalistico e da un numero di pagine non elevato; servivano per riprendere, ampliandoli, i temi trattati da quotidiani e riviste di partito, oppure sostituivano la carta stampata alla voce del conferenziere. Per la propaganda elettorale del PSI vennero ovviamente utilizzate anche le opere editte dalla società socialista, tuttavia soltanto nei primi anni di attività furono pubblicati opuscoli destinati specificatamente alle campagne elettorali.<sup>470</sup> Altri argomenti che trovarono spazio nel catalogo della casa editrice, in maniera alquanto sporadica, furono: emancipazione femminile,<sup>471</sup> anticlericalismo,<sup>472</sup> economia e finanza.<sup>473</sup>

Come abbiamo visto, in quindici anni di attività, la tipologia delle pubblicazioni editte dall'"Avanti!" fu abbastanza diversificata e, come è naturale, da un periodo all'altro ci furono notevoli variazioni nello stile e nel contenuto delle opere stampate. Nei primi anni prevalse la "propaganda elementare" e la preferenza venne data a piccoli classici della divulgazione<sup>474</sup> e a testi immediatamente utilizzabili per le campagne elettorali e la lotta politica, come *Le istituzioni e la morale nel socialismo* di Biagio Ciarlantonio, dove concetti molto generali, quali patria, famiglia e religione, erano riproposti nell'ottica socialista.

Queste scelte editoriali furono influenzate dal modo usuale di fare propaganda

politica a cavallo tra i due secoli, quando tutti gli sforzi erano concentrati nel gettare le basi e nel "convertire" il maggior numero possibile di persone al socialismo. Agli inizi del Novecento si verificò un cambiamento di tendenza nella stampa propagandistica, e ne risentirono, con qualche anno di ritardo, anche le pubblicazioni dell'"Avanti!". Turati era stato tra i primi ad annunciare la morte della propaganda tradizionale:

Addio, formulette leggiadre che vi danno la magica chiave di tutti gli eventi, il conforto per tutti i disastri; addio, opuscoli a un soldo, che vi squadernano in sedici paginette forbite, tutto lo scibile sociale, vi risolvono i dubbi molesti, vi insufflano le certezze riposatrici; dottrinettes della dolce infanzia, addio!<sup>475</sup>

Egli anticipò i cambiamenti che poi avverranno nei testi della casa editrice socialista dopo la prima guerra mondiale, quando fu abbandonato gradualmente l'opuscolo per stampare pubblicazioni ad un livello di difficoltà più elevato e quindi destinate ad un pubblico più colto. La società aveva appena iniziato ad occuparsi di editoria, quando Alessandro Schiavi dichiarò che ormai non era più il caso di ripubblicare gli opuscoli di propaganda minuta nella loro veste originale, a volte vecchia di un quarto di secolo:

Ormai non si può più prescindere dalla storia della critica e dell'attività socialista, e dalla revisione di una parte della dottrina stessa, e, in ogni modo, dall'aggiornamento dei suoi capisaldi al lume e alla prova dei fatti e dei fenomeni osservati dopo l'approvazione del "Capitale" e del "Manifesto".<sup>476</sup>

Pur con un certo ritardo, le indicazioni programmatiche di Schiavi furono seguite e la produzione della casa editrice cambiò stile e contenuti della propaganda, diversificando ed approfondendo gli argomenti trattati. Il catalogo dell'"Avanti!" dedicò sempre ampio spazio agli sviluppi internazionali del marxismo e al confronto fra posizioni diverse, pubblicando opere di autori che facevano parte di correnti opposte, come nel caso de *Il nuovo metodo* di Liebknecht, opera fortemente critica nei confronti di Jaurès.<sup>477</sup> Dopo il 1917 l'attenzione della casa editrice fu puntata sulla Russia, a cui vennero dedicate più di quaranta pubblicazioni e ben due collane: i "Documenti della rivoluzione" e i "Problemi della rivoluzione". Sulle colonne del quotidiano socialista si ricordava che il PSI fu il partito che più di tutti comprese e sostenne la rivoluzione, così:

la Libreria Editrice dell'"Avanti!" fu quella che più contribuì a diffondere nell'Europa occidentale la conoscenza delle gesta e la comprensione delle idee. [...] Nessun popolo era tenuto al corrente delle nuove idee che andavano trionfando e germogliando in Russia come il popolo d'Italia, a cui la Libreria dell'"Avanti!" schiuse subito le fonti di tutto quello che si poteva allora sapere.<sup>478</sup>

Anche le altre situazioni in cui si erano verificati episodi rivoluzionari non

furono trascurate: Ungheria e Finlandia occuparono un "posto d'onore – e di martirio – nella *via crucis* del proletariato"<sup>479</sup> e furono oggetto di numerose pubblicazioni dell'"Avanti!". Erano ormai lontani i tempi in cui Morgari pensava che bastasse "studiare alcun poco" per essere propagandista; negli anni venti la casa editrice socialista offriva una vasta scelta a chi intendeva tenersi al corrente degli sviluppi delle teorie marxiste e della storia del movimento operaio internazionale. Prezzolini, prendendo in considerazione il panorama editoriale italiano di quegli anni, avvertì la peculiarità e l'importanza della casa editrice socialista, riconoscendo che l'"Avanti!" era stato, durante la guerra, l'unico centro editoriale internazionalista".<sup>480</sup>

Dopo aver preso in esame la produzione politica e propagandistica della casa editrice dal punto di vista del contenuto delle opere, non rimane che vedere con quali criteri furono scelti gli autori dei libri che venivano pubblicati. L'elenco degli scrittori pubblicati nei primi anni di attività dell'"Avanti!" non offre molti elementi di novità rispetto alla produzione di altre case editrici socialiste attive nel decennio precedente: all'inizio la società pubblicò soprattutto opere di esponenti del partito socialista italiano come Filippo Turati, Costantino Lazzari, Anna Kuliscioff, Claudio Treves, Alessandro Schiavi; oppure dette spazio a propagandisti collaudati come Eugenio Ciacchi, Carlo Monticelli e Biagio Ciarrantonio. La società editrice raccoglieva anche articoli pubblicati sull'"Avanti!" e giudicati "particolarmente pregevoli", come nel caso di *Un anno di guerra* di Eugenio Guarino, nel quale erano riuniti i contributi scritti in un anno per il quotidiano dal suo inviato sul fronte libico. Anche l'"Avanti!", come del resto altre case editrici di orientamento socialista, attive tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, inserì nel suo catalogo alcuni autori anarchici,<sup>481</sup> sintomo della prolungata sopravvivenza di elementi spuri che poco o niente avevano a che fare con la teoria marxista.

I primi autori stranieri, pubblicati in maniera sporadica, furono Marx, Engels, Lassalle, Jaurès e Kautsky. Dopo il 1916 la presenza di stranieri nel catalogo si fece sempre più consistente, tra i francesi Lafargue, Rolland, Blum e Guesde, degli autori tedeschi quelli più pubblicati furono Franz Mehring, Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht, mentre l'Austria era rappresentata da Friederich Adler e l'Inghilterra dai coniugi Sidney e Beatrice Webb; numerosissimi erano i russi (Zinov'ev, Trockij, Plehanov, Buharin e Lenin), non mancavano neppure gli ungheresi (Hevesi, Béla Kun e Béla Szànto) e i finlandesi (Kuusinen e Kataja). La panoramica degli autori pubblicati dalla Società Editrice "Avanti!" evidenzia un complesso quadro di riferimenti politici e culturali nazionali e internazionali, che, dal 1911 al 1926, spazia dagli influssi anarchici al bolscevismo.

4.2 *Le scelte letterarie, le varie raccolte e il materiale propagandistico non librario*

Da un'indagine condotta da Renato Monteleone sulla lettura popolare<sup>482</sup> emerge che, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, la classe operaia leggeva soprattutto romanzi o racconti di avventure, invece di interessarsi ai classici del socialismo. Dopo un esame di alcune fonti italiane e di numerosi studi, in gran parte stranieri, l'Autore sostiene inoltre che nel campo della letteratura di evasione tutto era abbandonato all'iniziativa editoriale borghese, "strumento di compenetrazione delle masse nella cultura dell'antagonista di classe".<sup>483</sup> Corrisponde a realtà quest'affermazione così categorica, che presenta una visione decisamente negativa dello sviluppo dell'editoria socialista in campo letterario? Il catalogo della casa editrice "Avanti!" può offrire un ulteriore spunto di riflessione.

Ad un primo esame risulta subito evidente che la maggior parte delle opere stampate trattarono di politica e di propaganda, mentre neppure un decimo della produzione (32 pubblicazioni su un totale di 456) fu dedicata a romanzi, racconti o raccolte di poesie. L'affermazione di Monteleone, secondo la quale la letteratura popolare fu abbandonata all'iniziativa di case editrici commerciali,<sup>484</sup> è dunque sostanzialmente vera; la sua drasticità può essere soltanto moderata e non confutata esaminando il catalogo della casa editrice "Avanti!". Con la scelta ben precisa di occuparsi anche di letteratura,<sup>485</sup> i responsabili del settore editoriale della società vollero ampliare lo spettro di attività dell'azienda, per offrire ai lettori socialisti la possibilità di scegliere tra pubblicazioni di genere diverso; pensarono così di andare incontro ai gusti del pubblico, ed insieme di controllare e proporre le opere che venivano ritenute artisticamente più valide e formative.

La narrativa era utilizzata per fini propagandistici e le opere scelte corrispondevano a precisi criteri di "estetica socialista": si preferivano i romanzi a sfondo sociale, che contenessero chiari messaggi con risvolti pedagogici e didascalici.<sup>486</sup> La prima opera letteraria pubblicata dall'"Avanti!", una delle prime in assoluto ad essere date alle stampe, fu *I decaduti* di Abdon Altobelli, autore semisconosciuto, marito di Argentina Altobelli;<sup>487</sup> il volume, raccoglieva alcuni racconti educativi in cui i protagonisti erano sempre dei socialisti esemplari. Nei primi anni si pubblicarono soprattutto opere di questo tipo, scritte da militanti o simpatizzanti (autori oggi completamente dimenticati), con chiaro fine dimostrativo e persuasorio, come le "Novelle per fanciulli" di Italo Toscani, ambientate in famiglie povere, devastate dalla guerra, oppure come i racconti di Pasquino Dalla Clave, dal titolo significativo: *Ribelle. Episodi di vita paesana e di lotte di partito*.

Perché il catalogo si aprisse a scrittori più noti, che ancora sono letti, o comunque non del tutto sconosciuti, bisognerà aspettare fino al 1919,<sup>488</sup>

quando vennero pubblicati i "drammi sociali": *I tessitori* di Hauptmann e *I cattivi pastori* di Mirbeau, il romanzo *L'ebreo* di Macéret e due scritti di Tolstoj riuniti in un opuscolo dal titolo *I doveri del soldato. I frutti del denaro*.<sup>489</sup>

La maggior parte dei romanzi, dei racconti e delle poesie furono date alle stampe tra il 1919 e il 1922, quando la direzione letteraria fu affidata a Gustavo Sacerdote e ad Alessandro Schiavi; tuttavia, anche in questa seconda fase, pur prestando maggiore attenzione al settore letterario, le scelte furono strettamente legate ad ovvie necessità propagandistiche ed educative. Patrizia Audenino spiega la grande differenza tra i propositi (in campo di scelte letterarie) e le realizzazioni con il fatto che anche i più sensibili letterati socialisti erano assillati da istanze pedagogiche.<sup>490</sup>

La Società pubblicò anche diverse opere teatrali, drammi e commedie a sfondo sociale, che trattavano della vita degli operai, delle distruzioni della guerra. Fu addirittura progettata una "Collana teatrale", che non andò mai oltre il terzo volume, e queste opere erano probabilmente destinate a fornire i testi per le rappresentazioni organizzate dalle numerose filodrammatiche socialiste, nate agli inizi del Novecento nei circoli ricreativi e nelle case del popolo.<sup>491</sup>

Un posto a parte occupa un genere letterario che non trovava facilmente spazio nei cataloghi di case editrici socialiste: la poesia. Vennero sempre scelte e pubblicate creazioni poetiche attente ai problemi sociali e politici del momento, pacifiste, animate da spirito propagandistico e fortemente polemico nei confronti del sistema capitalistico; un esempio significativo è dato dai versi stampati sulla copertina de *La spiga* di Maria Giudice:

E la vanga sprofondò nella terra e aperse il solco.  
E la spada sprofondò nelle carni e aperse la ferita.  
E dal solco spiccò la spiga.  
E dalla ferita uscì il sangue.  
E di verrà che maledetta giacerà la spada e n'andrà glorificata, tra i figli degli uomini,  
la vanga simbolo di vita, arra di pace.

Nel catalogo sono presenti sei libri di poesie, ancora una volta gli autori non sono quasi mai scrittori professionisti, ma poeti improvvisati, a volte non è esagerato definirli dilettanti, come Leonardo Zino, autore di *Humanitas. Liriche rosse*, che, in una presentazione sulle colonne dell'"Avanti!", fu definito un "vero proletario":

Non è il libro di un grande artista. Leonardo Zino è un giornalista di Savona; se non è artista, se la forma lascia qualche volta a desiderare, egli è però poeta, nei suoi versi vi è sincerità e calore. E la Società Editrice Avanti!, che vuole incoraggiare anche i modesti, gli umili, è lieta di offrire ai proletari questi canti di un vero proletario.<sup>492</sup>

Una lettera di Claudio Treves, scritta ad Alberto Malatesta (autore di *Liriche di guerra*), che chiedeva una prefazione al suo libro di versi, offre una testimonianza significativa ed una critica sensata a questo genere di poesia nel suo complesso:

La materia secondo me non è ancora materia d'arte. È ancora di troppo furiosa attualità [...] ci vuole la distanza che permette di trovare la luce del quadro [...] ma quasi non hai volo che non sia rotto da quel richiamo di fatto, di episodio, di stile che è nella preoccupazione e nella parola del giornalista, del militante e che non è del poeta. I sonetti – che pure sono le tue cose migliori – non sfuggono neppure essi, a questa nota antipoetica di attualità politica e volontà di propaganda [...]. Questo movimento è così vero e imponente che a volte si direbbe che lo stesso orrore della guerra fosse intellettualmente preesistente in te alle stesse cose vedute e sentite, anziché balzare immediatamente da queste cose, che è il nocciolo dell'arte. Non ti faccio la prefazione, ma in scambio ti dico tutto il mio affetto e la mia solidarietà per quello che è la passione della tua opera, la quale pubblicata, avrebbe certo una vibrazione di propaganda socialista, utile quanto vasta.<sup>493</sup>

I temi ricorrenti dei componenti erano, ancora una volta, la guerra e i suoi orrori, la triste condizione del proletariato, a volte i versi contenevano anche messaggi anticlericali e rivoluzionari.<sup>494</sup>

Nonostante che la produzione letteraria della casa editrice socialista sia stata limitata, gli autori inclusi nel catalogo non furono un numero irrilevante, perché raramente venne pubblicata più di un'opera dello stesso autore. Come abbiamo visto, nei primi tempi si pubblicarono soprattutto le opere di scrittori non di professione,<sup>495</sup> socialisti che sentivano di avere capacità letterarie, ma scrivevano storie costruite a tavolino, si improvvisavano scrittori sociali e utilizzavano temi ricorrenti, come sconfitta e miseria. Un esempio significativo viene dal racconto *Vinti* di Pasquino Dalla Clave, che narra la triste storia di due trovatelli, recuperando toni realisti per utilizzare la letteratura a fini pedagogici, attivando i meccanismi della pietà e dello sdegno.<sup>496</sup>

Tra gli scrittori famosi nel catalogo della società non potevano mancare Tolstoj, Gor'kij, Andreev, France e Sinclair, quest'ultimo, famoso scrittore e giornalista americano che aveva denunciato lo sfruttamento degli immigrati e la vita dei bassifondi, aveva anche visitato nel 1912 la sede dell'"Avanti!"<sup>497</sup>. Tra le sue numerose opere furono scelte dalla casa editrice socialista due romanzi, nel 1921 *100% Storia di un patriota* e nel 1922 *Il faticone* (Tit. orig.: *Jimmie Higgins*), che narravano la vita degli operai e dei socialisti americani ed erano in sostanza delle trasposizioni letterarie della lotta di classe. Di Tolstoj vennero pubblicati *Come ruinare l'autorità*, *I doveri del soldato*, *I frutti del denaro*,<sup>498</sup> *Il vangelo falsato*, *I sacramenti* e il dramma incompiuto ed inedito *E la luce splende nelle tenebre*. Tolstoj godè, come è noto, di notevole fortuna nell'ambito dell'editoria socialista italiana, per le sue posizioni antimilitariste, la sua avversione nei confronti delle gerarchie

ecclesiastiche e la costante attenzione da lui prestata ai contadini e, più in generale, al popolo.<sup>499</sup> Le sue opere, considerate assai utili per la propaganda, furono pubblicate anche dall'"Avanti!", nonostante che alcuni aspetti del suo pensiero differissero e contraddicessero la politica del PSI, tanto da spingere Gustavo Sacerdote a criticare il suo misticismo e la sua rassegnazione nella prefazione al dramma *E la luce splende nelle tenebre*:

[Tolstoj] Non è il comunista moderno che lotta, è il cristiano rassegnato che soccombe. Da Dio aspetta l'aiuto, non dalle masse che vuole redimere. Il comunismo si riduce per lui ad una formula religiosa, ed ha invece le sue fondamenta nella verità scientifica. Si riduce per lui a rinuncia, mentre dev'essere conquista. In ciò sta l'errore del protagonista del dramma. In ciò stava l'errore di Leone Tolstoj.<sup>500</sup>

Nel 1922 furono pubblicati tre racconti di Andreev (*Padre Vassili*, *I bassifondi*, *La marsigliese*), ritenuto uno degli autori che "dominavano i gusti del pubblico che legge";<sup>501</sup> Gor'kij venne invece considerato quasi il simbolo della nuova Russia rivoluzionaria<sup>502</sup> e di lui la casa editrice pubblicò *Fra la gente*, *La mia infanzia* e *La rivolta degli schiavi*. Le opere degli scrittori russi venivano frequentemente stampate e ristampate anche perché l'attenzione dei socialisti dopo la rivoluzione d'ottobre era concentrata sulla Russia.

In questo periodo gran parte della letteratura popolare in Italia era straniera<sup>503</sup> e la casa editrice socialista non sfuggì a questa tendenza, stampando, come abbiamo visto, soprattutto autori stranieri. Nelle pubblicazioni conservate nel deposito della Libreria Editrice "Avanti!" per essere rivendute, veniva offerta una scelta abbastanza ampia tra i vari generi letterari, le varie epoche ed autori; ma nella produzione vera e propria della società editrice si optò per il realismo e solo per quello. Queste erano le scelte preferite perché permettevano di proseguire l'obiettivo della denuncia sociale e contemporaneamente di educare il pubblico meno colto alla grande letteratura.<sup>504</sup> Ancora una volta si può avvertire la distanza fra il dibattito culturale in seno al partito e le azioni concrete della società editrice. La società editrice socialista non fu quindi un centro di produzione letterario particolarmente significativo, fu piuttosto un veicolo di diffusione e traduzione di opere, in massima parte straniere. Come osserva giustamente Giorgio Luti nel saggio *Socialismo e letteratura agli inizi del secolo*,<sup>505</sup> questi furono anni "di decisiva trasformazione nell'ottica divulgativa e propagandistica della letteratura in direzione politica" e la letteratura fu confinata ad un ruolo subalterno e sempre più divenne didattica e divulgazione ideologica.<sup>506</sup>

Un altro aspetto significativo della produzione editoriale dell'"Avanti!", è costituito dalla progettazione e dalla realizzazione delle collane. La pubblicazione di una collana, richiede infatti un insieme di operazioni tali da presupporre un'organizzazione editoriale già perfettamente formata. È per questo che, durante i primi ed incerti anni di attività della casa editrice, non

furono stampati libri in collana, se si escludono le opere di Marx, Engels e Lassalle, che non richiesero però un grande sforzo di progettazione perché il piano dell'opera rimase quello dell'editore Mongini.<sup>507</sup> La casa editrice socialista pubblicò quattordici collane di varia importanza e consistenza, alcune si fermarono dopo pochi numeri, altre continuarono ad essere pubblicate per diversi anni; ben 176 volumi furono pubblicati in collana, cioè più di un terzo della produzione totale e i testi che trovarono posto nelle raccolte spaziavano dai documenti della Terza Internazionale ai "drammi sociali".

Il primo progetto per la pubblicazione di una collana fu attuato nel 1912 con la "Piccola biblioteca delle leggi sociali", ma si trattò solo di un tentativo in quanto la serie si interruppe dopo il primo numero: *La riforma elettorale. Chi voterà. Come si voterà*. Alla base della "Piccola biblioteca delle leggi sociali", c'era una impostazione di stampo chiaramente riformista, infatti era stata ideata con il proposito di far conoscere ai socialisti le leggi dello stato che potevano aiutare "a combattere le lotte della vita pubblica". Proprio nel 1912 la direzione della casa editrice era passata ai rivoluzionari, contrari al coinvolgimento socialista nelle istituzioni governative, non fu quindi un caso che la "Piccola biblioteca delle leggi sociali" venisse interrotta così presto. Due anni più tardi la società editrice "Avanti!" propose ai suoi lettori la "Collana socialista" che, nelle intenzioni degli organizzatori, doveva comprendere "una prima serie di dodici volumetti di un centinaio di pagine, in formato e stampa di sobria eleganza".<sup>508</sup> La collana doveva occuparsi dei vari aspetti "storico, tecnico, pratico e artistico" del socialismo, pubblicando "scritti dei migliori scrittori socialisti italiani e volgendo in lingua italiana gli scritti di autori fra i più reputati dei vari paesi". Nel 1914 furono pubblicati *I fondamenti del comunismo* di Engels e Marx, il primo volume della raccolta, e *Il senso comune dell'industria municipale* di Shaw, considerato da solo come seconda e terza opera della collana. L'opera di Engels e Marx aveva "forma di catechismo" e spiegava in maniera semplice e piana, con domande e risposte, concetti come comunismo e proletariato; il saggio del celebre drammaturgo irlandese, tradotto e annotato da Alessandro Schiavi, trattava invece delle municipalizzazioni e conteneva un'appendice sulla situazione italiana. C'erano altri volumi in corso di stampa (Legien, *Il movimento sindacale germanico* e Greenwood, *La teoria e la pratica del tradeunionismo*) ed erano in preparazione lavori di Wells, Braun, Kautsky, France, Bernstein; come si poteva notare dai nomi degli Autori, la casa editrice voleva mettere a disposizione dei lettori "una larga copia di letteratura socialista, senza preoccupazioni di scuole o di tendenze".<sup>509</sup> Il quarto volume (Greenwood, *La teoria e la pratica del tradeunionismo*) era in corso di stampa nel maggio del 1915,<sup>510</sup> dopo un anno la sua uscita era considerata imminente,<sup>511</sup> ma fu pubblicato soltanto nel 1921, senza alcuna indicazione di collana; nella prefazione all'opera il

forte ritardo fu spiegato come una conseguenza della guerra. Quindi, per ragioni diverse, anche il secondo tentativo della società editrice di pubblicare una collana non si può dire che fosse andato a buon fine.

Nel 1915 fu pubblicato il primo opuscolo della collana "Documenti socialisti intorno alla guerra", a cui seguirono, nell'arco di cinque anni, altre cinquantacinque opere, strutturate in cinque serie diverse, comprendenti dodici titoli ognuna.<sup>512</sup> La serie ebbe un discreto successo, a giudicare dalla sua durata e dal numero delle pubblicazioni, spesso anche ristampate. Nonostante la mole, non dovette trattarsi comunque di un impegno molto gravoso e di sicuro non richiese una complessa organizzazione. Per reperire i testi da pubblicare non si dovettero affrontare le spese e le fatiche dovute a traduzioni poiché si trattava di opere italiane; inoltre il materiale, costituito dai discorsi dei parlamentari socialisti, era pressoché inesauribile e i deputati erano più che disposti a mettere a disposizione i loro elaborati, trattandosi della casa editrice del partito in cui militavano.

Alla fine della prima guerra mondiale fu ideata una collana destinata ad illustrare e divulgare il programma del partito socialista, tuttavia il progetto iniziale venne realizzato soltanto in minima parte. Gli unici volumi compresi nella raccolta furono due opere di Ilio Tirsi, *La limitazione del reddito*, sul rapporto che intercorre fra il conflitto e le tasse, e *Il reddito*, pubblicato due anni dopo, che trattava più o meno dello stesso argomento in un contesto storico diverso.<sup>513</sup> La collana era stata intitolata "Per la pace e per il dopoguerra. Illustrazione del programma socialista", ma non corrispose certo alle aspettative di chi l'aveva progettata, infatti non riuscì a trattare il programma socialista nel suo complesso ma prese in considerazione solamente aspetti diversi dello stesso problema.

Fu soltanto dopo il 1919 che la casa editrice riuscì finalmente a realizzare le sue collane più impegnative e più significative,<sup>514</sup> come i "Documenti della rivoluzione" e i "Problemi della rivoluzione", dedicate agli atti ufficiali e ai protagonisti della rivoluzione d'ottobre. I "Documenti della rivoluzione", nacquero per informare sui processi rivoluzionari che erano "in potenza e in atto nel continente europeo":

La cronaca dei giornali registra le notizie del colossale movimento di masse, di anime, di interessi, e poiché quelle notizie sono nei giornali della borghesia di un subiettivismo spaventoso per la verità è ben difficile farsi un'idea chiara dei fini di quei diversi movimenti e, meno ancora, dei metodi che volta volta si adottano nell'azione. [...] Chi infatti può affermare di conoscere il "Bolscevismo" dalle notizie frammentarie, contraddittorie, smentite a distanza di giorni e di ore, generalizzatrici di episodi isolati locali che ci ammanniscono le agenzie?

[...] Per giudicare bisogna conoscere.

È perciò che sui documenti che ci sarà dato di raccogliere, verremo in una serie di successivi opuscoli esponendo i caratteri e le fasi della Rivoluzione nei diversi paesi.<sup>515</sup>

La rivoluzione di ottobre non era sentita come un episodio isolato e la collana non si riferiva soltanto alla Russia, ma era chiara l'intenzione di occuparsi dei fermenti rivoluzionari che si stavano manifestando in tutta Europa. Oltre alla *Costituzione della repubblica socialista dei Soviet* e agli scritti di Lenin e Trockij sull'esperienza russa, trovarono posto nella raccolta i discorsi dei socialisti francesi e i saggi sulla rivoluzione in Ungheria e Finlandia: si aspettava la rivoluzione mondiale. Sulla copertina dei "Documenti della rivoluzione" erano raffigurati falce, martello e il sole che sorge, circondati da una corona di spighe e dalla scritta: "Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia. Lavoratori di tutti i paesi unitevi!". Il simbolo era quello adottato dalla repubblica dei Soviet ed era stato scelto dal PSI per rappresentare il partito in occasione delle elezioni generali del novembre 1919, quando, per la prima volta, ogni partito doveva presentare un contrassegno ufficiale da riprodurre sulla scheda.<sup>516</sup> Fino al 1919 i simboli adottati erano stati molteplici, da questa data il partito socialista cercò di unificare le immagini, riproducendo il più possibile la falce e il martello circondati dalla corona di spighe su tutti i mezzi di propaganda.<sup>517</sup>

Nel 1920 furono pubblicati i primi volumi di un'altra raccolta: i "Problemi della rivoluzione", dove venivano trattati gli stessi argomenti dei "Documenti della rivoluzione" ad un livello diverso. La serie era considerata "di maggior mole e portata sotto l'aspetto teorico"<sup>518</sup> e non era destinata alla "grande massa proletaria", ma piuttosto ai "condottieri del proletariato":

Se non è possibile che la grande massa proletaria conosca il risultato delle indagini, degli studi, delle riflessioni di coloro che più autorevolmente rappresentano le varie correnti del pensiero socialista, speriamo almeno che i condottieri del proletariato cerchino di formarsi una coscienza un po' più chiara e meno superficiale che molti di loro non mostrano di avere dei problemi che le ipotesi della rivoluzione impongono alla coscienza e all'azione dei rivoluzionari.<sup>519</sup>

L'altro argomento, che in questo periodo si trovava al centro dei pensieri e degli interessi socialisti, era la Terza Internazionale e la società editrice pubblicò due collane per informare i socialisti italiani delle decisioni che venivano prese in questa sede: l'"Internazionale giovanile comunista" e gli "Atti della Terza Internazionale". Nell'"Internazionale giovanile comunista" furono pubblicati soltanto due volumi dal tono divulgativo e dai contenuti facilmente accessibili,<sup>520</sup> mentre negli "Atti della Terza Internazionale" trovarono posto gli echi dei dibattiti teorici e delle polemiche che stavano dividendo il movimento operaio internazionale. La casa editrice cercava dunque di rivolgersi a fasce di lettori con necessità ed interessi diversi, ideando collane che fossero accessibili ad un largo pubblico ed altre destinate a formare ed informare i quadri di partito.

Le uniche due collane che non trattarono di politica ebbero durata brevissima:

nella "Collana teatrale" furono stampate soltanto tre opere, mentre la "Collana per i fanciulli" si fermò dopo il secondo volume.<sup>521</sup> Con la "Collana per i fanciulli" si volle fornire un'alternativa socialista alla letteratura per l'infanzia, riempire una lacuna e "soddisfare un desiderio universalmente sentito dai compagni e dalle compagne",<sup>522</sup> per non insinuare nei fanciulli "il sottile veleno della morale borghese".<sup>523</sup> Queste due ultime collane testimoniano il tentativo della società editoriale di diversificare la produzione, ma sono anche la dimostrazione dello scarso impegno dell'"Avanti!" in generi letterari diversi dalla politica e dalla propaganda.

La società editrice non limitò la sua attività alla pubblicazione di libri ed opuscoli, infatti furono pubblicati numerosi periodici ed un *Almanacco socialista italiano* (dal 1917 al 1925) che venne regalato agli abbonati dell'"Avanti!" e fu venduto anche separatamente, riscuotendo un notevole successo. La forma divulgativa degli almanacchi socialisti non fu una novità assoluta, ma si innestò in una tradizione che risaliva addirittura al Cinquecento e che si affermò come letteratura per il popolo nel Settecento.<sup>524</sup> Nell'Ottocento queste pubblicazioni, diventando satiriche e politicizzandosi, contribuirono attivamente alla volgarizzazione e alla propaganda delle nuove idee sociali.<sup>525</sup> I primi almanacchi socialisti, nell'ultima metà dell'Ottocento, furono un riuscito tentativo di portare le idee del socialismo negli ambienti popolari. Gli almanacchi della società editrice "Avanti!" avevano una struttura esemplata su quella dei loro archetipi, c'erano le effemeridi, il calendario, le notizie di cultura popolare; tuttavia il nucleo di queste pubblicazioni era fortemente caratterizzato in senso politico, il lettore era tenuto aggiornato sull'organizzazione del partito, sui deliberati congressuali, sulle iniziative della stampa socialista e sul movimento operaio internazionale. Le edizioni del 1917 e del 1918 furono pesantemente censurate e nel 1919, dopo l'armistizio, la censura fu modificata, ma rimase più che sufficiente per "spezzare la penna" ai redattori di quell'anno. L'almanacco del 1923 denunciò e portò con sé le tracce della distruzione fascista, testimoniando la reazione alla violenza subita e l'immediata ripresa delle pubblicazioni:

Questo "Almanacco" si presenta alquanto mutilato. Era già quasi pronto nella sua solita linda e bella veste, quando si scatenò la bufera e anche esso ne fu colpito. Fu distrutto quasi tutto quel che era già stato composto, andò persa gran parte del manoscritto, scomparvero molti "clischés". Era stato così formidabile il colpo che per un istante disperammo di rimettere in piedi codesta nostra creatura ormai tanto prediletta dagli operai italiani. Ma fu disperazione di un attimo. Riprendemmo subito il lavoro. E l'"Almanacco" è qua, più puntuale ancora che negli anni passati.<sup>526</sup>

Collaborarono alla stesura delle varie edizioni sia i riformisti che i rivoluzionari, tutte le voci del socialismo italiano vi trovarono sempre il proprio spazio; nel 1924 si decise addirittura di riportare nell'almanacco alcune notizie

e deliberazioni provenienti dal partito socialista unitario e dal partito comunista, quasi a sottolineare l'ideale unità della sinistra in un momento così difficile.

Negli almanacchi ebbero voce gli avvenimenti che fecero la storia del socialismo italiano raccontati e illustrati da numerose fotografie e dalle vignette del celeberrimo Scalarini:

Idealità e fatti, storia e cronaca, teoria e pratica. [...] Sezioni e Leghe, questioni generali di categoria o sottocategoria, movimento giovanile e femminile, cooperazione e resistenza, vertenze singole e collettive, politiche e sindacali, delle piccole località e dei centri più importanti - saranno argomenti fecondi per le pagine dei nostri Almanacchi.<sup>527</sup>

Nel 1902 Filippo Turati aveva già proposto la creazione di un annuario del socialismo italiano<sup>528</sup> e nel suo programma, esposto dalle colonne della "Critica sociale",<sup>529</sup> c'era già tutto il nucleo dei futuri almanacchi socialisti. Turati voleva una pubblicazione che fosse "di anno in anno lo specchio sintetico e fedele della marcia del socialismo italiano, l'indice coscienzioso della sua potenza"<sup>530</sup> e gli almanacchi furono proprio questo: una testimonianza viva della storia del movimento socialista.

La stampa periodica socialista è stata studiata in numerosi saggi<sup>531</sup> e la maggior parte delle riviste e dei giornali editi dalla casa editrice sono citati e descritti in diversi lavori bibliografici.<sup>532</sup> Non è possibile esaminare dettagliatamente in questa sede tutti i periodici stampati dalla società "Avanti!", tale lavoro di ricerca infatti richiede altri spazi e, da solo, potrebbe costituire un interessante argomento di studio per future ricerche. Nell'ambito del presente lavoro ci siamo limitati a fornire un elenco ed una descrizione sommaria delle pubblicazioni periodiche, indicando anche in quali biblioteche sono conservate.

È interessante infine accennare ad un altro settore di attività che non è possibile trattare e descrivere in nessun catalogo ma che riveste un ruolo significativo per una casa editrice di partito: il materiale propagandistico non librario.<sup>533</sup> Oggi rimangono ben poche tracce di una produzione che doveva essere vasta ed estremamente diversificata: cartoline, spille, manifesti, volantini, quadri, spartiti con la musica di inni socialisti, carte geografiche,<sup>534</sup> portatessere, medaglie e distintivi, insomma tutto quanto faceva propaganda. Il settore era estremamente sviluppato, la sua importanza per raggiungere le masse era evidente in un paese soltanto parzialmente alfabetizzato; la propaganda scritta era, nella maggior parte dei casi, l'ultimo stadio di un lungo lavoro preparatorio che spesso puntava su elementi simbolici ed emotivi. I segni distintivi della militanza erano messi in mostra con un distintivo all'occhiello, un fazzoletto o una cravatta; in occasione delle ricorrenze festive i socialisti si mandavano cartoline di auguri con illustrazioni raffiguranti i "padri del socialismo".<sup>535</sup> Furono oggetto delle innumerevoli riproduzioni gli uomini

politici italiani (Turati, Costa, Prampolini), anche quelli che non furono mai militanti socialisti (Mazzini, Garibaldi), scrittori famosi per il contenuto sociale delle loro opere (De Amicis, Gor'kij, Tolstoj), il gruppo parlamentare socialista e i dirigenti degli altri partiti socialisti europei. Nessun personaggio poteva tuttavia reggere il confronto con la popolarità dell'effigie di Karl Marx:

Tutto il paese è inondato da ritratti, da cartoline e da statuette di gesso (persino *italian made!*) di Carlo Marx, nei giornali e nelle feste vengono smerciate "spille Carlo Marx da tenersi alla cravatta e all'occhiello a 10 cent. l'una" ed anche i liquori Carlo Marx (dose per litri 3 L. 1). Onde si potrebbe dire che il Marx non è soltanto sulle labbra, ma anche sul petto e nella stessa pancia di tutti. Nelle camere del lavoro, nelle stamberghie degli operai, e tanto più poi nei circoli ufficiali del partito è raro che manchi l'immagine di Carlo Marx in qualche forma, in fotografia, in busto in gesso, di stucco o di marmo, o in quadro dipinto ad olio per servire da decorazione murale. In periodi di gravi conflitti tra il movimento operaio e il governo il ritratto di Marx fu spesso oggetto di attacco da parte dei questurini (1894) e quale simbolo prezioso della lotta d'emancipazione del proletariato, esso fu sovente da mano fedele portato in sicuro nascondiglio, per evitare che la mano profana dello sbirro potesse distruggere il simulacro.<sup>536</sup>

La società ordinava il materiale ad altre ditte specializzate,<sup>537</sup> oppure più raramente, date anche le limitate attrezzature di cui disponeva, produceva in proprio quello che era possibile realizzare senza troppe spese; in ogni caso spille, cartoline e ritratti venivano pubblicizzati dalla stampa di partito e conservati nei depositi dell'azienda, pronti per essere distribuiti e venduti a chi ne faceva richiesta.<sup>538</sup>

Le bandiere in Italia furono di solito realizzate a livello artigianale e la loro produzione non fu mai centralizzata, come avvenne invece in Inghilterra; dopo il 1919, il PSI cercò di unificare i simboli che vi erano rappresentati, infatti la casa editrice si occupò direttamente della produzione e della vendita di bandiere soltanto dopo quella data, mettendo in commercio nel 1920 un "vessillo rosso per sezioni, circoli, cooperative, con il simbolo del soviet ricamato a doppio dritto su drappo di seta di m. 1.50x1.50 con frangia" la bandiera poteva essere completata con una dicitura a richiesta ed aveva un'asta scomponibile di ottone nichelato con trofeo in bronzo, dunque un oggetto di "lavorazione accuratissima", rifinito nei minimi particolari.<sup>539</sup>

La produzione e la vendita di medaglie, quadri e cartoline era indubbiamente redditizia e il mercato era molto sviluppato<sup>540</sup> e ricettivo nei confronti delle proposte della Libreria Editrice "Avanti!". Nel corso degli anni vennero offerte ai lettori del giornale numerose "opere d'arte", come:

LORO E NOI, il magnifico quadro ideato e disegnato dal pittore Bonzagli, che sollevò un coro di approvazioni, tanto per il suo evidente significato, quanto per il suo grande valore artistico. Stanno di fronte tre uomini che rappresentano due Italie: quella dei lavoratori e quella dei parassiti! È efficacissimo in tutte le manifestazioni socialiste e proletarie.<sup>541</sup>

Grandissimo successo riscosse "l'artistico quadro del gruppo parlamentare socialista stampato in elegante cartoncino con tutte le fotografie dei compagni eletti": esaurito in pochi giorni, se ne dovettero fare quattro edizioni in quattro mesi<sup>542</sup> e le richieste furono tali che il quadro fu anche riproposto in formato cartolina per venire incontro alle esigenze di tutti i compagni.<sup>543</sup>

Ogni volta che la Libreria proponeva un nuovo "quadro artistico", l'opera veniva accolta con grandissimo favore dai lettori<sup>544</sup> e proprio per questo motivo, sebbene le stampe non potessero essere eseguite dagli stabilimenti tipografici della società,<sup>545</sup> l'azienda riusciva a ricavarne un profitto.

Dopo il 1919 l'iconografia risentì degli influssi della rivoluzione russa ed anche le medaglie, che prima raffiguravano personaggi che avevano fatto la storia del socialismo, oppure venivano coniate in ricordo delle celebrazioni del primo maggio, cambiarono aspetto: nel 1920 furono coniate numerosi distintivi in metallo e smalto rosso, raffiguranti falce e martello insieme al simbolo della categoria di lavoratori alla quale erano destinati.<sup>546</sup>

Il manifesto e il volantino erano, tra le forme di propaganda scritta, quelle che più si avvicinavano ai modi della comunicazione orale, erano utilizzati per convocare assemblee, scioperi, manifestazioni e per invitare ai comizi, oppure, corredati da illustrazioni, servivano per inviare un messaggio politico molto diretto e semplificato, con brevi frasi ad effetto, simboli e allegorie. La maggior parte dei manifesti furono stampati per pubblicizzare riunioni ed iniziative locali e vennero dunque realizzati dalle varie associazioni e sezioni a livello regionale e cittadino. La società editrice stampò e diffuse, in occasioni particolari, dei manifesti disegnati da Scalinari che ottennero un notevole successo, ma le iniziative furono sempre abbastanza sporadiche.<sup>547</sup> Il partito socialista era conscio dell'importanza e dell'efficacia dei manifesti,<sup>548</sup> ma questa forma di propaganda, a causa dei costi elevati, non fu mai sfruttata fino in fondo.

### Conclusioni

Nell'incultura e nell'inerzia dello spirito i migliori germi o non fruttificano o danno frutti atossicati. Le formule, intese meccanicamente, diventano inganni. La propaganda unilateralmente interpretata, la lettura (nel miglior caso) di un solo giornale, sempre quello, produce vere ed inconscie deformazioni del criterio. La politica compie opera anziché educativa, inconsapevolmente pervertitrice. Il rimedio a questo male non è altro che il libro: il libro seminato dappertutto, il libro che cerca il lettore, lo adescia, lo innesca, lo persegue, se ne impossessa; il libro che è cultura, che è ginnastica, che è luce, che è redenzione.<sup>549</sup>

Così scriveva all'inizio del secolo Filippo Turati che dopo qualche anno sarà tra i fondatori della prima ed unica impresa editoriale legata ufficialmente

al partito socialista italiano. La casa editrice "Avanti!" nacque come "iniziativa editoriale guidata su direttive di partito" e con essa si materializzò quell'istituzione "di cultura e di classe" che da lungo tempo veniva auspicata dagli intellettuali socialisti.<sup>550</sup> Nell'ambito dell'"editoria di orientamento socialista"<sup>551</sup> l'azienda dell'"Avanti!" fu una delle poche iniziative a non presentare alcun problema di attribuzione e di definizione politica: la società rimase sempre espressione diretta del gruppo dirigente socialista.<sup>552</sup>

Agli inizi del Novecento molti editori offrivano ai propri lettori una produzione "eclettica"<sup>553</sup> mentre l'iniziativa socialista si contraddistinse nettamente da tutte le altre, sia per la tipologia delle opere pubblicate, sia per il pubblico a cui intendeva rivolgersi. Con la fondazione della società editrice si volle dare un assetto organico alla propaganda, potenziare le iniziative più efficaci per evitare sprechi e "sottrarre alla speculazione privata l'azione editoriale socialista, economicamente assai redditizia".<sup>554</sup> Lo scopo principale, la motivazione che portò alla fondazione della società fu comunque eminentemente pratica: si doveva salvare l'"Avanti!", l'organo ufficiale del partito che si trovava per l'ennesima volta ad un passo dalla chiusura.

L'azienda non venne gestita con l'ottica del profitto i guadagni ottenuti con il settore librario riuscirono effettivamente a risistemare il malandato bilancio del giornale<sup>555</sup> e, nei rari casi di attivo, i profitti dei gestori della Libreria vennero addirittura devoluti alla società.<sup>556</sup> La direzione era continuamente in lotta contro le ristrettezze del bilancio, tuttavia nessuna iniziativa considerata politicamente necessaria fu sacrificata alle leggi di mercato. È indubbio che le limitate risorse economiche di cui disponeva la società finirono per influenzare la reale portata delle sue iniziative ma, dopo aver consultato il catalogo della casa editrice socialista, non è più possibile sostenere che l'"Avanti!" non fu mai centro propulsore di una vasta organizzazione editoriale:<sup>557</sup> più di 450 opere insieme a numerosi periodici possono provare il contrario. Ora si può dire invece che la società editrice dell'"Avanti!" non era mai stata oggetto di studio e questo ha fatto sì che la sua attività venisse sottovalutata.

Con il presente lavoro si è cercato di studiare l'evoluzione concreta, la storia, le linee programmatiche e le vicende finanziarie dell'azienda. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento vennero stampate numerosissime pubblicazioni in cui si spiegavano e si propagandavano le teorie socialiste. Di queste opere si è persa quasi ogni traccia e il catalogo storico dell'"Avanti!" vuole contribuire a documentarne l'esistenza attraverso la ricostruzione di un'iniziativa editoriale particolarmente significativa, e soprattutto vuole offrire lo spunto per ulteriori, e necessari, studi storici e bibliografici, in un campo dove rimangono ancora innumerevoli tracce da seguire e interessanti progetti di ricerca ancora completamente da sviluppare.

## NOTE

- <sup>1</sup> G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 22.
- <sup>2</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Modena 15-16-17-18 ottobre 1911)*, Milano, Avanti!, 1912, p. 318.
- <sup>3</sup> Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, la Tipografia dell'"Avanti!" di Roma aveva stampato degli opuscoli, limitandosi a discorsi di uomini politici socialisti e relazioni congressuali. Questa iniziativa ebbe breve durata e le pubblicazioni non furono numerose. Più che di un progetto editoriale vero e proprio, si trattava della diffusione di documenti politici prodotti dal partito socialista. Vedi paragrafo II.1.
- <sup>4</sup> In Germania esisteva già una casa editrice del partito socialista tedesco.
- <sup>5</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Congresso socialista. Rapporto della Direzione del Partito. Relazioni sull'organizzazione, sulla tattica, sulla stampa, sulla propaganda. Verbali delle discussioni*. Firenze 11-12-13 luglio 1986, Milano, Libreria della Lotta di classe, 1897, p. 79.
- <sup>6</sup> S. PIVATO, *La cultura del movimento operaio*, in: "Italia contemporanea", 33 (1981), 143, p. 103. Pivato giudica positivamente i tentativi di ricostruire i cataloghi degli editori popolari. Vedi anche Id., *Quanto legge la classe operaia? Editoria popolare e lettori in Italia alla fine dell'Ottocento*, in: "Società e storia", 8 (1985), 30, p. 826.
- <sup>7</sup> G. ARFÈ, *Storia dell'"Avanti!" (1896-1926)*, Milano-Roma, 1956, costituisce il primo, ed ancora oggi il più completo contributo. Vedi anche: G. GALLI, *Il problema del potere nella storia dell'"Avanti!"*, in: "Il Mulino", 7 (1958), 12, pp. 917-928; A. GIOBBIO, *"Avanti!" (1919-1926)*, in: *1919-1925. Dopoguerra e fascismo. Politica e stampa in Italia*, a cura e con introduzione di Brunello Vigizzi, Bari, Laterza, 1965, pp. 605-705. Le pubblicazioni di GUSTAVO SACERDOTE (*Breve storia dell'"Avanti!"*, Roma, "Avanti!", 1945) e di RENATO CARLI BALLOLA (*Avanti! Mezzo secolo di lotte*, Milano, "Avanti!", 1946), pur essendo state scritte da personaggi che avevano vissuto da vicino le vicende del giornale (Sacerdote si era occupato anche della direzione letteraria della Società Editrice "Avanti!") sono degli opuscoli commemorativi di tono propagandistico, che non aggiungono notizie significative.
- <sup>8</sup> Per uno sguardo d'insieme sulla stampa in Italia vedi V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, Laterza, 1975 e la *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Trafaglia, Roma-Bari, Laterza, 1979, in cui il terzo volume tratta della stampa italiana nell'età liberale; P. SPRIANO, *L'informazione nell'Italia unita*, in: *Storia d'Italia*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, vol. V, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 1832-1866. Per quanto riguarda la stampa socialista: G. CITA MAZZINI, *I primordi della stampa socialista in Italia*, "Quarto stato", 4 (1949), 13-14-15, pp. 42-44; F. MANZOTTI, *Il giornalismo socialista dal 1875 al 1896*, in: "Clio", I (1969), pp. 33-47; P. AUDENINO, *Cinquant'anni di stampa operaia: dall'Unità alla guerra di Libia*, Milano, Guanda, 1976; M. NEJROTTI, *La stampa operaia e socialista (1848-1914)*, in: *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, diretta da Aldo Agosti e Gian Maio Bravo, vol. I, *Dall'età preindustriale alla fine dell'ottocento*, Bari, De Donato, 1979, pp. 375-445.
- <sup>9</sup> E. GARIN, *Editoria come punto di incontro*, in: "Il Ponte", 1976, 11-12, p. 1320.
- <sup>10</sup> G. TURI, *Introduzione*, in: A.F. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo. Storia della mia casa editrice*, Vaciglio (Modena), Levi, 1977; Id., *Editoria e cultura socialista (1890-1910)*,

- in: A.F. FORMIGGINI: *un editore del Novecento*, a cura di Luigi Balsamo e Renzo Cremante, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 91-151; Id., *Socialismo e cultura*, in "Movimento operaio e socialista", n.s. 3 (1980), 2-3, pp. 143-153.
- <sup>11</sup> F. ANDREUCCI, *La diffusione e la volgarizzazione del marxismo*, vol. II, *Il Marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino, Einaudi, 1979; Id., *L'Antidühring: affermazione o deformazione del marxismo?*, in: "Annali della Fondazione Basso", vol. V, Milano, 1981, pp. 245-258; Id., *Socialismo e marxismo per pochi cents: Charles H. Kerr Editore*, in: "Movimento operaio e socialista", cit., pp. 269-286. Questi ed altri contributi sono ora raccolti in Id., *Il marxismo collettivo. Socialismo, marxismo e circolazione delle idee dalla Seconda alla Terza Internazionale*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- <sup>12</sup> G. LUTI, *Socialismo e letteratura agli inizi del secolo*, in: Id., *Le parole e il tempo: paragrafi di storia letteraria del Novecento*, Firenze, Vallecchi, 1987, pp. 9-32.
- <sup>13</sup> R. FEDI, *Socialismo e letteratura. Il dibattito culturale fra Ottocento e Novecento*, in: *Prampolini e il socialismo riformista*. Atti del Convegno di Reggio Emilia. Ottobre 1978, Roma, Mondo Operaio, 1979, vol. I, pp. 127-161. Ora in: R. FEDI, *Cultura letteraria e società civile nell'Italia unita*, Pisa, Nistri-Lischi, 1984, dove l'A. indaga sulle appendici letterarie dell'"Avanti!".
- <sup>14</sup> *Cultura e editoria socialista*, in: "Movimento operaio e socialista", n.s. 3 (1980), 2-3, pp. 143-286.
- <sup>15</sup> D. MAZZONI, *La fortuna di Tolstoj nel movimento operaio italiano*, in: "Movimento operaio e socialista", cit., pp. 175-197; G. BERTONE, "Parlare ai borghesi": *De Amicis, il "Primo maggio" e la propaganda socialista*, ivi, pp. 155-173.
- <sup>16</sup> L. SAVELLI, *Un aspetto dell'azione del Partito Socialista Italiano nelle campagne. Gli opuscoli di propaganda per i contadini (1892-1914)*, in: "Movimento operaio e socialista", 24 (1978), 4, pp. 393-411.
- <sup>17</sup> M. ROSADA, *Biblioteche popolari e politica culturale del PSI tra Ottocento e Novecento*, in: "Movimento operaio e socialista", 23 (1977), 2-3 pp. 259-288.
- <sup>18</sup> G. TORTORELLI, *Una casa editrice socialista nell'età giolittiana: la Nerbini*, in: "Movimento operaio e socialista", n.s. 3 (1980), pp. 221-254. Ora in: *Le edizioni Nerbini (1897-1921)*, catalogo a cura di Gianfranco Tortorelli, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1983.
- <sup>19</sup> R. PISANO, *Il paradiso socialista: la propaganda socialista in Italia alla fine dell'Ottocento attraverso gli opuscoli di "Critica Sociale"*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- <sup>20</sup> M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia ed istituzioni del socialismo italiano 1892-1914*, Napoli, Guida, 1984.
- <sup>21</sup> G. ARFÈ, *Storia dell'Avanti!*, cit., menziona brevemente la Società Editrice, nell'occasione della fondazione, ma il suo interesse si concentra esclusivamente sul giornale "Avanti!".
- <sup>22</sup> F. ANDREUCCI, *L'Antidühring*, cit., p. 102.
- <sup>23</sup> M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia ed istituzioni*, cit., p. 53.
- <sup>24</sup> G. TURI, *Introduzione*, in: A. FORMIGGINI, *Trent'anni dopo*, cit., p. X; Id., *Aspetti dell'ideologia del PSI (1890-1910)*, in: "Studi storici", 21 (1980), 1, p. 62.
- <sup>25</sup> Per una serie di circostanze favorevoli, si sono conservate le biblioteche di Enrico Bassi, Ludovico D'Aragona (custodite a Firenze, nella biblioteca della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati) e di Alessandro Schiavi (ora nella biblioteca Comunale di Forlì).

- <sup>26</sup> Il Catalogo della Società Editrice Avanti! verrà pubblicato nel prossimo numero de "L'Almanacco".
- <sup>27</sup> Come si noterà dalle segnature presenti alla fine di ogni scheda del catalogo, solamente 180 esemplari su 457 sono stati reperiti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; mentre, almeno in teoria, in questa biblioteca avrebbe dovuto trovarsi tutta la produzione della casa editrice.
- <sup>28</sup> Da tempo all'interno del PSI si discuteva in merito all'opportunità di costituire una casa editrice di partito.
- <sup>29</sup> L. BALSAMO, *Tecnologia e capitali nella storia del libro*, in: *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, a cura di Berta Maracchi Biagiarelli e Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 1973, p.80. Vedi anche: G. TURI, *Editoria e cultura socialista (1890-1910)*, in: A.F. Formiggini, *un editore del Novecento*, cit., p. 94; E. GARIN, *Editori e cultura a Firenze nel Novecento*, in: "Bibliofilia", 89 (1987), 1, pp. 81,85. Ora in Id., *Editori Italiani tra Ottocento e Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- <sup>30</sup> Come gli amministratori della Società Editrice "Avanti!" fecero notare in più occasioni, tutte le società che si muovevano nel mondo della stampa, tranne l'"Avanti!", cercavano di non dare troppa pubblicità ai loro bilanci, che non erano quasi mai in attivo. A proposito cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 138.
- <sup>31</sup> S. CESARI, *Colloquio con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991, p. 185.
- <sup>32</sup> Cfr.: F. ANDREUCCI, *L'Antidüring*, cit., p. 102; G. TURI, *Aspetti dell'ideologia del PSI*, cit., p. 62.
- <sup>33</sup> C. M. SIMONETTI, *L'editoria fiorentina dal 1920 al 1940. Proposte per una ricerca*, in: "Ricerche storiche", Firenze, 12 (1982), 2-3, p. 542.
- <sup>34</sup> Su Mongini è uscito di recente: E. GIANNI, *L'editore Luigi Mongini e la diffusione del marxismo in Italia (Catalogo storico 1899-1911)*, Milano, Pantarei, 2001 (nota della Redazione).
- <sup>35</sup> A. ANGIOLINI, *Relazione sulla stampa, Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano*, Roma 8-9-10 settembre 1900, Modena, Tipografia degli Operai, 1900, pp. 23-24.
- <sup>36</sup> Le edizioni dovevano essere gestite dal Comitato centrale del Partito Socialista.
- <sup>37</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Congresso socialista. Rapporto della Direzione del Partito*, cit., p. 79.
- <sup>38</sup> Bissolati fu tra i più convinti oppositori di questa proposta. Cfr.: *Leonida Bissolati, ad vocem* in: *Movimento operaio italiano, Dizionario biografico 1853-1843*, a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, Roma, Editori Riuniti, 1975-1979 (d'ora in poi cit. MODB).
- <sup>39</sup> L. BISSOLATI, *Relazione sul giornale "Avanti!" organo centrale del Partito*, Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, Roma 8-9-10 settembre 1900, Modena, Tipografia degli Operai, 1900, p. 10. Bissolati ricopriva allora la carica di direttore del giornale "Avanti!".
- <sup>40</sup> L. BISSOLATI, *Relazione sul giornale "Avanti!"*, Ivi.
- <sup>41</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Rendiconto del VI Congresso Nazionale (Roma 8-9-10-11 settembre 1900)*, Roma, Libreria Socialista Italiana, 1901, p. 32.
- <sup>42</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Rendiconto del VI Congresso Nazionale*, cit., p. 43.
- <sup>43</sup> Nel congresso di Imola la relazione amministrativa fu redatta da Savino Varazzani. Vedi anche MODB, cit., *ad vocem*.

- <sup>44</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Relazione della Direzione del Partito (Varazzani - Costa - Alessandri)*, Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Imola 6-7-8-9 settembre 1902), Imola, Cooperativa Tipografica Editrice, 1902, pp. 10-11.
- <sup>45</sup> Quando ancora il PSI non poteva avvalersi della Società Editrice "Avanti!".
- <sup>46</sup> Mongini fu editore ufficiale del partito socialista. Una testimonianza degli strettissimi rapporti intercorsi tra Mongini e il PSI, è data anche dal fatto che per diversi anni egli ricoprì l'incarico di segretario amministrativo del partito. Vedi MODB, cit., *ad vocem*. Cfr. anche P. CIOTTI-A. ROSSETTI, *Relazione politica e amministrativa della Direzione del Partito*, Milano, Tipografia Cooperativa Operai, 1910, p. 21.
- <sup>47</sup> M. BUSCARINI, *L'editoria socialista dalla nascita del P.S.I. alla guerra di Libia: Luigi Mongini*, Tesi di perfezionamento di Biblioteconomia e Tesi di perfezionamento di Biblioteconomia e Bibliografia, discussa alla Facoltà di Magistero di Parma, relatore Prof. Luigi Balsamo, Anno Accademico 1984-85, p. 45 (per gentile concessione del relatore e dell'A.).
- <sup>48</sup> ANDREEV, *Il riso rosso. Frammenti di un manoscritto* (s.d.). DE AMICIS, *Consigli e moniti* (1905,1909); *Il socialismo e l'uguaglianza* (1904,1910). GOR'KIJ, *Il compagno* (1906); *Fra sovrani e popoli* (s.d.); *Scritti filosofici e sociali* (1906); *L'uomo* (1905). HAUPTMANN, *I tessitori* (1906). HUGO, *Pro-Schola o non mi fido del prete*. TOLSTOJ, *Come ruinare l'autorità* (1904); *Contro la guerra russo-giapponese (ricredetevi!)* (1904, 2 edizioni in un anno); *L'ultima parola* (1910); *Il vangelo falsato. I sacramenti* (1904). Queste notizie sono state ricavate dal catalogo delle edizioni di Luigi Mongini, contenuto nella tesi di perfezionamento di Marilena Buscarini. Nel catalogo sono state incluse anche pubblicazioni che l'Autrice non ha potuto reperire e schedare personalmente; la loro esistenza è stata dedotta da pubblicità editoriale. Una procedura del genere non offre però, a nostro avviso, sufficienti garanzie di accuratezza e perciò, in questo breve excursus sull'azienda di Luigi Mongini, si è tenuto conto soltanto delle opere effettivamente prese in esame.
- <sup>49</sup> Noto professore universitario e intellettuale socialista, che nel 1898 non era stato riconfermato all'Università di Pavia per ragioni politiche. Vedi R. MICHELS, *Storia critica del movimento socialista italiano dagli inizi fino al 1911*, Firenze, La Voce.
- <sup>50</sup> Soprattutto se si considerano le limitate disponibilità finanziarie del partito socialista.
- <sup>51</sup> Nel 1904 c'è la prima riduzione del capitale, dalle 22.066,06 lire del 1903 si passa a 9.470,23 lire. L'anno dopo si ha il primo deficit (L. 16.776,49) che aumenta di anno in anno fino a raggiungere L. 74.520,58 nel 1907 (vedi: Partito Socialista Italiano, *L'"Avanti!"*. *Rendiconto del Consiglio di Amministrazione del Giornale*, Roma, Tip. dell'"Avanti!", 1908, pp. 3-5).
- <sup>52</sup> L'acquisto fu compiuto durante il periodo in cui Ferri era alla direzione del quotidiano (1903-1908).
- <sup>53</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del X Congresso Nazionale (Firenze 19-20-21-22 settembre 1908)*, Roma, Mongini, 1908, p. 183.
- <sup>54</sup> Nel 1906 si dichiarava: "il bilancio dell'"Avanti!" nel 1907 si chiuderà certamente in pareggio e non per combinazione di fatti o cose transitorie, ma per stabile ed organico assetto amministrativo". Partito Socialista Italiano, *L'"Avanti!"*. *Resoconto della Direzione del giornale*, IX Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Roma 7-8-9 ottobre 1906), Frascati, Stabilimento Tipografico Italiano, 1906, p. 13. Nel 1908 di fronte all'ennesima crisi del giornale si ebbe finalmente il coraggio di ammettere che "nell'azienda dell'Avanti! per tanti anni si [era] camminato alla cieca, sulla base

- di logogrifi, di x, di incognite; [...] le Amministrazioni tecniche si [erano] seguite nella mosca cieca di illudere il Partito". Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del X Congresso Nazionale*, cit., p. 171.
- <sup>55</sup> Filippo Turati affermava, nel giugno 1910, che l'"Avanti!" "non è affatto in cattive acque", mentre solamente sei mesi dopo scriverà: "Le notizie amministrative dell'"Avanti!" sono sempre peggiori. Il deficit annuo è di 90 mila lire". (Vedi: F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. III, t. 1: 1910-1914. *Dalla guerra di Libia al conflitto mondiale*, raccolto da Alessandro Schiavi, a cura di Franco Pedone, Torino, Einaudi, 1977, pp. 225,350). Questa ed altre dichiarazioni contenute nei dibattiti congressuali, fanno capire la continua altalena di speranze e disillusioni collettive. Neppure gli stessi dirigenti del PSI avevano le idee chiare sulle condizioni finanziarie del giornale.
- <sup>56</sup> Partito Socialista Italiano, *L'"Avanti!"*. *Rendiconto del Consiglio di amministrazione del giornale*, cit., p. 14.
- <sup>57</sup> Cfr. la testimonianza di Lazzari che nel 1896 faceva parte della Commissione incaricata di realizzare la pubblicazione del giornale quotidiano del partito, in: Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso Nazionale*, cit., pp. 275, 276.
- <sup>58</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Rendiconto del VI Congresso Nazionale*, cit., pp. 31, 37-38.
- <sup>59</sup> Cfr. *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. I, *Periodici*, a cura dell'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano, Roma-Torino, Edizioni E.S.M.O.I., 1956, t. 2, p. 878.
- <sup>60</sup> Cfr. *supra*, vol. I, *Periodici*, cit., t. 1, p. 482.
- <sup>61</sup> F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 2, 1900-1909. *Le speranze dell'età giolittiana*, cit., pp. 1126-1127.
- <sup>62</sup> *Ivi*, p. 1159.
- <sup>63</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso Nazionale*, cit., p. 289.
- <sup>64</sup> *Ivi*, p. 269.
- <sup>65</sup> G. PREZZOLINI, *La coltura italiana*, Firenze, La Voce, 1923, p. 27.
- <sup>66</sup> Gli abbonamenti e le copie vendute in tutto il meridione, Roma compresa, ammontavano solamente ad un sesto del totale. Cfr. F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 2, cit., p. 1159.
- <sup>67</sup> Archivio della Fondazione Lelio Basso, Fondo Fioritto, Lettera confidenziale di Filippo Turati a nome del comitato promotore della Società Editrice "Avanti!", p. 1.
- <sup>68</sup> Vedi: Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 279.
- <sup>69</sup> *Ivi*, pp. 265-267, 279.
- <sup>70</sup> *Ivi*, pp. 267, 279.
- <sup>71</sup> "Se abbiamo un movimento cooperativo che fa della vera lotta di classe anche se non ha la forma sussidiaria dello sciopero, ci vedete sotto l'affarismo". Cfr. *supra*, p. 280.
- <sup>72</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 288.
- <sup>73</sup> *Ivi*, p. 261.
- <sup>74</sup> Il 20 marzo 1911 Turati scrive: "per discutere il trasloco del giornale a Milano, bisognerebbe prima poter credere la cosa possibile". E il 21 maggio, quando ormai

- il trasferimento è certo, il suo giudizio è fortemente negativo: "per me purtroppo, politicamente, andare a Milano, lasciare Roma, è già una mezza morte". Anche il giorno dopo ritorna sull'argomento: "per me, lo ripeto per la centesima volta, il trasporto dell'"Avanti!" a Milano è un vero fallimento politico". Cfr.: F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. III, t. 1, cit. pp. 511, 572, 574.
- <sup>75</sup> *Per la vita e per lo sviluppo dell'organo centrale del partito*, in: "Avanti!", 21 maggio 1911, p. 4.
- <sup>76</sup> C. TREVES, *Relazione morale sull'"Avanti!"*, XII Congresso Nazionale Socialista, Reggio Emilia 7-8-9-10 luglio 1912, Milano, Avanti!, 1912, p. 5-6.
- <sup>77</sup> F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 2, cit., p. 1126; Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII congresso*, cit., p. 261.
- <sup>78</sup> F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 2, cit., pp. 1126-1127.
- <sup>79</sup> Vedi: Archivio della Fondazione Lelio Basso, Fondo Fioritto, doc. cit., p. 2.
- <sup>80</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., pp. 277, 284.
- <sup>81</sup> Si affermò che le riunioni erano private, ma non segrete, e che in nessuno statuto c'era scritto che la Direzione non poteva prendere quelle decisioni. Vedi: Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 281.
- <sup>82</sup> Anche Anna Kuliscioff, pur approvando il provvedimento, lo definisce un colpo di stato. Vedi: F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 1, cit., p. 569.
- <sup>83</sup> Si astennero Cammareri-Scurti, Pignatari e Treves.
- <sup>84</sup> F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 1, cit., p. 572.
- <sup>85</sup> Nel 1914 la tiratura è quintuplicata da quando il giornale era stampato a Roma, mentre sta per raddoppiare rispetto a quella del 1912 e dei primi mesi del 1913. Cfr. Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIV Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Ancona 26-27-28-29 aprile 1914)*, Città di Castello, Tipografia dell'Unione Arti Grafiche, 1914, p. 30. Anche Gaetano Arfè (in: *Storia dell'Avanti!*, cit., p. 97) e Gustavo Sacerdote (in: *Breve storia dell'Avanti!*, cit., p. 8) si trovano d'accordo nel valutare positivamente i risultati del cambiamento di sede.
- <sup>86</sup> Lo stesso Lazzari non era poi così convinto: "Dunque, ripeto, vi sarebbe un mezzo, che però non mi soddisfa molto (a me ripugna di entrare su questo terreno, ma chi sa che voi non abbiate minori suscettibilità e possiate conciliare l'utile col dilettevole) si tratterebbe di creare un'istituzione di indole borghese e sarebbe che il Consiglio di amministrazione [...] trovasse il modo finanziario e purtroppo finanziario capitalista, di creare una specie di emissione di azioni, emissione capitalista [...] è una gran brutta parola, è una gran brutta cosa [...] Lo so che è brutto, ma sarebbe un rimedio che potrebbe dare la possibilità di avere i capitali necessari e sufficienti per rimediare ai guai in cui ci troviamo!". Cfr. Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del X Congresso*, cit., p. 137.
- <sup>87</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., pp. 262-264, 278-279.
- <sup>88</sup> Bollettino ufficiale delle società per azioni (d'ora in poi cit. BUSA), parte 1°, *Atti costitutivi*, 14 agosto 1911, fasc. 36, pp. 167-182.
- <sup>89</sup> Assicurare al partito socialista l'assoluta proprietà del giornale fu la prima preoccupazione del comitato promotore della Società Editrice "Avanti!". Fondazione Lelio Basso, Fondo Fioritto, Fasc. V.3. Vedi anche: Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano*

- (Reggio Emilia 7-8-9-10 luglio 1912), Città di Castello, Tipografia dell'Unione Arti Grafiche, 1913, p. 243.
- <sup>90</sup> BUSA, doc. cit., p. 173.
- <sup>91</sup> BUSA, doc. cit., p. 168.
- <sup>92</sup> B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'Avanti!*. Relazione morale del Direttore prof. Benito Mussolini e di G. Bacci, Presidente della Società Editrice "Avanti!", Roma, Direzione del Partito Socialista Italiana, 1914, p.19.
- <sup>93</sup> L. VALIANI, *Storia dell'Avanti!*, in: "Il Ponte", 15 (1959), 1, pp. 59-60.
- <sup>94</sup> P. MASINI, *Quando l'Avanti! non c'era*, in: "Avanti! 1896-Avanti! 1996", Numero Unico, Roma-Milano, 31 dicembre 1966, p. 3.
- <sup>95</sup> Nel 1915, in un supplemento al giornale, si nomina un solo precursore: "E nacque l'Avanti!", battezzato nel nome incitatore di Andrea Costa, in ricordo di un altro "Avanti!" più modesto, ma non meno glorioso". Cfr. "Il supplemento illustrato". Pubblicazione mensile dell'Avanti!, a, I, 1, 31 gennaio 1915, p.1.
- <sup>96</sup> "Avanti!", 8 ottobre 1911, p. 1.
- <sup>97</sup> *Almanacco socialista. Le immagini del socialismo. Comunicazione politica e propaganda del PSI dalle origini agli anni ottanta*, Milano, [1984], p. 136.
- <sup>98</sup> La riforma elettorale del 1912 estese il diritto di voto a tutti gli uomini, anche analfabeti, purché avessero almeno trent'anni e avessero adempiuto all'obbligo del servizio militare. Gli aventi diritto al voto da tre milioni salirono a otto milioni e mezzo.
- <sup>99</sup> R. SERRA, *Scritti*, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1938, vol. I, p. 240. 2<sup>a</sup> ed. 1958; poi Id., *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di Mario Isnenghi, Torino, Einaudi, 1974.
- <sup>100</sup> *Il magnifico bilancio della Società Editrice dell'Avanti!... tedesca. Le finanze socialiste in Germania*, in: "Avanti!", 31 agosto 1911, p. 5.
- <sup>101</sup> Nel 1910 erano stati distribuiti 33 milioni di "foglietti volanti", mentre gli opuscoli e gli scritti di propaganda, distribuiti gratuitamente, furono tre milioni. A. BALABANOFF, *Ancora l'esempio di gloriosa forza e di fede socialista. Cifre e commenti*, in: "Avanti!", 24 agosto 1911, p. 5.
- <sup>102</sup> *Ibidem*.
- <sup>103</sup> Vedi anche: F. TURATI, *L'azione politica del Partito Socialista. I criteri generali*, XI Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Milano 21-25 ottobre 1910), Milano, Tipografia degli Operai, 1910, pp. 27-28.
- <sup>104</sup> E. CICCOTTI, *Relazione sui rapporti tra la Direzione del Partito e la stampa*, Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Roma 7-8-9 ottobre 1906), Frascati, Stabilimento Tipografico Italiano, 1908, p. 10; A. SCHIAVI-LA CRITICA [F. TURATI], *Per la coltura socialista (in vista del Congresso imminente)*, in: "Critica sociale", 22 (1912), 10-11, pp. 148-149; A. SCHIAVI, *Piccola letteratura socialista*, in: *Ivi*, 22 (1912), 1, pp. 15-16.
- <sup>105</sup> LA CRITICA SOCIALE [F. TURATI E A. KULISCIOFF], *Il nodo della questione*, in: "Critica sociale", 5 (1895), 6, p. 85.
- <sup>106</sup> A. BALABANOFF, *Ancora l'esempio di gloriosa forza e di fede socialista*, cit., p. 5.
- <sup>107</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 291.
- <sup>108</sup> O. MORGARI, *L'arte della propaganda socialista*, Milano, Uffici della Lotta di Classe, 1896, p. 118.
- <sup>109</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., p. 246.

- <sup>110</sup> L'opuscolo costò agli editori un processo con l'accusa di eccitamento all'odio di classe. Vedi: C. TREVES, *Relazione morale sull'Avanti!*, cit., pp. 8-9.
- <sup>111</sup> A. SCHIAVI, *Piccola letteratura socialista*, cit., p. 15.
- <sup>112</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., p. 246.
- <sup>113</sup> Cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 136-176.
- <sup>114</sup> "Avanti!", 6 agosto 1912, p. 4.
- <sup>115</sup> "Avanti!", 16 novembre 1912, p. 2.
- <sup>116</sup> Modigliani, Pugnali Valsecchi e Ricciardi si dimisero da consiglieri addirittura nel marzo 1913. "Avanti!", 6 marzo 1913, p. 2.
- <sup>117</sup> Bisogna tuttavia tener presente che le uniche notizie in merito provengono da resoconti e relazioni ufficiali, fonti non propriamente imparziali.
- <sup>118</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., p. 240.
- <sup>119</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIV Congresso*, cit., p. 34.
- <sup>120</sup> B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'Avanti!*. Relazione morale, cit., p. 17.
- <sup>121</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XV Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Roma 1-2-3-4-5 settembre 1918)*, Milano, Avanti!, 1919, pp. 33-34.
- <sup>122</sup> Archivio Notarile di Milano, Repertorio dell'avvocato Edoardo Goegani, racc. 666, rep. 4128, rogato il 20 settembre 1913.
- <sup>123</sup> Modigliani, il relatore sulla questione finanziaria, affermava: "sarebbe infatti assurdo di domandarvi di ratificare le cifre di indole generale che vi espongo, e di cui saremmo lieti che voi vi limitaste a prendere atto", concludendo genericamente che "se ognuno continuerà a fare il proprio dovere, la vita dell'organo del Partito è ormai definitivamente assicurata". Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., pp. 241-249.
- <sup>124</sup> B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'Avanti!*, cit., p. 16.
- <sup>125</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., pp. 34-35.
- <sup>126</sup> *Ivi*, pp. 245-246.
- <sup>127</sup> Il macchinario e gli accessori per la stampa dell'Avanti della domenica avevano creato, nel bilancio del 1913, un passivo di più di tredicimila lire. B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'Avanti!*, cit., p. 21.
- <sup>128</sup> "Avanti!", 4 marzo 1913, p. 2.
- <sup>129</sup> B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'Avanti!*, cit., p. 23.
- <sup>130</sup> "Avanti!", 17 novembre 1917, p. 2.
- <sup>131</sup> "Avanti!", 4 settembre 1912, p. 4.
- <sup>132</sup> L'opuscolo *Come si voterà colla nuova legge elettorale e politica. Guida pratica per gli elettori*, sia per la forma che per il prezzo "colmò una lacuna che era veramente sentita tra gli elettori proletari" e se ne stamparono tre edizioni in sei giorni. "Avanti!", 25 settembre 1913, p. 2.
- <sup>133</sup> Cfr. G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano*, cit., p. 217.
- <sup>134</sup> Degli altri partiti socialisti intervennero infatti soltanto i rappresentanti delle frazioni pacifiste dissidenti.

- <sup>135</sup> "Avanti!", 29 marzo 1915, p. 2.
- <sup>136</sup> G. PREZZOLINI, *La produzione libraria italiana durante la guerra*, Firenze, Deputazione Toscana di storia patria, 1918, p. 12.
- <sup>137</sup> Un ampio dibattito sulla crisi dell'editoria si svolse all'interno delle categorie interessate, cioè editori, tipografi, librai e scrittori. Per un quadro della situazione confronta il "Giornale della Libreria" di quegli anni; "L'Italia che scrive" fornisce invece utili informazioni per il periodo del dopoguerra.
- <sup>138</sup> Enrico Bertini, l'amministratore della Società Editrice "Avanti!", scrisse a Turati per pregarlo di occuparsi dell'approvvigionamento di carta per il quotidiano che rischiava di non poter essere più stampato. F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. IV, t. 1, 1915-1918 *La grande guerra e la rivoluzione*, cit., p. 189.
- <sup>139</sup> Cfr. A. GIGLI MARCHETTI, *Tre anelli. Mutualità, resistenza e cooperazione tra i tipografi milanesi 1860-1925*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 113-121.
- <sup>140</sup> *Ivi*, p. 116.
- <sup>141</sup> Molte aziende che in precedenza avevano pubblicato la loro pubblicità sulle colonne dell'"Avanti!" erano - come disse Bacci - "prese nel laccio della paura di fronte alle numerose ostilità e denunce dei nostri avversari". ("Avanti!", 31 marzo 1918, p. 2).
- <sup>142</sup> "Avanti!", 29 luglio 1916, p. 3; 26 marzo 1917, pp. 2-3.
- <sup>143</sup> "Avanti!", 31 marzo 1918, p. 2.
- <sup>144</sup> Un tipico esempio del pesante intervento di censura esercitato sulle pubblicazioni della Società Editrice "Avanti!" è dato dall'opuscolo di K. LIEBKNECHT, *Il socialismo e la guerra. Donde verrà la pace? Appello ai socialisti inglesi contro i crediti militari. Davanti al tribunale di guerra*. I tagli e le pagine bianche furono così numerosi che appena possibile si sentì il bisogno di ripubblicare l'opuscolo in versione integrale. Cfr. il *Catalogo storico delle edizioni dell'"Avanti!"*, schede 223, 224.
- <sup>145</sup> "Avanti!", 31 marzo 1916, p. 12.
- <sup>146</sup> "Avanti!", 17 giugno 1914, p. 6.
- <sup>147</sup> Celestino Ratti, dopo la conquista della maggioranza da parte dei rivoluzionari, entrò a far parte della Direzione del partito e fu Consigliere delegato della Società Editrice "Avanti!" dal 1 dicembre 1912 al 15 novembre 1913, occupandosi anche dell'amministrazione della società insieme ad Enrico Bertini. Vedi: B. MUSSOLINI - G. BACCI, *L'"Avanti!"*, cit., p. 18 e *ad vocem*, MODB, cit.
- <sup>148</sup> Ratti e Fassina basarono il compenso del loro lavoro sui maggiori utili che l'azienda avrebbe potuto ricavare dalla nuova amministrazione. In seguito essi rinunciarono, a vantaggio della società, ad una buona parte di quanto sarebbe loro spettato ("Avanti!", 29 marzo 1915, p. 2).
- <sup>149</sup> B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'"Avanti!"*, cit., p. 24.
- <sup>150</sup> "Avanti!", 21 luglio 1914, p. 2.
- <sup>151</sup> "Avanti!", 31 marzo 1916, p. 2.
- <sup>152</sup> *Ibid.*
- <sup>153</sup> *Ibid.*
- <sup>154</sup> "Avanti!", 31 marzo 1918, p. 2.
- <sup>155</sup> "Avanti!", 4 aprile 1919, p. 4.
- <sup>156</sup> *Ibid.*
- <sup>157</sup> A. SCHIAVI, *La nostra casa*, in: "Avanti!", 1 maggio 1920, p. 3.
- <sup>158</sup> Cfr.: A. GIOBBIO, "Avanti!" (1919-1926), cit., p. 627.
- <sup>159</sup> I socialisti, nelle loro polemiche antibelliche, non attaccarono mai i semplici soldati,

- considerati vittime del conflitto, ma la logica della guerra. Questo atteggiamento è esplicitato in alcuni opuscoli della Società Editrice "Avanti!" (PARRASIO, *Guardia Regia! e Soldati e socialisti*), in cui si cerca di eliminare il pregiudizio dell'avversione socialista nei confronti dei soldati. Proprio in occasione dell'assalto all'"Avanti!", sulla "Critica sociale" si scriveva: "noi non possiamo confondere il militarismo colle sue prime e più dirette vittime; non possiamo confondere gli interessati palesi e gli occulti sobillatori con la collettività proletaria, che oggi è alle armi perché costrettavi". XY [CLAUDIO TREVES?], *Militarismo e borghesia*, in: "Critica Sociale", 29 (1919), 9, p. 104.
- <sup>160</sup> F. VECCHI, *La tragedia del mio ardire*, Milano, Arti Grafiche Italiane, 1923, p. 88.
- <sup>161</sup> L'Arena di Milano, inaugurata alla presenza di Napoleone nel 1807, fu uno dei primi campi sportivi italiani.
- <sup>162</sup> *Fascismo: inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Avanti!, 1922, p. 135.
- <sup>163</sup> Tra le varie testimonianze quelle più dettagliate sono fornite dal resoconto pubblicato sull'"Avanti!" del 1° maggio 1919 (p. 5), dall'*Almanacco socialista italiano 1920*, Milano, Avanti! [1920], pp. 318-333 e dal volume *Fascismo: inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, cit., pp. 135-137.
- <sup>164</sup> F. VECCHI, *La tragedia del mio ardire*, cit., pp. 83-95, segnalato nel numero unico "Avanti!" 1896 - Avanti! 1966", Roma-Milano, p. 11.
- <sup>165</sup> Amilcare è l'alter ego di Ferruccio Vecchi, l'autore del romanzo.
- <sup>166</sup> Con lo pseudonimo di Albino Fiorini l'Autore indicò, con tutta probabilità, Albino Volpi, il cui nome comparirà pochi anni dopo in occasione di un altro triste episodio di violenza fascista. Il 10 giugno 1924 Albino Volpi, con Amerigo Dumini, Amleto Poveromo ed altri, partecipò al rapimento e all'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti.
- <sup>167</sup> L'Autore era solito costruire gli pseudonimi mantenendo invariato il nome. Si può pensare che dietro a Filippo Martini, descritto come "poeta notissimo" (F. VECCHI, *La tragedia*, cit., p. 93), si celasse Filippo Tommaso Marinetti.
- <sup>168</sup> F. VECCHI, *La tragedia*, cit., pp. 86-89.
- <sup>169</sup> Albino Volpi è definito "mastino da trincea, complemento muscolare di Amilcare" (alias Ferruccio Vecchi). *Ivi*, p. 92.
- <sup>170</sup> F. TURATI-A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. V, 1919-1922. *Dopoguerra e fascismo*, cit., p. 199.
- <sup>171</sup> *Ivi*, p. 90.
- <sup>172</sup> "Avanti!", 1° maggio, 1919, p. 5.
- <sup>173</sup> "Avanti!", 1° maggio 1920, p. 4.
- <sup>174</sup> "Avanti!", 14 luglio 1919, p. 4.
- <sup>175</sup> *Ibid.*
- <sup>176</sup> "Avanti!", 29 aprile 1919, p. 1.
- <sup>177</sup> "Avanti!", 1° maggio 1919, p. 6.
- <sup>178</sup> "Avanti!", 15 maggio 1919, p. 6.
- <sup>179</sup> XY [CLAUDIO TREVES?], *Militarismo e borghesia*, cit., p. 103.
- <sup>180</sup> *Almanacco socialista italiano 1920*, cit., p. 330.
- <sup>181</sup> A. GRAMSCI, *Salveminiiana*, in: "L'ordine nuovo", 1 (1919), 8, p. 56.
- <sup>182</sup> Paolo Valera fu giornalista e scrittore; collaborò con numerosi periodici e giornali di orientamento socialista, tra i quali "La Plebe", "La lotta di classe", "Critica sociale"

- e l' "Avanti!". Nel 1897 fondò, diresse e redasse "La Battaglia" e nel 1901 "La folla". Autore di romanzi a sfondo sociale, come *Milano sconosciuta* (1879) e *Gli scamicciati* (1881), scrisse nel 1924 una biografia di Mussolini, che aveva conosciuto personalmente quando quest'ultimo era stato direttore dell' "Avanti!".
- <sup>183</sup> P. VALERA, *Mussolini*, Milano, La folla, 1924, pp. 120-121.
- <sup>184</sup> XY [CLAUDIO TREVES?], *Militarismo e borghesia*, cit., p. 104.
- <sup>185</sup> Il "Pacco del bibliofilo" era composto da settantadue volumi che si reputavano adatti per avviare piccole biblioteche di circoli socialisti e che la casa editrice metteva in vendita con uno sconto del settanta per cento.
- <sup>186</sup> "Avanti!", 7 settembre 1919, p. 4.
- <sup>187</sup> "Avanti!", 1° maggio 1919, p. 5.
- <sup>188</sup> "Avanti!", 8 giugno 1919, p. 2.
- <sup>189</sup> "Avanti!", 1° maggio 1919, p. 4.
- <sup>190</sup> A. GRAMSCI, *Salveminiiana*, cit., p. 56.
- <sup>191</sup> A. GIOBBIO, *L' "Avanti!" (1919-1926)*, cit., p. 627.
- <sup>192</sup> L'Italian Socialist Federation of Chicago contribuì con oltre 35.000 lire ("Avanti!", 14 luglio 1919, p. 4).
- <sup>193</sup> "Avanti!", 1° maggio 1920, p. 3.
- <sup>194</sup> "Avanti!", 26 marzo 1917, p. 2.
- <sup>195</sup> "Avanti!", 15 aprile 1920, p. 3.
- <sup>196</sup> L'opera di costruzione era già iniziata ed erano state gettate le fondamenta degli edifici. Cfr.: *Milano proletaria alla nuova casa dell' "Avanti!"*, in: "Avanti!", 4 maggio 1920, p. 1.
- <sup>197</sup> *Ibid.*
- <sup>198</sup> "Avanti!", 13 luglio 1921, p. 4.
- <sup>199</sup> "Avanti!", 9 ottobre 1921, p. 1.
- <sup>200</sup> La Cooperativa Edificatrice "Avanti!" era sorta con lo scopo di occuparsi della costruzione della sede del giornale e dei fabbricati che, in un secondo tempo, si sarebbe voluto edificare nella stessa area.
- <sup>201</sup> A[LESSANDRO] S[CHIAVI], *La casa dell' "Avanti!"*, in: *Almanacco socialista italiano 1922*, Milano, Avanti!, [1922], p. 364.
- <sup>202</sup> *La casa nuova*, in: "Avanti!", 9.10.1921, p. 1. Per quanto riguarda i criteri architettonici che ispiravano la progettazione e la costruzione delle sedi dell' associazionismo socialista vedi: *Le case del popolo in Europa. (Dalle origini alla seconda guerra mondiale)*, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Firenze, Sansoni, 1984.
- <sup>203</sup> A[LESSANDRO] S[CHIAVI], *La casa dell' "Avanti!"*, *ibid.* Notare il paragone con la banca, simbolo del capitalismo, ma evidentemente anche modello di modernità e semplicità decorosa.
- <sup>204</sup> *Ibid.*
- <sup>205</sup> *La casa nuova*, in: "Avanti!", 9 ottobre 1921, p. 1.
- <sup>206</sup> *Ibid.*
- <sup>207</sup> Vedi note 200 e 201.
- <sup>208</sup> A[LESSANDRO] S[CHIAVI], *La casa dell' "Avanti!"*, cit., p. 565.
- <sup>209</sup> BUSA, parte 1°, Atti costitutivi, 14 agosto 1911, fasc. 36, pp. 175-177.
- <sup>210</sup> Nel 1920 l'assemblea degli azionisti fu rimandata per quasi un mese (Cfr.: "Avanti!", 1° aprile 1920, p. 3; 20 aprile 1920, p. 2).
- <sup>211</sup> "Avanti!", 1° maggio 1920, p. 4.

- <sup>212</sup> "Avanti!", 7 aprile 1921, p. 5.
- <sup>213</sup> "Avanti!", 11 maggio 1920, p. 2.
- <sup>214</sup> "Avanti!", 7 aprile 1921, p. 5.
- <sup>215</sup> "Avanti!", 7 aprile 1922, p. 4.
- <sup>216</sup> *Fascismo: primi elementi di un'inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Avanti!, 1921; *Fascismo: inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, cit. Il primo resoconto delle violenze fasciste, pubblicato nel 1921, comprendeva una documentazione ancora parziale e fu stampato in pochi esemplari distribuiti ai parlamentari. La seconda edizione ampliata offre una documentazione di assassinii, distruzioni e violenze, corredata da numerose fotografie. Il materiale in possesso dei socialisti è talmente ricco che il semplice racconto dei fatti, per quanto dichiaratamente incompleto, occupa ben 504 pagine.
- <sup>217</sup> "Avanti!", 1 maggio 1920, p. 3.
- <sup>218</sup> L'attentato non fu di certo opera dei socialisti.
- <sup>219</sup> *Almanacco socialista italiano 1921*, Milano, Avanti!, [1921], pp. 555-557; *Fascismo: inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, cit., p. 144. In quegli anni lo stipendio annuo di un dirigente statale era di lire 11.776, mentre un commesso percepiva lire 2.085 l'anno. Vedi: Istituto Centrale di Statistica, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma, 1976, pp. 134-135, 148.
- <sup>220</sup> "Avanti!", 7 aprile 1921, p. 5.
- <sup>221</sup> *I nuovi lami alla conquista della Lombardia*, in: "Avanti!", 6 agosto 1922, p. 1.
- <sup>222</sup> *Come avvenne il rogo*, in: "Pro Avanti!", numero unico, supplemento all' "Asino", 1922, 32 (30 luglio-5 agosto), p. 2.
- <sup>223</sup> Per una descrizione dell'assalto del 4 agosto 1922, vedi: "Pro Avanti!", cit., *passim*; "Avanti!", 5 agosto 1922, p. 1; "Avanti!" 6 agosto 1922, p. 1; P. VALERA, *Mussolini*, cit., pp. 76-79; G. MAZZALI, *Grani della corona*, in: *Almanacco socialista italiano 1923*, Milano, Avanti!, [1923], pp. 258-279. Il numero unico *Pro Avanti!* e l'articolo di Mazzali sono corredata da numerose fotografie della sede dopo la distruzione fascista.
- <sup>224</sup> G. MAZZALI, *Grani della corona*, cit., p. 18.
- <sup>225</sup> "Avanti!", 18 agosto 1922, p. 2.
- <sup>226</sup> *Ibidem.*
- <sup>227</sup> *Pro Avanti!*, cit., p. 14. L'elenco delle pubblicazioni disponibili dopo l'incendio occupa la parte finale del supplemento, pp. 14-15.
- <sup>228</sup> La cifra è fornita da Paolo Valera, *Mussolini*, cit., p. 77, ma non è stato possibile verificare la sua attendibilità con altri riscontri.
- <sup>229</sup> Archivio di Stato di Forlì, Fondo Alessandro Schiavi, busta 9, fasc. 59.
- <sup>230</sup> Una descrizione dell'occupazione fascista si trova in "Avanti!", 14 novembre 1922, p. 2; G. MAZZALI, *Grani della corona*, cit., pp. 277-279. L'articolo di Mazzali è illustrato da numerose fotografie dell' "Avanti!" dopo il 31 ottobre.
- <sup>231</sup> Archivio di Stato di Forlì, Fondo Alessandro Schiavi, busta 9, fasc. 60.
- <sup>232</sup> Nel bilancio del 1922 ci fu una perdita netta di lire 920.952,03 ("Avanti!", 24 aprile 1923, p. 2).
- <sup>233</sup> "Avanti!", 24 aprile 1923, p. 2.
- <sup>234</sup> Scrive Alessandro Schiavi nella sua proposta di risanamento del bilancio: "per riuscirvi occorre mettersi bene in mente che è tornata in questo periodo che sarà più o meno lungo - ciò non saprei dire - l'era dei sacrifici, del disinteresse e della devozione senza limiti per salvare una situazione che può diventare disperata" (Archivio di Stato di

- Forlì. Fondo Alessandro Schiavi, busta 9, fasc. 60).
- <sup>235</sup> Per le condizioni del prestito vedi "Avanti!", 1 maggio 1922, p. 11.
- <sup>236</sup> "Avanti!", 24 aprile 1923, p. 2.
- <sup>237</sup> Furono sospesi tutti i lavori tranne la preparazione dell'*Almanacco socialista italiano 1924* e di poche altre opere.
- <sup>238</sup> "Avanti!", 24 aprile 1923, p. 2.
- <sup>239</sup> "Avanti!", 27-28 maggio 1923, p. 2.
- <sup>240</sup> "Avanti!", 29 agosto 1923, p. 2.
- <sup>241</sup> Archivio di Stato di Forlì, Fondo Alessandro Schiavi, busta 9, fasc. 60.
- <sup>242</sup> "Avanti!", 18 novembre 1923, p. 2.
- <sup>243</sup> La Società Edificatrice "Avanti!" si sciolse il 26 agosto 1923, senza aver mai potuto attuare lo scopo per cui era stata fondata e cioè la costruzione di case popolari. "Avanti!", 29 agosto 1924, p. 2.
- <sup>244</sup> *Catalogo generale della Libreria Società Editrice Avanti!*, in: *Catalogo dei cataloghi del libro italiano 1923*, vol. II, Società Generale delle Messaggerie Italiane, Bologna, [1923], pp. 6-7, 31.
- <sup>245</sup> Le carte dell'Archivio di Alessandro Schiavi sono ora conservate in parte nella Biblioteca Comunale di Forlì (in questo fondo c'è anche la traduzione di Herzen), mentre il resto dei documenti si trova nell'Archivio di Stato di Forlì.
- <sup>246</sup> La pubblicazione di *L'altra riva* di Herzen era stata annunciata come imminente in diverse occasioni (*Catalogo generale della Libreria Società Editrice Avanti!*, cit., p. 31) e in effetti all'attuazione del progetto mancò soltanto la fase relativa alla stampa (Biblioteca Comunale di Forlì, Fondo Alessandro Schiavi, Manoscritti).
- <sup>247</sup> Il 3 marzo del 1924 la sede della "Sera" si trasferirà in via Settala 22, presso la S.T.I.G.E. (F. NASI, *Cento anni di quotidiani milanesi*, Milano, 1958, p. 106).
- <sup>248</sup> F. NASI, *Cento anni di quotidiani milanesi*, cit., p. 108.
- <sup>249</sup> Telegramma del Prefetto Nasalli Rocca. Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS). Roma, Ministero dell'Interno. Gabinetto del sottosegretario Finzi. Ordine Pubblico, busta 1, fasc. 2, sottofasc. 21.
- <sup>250</sup> ACS Roma, Ministero dell'Interno, Gabinetto del sottosegretario Finzi. Ordine Pubblico, Busta 1, fasc. 2, sottofasc. 21, *passim*.
- <sup>251</sup> "Avanti!", 14 ottobre 1923, p. 3.
- <sup>252</sup> "Avanti!", 14 gennaio 1925, p. 1.
- <sup>253</sup> A. GIOBBIO, *L'"Avanti!" (1919-1926)*, cit., pp. 700-701.
- <sup>254</sup> "Avanti!", 1 dicembre 1923, p. 1.
- <sup>255</sup> Il 22 dicembre 1923 uscì l'ultimo numero di questo settimanale illustrato per ragazzi. Si sperava che la sospensione fosse solo temporanea, ma le pubblicazioni non furono mai riprese. "Avanti!", 30 dicembre 1923, p. 4.
- <sup>256</sup> ACS Roma, Ministero dell'Interno, Gabinetto del sottosegretario Finzi. Ordine Pubblico, Busta 1, fasc. 2, sottofasc. 21, comunicazione del 7.10.1923.
- <sup>257</sup> Il giornale, secondo Longoni, gli aveva appena chiesto un prestito di duecentomila lire, che egli aveva rifiutato. ACS Roma, Ministero dell'Interno. Gabinetto del sottosegretario Finzi. Ordine Pubblico, Busta 1, fasc. 2, sottofasc. 21, comunicazione dell'8 ottobre 1923.
- <sup>258</sup> *Ivi*, dispaccio telegrafico del 14 dicembre 1923.
- <sup>259</sup> BUSA, 1924, Parte II, Bilanci, bollett. Fasc. XLI, p. 125; BUSA, Parte II, Bilanci, bollett. Fasc. XXIV, p. 66.

- <sup>260</sup> L'avvocato Longoni aveva intimato alla società di sgomberare dalla sede di via Settala, probabilmente perché non poteva più pagare l'affitto dei locali. ACS Roma, Ministero dell'Interno, Gabinetto del sottosegretario Finzi. Ordine Pubblico, Busta 1, fasc. 2, sottofasc. 21, telegramma del 12 dicembre 1923.
- <sup>261</sup> All'epoca del trasloco, Longoni informava il Prefetto che le finanze socialiste erano esauste. Secondo informazioni in suo possesso la Società Editrice "Avanti!" aveva più di un milione e mezzo di debiti di urgente scadenza e alla fine del dicembre 1923 doveva pagare circa mezzo milione. ACS Roma, *Ibid.*
- <sup>262</sup> BUSA, 1925, Parte II, Bilanci. Bollett. Fasc. XXIV, p. 66.
- <sup>263</sup> La decisione venne presa nell'assemblea del 31 marzo 1925. "Avanti!", 3.4.1925, p. 2.
- <sup>264</sup> Aldo Giobbio calcola che in quegli anni gli iscritti al PSI fossero stati circa 30.000, in gran parte non provenienti dai ceti più abbienti, e che ognuno avesse contribuito con una media di 37 lire a testa. A. GIOBBIO, *L'"Avanti!" (1919-1926)*, cit., p. 703.
- <sup>265</sup> BUSA, Parte I, Atti costitutivi, modificativi, ecc., Bollett. Fasc. VI, pp. 127-128.
- <sup>266</sup> Il bilancio finale di liquidazione fu presentato il 1 dicembre 1929. Tutte le passività erano state estinte e il capitale doveva considerarsi perduto, non essendovi altre attività disponibili per la sua copertura. BUSA, Parte II, Bilanci, Bollett. Fasc. XI, p. 32.
- <sup>267</sup> Per una panoramica sull'editoria di orientamento socialista cfr.: G. TURI, *Editoria e cultura socialista*, cit., pp. 97-100.
- <sup>268</sup> BUSA, parte 1°, *Atti costitutivi*, 14 agosto 1911, fasc. 36, pp. 171-181.
- <sup>269</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XV Congresso*, cit., p. 33.
- <sup>270</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XV Congresso*, cit., pp. 245-246.
- <sup>271</sup> L'aumento di capitale avvenne due mesi dopo. BUSA, parte 1°, *Atti costitutivi*, 6 novembre 1911, fasc. 48, pp. 393-395.
- <sup>272</sup> Vedi il paragrafo II. 4, nota 2.
- <sup>273</sup> Si decise che potevano essere soci soltanto gli iscritti al PSI, i rappresentanti di sezioni, Federazioni e della Direzione del partito, le cooperative e le società che avevano come scopo "l'assistenza, la difesa, il miglioramento e la cultura del proletariato". Inoltre si stabilì che la maggioranza delle azioni dovesse essere sempre controllata dalla Direzione del PSI.
- <sup>274</sup> Giovanni Bacci, esponente della sinistra rivoluzionaria, assunse la direzione della società dopo un'intensa attività giornalistica in Romagna, in qualità di collaboratore, direttore e anche come proprietario di giornali. Vedi MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>275</sup> Per i cambiamenti dopo il congresso di Reggio Emilia vedi paragrafo II. 6.
- <sup>276</sup> "Avanti!", 18 novembre 1923, p. 2.
- <sup>277</sup> Non doveva essere facile trovare questo tipo di competenze tra i militanti socialisti, dal momento che Bertini (il primo amministratore della società) rimase al suo posto anche dopo il congresso di Reggio Emilia, pur appartenendo alla corrente riformista; segno evidente che non era possibile sostituirlo con un amministratore della corrente rivoluzionaria di uguale capacità ed esperienza.
- <sup>278</sup> Enrico Bertini aveva già iniziato ad occuparsi delle finanze del PSI nel congresso di Firenze del 1896, dall'inizio del Novecento la sua attività si restrinse all'ambito locale e fu di carattere esclusivamente amministrativo. Vedi MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>279</sup> Bertini era il segretario del comitato promotore della società. Fondazione Lelio Basso,

- Fondo Fioritto, fasc. V.3.
- <sup>280</sup> Cesare Ricciardi era stato definito "il creatore della Società e l'anima dell'azienda" (B. MUSSOLINI-G. BACCI, *L'Avanti!*, *Relazione morale*, cit., p. 16). Ricciardi aveva fatto parte del consiglio di amministrazione dell'"Avanti!" quando il giornale era a Roma ed era stato uno dei principali fautori del suo trasferimento a Milano, provvedendo anche all'impianto di tutta l'azienda. Egli lasciò il suo incarico dopo il congresso di Reggio Emilia poiché i riformisti, dei quali faceva parte, erano stati messi in minoranza.
- Il mandato generale, in cui Giovanni Bacci nominava Enrico Bertini procuratore generale della società, si trova nell'Archivio Notarile di Milano, nei repertori dell'avvocato Edoardo Goegani, racc. 666, rep. 4128.
- <sup>281</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XV Congresso*, cit., pp. 33-34.
- <sup>282</sup> Bertini si trovava in profondo disaccordo con le decisioni del consiglio di amministrazione in merito ad una questione di carattere politico-amministrativo. Cfr. par. II. 9, p. 97.
- <sup>283</sup> Nel Registro delle Società della Cancelleria delle Società Commerciali del Tribunale di Milano (43, 9894) si trova testimonianza della nomina di Alessandro De Vecchi a consigliere delegato.
- <sup>284</sup> La società aveva anche un deposito di libri, stampati da altre case editrici e venduti a chi ne faceva richiesta. Questo settore, nato per facilitare il reperimento di pubblicazioni la cui lettura era considerata indispensabile per la formazione dei socialisti, spesso veniva chiamato Libreria "Avanti!".
- <sup>285</sup> Ratti apparteneva alla tendenza intransigente, fu un capace organizzatore e nel PSI si occupò anche di problemi amministrativi. Nel 1912, dopo la conquista della maggioranza da parte degli intransigenti al congresso di Reggio Emilia, entrò a far parte del consiglio di amministrazione dell'"Avanti!" e della direzione del partito. "Il suo socialismo di stampo operaista [era] fatto [...] di rigore morale, di diffidenza nei confronti degli intellettuali e di un forte senso della solidarietà internazionalista. MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>286</sup> Cfr. paragrafo II.7, pp. 72-74.
- <sup>287</sup> "Avanti!", 3 agosto 1920, p. 2.
- <sup>288</sup> "Avanti!", 5 ottobre 1920, p. 1.
- <sup>289</sup> Gustavo Sacerdote fu pubblicista, traduttore e studioso di letteratura. Aveva studiato filosofia, lingue, storia e filologia all'università di Berlino e questo lo portò ad essere, oltre che un attivissimo traduttore dei classici del marxismo, anche "un vero e proprio mediatore di cultura tra socialismo tedesco e socialismo italiano". Fu corrispondente da Berlino per l'"Avanti!" dal 1896 al 1914 con lo pseudonimo di Genosse e collaborò anche alla "Critica Sociale". Cfr. MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>290</sup> Alessandro Schiavi collaborò per lungo tempo con l'"Avanti!" e con molte altre riviste e giornali socialisti. Nonostante i numerosissimi incarichi amministrativi che gli furono affidati dal Comune di Milano, trovò sempre il tempo di interessarsi alle pubblicazioni dell'"Avanti!", occupandosi di progettare collane, curare raccolte e traduzioni, tanto che di lui si scrisse: "Schiavi era un po' tutto nell'Avanti! e nella Società che pubblicava l'Avanti!". M. LONGHENA, *Alessandro Schiavi (I miei ricordi)*, in: "Avventure e fede", I (1965), 3, p. 174. Vedi MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>291</sup> F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. IV, t. I, cit., p. 290.
- <sup>292</sup> *Ivi*, p. 519.

- <sup>293</sup> A[LESSANDRO] S[CHIAVI], *Piccola letteratura socialista*, cit., pp. 15-16.
- <sup>294</sup> F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. V, cit., p. 359.
- <sup>295</sup> *Ivi*, cit., p. 62.
- <sup>296</sup> Anche se il loro lavoro, nella maggior parte dei casi, si svolse lontano dai locali della casa editrice e in maniera relativamente indipendente, essi contribuirono pur sempre alla qualità delle edizioni "Avanti!".
- <sup>297</sup> Non può meravigliare, dal momento che è prassi molto diffusa anche ai nostri giorni.
- <sup>298</sup> P. VALERA, *Mussolini*, cit., p. 11.
- <sup>299</sup> Schiavi traduce K. MARX, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, e ID., *Rivoluzione e contro-rivoluzione o il 1848 in Germania*; tra le sue carte c'è anche una traduzione di *L'altra riva* di Herzen. Angelica Balabanoff si occupa delle traduzioni dal russo: TROCKIJ, *Gli insegnamenti dell'ottobre*.
- <sup>300</sup> F. ANDREUCCI, *La diffusione e la valorizzazione del marxismo*, cit., p. 47.
- <sup>301</sup> Vedi a proposito il lungo dibattito che si svolge al congresso di Modena. Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., pp. 258-292.
- <sup>302</sup> Cfr.: G. ARFÈ, *Storia dell'Avanti! 1896-1926*, cit., p. 178.
- <sup>303</sup> F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, cit.
- <sup>304</sup> P. VALERA, *Mussolini*, cit., pp. 23-24, 30-31. Su Valera cfr. paragrafo 2.8, nota 182.
- <sup>305</sup> *Ivi*, pp. 23-24.
- <sup>306</sup> *Ivi*, p. 30.
- <sup>307</sup> Valera si riferisce al periodo in cui Mussolini fu direttore dell'"Avanti!", dal primo dicembre del 1912 al 21 ottobre del 1914.
- <sup>308</sup> Questa testimonianza trova conferma in una lettera di Anna Kuliscioff a Filippo Turati, scritta il 1° dicembre 1912: "Come saprai l'amministrazione dell'"Avanti!" si è messa sulla via di economia. Il direttore ha lo stipendio di L. 500 al mese, stando in redazione dalle 9 del mattino sino all'uscita del giornale, cioè alle 3 della notte. Il Consigliere Delegato prende L. 250, la Balabanoff [...] si contenterà di L. 100". F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. III, t. 2, cit., p. 764.
- <sup>309</sup> Per Bacci e Bertini cfr. le note 274 e 278.
- <sup>310</sup> Costantino Lazzari, attivo propagandista e abile organizzatore, fu uno dei principali esponenti del Partito Operaio Italiano e confluì poi nel PSI, dove ricoprì incarichi nella commissione centrale del partito e nella commissione esecutiva della federazione socialista milanese. Nel 1912 fu nominato segretario politico del PSI e dal 1912 al 1919 fu membro della segreteria di partito. Vedi anche MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>311</sup> P. VALERA, *Mussolini*, cit., p. 11.
- <sup>312</sup> Proprio a causa della sua biografia su Mussolini, Valera fu espulso dal PSI nel 1924.
- <sup>313</sup> Per Togliatti i socialisti del passato erano uomini di scarsa cultura e comunque di cultura non marxista (Cfr. P. TOGLIATTI, *La politica culturale*, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 199).
- <sup>314</sup> P. GOBETTI, *La cultura e gli editori*, uscito a puntate sulla rivista "Energie nuove", 2 (1919), ora in: *Scritti storici, letterari e filosofici*, a cura di Paolo Spriano, Torino, Einaudi, 1969, p. 461.
- <sup>315</sup> G. PREZZOLINI, *La cultura italiana*, cit., p. 43.
- <sup>316</sup> Per le critiche all'istituto della società per azioni vedi le prime due pagine del paragrafo 2.4.
- <sup>317</sup> Dal resoconto del congresso del 1911 si vede che erano una minoranza, anche se molto

- rumorosa. Vedi: Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., pp. 258-292.
- <sup>318</sup> Dove, se non negli Stati Uniti, sarebbe potuta avvenire una delle prime esperienze di una casa editrice socialista con una gestione "capitalista"?
- <sup>319</sup> F. ANDREUCCI, *Socialismo e marxismo per pochi cents: Charles H. Kerr Editore*, cit., pp. 270-271.
- <sup>320</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 291.
- <sup>321</sup> P. VALERA, *Mussolini*, cit., p. 23.
- <sup>322</sup> Cfr.: V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Roma - Bari, Laterza, 1984.
- <sup>323</sup> Anche per iniziare a stampare l'"Avanti!", nel 1896, si era fatto appello ai "socialisti ricchi" perché contribuissero con generose offerte. Cfr.: G. ARFÈ, *Storia dell'Avanti!*, cit., p. 9.
- <sup>324</sup> Luigi Della Torre, finanziere ed uomo politico. Aiutò le prime cooperative italiane, fondò la Banca della Cooperazione, diede grande impulso alle iniziative di assistenza, previdenza e istruzione popolare che furono organizzate dalla Società Umanitaria di Milano. Si veda: F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 135.
- <sup>325</sup> Evidentemente Della Torre aveva già finanziato l'"Avanti!" in passato.
- <sup>326</sup> F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. III, t. 1, cit., p. 359.
- <sup>327</sup> Cfr. le prime due pagine del paragrafo 3.3.
- <sup>328</sup> Per vedere in che misura ognuno di loro contribuì al capitale iniziale cfr. BUSA, parte 1ª, *Atti costitutivi*, 14 agosto 1911, fasc. 36. P. 169.
- <sup>329</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 291.
- <sup>330</sup> Quirino Nofri, uno dei più prestigiosi dirigenti dei ferrovieri italiani, fu tra i promotori dell'Unione operai ferrovieri di Torino e della prima organizzazione nazionale dei ferrovieri, il Fascio ferroviario. Vedi anche MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>331</sup> Antonio Vergnanini, socialista riformista, organizzatore di cooperative nel reggiano, presidente, dal 1912, della Lega nazionale delle cooperative e della Federazione italiana delle casse mutue. F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, vol. II, t. 1, 1900-1909. *Le speranze dell'età giolittiana*, cit., p. 177.
- <sup>332</sup> Nullo Baldini fu, fin dagli inizi, il segretario dell'Associazione generale degli operai braccianti, la prima organizzazione contadina, e per tutta la vita si occupò di cooperazione e cooperative nel ravennate. Vedi anche MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>333</sup> F. TURATI - A. KULISCIOFF, *Carteggio*, cit., vol. III, t. 1, p. 359.
- <sup>334</sup> Ludovico D'Aragona fu segretario amministrativo della Camera del lavoro di Milano ed in seguito segretario delle Camere del lavoro di Brescia, Pavia e Genova-Sampierdarena. Dal 1909 al 1918 fu segretario ispettore della Camera Generale del Lavoro. Vedi anche MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>335</sup> Giuseppe Emanuele Modigliani, appartenente alla corrente riformista, fu consigliere comunale a Livorno per circa trent'anni. La sua professione di avvocato fu sempre legata all'impegno politico. Vedi anche MODB, cit., *ad vocem*.
- <sup>336</sup> Treves acquistò cinque azioni (L. 500) e Schiavi una (L. 100).
- <sup>337</sup> Archivio della Fondazione Lelio Basso, Fondo Fioritto, fasc. V.2, p. 1.
- <sup>338</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 290.

- <sup>339</sup> La Direzione avrebbe pagato le centomila lire prelevandole dagli importi delle tessere, ventimila lire l'anno. Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 244.
- <sup>340</sup> Cfr. *supra*, cit., p. 243.
- <sup>341</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., p. 290.
- <sup>342</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., p. 244.
- <sup>343</sup> Nel 1916 continuava la collocazione delle azioni, era stato addirittura stampato un fac-simile del titolo azionario e si invitavano gli azionisti ad acquistarlo come documento di aver compiuto il proprio dovere verso il partito: "Il titolo è riuscito una vera opera d'arte, che nelle sedi delle Sezioni, delle Organizzazioni, ecc. viene affisso come un quadro". (Cfr.: "Avanti!", 1 maggio 1916, p. 5; 11 luglio 1916, p. 2; 29 luglio 1916, p. 3; 24 settembre 1916, p. 2).
- <sup>344</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 280.
- <sup>345</sup> Vedi nota 320.
- <sup>346</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 286.
- <sup>347</sup> Vedi le prime due pagine del paragrafo 2.9.
- <sup>348</sup> Fu proprio la Direzione del PSI a dichiarare impossibile la ricostituzione del capitale iniziale, il 13 luglio 1919. ("Avanti!", 14 luglio 1919, p. 4).
- <sup>349</sup> ACS, Ministero dell'Interno. Gabinetto del Sottosegretario Finzi. Ordine Pubblico, busta 1, fasc. 2, sottofasc. 19.
- <sup>350</sup> *Ivi*, sottofasc. 21.
- <sup>351</sup> Cfr. l'ultima pagina del paragrafo 2.10.
- <sup>352</sup> Nel 1913, quindi prima della guerra (come Bacci teneva a sottolineare per evitare qualsiasi sospetto di connivenza con il nemico) arrivarono 15.000 marchi dalla Germania. Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 40.
- <sup>353</sup> L'Italian Socialist Federation of Chicago contribuì con oltre 35.000 lire nel 1919 e il denaro fu accettato considerando la difficile congiuntura economica in cui si trovava la società. Cfr.: "Avanti!", 14 luglio 1919, p. 4.
- <sup>354</sup> Nel 1921 la pubblicità sull'organo di partito fu affidata all'Istituto Internazionale di Pubblicità e nel 1923 fu data in gestione alla "Quarta pagina italiana". ("Avanti!", 25 ottobre 1921, p. 3. "Avanti!", 2 gennaio 1923, p. 4).
- <sup>355</sup> "Avanti!", 29 luglio 1916, p. 3; 17 novembre 1917, p. 2.
- <sup>356</sup> "Avanti!", 26 marzo 1917, p. 2.
- <sup>357</sup> "Avanti!", 17 dicembre 1917, p. 2.
- <sup>358</sup> "Avanti!", 31 marzo 1918, p. 2.
- <sup>359</sup> "Avanti!", 14 luglio 1919, p. 4.
- <sup>360</sup> "Avanti!", 21 marzo 1914, p. 2.
- <sup>361</sup> "Avanti!", 23 marzo 1914, p. 1; 1 maggio 1922, p. 11.
- <sup>362</sup> S. PRIVATO, *Quanto legge la classe operaia?*, cit., p. 847.
- <sup>363</sup> "I termini *stampa* ed *editoria* non sono sinonimi, anche se spesso vengono usati come tali. La stampa è aspetto della storia dell'editoria e, poiché indaga sulle tecniche di produzione, può essere assimilata alla storia della tipografia". Cfr. C.M. SIMONETTI,

- L'editoria nel Cinquecento: un approccio metodologico*, in "Biblioteche oggi", 1991, 2, p. 198.
- <sup>364</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso*, cit., p. 246.
- <sup>365</sup> *Ivi*, p. 245.
- <sup>366</sup> Le linotypes furono acquistate dalla Ditta Higgs. "Avanti!", 29 marzo 1915, p. 2.
- <sup>367</sup> Partito Socialista Italiano, *L'"Avanti!"*. *Rendiconto del Consiglio di Amministrazione del giornale*, cit., pp. 6-7.
- <sup>368</sup> Partito Socialista Italiano, *L'"Avanti!"*. *Rendiconto del Consiglio di Amministrazione del giornale*, cit., pp. 4-5.
- <sup>369</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del X Congresso*, cit., p. 183.
- <sup>370</sup> B. MUSSOLINI - G. BACCI, *L'"Avanti!"*. *Relazione morale*, cit., p. 25.
- <sup>371</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIII Congresso*, cit., p. 245.
- <sup>372</sup> B. MUSSOLINI - G. BACCI, *L'"Avanti!"*. *Relazione morale*, cit., p. 21.
- <sup>373</sup> "Avanti!", 29 marzo 1915, p. 2.
- <sup>374</sup> "Avanti!", 7 gennaio 1912, p. 3.
- <sup>375</sup> B. MUSSOLINI - G. BACCI, *L'"Avanti!"*. *Relazione morale*, cit., p. 25.
- <sup>376</sup> *Ivi*, p. 27.
- <sup>377</sup> "Avanti!", 1° maggio 1914, p. 2.
- <sup>378</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIV Congresso*, cit., p. 36.
- <sup>379</sup> B. MUSSOLINI - G. BACCI, *L'"Avanti!"*. *Relazione morale*, cit., p. 28.
- <sup>380</sup> "Avanti!", 21 luglio 1914, p. 2.
- <sup>381</sup> "Avanti!", 29 marzo 1915, p. 2.
- <sup>382</sup> "Avanti!", 26 marzo 1917, p. 2.
- <sup>383</sup> "Avanti!", 1° maggio 1919, p. 5.
- <sup>384</sup> Come disse Abigail Zanetta durante la cerimonia in cui fu posta la prima pietra della nuova sede del giornale. "Avanti!", 4 maggio 1920, p. 1.
- <sup>385</sup> "Avanti!", 15 aprile 1920, p. 3. Per una descrizione dei nuovi edifici vedi il paragrafo 2.9.
- <sup>386</sup> "Avanti!", 7 aprile 1921, p. 5.
- <sup>387</sup> A[LESSANDRO] S[CHIAVI], *La casa dell'"Avanti!"*, in: *Almanacco socialista italiano 1922*, cit., pp. 364-365.
- <sup>388</sup> P. VALERA, *Mussolini*, cit., p. 79.
- <sup>389</sup> Nelle settimane immediatamente successive all'assalto, fu possibile usare soltanto una delle due macchine rotative accoppiate, l'altra necessitava di ulteriori riparazioni, così l'"Avanti!" fu stampato per parecchi giorni in quattro pagine. "Avanti!" 18 agosto 1922, p. 2.
- <sup>390</sup> *Pro Avanti!*, cit., p. 4.
- <sup>391</sup> P. VALERA, *Mussolini*, cit., p. 77.
- <sup>392</sup> Le riparazioni agli impianti di zincotipia, di stereotipia e di stampa erano finite il 12 settembre 1922. "Avanti!", 12 settembre 1922, p. 2.
- <sup>393</sup> G. MAZZALI, *I grani della corona*, in: *Almanacco socialista italiano 1923*, cit., pp. 277-279.
- <sup>394</sup> "Avanti!", 14 novembre 1922, p. 2.

- <sup>395</sup> "Avanti!", 24 aprile 1923, p. 2.
- <sup>396</sup> "Avanti!", 29 agosto 1923, p. 2.
- <sup>397</sup> Quaranta opere furono stampate da altre tipografie, spesso utilizzate in un'unica occasione. I nomi delle ditte sono spesso indicati di seguito, insieme all'anno e al numero delle volte che la Società Editrice "Avanti!" se ne servì:  
1913: Stabilimento Tipografico Italiano, Frascati (1); Tipografia Sala & Ceppetelli (3).  
1914: Stabilimento Tipografico Renato Romitelli, Milano (1); Premiato Stabilimento Tipografico Borsani (1); Officine Tipografiche della STEN (Società Tipografico Editrice Nazionale), Torino (1); La "Compositrice", Milano, (1).  
1916: Tipografia A. Frigerio (1); Tip. Cooperativa Biellese (5); Cooperativa Tipografico Editrice Paolo Galeati, Imola (1).  
1917: Stabilimento Tipografico Litografico Stucchi, Ceretti e C. (2); Tipografia Luigi Dasti, Corneto Tarquinia (1)  
1918: Tipografia Veneta, Milano (1)  
1919: Tipografia Luigi Morara, Roma (1)  
1925: Società Tipografica Italiana Grandi Edizioni (20)
- <sup>398</sup> ASF, Fondo Schiavi, busta 9, fasc. 59, pp. 3-4.
- <sup>399</sup> V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit., p. 195.
- <sup>400</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIV Congresso*, cit., p. 29.
- <sup>401</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Congresso Socialista. Rapporti della Direzione del Partito. Relazioni sull'organizzazione, sulla tattica, sulla stampa, sulla propaganda*, cit., p. 79.
- <sup>402</sup> Vedi nota 5 della *Premessa metodologica al catalogo* che sarà pubblicato nel prossimo numero de "L'Almanacco".
- <sup>403</sup> L. BISSOLATI, *Relazione sul giornale "Avanti" organo centrale del Partito*, cit., p. 10.
- <sup>404</sup> ROBERT MICHELS corresse la *Storia del marxismo in Italia* (Roma, Mongini, 1909) con una bibliografia degli scritti di dottrina socialista stampati in Italia. I titoli da lui riportati nell'elenco alla fine del volume furono più di 450, cifra che da sola testimonia l'estensione di questo tipo di letteratura negli anni tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. La bibliografia di Michels elenca solo le opere a suo giudizio più significative.
- <sup>405</sup> Società Editrice Avanti!, *Catalogo della Libreria*, Milano, Avanti!, 1914.
- <sup>406</sup> A. GRAMSCI, *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma, Editori Riuniti, 1975, p. 169.
- <sup>407</sup> M. DEGL'INNOCENTI, *Nuove strutture per comunicare*, in *Almanacco socialista. Le immagini del socialismo*, cit., p. 29.
- <sup>408</sup> Il deposito di Bologna era gestito dall'Unione Giovanile Socialista. "Avanti!", 30 dicembre 1917, p. 2.
- <sup>409</sup> La rivendita di Torino si trovava presso la biblioteca dell'Alleanza Cooperativa. *Ibidem*.
- <sup>410</sup> A Firenze c'erano due depositi, uno alla Camera del Lavoro e l'altro nella sezione socialista. *Ibidem*.
- <sup>411</sup> A Roma era "L'Avanguardia", organo dei giovani socialisti, ad occuparsi delle vendite. "Avanti!", *ibidem*.
- <sup>412</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XV Congresso*, cit., pp. 35-36.

- <sup>413</sup> Il deposito era gestito in proprio da un attivista, Oreste Ferrari.
- <sup>414</sup> I libri erano venduti nella Federazione Circondariale Socialista e nella Camera del Lavoro.
- <sup>415</sup> Anche a Genova c'erano due depositi, uno presso l'ufficio di corrispondenza dell'"Avanti!" e l'altro nella sezione socialista.
- <sup>416</sup> A Livorno le edizioni erano depositate e vendute nella Fondazione Provinciale Socialista.
- <sup>417</sup> A Reggio Emilia era stata addirittura fondata una Cooperativa per la diffusione della stampa socialista, che ovviamente rivendeva anche le edizioni dell'"Avanti!".
- <sup>418</sup> Le pubblicazioni si vendevano presso la sezione socialista.
- <sup>419</sup> A Parma il deposito e la rivendita erano gestiti in proprio da un attivista, Virgilio Agnetti.
- <sup>420</sup> Anche qui era la sezione socialista ad occuparsi della diffusione.
- <sup>421</sup> Le edizioni dell'"Avanti!" si potevano acquistare presso il Circolo Giovanile Socialista.
- <sup>422</sup> In questa città il deposito era gestito da Pasquale Martignetti, che fu anche il traduttore di tanti libri della casa editrice.
- <sup>423</sup> G. TORTORELLI, *I libri più letti dal popolo italiano: un'inchiesta del 1906*, in: "Prospettive settanta", n.s. 5 (1983), I, p. 101. C.M. SIMONETTI, *L'editoria tra le due guerre*, in: *Storia letteraria d'Italia*, vol. II, nuova edizione a cura di Armando Balduino, *Il Novecento*, t.2, a cura di Giorgio Luti, Milano-Padova, Vallardi-Piccin, 1992, p. 1224.
- <sup>424</sup> Vedi paragrafo 3.2.
- <sup>425</sup> "Avanti!", 24 agosto 1917, p. 2.
- <sup>426</sup> "Avanti!", 5 luglio 1914, p. 6.
- <sup>427</sup> "Avanti!", 7 aprile 1922, p. 4.
- <sup>428</sup> F. TURATI, *I sobillatori (Appunti cronologici)*, Milano, Avanti!, 1914.
- <sup>429</sup> Cfr. per esempio A. MALATESTA, *Albori di socialismo (Quadretti sociali)*, Milano, Avanti!, 1920, scheda numero 238 del catalogo storico.
- <sup>430</sup> Anche le copertine delle collane nate in quegli anni, come la Collana teatrale, mostrano notevoli miglioramenti nella grafica, segno evidente di un maggior interesse per questi particolari.
- <sup>431</sup> Un esempio famoso lo offre l'impresa editoriale di Filippo Tommaso Marinetti. Vedi: C. SALARIS, *Marinetti editore*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 13-14.
- <sup>432</sup> L'unico caso documentato è un invio di "numeri di saggio" dell'organo di partito alle associazioni e cooperative del Piemonte. "Avanti!", 23 gennaio 1919, p. 2.
- <sup>433</sup> Anche Prezzolini, da buon "impresario di cultura" criticava aspramente questa pratica, affermando a proposito che "la roba regalata val meno di quella pagata". G. PREZZOLINI, *Marinetti disorganizzatore*, in: "La Voce", VII, 8, 30 marzo 1915.
- <sup>434</sup> F. TURATI, *Le organizzazioni proletarie e la coltura popolare. Un grande Congresso alle viste*, in: "Critica sociale", 22 (1912), 15, p. 232.
- <sup>435</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XIV Congresso Nazionale*, cit., p. 26.
- <sup>436</sup> "Avanti!", 1° gennaio 1912, p. 3.
- <sup>437</sup> Si veda l'articolo di P. GOBETTI, *La cultura e gli editori*, cit., pp. 458-460.
- <sup>438</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Rendiconto del VI Congresso Nazionale*, cit., p. 51.
- <sup>439</sup> LA CRITICA [FILIPPO TURATI], *Il libro come strumento di redenzione sociale*, in: "Critica sociale", 15 (1905), 7, p. 102.

- <sup>440</sup> E. GALLI, *La coltura nelle campagne*, in: "Critica Sociale", 21 (1911), 7, p. 109.
- <sup>441</sup> Cfr. A.A. ROSA, *La cultura*, in: *Storia d'Italia*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, vol. IV, t. 2, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 1106-1107.
- <sup>442</sup> O. MORGARI, *L'arte della propaganda socialista*, cit., pp. 15-16.
- <sup>443</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Congresso Socialista. Rapporti della Direzione del Partito. Relazioni sull'organizzazione, sulla tattica, sulla stampa, sulla propaganda*, cit., p. 79.
- <sup>444</sup> Nel Congresso socialista del 1896, un delegato veneto dichiarava che "le frasi in dialetto fanno maggiore effetto", perciò suggeriva di seguire l'esempio del comitato regionale veneto e di pubblicare "opuscoli che corrispondono alle condizioni della propria regione, in dialetto". *Ibidem*.
- <sup>445</sup> E. CICCOTTI, *Psicologia del movimento socialista. Note ed osservazioni*, Bari, Laterza, 1903, p. 96.
- <sup>446</sup> La figura di Bertoldo, arguto contadino che tiene testa ai potenti, ha radici cinquecentesche.
- <sup>447</sup> LA CRITICA SOCIALE [F. TURATI - A. KULISCIOFF], *La nostra ignoranza*, in: "Critica sociale", 12 (1902), 11, p. 161.
- <sup>448</sup> U. BIANCHI, *Il socialismo popolarmente spiegato*, Milano, Avanti!, 1919 e 1920.
- <sup>449</sup> Claudio Treves, dalle colonne della "Critica sociale" aveva criticato le conferenze e le pubblicazioni di propaganda elementare svolte come un tutto unico isolato, autonomo e contenenti in sé il principio e la fine di tutti i discorsi. C. TREVES, *La propaganda*, in: "Critica sociale", 10 (1900), 20, p. 305; C. TREVES, *Continuando nell'eresia*, in: "Critica sociale", 10 (1900), 21, p. 325.
- <sup>450</sup> Cfr. F. TURATI, *Bollettino bibliografico*, in: "Critica sociale", 3 (1893), 14, p. 224.
- <sup>451</sup> E. CICCOTTI, *Psicologia del movimento socialista*, cit., p. 95.
- <sup>452</sup> La decisione di pubblicare le opere complete di Marx e Engels insieme a quelle di Lassalle e alla *Storia della democrazia sociale tedesca* di Mehring, non può non suscitare delle perplessità per l'accostamento di autori classici del marxismo, con personaggi da loro addirittura criticati. La presenza della *Storia della democrazia sociale tedesca* di Mehring venne spiegata in quanto l'opera doveva servire, come lavoro illustrativo, a "ricostruire tutto il nesso e il disegno delle precedenti" (*Gli scritti di Marx, Engels e Lassalle in veste italiana*, in: "Avanti!", 6 aprile 1912, p. 3). Lassalle era valutato positivamente da Mehring, nonostante gli fossero state rivolte critiche da parte di Marx e Engels, e in Italia ebbe lunga fortuna probabilmente anche perchè, come ipotizza TURI (in: *Editoria e cultura socialista*, cit., pp. 102-104), le sue qualità di organizzatore lo avevano fatto diventare un mito per il socialismo italiano, molto più portato a preferire la pratica alla teoria.
- <sup>453</sup> "Avanti!", 6 aprile 1912, p. 3.
- <sup>454</sup> Il frontespizio di ogni volume indica la data in cui i fascicoli sono stati riproposti dall'"Avanti!", ma trattandosi di fascicoli rilegati insieme, ogni singola opera ha mantenuto il suo frontespizio su cui sono riportate la propria data di edizione e la dicitura "Luigi Mongini Editore". I fascicoli raccolti in volume conservano inoltre la numerazione originale delle pagine. Solamente *Il manifesto comunista* (nel primo volume) e *Il capitale* (che costituisce da solo il settimo volume), furono editi per la prima volta dall'"Avanti!", come si può notare dal frontespizio originale e dalla paginazione.
- <sup>455</sup> \*\*\* [TURATI, FILIPPO?], *Per la coltura socialista. Marx, Engels e Lassalle in italiano*,

- in: "Critica sociale", 22 (1912), 5, p. 128.
- <sup>456</sup> Questo tema è stato affrontato da numerosi storici sia in Italia che all'estero. Sul piano internazionale si è occupato dell'argomento E. J. HOBBSBORN con due saggi: *La diffusione del marxismo (1890-1905)*, in: "Studi storici", 15 (1974), 3, pp. 241-269 e *La cultura europea e il marxismo fra Otto e Novecento*, in: *Storia del marxismo*, vol. II, *Il marxismo nell'età della Seconda Internazionale*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 61-106. H. J. STEINBERG ha preso in considerazione il caso della Germania: *Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky*, Roma, Editori Riuniti, 1979. Per l'Italia ci sono gli studi di G. TURI, *Editoria e cultura socialista (1890-1910)*; Id., *Socialismo e cultura*, cit.; F. ANDREUCCI, in: *Il marxismo collettivo. Socialismo, marxismo e circolazione delle idee dalla Seconda alla Terza Internazionale*, cit., ha recentemente raccolto diversi saggi sull'argomento, precedentemente pubblicati in varie riviste.
- <sup>457</sup> Infatti, dopo la rivoluzione russa, la casa editrice dell'"Avanti!" aveva dato largo spazio ad opere di Lenin, Trockij, Buharin e degli altri rivoluzionari.
- <sup>458</sup> H. J. STEINBERG, *Il socialismo tedesco da Bebel a Kautsky*, cit., p. 188.
- <sup>459</sup> Luigi Mongini Editore.
- <sup>460</sup> G. PREZZOLINI, *La coltura italiana*, cit., p. 116.
- <sup>461</sup> "Avanti!", 15.2.1912, p. 6.
- <sup>462</sup> "Avanti!", 1.6.1914, p. 3.
- <sup>463</sup> G. ZIBORDI, *Cultura socialista e propaganda*, in: "Critica sociale", 36 (1926), 7, p. 97.
- <sup>464</sup> "Avanti!", 10.2.1926, p. 2.
- <sup>465</sup> Vedi supra nota 429.
- <sup>466</sup> C. TREVES, *Per la nostra coltura*, in: "Critica sociale", 10 (1900), 22, p. 340.
- <sup>467</sup> R. PISANO, *Il paradiso socialista*, cit., p. 31.
- <sup>468</sup> 1912: *La riforma elettorale. Chi voterà. Come si voterà*. 1913: *Come si voterà con la nuova legge elettorale politica. Guida pratica per gli elettori*. 1914: L. MUNARI, *Come si svolgono le elezioni dei Consiglieri comunali e provinciali*. 1915: G. BAGLIONI, *La guerra alla disoccupazione. Il compito delle province e dei comuni. (Collocamento, assicurazione, lavoro)*. A. SCHIAVI, *Quattordici mesi di amministrazione socialista nel Comune di Milano*. 1919: A. LOCATELLI, *Come si voterà. Proporzionale e scrutinio di lista. La nuova legge elettorale politica spiegata al popolo*. 1920: LEGA DEI COMUNI SOCIALISTI, *Alla conquista del comune: manuale per gli amministratori degli enti locali. (Volgarizzazione dell'ordinamento e funzionamento degli Enti locali nell'ambito delle leggi vigenti. Compilato a cura della Lega dei comuni socialisti)*. A. LOCATELLI, *Guida pratica per gli amministratori comunali e provinciali*. 1921: G. BARLÒ, *Il ricreatorio laico proletario nel comune socialista*. E. NUTI, *Il bilancio comunale. Preparazione, compilazione, approvazione, esecuzione e chiusura. Monografia teorico-pratica ad uso di amministratori, segretari e ragionieri comunali*.
- <sup>469</sup> R. PISANO, *Il paradiso socialista*, cit., p. 56.
- <sup>470</sup> Vedi, per esempio: U. G. MONDOLFO, *I dazi doganali e gli interessi dei lavoratori. Partito Socialista Italiano. Elezioni politiche 1913*.
- <sup>471</sup> Le pubblicazioni che si rivolgevano in modo specifico alle donne per convincerle alla lotta politica e alla partecipazione, per organizzarle in difesa dei loro diritti non furono molto numerose: A. KULISCIOFF, *Per il suffragio femminile. Donne proletarie a voi!...*; C. BACCI, *A uguale lavoro uguale salario*; O. PETROWSKA, *Donne nuove, sorgete!*; F. TURATI, *Il voto alle donne e le salariate dell'amore*; G. ZIBORDI, *Alle donne*.

- <sup>472</sup> *I cattolici e la proprietà. Il congresso di Napoli. Chiose e commenti*. R. COCCHI - E. TULLI, *Scandali nella Vandea clericale*. V. HUGO, *Non mi fido del prete!*. M. NORDAU, *La menzogna religiosa*. G. MENOTTI SERRATI, *Dottrinetta razionalista*.
- <sup>473</sup> F. AMATEIS, *La lotta contro il carovivere*. P. DONATI, *Attualità economiche e finanziarie*. C. GIDE - E. ENGEL - A. VERNER, *La politica commerciale del dopoguerra*. A. GRAZIADEI, *Prezzo e sovrapprezzo nell'economia capitalistica*. J. GUESDE, *Il collettivismo*. E. LEONE, *L'economia edonistica*. G. MATTEOTTI, *La finanza italiana nel 1920*.
- <sup>474</sup> E. CIACCHI, *Le nostre leghe*, e dello stesso autore: *Ai contadini*. E. DE AMICIS, *Consigli e moniti. Bertoldo contadino discute col vescovo Bonomelli e spiega il socialismo*. Questi sono soltanto alcuni dei titoli di un lungo elenco che comprende almeno venti pubblicazioni in tre anni durante i quali la produzione era abbastanza limitata.
- <sup>475</sup> T.K. [F. TURATI-A. KULISCIOFF], *Dichiarazioni necessarie. Rivoluzionari o opportunisti?*, in: "Critica sociale", 10 (1900), 1, p. 2.
- <sup>476</sup> A. SCHIAVI, *Piccola letteratura socialista*, cit., p. 15.
- <sup>477</sup> Nella prefazione a *Il nuovo metodo* si legge: "La nostra libreria intende, con le sue pubblicazioni, di portare a conoscenza del proletariato italiano anche le polemiche dibattute dai maggiori compagni sopra argomenti oggi sbiaditi e che un tempo invece non lontano, accesero aspramente l'anima delle tendenze".
- <sup>478</sup> *La rivoluzione russa e la Libreria dell'"Avanti!"*, in: "Avanti!", 9 novembre 1921, p. 3.
- <sup>479</sup> "Avanti!", 11 febbraio 1921, p. 2.
- <sup>480</sup> G. PREZZOLINI, *La coltura italiana*, cit., p. 177.
- <sup>481</sup> P. GORI, *Alla conquista dell'avvenire*, Milano, Avanti!, 1919. P. KROPOTKIN, *L'agricoltura*, Milano, Avanti!, 1920; e dello stesso autore *Ai giovani*, Milano, Avanti!, 1918, e rist. nel 1920. Come si può notare, la presenza di autori poco ortodossi nel catalogo dell'"Avanti!" non si verifica, come sarebbe ovvio aspettarsi, nei primi anni di attività, ma quando ormai la casa editrice era già avviata.
- <sup>482</sup> R. MONTELEONE, *Cosa legge la classe operaia?*, in: "Movimento operaio e socialista", 23 (1977), 2-3, pp. 370-381.
- <sup>483</sup> *Ivi*, pp. 377-379.
- <sup>484</sup> *Ibid.*
- <sup>485</sup> Cfr. "Avanti!", 1 gennaio 1912, p. 3.
- <sup>486</sup> L'argomento è stato trattato a più riprese da Patrizia Audenino in diversi saggi di notevole interesse. Cfr. P. AUDENINO, *La cultura della classe operaia nell'età del decollo industriale*, in: "Studi storici", 22 (1981), 4, pp. 887-901; Id.: *Etica laica e rappresentazione del futuro nella cultura socialista dei primi del novecento*, in: "Società e storia", 5 (1982), 18, pp. 877-919; Id.: *Fra arte e pedagogia: modelli e temi nelle pagine letterarie della stampa socialista*, in: "Movimento operaio e socialista", n.s., 8 (1985), 3, pp. 393-416; Id.: *La cultura socialista: un nuovo sistema di valori*, in: *La cassetta degli strumenti. Ideologie e modelli sociali nell'industrialismo italiano*, a cura di Valerio Castronovo, Milano, Franco Angeli, 1986, pp. 115-168.
- <sup>487</sup> Argentina Altobelli, nota organizzatrice delle leghe dei lavoratori nel bolognese, fu nel comitato promotore della Società Editrice "Avanti!" (Archivio della Fondazione Basso, Fondo Fioritto, fasc. V. 2, pag. 1) e fu tra i suoi sostenitori e finanziatori; viene quindi spontaneo chiedersi se la presenza del libro di suo marito Abdon (*I decaduti*), tra i primi stampati dalla casa editrice socialista, sia pura coincidenza.
- <sup>488</sup> L'unico scrittore di un certo rilievo pubblicato prima di questa data fu Vsevolod

- Garshin, ma il suo romanzo *La guerra* (edito dall'"Avanti!" nel 1912) non fu una novità assoluta, infatti era già stato romanzo d'appendice nell'"Avanti!" della domenica". Cfr. "Avanti!", 4 settembre 1912, p. 4.
- <sup>489</sup> *I doveri del soldato* era tratto da *Il regno di Dio è in voi*, edito dai Fratelli Bocca, anche se la prima versione dell'opera era uscita su "Critica sociale" nel 1893. *I frutti del denaro* era tratto dal dramma *La potenza delle tenebre*, edito da Max Kantorowicz. I due brani erano stati scelti per il richiamo che esercitava il nome del famoso scrittore russo e perché trattavano due temi ricorrenti della propaganda socialista: l'ingiustizia del servizio militare e la miseria e lo sfruttamento dei contadini.
- <sup>490</sup> P. AUDENINO, *Fra arte e pedagogia: modelli e temi nelle pagine letterarie della stampa socialista*, cit., p. 410.
- <sup>491</sup> Cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano. 1892-1914*, cit.
- <sup>492</sup> "Avanti!", 21 febbraio 1922, p. 2.
- <sup>493</sup> La lettera di Treves, nonostante le intenzioni dello scrivente fossero ben diverse, fu poi utilizzata per la prefazione alla raccolta di poesie *Liriche di guerra*, di Alberto Malatesta (Milano, Avanti!, 1919).
- <sup>494</sup> P. GORI, *Alla conquista dell'avvenire*, Milano, Avanti!, 1919.
- <sup>495</sup> Ci riferiamo ad autori come Abdon Altobelli, Italo Toscani, Pasquino Dalla Clave, Maria Giudice.
- <sup>496</sup> Vedi: P. AUDENINO, *Fra arte e pedagogia: modelli e temi nelle pagine letterarie della stampa socialista*, cit., p. 405.
- <sup>497</sup> "Avanti!", 7 marzo 1912, p. 4.
- <sup>498</sup> *I doveri del soldato* fu anche pubblicato separatamente l'anno successivo.
- <sup>499</sup> D. MAZZONI, *La fortuna di Tolstoj nel movimento operaio italiano*, cit., pp. 175-197.
- <sup>500</sup> "Avanti!", 22-23.10.1922, p. 3.
- <sup>501</sup> G. MAZZALI, *Il novellatore della steppa*, in: "Avanti!", 15-16 ottobre 1922, p. 3.
- <sup>502</sup> D. MAZZONI, *La fortuna di Tolstoj nel movimento operaio italiano*, cit., p. 190.
- <sup>503</sup> Cfr.: G. TORTORELLI, *I libri più letti dal popolo italiano: un'inchiesta del 1906*, cit., p. 100.
- <sup>504</sup> P. AUDENINO, *Fra arte e pedagogia: modelli e temi nelle pagine letterarie della stampa socialista*, cit., p. 401.
- <sup>505</sup> G. LUTI, *Socialismo e letteratura agli inizi del secolo*, cit., p. 32.
- <sup>506</sup> *Ivi*, p. 14.
- <sup>507</sup> Vedi paragrafo 4.1, nella parte in cui si parla dell'editore Mongini e delle sue opere.
- <sup>508</sup> "Avanti!", 17 giugno 1914, p. 6.
- <sup>509</sup> "Avanti!", 19 giugno 1914, p. 3.
- <sup>510</sup> "Avanti!", 7 maggio 1915, p. 6.
- <sup>511</sup> "Avanti!", 29 luglio 1916, p. 3.
- <sup>512</sup> La quinta ed ultima serie si fermò invece dopo la pubblicazione dell'ottavo opuscolo.
- <sup>513</sup> Quando il secondo opuscolo fu stampato si era ormai in pieno dopoguerra, mentre il primo saggio trattava problemi strettamente collegati all'economia di guerra.
- <sup>514</sup> Le collane di considerevole consistenza e durata corrispondono ai momenti di maggiore impegno editoriale e sono un segno evidente della presenza di un direttore letterario, figura determinante in ogni casa editrice, che purtroppo all'"Avanti!" mancò per molti anni.
- <sup>515</sup> "Avanti!", 23 marzo 1919, p. 2.

- <sup>516</sup> M. CATRICALÀ, *Sole, falce, martello, libro e garofano*, in: *1892-1982. PSI Novanta anni di storia. Almanacco socialista. Cronistoria. Schede. Commenti. Documentazione sul socialismo italiano*, Roma, 1982, p. 168.
- <sup>517</sup> *Almanacco socialista. Le immagini del socialismo. Comunicazione, politica e propaganda del PSI dalle origini agli anni ottanta*, cit., p. XIV.
- <sup>518</sup> \*\*\* [F. TURATI?], *Ciò che si stampa*, in: "Critica sociale", 31 (1921), 11 p. 176.
- <sup>519</sup> MUG., *Ciò che si stampa*, in: "Critica sociale", 30 (1920), 24, p. 384.
- <sup>520</sup> Uno di questi (*Che cos'è e che cosa vuole l'Internazionale giovanile comunista*) riproponeva addirittura l'espedito delle domande e risposte che fu molto usato nei primissimi anni della propaganda elementare.
- <sup>521</sup> "Avanti!", 14 febbraio 1918, p. 2.
- <sup>522</sup> *Ibid.*
- <sup>523</sup> "Avanti!", 5 marzo 1917, p. 2.
- <sup>524</sup> Vedi a proposito *Almanacchi, lunari e calendari toscani tra Settecento e Ottocento*, introduzione storica e catalogo a cura di Gabriella Solari, Firenze, Giunta Regionale Toscana-Milano, Bibliografica, 1989.
- <sup>525</sup> A. MOLAIOLI, *Gli almanacchi socialisti in novant'anni di storia del PSI*, in: *1892-1982 PSI Novanta anni di storia. Almanacco socialista. Cronistoria. Schede. Commenti. Documentazione sul socialismo italiano*, cit., pp. 5-13.
- <sup>526</sup> *Almanacco socialista italiano 1923*, cit., p. 2.
- <sup>527</sup> *Almanacco socialista italiano 1917*, Milano, Avanti!, [1917], p. 3.
- <sup>528</sup> Il progetto non fu mai realizzato "per insufficiente aiuto di collaboratori e perché le molte spese che esigevo fecero dubitare dell'esito commerciale di quell'iniziativa". (LA DIREZIONE [F. TURATI], *Una nuova rubrica*, in: "Critica sociale", 15 (1905), 1, p. 10).
- <sup>529</sup> P. NURRA-F. TURATI, *Per un annuario del socialismo italiano*, 12 (1902), 13-14, pp. 222-223.
- <sup>530</sup> P. NURRA-F. TURATI, *Per un annuario del socialismo italiano*, cit., p. 223.
- <sup>531</sup> Vedi paragrafo 1.1, nota 8.
- <sup>532</sup> Vedi la Premessa metodologica al catalogo della casa editrice "Avanti!", nota 1.
- <sup>533</sup> L'argomento è stato oggetto di alcuni studi recenti: *Almanacco socialista. Le immagini del socialismo. Comunicazione, politica e propaganda del PSI dalle origini agli anni ottanta*, cit.; *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'unità d'Italia all'avvento del fascismo*, Torino, Centro Studi Piero Gobetti, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, 1980; D. LAJOLO, *Su fratelli, su compagni. Cartoline delle lotte operaie 1896-1924*, Cuneo, L'arciere, 1983. Alcuni esempi della produzione di materiale non librario sono fotografati in: *Immagini 1872-1978* di Orazio Pugliese, quarto volume della *Storia del Partito Socialista* a cura della Fondazione Brodolini, Venezia, Marsilio, 1979-1981.
- <sup>534</sup> Nel 1920 furono stampate una *Carta politica d'Italia a colori, colle 54 circoscrizioni, l'elenco dei 508 deputati della 25ª legislatura, e i ritratti dei 156 deputati del gruppo parlamentare socialista* ("Avanti!", 31.1.1920, p. 2) e una *Carta geografica della Russia e dell'oriente europeo a quattro colori. Dall'Adriatico al Pacifico. I diversi distretti della Russia. La Polonia coi territori in contestazione o soggetti al plebiscito. La Turchia coi territori amministrati dalla Lega delle Nazioni. Tipi e costumi russi*. "Avanti!", 24.6.1920, p. 3.
- <sup>535</sup> Il 25 dicembre del 1914, sulle colonne dell'"Avanti!" (a p. 3), si suggerì l'acquisto

- delle cartoline di Jaurès e Liebknecht per gli auguri di capodanno!
- <sup>536</sup> R. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia. Compendio critico con annessa bibliografia*, Roma, Libreria Editrice "Luigi Mongini", 1910, pp. 148-149.
- <sup>537</sup> Il "ritratto ad olio su tela a colori inalterabili" di Marx, era stato "eseguito con somma cura artistica dal rinomato stabilimento Grossesfermann Virtheim & C. di Francoforte" su commissione della casa editrice. "Avanti!", 9 gennaio 1914, p. 6. Le medaglie di Amilcare Cipriani (socialista anarchico che aveva partecipato alla Comune di Parigi) e del Primo maggio furono eseguite dall'incisore socialista Ugo Pozzetti per conto della Libreria Editrice "Avanti!" ("Avanti!", 19 gennaio 1914, p. 4; 23 aprile 1914, p. 3).
- <sup>538</sup> ASF, Fondo Schiavi, busta 9, fasc. 60, p. 1.
- <sup>539</sup> "Avanti!", 24 luglio 1920, p. 2.
- <sup>540</sup> Nel 1915, quando l'attività editoriale era appena agli inizi, in un solo anno furono stampate migliaia di cartoline illustrate, di medaglie e di quadri ("Avanti!", 29 luglio 1916, p. 3).
- <sup>541</sup> Società Editrice Avanti!, *Catalogo della Libreria*, cit., p. 102.
- <sup>542</sup> Vedi "Avanti!" 1 novembre 1913, p. 2.
- <sup>543</sup> "Avanti!" 12.12.1913, p. 2.
- <sup>544</sup> Il quadro allegorico su cartoncino *Il trionfo della pace nel lavoro*, eseguito a cura della Libreria Editrice "Avanti!" ("Avanti!", 15 gennaio 1915, p. 3), fu stampato in parecchie migliaia di copie e andò esaurito in breve tempo, tre mesi dopo uscì la seconda edizione ("Avanti!", 18 aprile 1915, p. 3) e, passati altri sei mesi, il quadro raggiunse la terza edizione ("Avanti!", 24 ottobre 1915, p. 5).
- <sup>545</sup> Lo stabilimento tipografico della società non fu in grado di stampare materiale a colori fino al 1920. Cfr. paragrafo 3.3.
- <sup>546</sup> "Avanti!", 1 luglio 1920, p. 2.
- <sup>547</sup> In occasione delle elezioni politiche del 1913 fu dato alle stampe un manifesto di Scalarini intitolato *Le due vie* ("Avanti!" 13 ottobre 1913, p. 1); nel 1914 furono pubblicati cinque manifestini con vignette di Scalarini e con pensieri di grandi scrittori e uomini politici contro la guerra ("Avanti!", 31 luglio 1914, p. 3); un anno dopo furono stampate due bellissime serie di quattro manifestini ciascuna, sempre disegnate da Scalarini per protestare contro la guerra, con il testo scritto da "un compagno dell'Avanti!" ("Avanti!", 5 e 6 marzo 1915, p. 6).
- <sup>548</sup> Nella propaganda elettorale del 1921, dalle colonne dell'"Avanti!" si consigliava ai Comitati elettorali di utilizzare i manifesti di Scalarini e quelli in litografia perché "colpivano più facilmente l'immaginazione degli elettori" ("Avanti!", 23 aprile 1921, p. 2).
- <sup>549</sup> LA CRITICA [F. TURATI], *Il libro come strumento di redenzione sociale*, cit., p. 101.
- <sup>550</sup> A. SCHIAVI-LA CRITICA [F. TURATI], *Per la cultura socialista (in vista del Congresso imminente)*, cit., pp. 147-150.
- <sup>551</sup> Questa espressione è stata usata da Gabriele Turi per le difficoltà incontrate nel descrivere "un nucleo ortodosso nel socialismo italiano". G. TURI, *Editoria e cultura socialista (1890-1910)*, cit., p. 93.
- <sup>552</sup> Questo permette anche di esaminare i dati raccolti nel catalogo storico per uno studio della politica culturale del PSI in quegli anni.
- <sup>553</sup> "A giudicar dai loro cataloghi, molti editori italiani sono eclettici. Si vedono tentare un po' di tutto, dal dizionario al romanzo, dalla poesia al manuale, dall'edizione di

- lusso all'opuscolo di propaganda" (G. PREZZOLINI, *La cultura italiana*, cit., 1923, p. 177).
- <sup>554</sup> Partito Socialista Italiano. Direzione, *Resoconto stenografico del XII Congresso Nazionale*, cit., p. 291.
- <sup>555</sup> Questa osservazione si riferisce ovviamente agli anni in cui il bilancio non fu gravato da perdite causate da avvenimenti esterni al mercato librario, e quindi imponderabili, come la prima guerra mondiale e le ripetute distruzioni fasciste.
- <sup>556</sup> Nel 1914, grazie alla gestione di Ratti e Fassina, la Libreria passò dal passivo all'attivo e i gestori "vollero spontaneamente rinunciare a vantaggio della società una buona parte di quanto loro spettava" ("Avanti!", 29 marzo 1915, p. 2).
- <sup>557</sup> V. CASTRONOVO-L. GIACCHERI FOSSATI-N. TRANFAGLIA, *La stampa italiana nell'età liberale*, vol. III della *Storia della stampa italiana*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 212. Renato Monteleone è sostanzialmente della stessa opinione quando scrive che gli sforzi del PSI sono intensi ma i risultati fallimentari o irrilevanti. Vedi: R. MONTELEONE, *Cosa legge la classe operaia?*, cit., p. 379.

---

*Noi e gli altri.*  
*Identità e alterità nella cultura risorgimentale*

*Alain Goussot*

*1. Premessa*

Questo lavoro proporrà alcune tappe della riflessione sulla diversità, sul rapporto tra identità e alterità nella storia della cultura risorgimentale italiana; la scelta operata non è neutrale ma tenta di ricostruire la trama di alcuni discorsi italiani sulla relazione con "l'altro". Il senso della costruzione del rapporto del sé con l'altro o gli altri, che è storia di scambi, contatti, conflitti e mescolanze con gli altri popoli nel bacino del mediterraneo, dalla Magna Grecia ai romani, ai bizantini, alle Repubbliche marinare, la presenza dei normanni e degli arabi nel Mezzogiorno, le migrazioni attraverso l'Adriatico, gli spagnoli, gli austriaci e i francesi. Quest'incrocio permanente di popoli e culture, sullo sfondo della grande civiltà latina, ha segnato e plasmato l'Italia e la sua storia. La chiave di lettura del rapporto con l'Altro sta in questo groviglio, in questi *métissages* costanti attraverso la storia, e ci fa riflettere sul gioco delle differenze come elemento fondante di questa terra.

E' quello che avevano colto molto bene i rappresentanti democratici più avanzati del Risorgimento; in effetti Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo parlavano di unità nella diversità quando s'interrogavano sulla natura della "nazionalità italiana". Influenzato dal Lessing dell'*Educazione del genere umano* e dal Condorcet dell'*Esquisse d'un tableau historique de l'Esprit humain*, Mazzini parlava dell'"uomo planetario" e della "varietà di costumi, occupazioni e abitudini umane". In opposizione all'interpretazione razziale della storia d'Italia notava:

non esistono sulla nostra terra nature, razze o caste fatalmente distinte, non figli di Caino e Abele: l'Umanità è una una; una è per tutti la legge che ha nome Progresso.

Se la prendeva con gli schiavisti americani:

ora i razzisti e gli schiavisti avevano dichiarato noi non siamo fratelli: noi siamo padroni e schiavi. Di tutte le pagine del gran libro, essi hanno serbato unica quella che contiene la storia di Abele e Caino, la violenza e il Diritto; e hanno detto a se stessi: esistono due razze umane: la razza dei

maledetti e la razza del privilegio che è nostra [e solo con la violenza] hanno potuto cancellare l'uomo nello schiavo.

Mazzini contestava l'uso che veniva fatto del concetto di razza, lo contestava sia come realtà che come strumento euristico; partendo proprio dalla storia d'Italia:

Alcuni invocano le razze. Or le razze tra noi dove sono? Dove si mostrano predominanti? In qual punto hanno serbato le loro conquiste? Su quale palmo di terreno italiano può additarsi oggi ancora il trionfo di una razza straniera? E per qual via dalle razze potrà dedursi una divisione federativa? La mano di Dio le ha dissimulate e confuse in ogni provincia italiana; e dov'è l'uomo che presuma resuscitarle, separarle, e dire ad esse: quella frazione di terreno spetta alla razza germanica, quell'altra alla Illirica?

Mazzini ricordava come l'Italia

F[osse] il convegno di tutte le razze. Qui sulle nostre terre si raccolsero tutte quasi a Congresso, come se nella Penisola dovesse cacciarsi il compendio del mondo; come se l'Italia futura avesse a riunire la vivezza, la spontaneità meridionale colla gravità e la profonda costanza delle razze settentrionali [...]. Si confusero tutte, dopo un urto potente si cancellarono insensibilmente senza che alcuna volesse a rimanerci dominatrice... Vinti e vincitori si fusero in un solo popolo.

In nome dell'unità del genere umano e della fratellanza tra i popoli Mazzini scriveva:

Io so che quando l'uomo che più amò sulla terra protese di sulla croce le braccia quasi a stringere in amplesso tutti i viventi e proferì la parola ignota ai secoli che lo precedettero [...] Dio decretò che [...], solo straniero [fosse] il malvagio. [Mazzini sognava la] nascita di un nuovo mondo,

e l'unità d'Italia ne era il segnale, un "nuovo mondo" dove la parola straniero scomparirebbe dal vocabolario dell'umanità e dove "l'uomo saluterà l'uomo da qualunque parte gli si muoverà incontro col dolce nome di fratello". Ancora Mazzini non esitava a parlare degli arabi come di un "popolo generoso, dotato di vivacissimo genio e d'immaginazione altamente poetica". Per lui

L'umana razza ha subito da secoli infinite trasformazioni; l'uomo, in certo modo, sparisce sotto il manto bizzarro, che le circostanze, i pregiudizi e le istituzioni gli hanno ravvolto d'intorno... Aprite le storie: eccovi l'uomo del paganesimo, l'uomo del feudalesimo, l'uomo del secolo XVII, eccovi l'uomo del nord, l'uomo del mezzogiorno: ma, superiore a tutti questi uomini, che sono la rappresentazione di un grado di sviluppo intellettuale, il prodotto di tutte le cause fisiche e morali particolari a una nazione o ad un tempo, sta l'uomo di tutti i tempi, di tutti i luoghi; l'uomo primogenito della natura, immagine di Dio, creato al progresso del perfezionamento indefinito; l'uomo centro dell'universo, considerato nella sua parte immortale, nella pienezza delle sue potenze morali: l'uomo insomma, non Inglese, non Francese, non Italiano, ma cittadino della vasta terra, miniatura di tutte le leggi eterne, invariabili: l'Uomo.

Per Mazzini la ricchezza dell'Italia stava in questa unità delle differenze, in questa

mescolanza di costumi, abitudini, culture e tradizioni diverse, prodotta da un lungo processo storico. In questo senso l'Italia poteva essere un laboratorio per la futura unità dei popoli europei così diversi gli uni dagli altri.

Ritroviamo un approccio simile, ma più razionale, nell'opera di Carlo Cattaneo; nella *Psicologia delle menti associate* afferma che "la natura dello spirito umano è la stessa presso tutti gli uomini". Per Cattaneo tutti i popoli e tutti gli esseri umani sono potenzialmente capaci di sviluppare uno spirito critico-scientifico; l'essenza dello spirito umano e delle menti in tutti i contesti è eguale per tutti i popoli. Cattaneo criticava ogni forma di "boria nazionale":

Più accetta, ancora ai nostri giorni, è la dottrina che reputa il genio scientifico un distintivo di certe stirpi. E' chiaro che, ciò pensando, ogni popolo tende ad adular se stesso. E' una forma della boria delle nazioni.

Ritroviamo qui un riferimento esplicito a Giambattista Vico che vedeva proprio nella "boria delle nazioni" la causa principale dei conflitti tra i popoli. Cattaneo metteva in discussione l'interpretazione naturalistica e razzista della storia cogliendo bene il nocciolo epistemologico di questo approccio:

Questa naturale e antica ipotesi dei popoli eletti acquistò nuova forza dalle due novelle scienze che sursero dall'applicazione della botanica e della zoologia alla geografia. Come ad ogni regione del globo fu data una propria flora e una propria fauna, come certe specie, indigene ad una terra, rappresentano altre specie dello stesso genere, negate a quella regione e concesse ad un'altra, così pure, a complemento di tali varietà della creazione, una più ardita ipotesi assegna in origine ad ogni terra una diversa specie del genere umano. Certe varietà, o certe miscele di più varietà, sarebbero riescite più valide di corpo o d'intendimento e atte ad espandersi più poderose sulla terra, distruggendo o confondendo seco o in ambo i modi obliterando le altre stirpi primeve. E così si sarebbero costituite quelle stirpi che sole si potrebbero designare col nome di specie pensante. Homo sapiens... Io non ho dunque quelle odiose illazioni che parrebbero dover quindi scaturire a danno delle stirpi più deboli, e a conforto di coscienza ad ogni sorta di conquistatori e d'oppressori. E' noto quali conseguenze traessero i fautori della schiavitù dei Negri dalla scoperta d'una costante differenza nell'angolo facciale tra i Negri e i Bianchi, onde avere argomento che quella stirpe fosse inetta ad ogni altro pensiero e predestinata a vegetare in perpetua puerizia e tutela necessaria dei suoi nemici.

Secondo Cattaneo anche se si accettasse la teoria della disuguaglianza tra le "razze"

ancora non si spiegherebbe come una progenie gentile e sagace, una progenie per molti secoli gloriosa nelle scienze, possa ad un tratto ricadere nella più profonda impotenza mentale. Non si spiegherebbe come la stirpe greca, già feconda d'ogni frutto scientifico, ombreggiasse poi per mille anni, infecondo platano, la terra di Costantino. Non fu la spada dei turchi che troncò nel secolo XV in Grecia la vita della scienza, essa era già da mille anni inaridita... Infine noi vediamo oggidì nell'Asia cinquecento milioni d'uomini, metà del genere umano, appartenente a nazioni ingegnose ed educate in una tradizione scientifica assai più antica della nostra, giacer quasi

mentalmente petrificati, simili ai depositi fossili che fanno testimonianza di una vita che non è più.

Cattaneo - influenzato da Vico - spiega questi processi storici con la teoria dei cicli che riguarda ogni popolo, ogni civiltà e ogni cultura. L'Italia non aveva vissuto la stessa decadenza dopo il Rinascimento? Non a caso Giambattista Vico "studiò l'uomo nelle nazioni, ciascuna di esse gli sembrò ripetere nei diversi luoghi e tempi un medesimo corso di idee". Tutte le culture, tutte le civiltà contribuiscono allo sviluppo dell'umanità:

l'umanità è come la pila elettrica, in cui la corrente non move dall'elemento positivo né dal negativo, ma da certi modi del loro contatto. L'umanità è la sfera nativa di tutto ciò che nel pensiero delle nazioni appare sovrumano.

Cattaneo opponeva la "teoria delle menti associate", l'idea che la civiltà evolve attraverso il contatto, gli scambi e le contaminazioni, a quella delle "menti solitarie" che vede nelle culture e nei popoli delle entità chiuse, autoreferenziali e gerarchizzate.

Troviamo nell'elaborazione di Mazzini e Cattaneo la consapevolezza del pluralismo culturale della costruzione storica italiana e di tutte le costruzioni umane; univano eguaglianza e differenza; avevano una concezione storica e plurale dell'identità; respingevano ogni interpretazione essenzialistica e naturalistica della storia. Anticipavano i temi che saranno ripresi più tardi dall'antropologia culturale. Parlare del rapporto con l'Altro, diverso da me, vuol dire porre il problema del nesso tra identità e alterità. Ma cosa significa identità? E per di più identità italiana, soprattutto di questi tempi quando si sente parlare d'identità padana? L'antropologo Francesco Remotti nel suo libro *Contro l'identità* mette in evidenza il carattere dinamico, storico, plurale e situazionale dell'identità. Affrontando la tragedia del genocidio dei Tutsi in Rwanda l'antropologo Ugo Fabietti ripensa il concetto ambiguo di etnia in relazione con l'identità e scrive:

tutte le culture sono il prodotto di interazioni, di scambi, di influssi provenienti da altrove... le culture non nascono pure (...), ogni società ha da fare i conti con l'alterità; ogni società avverte dentro di sé - in modo segreto e problematico - una sorta di ferita, di apertura, di "breccia".

Tutti i popoli vivono questa tensione tra identità e alterità; tutte le realtà storico-culturali sono meticce; un miscuglio d'influenze molteplici e varie. L'alterità è presente nel nocciolo stesso dell'identità; l'identità è una costruzione permanente nel tempo e nello spazio; è un processo continuo di conferimento di senso allo stare insieme ("una costruzione di tutti i giorni" affermava Ernest Renan). La cosa più difficile è fare quello che suggeriva I. Kant nella sua *Antropologia pragmatica*: 1) pensare da se stesso; 2) mettersi col pensiero - nelle relazioni con gli altri uomini - al posto di ogni altro e 3) pensare sempre in accordo con se stesso. Ma cosa significa tutto questo per un paese come l'Italia nell'epoca della globalizzazione e delle

grandi migrazioni? Cosa vuol dire il rapporto con l'Altro nello spazio odierno del Mediterraneo? Lo storico e filosofo algerino Mohammed Arkoun in diversi saggi sui rapporti tra cristianesimo, laicità e islam nel mediterraneo si pone la necessità di una ridefinizione dello spazio mediterraneo, marginalizzato dalla globalizzazione ma groviglio di popoli, culture, tensioni e potenzialità future. L'Italia rispecchia questo groviglio mediterraneo; l'Italia è un groviglio simile di storie, popoli e culture anche perché è geograficamente legata alla storia del Mediterraneo.

A questo bisogna aggiungere la lunga storia migratoria italiana che rende l'Italia più vicina a paesi come il Marocco o la Tunisia che non alla Svezia o la Germania; anche se questa storia è oggi in parte rimossa e sembra fare parte di un lontano passato. Eppure si tratta di un "mito massmediatico" nella misura in cui molti meridionali continuano ad emigrare verso il Nord d'Italia o verso l'estero; si deve quindi dire, non che l'Italia da paese d'emigrazione è diventato paese di immigrazione, ma più correttamente che l'Italia continua ad essere un paese di emigrazione e si è anche trasformata in paese di immigrazione. E anche su questo punto c'è una similitudine con i paesi della sponda sud del Mediterraneo; paesi come il Marocco, la Tunisia e l'Algeria vedono partire migliaia dei loro cittadini ma vedono anche arrivare migliaia di immigrati provenienti dall'Africa nera; dal Senegal, dal Mali, dalla Nigeria e dal Congo.

Vorrei ricordare qui quello che scriveva Pasquale Villari nei primi del '900:

le correnti migratorie costituiscono il fenomeno antropico più importante dell'ultimo secolo, e allo sviluppo di esse è ormai intimamente legato l'avvenire dell'Europa. E' un fenomeno così grandioso che supera tutti quelli che per forza di eventi si sono verificati dalle invasioni barbariche ai nostri giorni.

Sembrano frasi scritte oggi !

Quello che colpisce invece oggi è il non rapporto degli italiani con la propria storia; e la storia per ogni popolo è nei fatti il rapporto con quell'altro o quegli altri che gli stanno dentro. E' sorprendente vedere come la storia italiana sia assente nel corpo vivo del "Dasein" della penisola - forse è per questo che in carcere Antonio Gramsci cercò delle risposte nella storia d'Italia, studiandone in profondità le sue articolazioni come corpo storico-culturale - le nuove generazioni ignorano pezzi interi del passato recente e la società non ha nessuna relazione con il suo passato (per lo meno apparentemente). Il rapporto con il passato, con il proprio passato è sempre comunque e dovunque un rapporto con l'Altro; un Altro che ti appartiene ma che non riconosci più. L'Italia e gli italiani sembrano schiacciati sul proprio presente non sapendo più da dove vengono e dove stanno andando; nella terra del Bingo o dei varietà televisivi vuoti, il luogo della storia sembra somparire e in questo "non luogo" passano tutti i revisionismi. Lo storicismo, in tutte le sue versioni, è considerato come un cane morto; l'attualismo sembra vincente e il povero Croce non è neanche buono per comparire nei "musei" scolastici. E' chiaro che questo pone un grave problema di identità ma anche del senso dell'alterità.

Questo saggio vuol essere uno spunto per favorire la riflessione sul "chi siamo noi", tentando di tessere una trama presente nelle lotte sociali ed intellettuali del popolo italiano; non dimenticherò gli emigranti italiani e la loro letteratura poiché sono delle testimonianze vive, spesso dolorose, dell'incontro con l'altro e quindi della scoperta di sé. E' proprio in quest'ultimo caso che l'Italia scopre forse la parte più profonda della sua storia sociale e dell'essere un ponte tra il Mediterraneo e il resto dell'Europa. L'uomo è un essere di relazioni, un essere sociale e non c'è niente di più sociale che l'immigrazione-emigrazione perchè implica la capacità di mettere in moto le proprie facoltà di adattamento e di cambiamento. Da questo punto di vista il migrante è il paradigma della "relazione costitutiva" che sta alla base dell'esistenza dell'uomo (è quello che sottolinea molto bene Etienne Balibar nel suo libro su Marx); il suo spostamento lo costringe a ricostituire e ridefinire i suoi legami affettivi e sociali; si trova sempre di fronte alla necessità di ricostituire un rapporto di socialità se vuole sopravvivere. L'emigrazione italiana ha rappresentato una grande narrazione popolare di questo senso di ritessitura dei fili della relazione. Pensiamo a cosa poteva significare per il contadino siciliano proiettato in un paese come il Belgio per lavorare nelle miniere di carbone; il passaggio dal Mediterraneo al "pays noir"; il dovere lavorare a 3 o 400 metri di profondità sotto terra (dove non ci sono limoni e non c'è l'odore degli ulivi e del mare). Il dovere ricreare dei legami sociali che sono anche dei legami affettivi fatti di emozioni e di sentimenti. Il contadino siciliano che incontra il minatore belga; le prime diffidenze (e qualche volta il pregiudizio e il disprezzo) e la relazione che si crea attraverso il senso di appartenenza vissuto nei cunicoli sotterranei; lo sfruttamento del lavoro e la malattia come prospettiva. Si può riproporre qui la riflessione del filosofo camerunese Martin Nkafu Nkemnkia che scrive in *Il pensare africano come "vitalogia"*: "L'uomo è l'essere più sociale che la terra abbia conosciuto ed è tale per la sua capacità di rapportarsi agli altri, ai suoi simili, con il mondo. Per questo egli è sempre membro di una società, fuori della quale perde il suo valore. La molteplicità degli altri, degli individui, fa sì che il senso della vita si nasconda nella dialettica della collettività o nella comunità". In una tale concezione, il senso della vita di un individuo si trova nel, e attraverso il suo rapportarsi all'altro e agli altri. Non ha senso infatti domandarsi "chi sono io" senza una conoscenza totale dell'altro a cui spetta, in definitiva, la risposta. Dire "io" significa dire "tu", significa dire l'altro. Dire "noi" significa dire "l'uomo". Se le cose stanno così, ciascun "io" è sempre mediato da "l'altro", che non è nient'altro che un "se medesimo". In questa dialettica ciascuno contiene in modo esclusivo l'altro, in modo tale che, se si vuole fare del bene all'altro basterebbe pensarlo come un "sé", e non si commetteranno mai atti contrari al suo bene". L'altro è oggi l'immigrato non comunitario che arriva in Italia, ma anche il meridionale che fa fatica ad integrarsi al Nord d'Italia; l'altro è anche l'emigrante italiano sia per la società dove si è stabilito che in Italia stessa. Il Risorgimento è stato fatto da uomini come Mazzini, Cattaneo e Amari che furono alla ricerca dell'identità, o meglio delle identità italiane, che vissero l'esperienza

dell'emigrazione attraverso l'esilio e che s'interrogarono sulla costruzione del senso dell'identità nazionale attraverso la pluralità e l'incontro con l'altro.

"La sapienza delle nazioni è quasi sempre un frutto dell'infelicità loro passata"

Cesare Beccaria

2. *La terra del tramonto tra dono, barbarie e relatività: Ernesto Balducci, Cesare Beccaria e Giacomo Leopardi*

Nel suo libro *La terra del tramonto* Ernesto Balducci parla del "dono dei barbari":

i barbari vengono verso di noi con un dono di cui abbiamo necessità. Essi ci offrono l'occasione per la scoperta della nostra umanità più profonda, del rizoma da cui le culture provengono come efflorescenze. La cultura che rifiuta la reciprocità si condanna all'istilimento. [...] La crescita comune implica la reciprocità del dono. Acquista il valore di una potente metafora la teoria costruita da Marcel Mauss studiando i costumi dei "primitivi" della Melanesia tra i quali il principio costitutivo del gruppo sociale era lo scambio dei doni, nella convinzione che nell'oggetto donato ci fosse parte della sostanza spirituale del donatore. Lo scambio era un obbligo fondato sulla necessità della crescita. Chi dà e non riceve e chi riceve e non dà si condanna a morire.

Balducci mette in evidenza il carattere negatore delle differenze dell'"universalismo occidentale":

la cultura occidentale si regge appunto sul complesso della volontà di potenza che realizza, com'è nella logica dei complessi, una coatta subordinazione di tutte le altre energie, e cioè di tutti gli altri principi di identità possibili che in tal modo deperiscono in una specie di tirannico feudalesimo della psiche.

Balducci prevedeva prima del crollo dell'Unione Sovietica la costituzione di un pensiero unico e di una struttura unica di dominio:

Sul piano geopolitico, l'Altro è il Terzo Mondo, e cioè in un medesimo tempo, l'area soggetta alle strategie dell'imperialismo economico e l'area della metodica distruzione delle culture, se non per via diretta per conseguenza dell'innesto del nostro sistema economico in un contesto culturalmente non adatto a riceverlo.

Su questo piano Balducci è sulla stessa lunghezza d'onda di Serge Latouche che parla di "occidentalizzazione del mondo"; la globalizzazione capitalistica tende ad omogeneizzare i modi di pensare e di vivere; nega il pluralismo culturale e la varietà dei modi di essere. Una cosa che Pier Paolo Pasolini aveva colto molto bene parlando dell'omologazione e dello sradicamento della cultura contadina italiana. Per Balducci "la soggettività dell'uomo occidentale", "è il fallimento della sua pretesa di estendere a tutti i popoli la sua memoria". Nel 1492 con la "conquista dell'America"; ma anche con la cacciata dei mori e degli ebrei dalla Spagna, come

ce lo spiega Todorov, "l'uomo incontrò l'uomo e non lo riconobbe", "l'uomo incontrò se stesso e non si riconobbe". Per sviluppare la sua riflessione Balducci riprende Pico della Mirandola e il suo dialogo filosofico con Averroè; in *De Hominis dignitate* il filosofo ricorda la forza del ragionamento e l'importanza attribuita dal pensatore arabo all'intelletto. Ma, scrive Pico, "l'ignoranza di noi stessi ci costringe ad andare dietro le orme del nostro gregge, cioè dei bruti che sono in noi". "L'animo è un circolo", come diceva Plotino, e la "sostanza umana" è un circolo tra ragione, spirito e corpo ma anche tra me e l'altro. Per Pico della Mirandola in ogni sistema filosofico c'è una parcella di verità; vanno quindi studiati tutti per ricostruire il "circolo dell'anima umana". E alla badia fiesolana Balducci scriveva proprio dal luogo dove Pico parlava della dignità dell'uomo.

Per pensare il rapporto con l'Altro si può anche usare il "paradigma del dono" sviluppato da Alain Caillé, membro del MAUSS (Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales), nel suo libro *Il terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*. L'autore, riferendosi a M. Mauss, si propone di superare i punti di vista dell'individualismo e dell'olismo (due paradigmi tipici della "cultura occidentale") utilizzando il "paradigma del dono" che

non pretende di pensare la generazione del legame sociale né dal basso - a partire dagli individui sempre separati - né dall'alto - a partire da una totalità sociale sovrastante e sempre preesistente -; ma in qualche modo a partire dal suo ambiente, orizzontalmente, a partire dalle interrelazioni che legano gli individui e li trasformano in attori propriamente sociali. La scommessa sulla quale si basa il paradigma del dono è che il dono costituisca il performatore per eccellenza delle alleanze.

Ma l'Italia di oggi è in grado di ricevere come un dono l'immigrazione che arriva sulle sue coste? E' in grado di ricevere e ricambiare? Sono domande fondamentali alle quali Ernesto Balducci tentava di rispondere, ma sono anche domande che un pensatore come Cesare Beccaria si poneva, alla fine del '700, nel suo saggio *Pensieri sopra la barbarie e coltura delle nazioni e sullo stato selvaggio dell'uomo*. Beccaria fonda la sua critica alla società del suo tempo - dalle ineguaglianze sociali alla pena di morte - su un principio etico fondamentale: "Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di esser persona, e diventi cosa". Le leggi devono ispirarsi al principio che l'uomo deve esser trattato sempre come persona e giammai come cosa; vale a dire sempre come fine e mai come mezzo (c'è qui l'influenza di Kant ma estesa a tutti i rapporti della società). Questo lo spinge a mettere in dubbio il carattere civile delle società europee e propone una definizione molto pratica:

la barbarie di una nazione, se si prenda in senso preciso e filosofico, non è altro che la ignoranza delle cose utili a quella, e dei mezzi più pronti e più conformi alla felicità particolare di ciascheduna per ottenerla; la coltura di una nazione è la cognizione di tutto ciò. In chi regge e comanda si esige la scienza degli avvantaggi, e dei mezzi di procacciarli al suo popolo, coll'interesse di farlo, e nel popolo non si esige che la non opposizione nelle opinioni e nei costumi

ai veri vantaggi ed ai veri mezzi che possono adoperarsi per renderlo felice. Finchè le cognizioni e le opinioni sono in equilibrio coi bisogni e colla massima felicità conosciuta di ciascheduno in particolare, non può chiamarsi barbara una nazione, ma può essere più o meno selvaggia, termine che esprime la maggior o minor lontananza dalla massima unione che possa darsi fra gli uomini, e dalla massima assoluta felicità possibile divisa nel maggior numero possibile. Io mi arresto ad ogni tratto a definir parole.

La conclusione di Beccaria è: "la nazione può essere selvaggia e barbara; può essere selvaggia e non barbara; può essere molto barbara e molto socievole nel medesimo tempo". Questo brano contiene tutta "la dialettica dell'illuminismo" ma apre anche una prospettiva nuova: barbarie e ignoranza sono simili ma una nazione "socievole", colta, come lo sono le nazioni europee, può essere selvaggia nella misura in cui non garantisce la felicità al "maggior numero possibile" degli uomini.

Così - scrive Beccaria - nelle passioni forti i popoli colti allo stato selvaggio si accostano; così i selvaggi nella superstizione che è la loro coltura si avvicinano ai costumi dei popoli colti. Osserva ciascuno che ogni selvaggio ha qualche sorta di coltura, ogni colto ha qualche lato di selvaggità, e che questi stati s'intralciano e si confondono reciprocamente.

C'è qui un lavoro di decostruzione dei concetti di cultura, selvaggio e barbaro; inoltre non dimentichiamo che usi e costumi possono cambiare nel tempo e nello spazio ma anche nello stesso spazio e nello stesso tempo. In *Pensieri sopra le usanze e i costumi* Beccaria nota:

Ogni nazione che cangia i suoi costumi e le sue usanze lo fa o per necessità o per noia o per sorpresa. Per costumi intendo i risultati degli affetti e delle passioni che agitano gli uomini; e per usanze le esterne maniere o sia quel linguaggio d'azione, che tuttora sussiste, per mezzo del quale gli uomini adoperano e manifestano questi medesimi risultati per loro vantaggi (...) la necessità ha maggior influenza sui costumi che non sulle usanze perché i primi dipendono della successione dei bisogni e le seconde da quella delle opinioni, e i bisogni comandano, le opinioni consigliano, queste prendono la loro efficacia dalla pigrizia dello spirito che si riposa più facilmente sul falso abituale che sul vero inusitato, e confonde la facilità d'immaginare e di agire colla chiarezza ed utilità di queste operazioni.

In fondo l'identità culturale passa attraverso l'interiorizzazione delle abitudini sociali; è quello che Pierre Bourdieu chiamerà l'*habitus* l'insieme delle disposizioni prodotte dall'interiorizzazione delle strutture sociali. La costruzione dell'immagine di sé e dell'altro passa attraverso l'insieme di relazioni che formano "le opinioni". In un piccolo saggio intitolato *Frammento sugli odori*, Beccaria mostra come la varietà del gusto sia l'espressione della varietà delle mode e dei comportamenti sociali; afferma anche che i turchi "sono più saggi di noi" in materia di odori. La varietà è una ricchezza per l'umanità; la varietà di costumi, di gusti, di comportamenti e di lingue; la varietà ma anche le contaminazioni. A proposito della rigidità dei grammatici della Crusca - in difesa dell'identità linguistica - Beccaria scrive:

nessuna legge ci obbliga a venerare gli oracoli della crusca; perché, se, italianizzando le parole francesi, tedesche, inglesi, turche, greche, arabe, noi potremo render meglio le nostre idee, non ci asterremo di farlo per timore o del Casa, o del Crescimbeni, o del Villani, o di tant'altri che non hanno mai pensato di erigersi in tiranni delle menti del decimo ottavo secolo; consideriamo... che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole onde noi vogliamo prendere il buono quand'anche fosse ai confini dell'universo, e se dall'Inda o dall'Americana lingua ci si fornisse qualche vocabolo, ch'esprimesse un'idea nostra meglio che colla lingua italiana, noi lo adopereremo, sempre però con quel giudizio, che non muta a capriccio la lingua, ma l'arricchisce e la fa migliorare.

C'è qui un'idea importante sul rapporto con l'altro diverso da me; mi lascio contaminare dall'incontro con una altra lingua o un'altra cultura; mi arricchisco e cambio ma questo non significa dissolvimento della mia specificità linguistico-culturale. Si usano dei vocaboli di un'altra lingua per esprimere meglio idee e concetti se non ci sono le parole nella nostra lingua; non si fa questa operazione per moda o per capriccio (non è come oggi con l'inglese che viene usato anche quando non serve solo per il fatto che è di moda nel mondo del management). Troviamo in Beccarla una critica alla visione essenzialistica della cultura che è una forma moderna del razzismo (un razzismo differenzialista ad ogni costo); per usare l'espressione dell'antropologo francese Jean-Loup Amselle si può dire che usava una "logica meticciasca" cioè un approccio di connessioni che pone l'accento sulla indistinzione o sul sincretismo. Queste considerazioni di Beccarla ci spingono a ragionare sul pericolo di applicare un modello rigido dell'identità culturale; da questo punto di vista gran parte del "pensiero occidentale" è abituato a operare per categorie ben definite, per creare le quali è necessario dividere e separare forme di vita e di pensiero. Per dirla con Arselle:

Ogni separazione è un atto di violenza da parte di chi separa [e poi aggiunge:] il problema si pone in modo più drammatico quando il "separatore" è più forte dei "separati", quando un governo divide gli ebrei dal resto della popolazione, o quando, una amministrazione coloniale divide gruppi territoriali, che talvolta differiscono tra loro per minime sfumature, e li trasforma in realtà separate (etnie) alle quali applicare politiche diverse e talvolta contrapposte.

Si può anche aggiungere che spesso "i separati" assumono le categorie loro applicate; sono spesso le elites dominanti a creare, modellare e utilizzare categorie come tradizione, eticità, cultura, per perseguire i loro obiettivi di dominio. C'è anche la paura di essere uguali agli altri; questo ci porta ad indossare gli abiti più vistosi per proclamare la nostra diversità. Questo attributo di identità è diventato una ossessione del nostro tempo; bisogna dire una volta per tutte che non esiste una sola identità e si può convivere con diverse "magliette", per dirla come Enrico Hobsbawm. Mi piace riprendere quello che scriveva Edouard Glissant; il celebre scrittore saggista martinicano, erede di Aimé Césaire; Glissant parla di "creolizzazione" e non di "creolità"; questo in polemica con Patrick Chamoiseau; la creolizzazione è questa mistura che si traduce nell'indeterminatezza, nel difficilmente

classificabile. Insomma occorre rinunciare ad una visione essenzialistica della cultura che, con il differenzialismo, è una nuova forma di razzismo (non dimentichiamo che in nome della differenza si può approdare a legittimare l'esclusione, la separazione e l'apartheid). Si parla molto di diritto alla differenza; e perché no di diritto alla somiglianza o di diritto all'eguaglianza. C'è inoltre qualcosa di singolare nella fortuna di alcuni filosofi; basta pensare a Hegel che con la sua dialettica unisce quello che apparentemente si presenta come contrapposto. Però Hegel, come Marx, appare oggi un pensatore superato dalla post-modernità. Ma è davvero così? E al di là della rigidità e pesantezza del suo sistema filosofico non vale la pena di ragionare di nuovo, con il filtro degli avvenimenti odierni, sulla "Fenomenologia dello Spirito" e la "Grande Logica"! Ernst Bloch lo aveva capito molto bene; per Hegel il conflitto unisce in modo del tutto originale e non lascia intatti i due elementi della polarizzazione. Hegel unisce e non divide, trova le connessioni e non separa; è proprio nel processo di costruzione unitario del pensiero come autocoscienza che si fa ragione e poi spirito che si trova la o le contraddizioni; la contraddizione è il motore di tutta la storia, il disomogeneo e le realtà meticce sono la sostanza stessa della storia. E' un modo di ragionare che troviamo tra alcuni pensatori dell'illuminismo; è il caso di Diderot che usa spesso il pensiero analogico per connettere le diversità e fare apparire i "fenomeni irregolari" che non entrano in nessuna classificazione e che quindi risultano difficilmente calcolabili o prevedibili. Connettere, unire per scoprire la varietà: è il pensiero che troviamo nell'opera di Jean-Jacques Rousseau, analizzato con grande perspicacia da Tzvetan Todorov in *La fragile felicità*, dove spiega come il ginevrino unisce differenza e similitudine mostrando come siamo nello stesso tempo simili e diversi. C'è poi la grande categoria di Rousseau; quella dell'eguaglianza non solo in diritto ma innanzitutto in natura tra gli uomini; similitudine e differenza sono parti costitutive dell'eguaglianza naturale: è una categoria quasi ontologica. Ma una ontologia sociale non ripiegata su stessa poiché la costruzione dell'identità passa sempre attraverso l'altro dentro e fuori. Oggi si fa un gran parlare di libertà individuale e di diversità; quello che manca totalmente dall'orizzonte culturale e, direi, epistemologico, è il principio d'eguaglianza come "relazione costitutiva" dell'essere sociale; come lo aveva delineato Rousseau: eguaglianza, non l'egualitarismo interpretato da un certo pensiero socialista. Cioè la mia capacità di immedesimarmi con l'altro proprio perché sono simile a lui; questo mi permette anche di comprendere che l'altro è un altro io diverso da me; quindi quando rispetto l'altro rispetto me stesso, quando disprezzo o offendo l'altro disprezzo e offendo me stesso. Mi riprometto di tornare su Rousseau alla fine di questo saggio perché lo considero un autore di una grandissima attualità e un disturbatore dei modernisti dell'*Enciclopedia*; non dimentichiamo che Rousseau (un po' come Vico) rifiuterà su più punti la cosiddetta modernità; attribuendo il primato al cuore e alle emozioni e non alla ragione; vedendo nell'apparire la sostanza relazionale della società dello spettacolo nascente, schierandosi con il popolo dei diseredati e i popoli colonizzati e considerati

selvaggi; poi anche il suo rapporto con la natura che considera come parte essenziale della vita umana. Ma quello che colpisce nel suo pensiero è questa sua capacità di legare, di non separare particolarità e universalità, similitudine e differenza. Il suo antiindividualismo resta il centro della sua riflessione filosofica e politica. Per queste ragioni Rousseau verrà deriso e emarginato dagli Enciclopedisti; a cominciare da Voltaire preso come riferimento dell'illuminismo.

Nello *Zibaldone* Leopardi affronta a più riprese il tema del rapporto con l'Altro. Nelle note sui francesi e gli inglesi notava:

E' osservabile come i francesi mentre sono la nazione più moderna del mondo per costumi abbiano tuttavia quella disposizione antica che ora tutte le nazioni civili hanno abbandonata, voglio dire il disprezzo e quasi odio degli stranieri. Il quale non può tornar loro a nessuna lode, perché contrasta assurdamente coll'eccessivo moderno di tutte le altre loro opinioni e costumi... Ed è tanto più ridicolo, quanto nei greci finalmente era ragionevole, perché non avendo conosciuto i romani se non tardissimo (v. Montesquieu - *Grandeur*) non c'era effettivamente altra nazione che gli uguagliasse di grandissima lunga. E quanto ai Romani è noto che nonostante il loro sommo amor patrio, furono sempre imparzialissimi nel giudicare degli stranieri, anzi ebbero per istituto di adottar sempre tutte le novità forestiere che giudicavano utili, quando anche per adottar queste bisognasse lasciar o correggere le loro proprie usanze.

Leopardi considerava assurdo l'atteggiamento di superiorità dei francesi, riconoscendo pure il carattere progredito della loro cultura; vedeva nel loro disprezzo verso gli altri popoli - e in particolare verso gli italiani - una contraddizione con ogni regola di civiltà. Ricordava la grande apertura dei romani che conquistavano ma senza negare l'identità e la diversità culturale degli altri popoli; fino al punto di abbandonare usanze proprie per assumerne delle nuove. Leopardi era assai critico verso ogni forma di "boria nazionale" o di etnocentrismo che non confondeva con la giusta affermazione della propria identità; notava in proposito:

tutti siamo naturalmente inclinati a stimar noi medesimi uguali a chi ci è superiore; superiori agli uguali, maggiori di ogni comparazione cogli inferiori; insomma ad innalzare il merito proprio sopra quel degli altri fuor di modo e ragione.

Quest'atteggiamento del considerarsi il centro dell'universo è purtroppo una verità storica che abbiamo sotto i nostri occhi; basta pensare all'evoluzione del sentimento di molti italiani nei confronti degli immigrati oppure all'atteggiamento sprezzante degli Stati Uniti nei confronti degli altri popoli. Leopardi intuiva il carattere totalmente irrazionale della costruzione del sentimento di superiorità, dell'inferiorizzazione dell'altro e quindi dello sviluppo del pregiudizio razziale.

Questo sentimento della inferiorità dei forestieri, questo riguardarli e trattarli come d'alto in basso, è ai francesi e agli inglesi, per l'abitudine, così naturalizzato e immedesimato, come è ad un uomo nato nobile e ricco, il parlare e trattare coi poveri e coi plebei, come con gente

naturalmente inferiore: che anche l'uomo del più buon cuore del mondo, e il più filosofo, essendo nella detta condizione, li tratterà così, se non attenderà e non si sforzerà di proposito per fare altrimenti: perché quell'opinione di sua superiorità sopra questi tali, è non dipendente dal raziocinio, né dalla volontà.

E' il contesto socio-culturale che produce una certa concezione del mondo, di sé e dell'altro. Leopardi ama anche il paradosso e mostra addirittura la sua vena libertaria quando scrive:

l'uomo non si potrà mai (come nessun vivente) spogliar dell'amor di se stesso, né questo dell'odio verso altrui. Sparite effettivamente le nazioni, e l'amor nazionale, s'è spento anche l'odio nazionale, e l'essere straniero non è più colpa agli occhi degli uomini.

L'apertura di Leopardi nei confronti dello straniero è notevole; tenta di studiare il rapporto storico dei popoli antichi (greci e romani) nei confronti dei "forestieri" e sviluppa un concetto comunicativo aperto all'altro; significativo il suo modo di pensare la relazione con la donna straniera:

Se fosse possibile che io m'innamorassi, ciò potrebbe accadere piuttosto con una straniera che con un'italiana. Quel tanto o di nuovo o d'ignoto che v'ha nei costumi, nel modo di pensare, nelle inclinazioni, nei gusti, nelle maniere esteriori, nella lingua di una straniera, è molto a proposito per far nascere e per mantenere in un amante quella immaginazione di mistero, quella opinione di vedere e di conoscere nella persona amata assai meno di quello che essa nasconde in se stessa, di quel ch'ella è, quella idea di profondità, di animo recondito e segreto, ch'è il primo e necessario fondamento dell'amor più che sensuale. Oltre alla grazia che accompagna naturalmente ciò ch'è straniero, come straordinario.

Intanto Leopardi coglie una dimensione fondamentale di qualsiasi rapporto amoroso tra un uomo e una donna cioè l'esistenza di una zona di mistero che stimola il rapporto; questa zona di mistero si carica poi di qualcosa di "straordinario" con una donna proveniente da un altro universo linguistico-culturale. Leopardi riprende una frase di Benjamin Franklin:

Forse, se si esaminasse con imparzialità i costumi di tutte le nazioni della terra, si vedrebbe che non c'è popolo civile che non conserva alcuni resti di barbaria.

Questo significa che nel rapporto con l'altro diverso da me, con "lo straniero" devo guardarmi dal giudicare solo superficialmente e sulla base delle apparenze; spesso consideriamo come anormale, poco civile quello che non comprendiamo.

Bisogna - nota Leopardi - guardarsi dal giudicare dell'ingegno, dello spirito, e soprattutto delle cognizioni di un forestiere, dai discorsi che si udranno da lui nei primi abboccamenti. Ogni uomo, per comune e mediocre che sia il suo spirito e il suo intendimento, ha qualcosa di proprio suo, e per conseguenza di originale, nei suoi pensieri, nelle sue maniere, nel modo di discorrere e di trattare.

Per Leopardi non si può giudicare "il forestiere" con le nostre categorie e bisogna riconoscere l'irriducibile peculiarità di ognuno; il riconoscimento delle differenze passa attraverso il riconoscimento dell'originalità del modo di pensare e di discorrere dell'altro, del "forestiere", di chi è diverso da me. E' interessante vedere come Leopardi affronta la questione della schiavitù dei neri per proclamare il loro diritto alla libertà in nome della loro diversità:

Cosa curiosa, e notevole per chi vuol conoscere la storia, e dalla storia inferire il valore delle opinioni degli uomini intorno ai diritti e ai doveri, si è che nei secoli passati, i Negri erano creduti d'una origine e quindi d'una famiglia stessa coi bianchi, e pur quei medesimi che li tenevano per tali, sostenevano la ineguaglianza naturale di diritti tra i bianchi e loro, la inferiorità dei Negri, e la giustizia della loro servitù, anzi schiavitù ed oppressione: oggi i Negri sono conosciuti di origine, e però di famiglia, diversa dai bianchi, e quelli che gli hanno per tali, sostengono la loro uguaglianza sociale rispetto a noi, e la parità dei loro diritti, e la totale ingiustizia di farli schiavi, o maltrattarli, o dominarli, e l'assurdità dell'opinione antica in tal proposito.

Per il nostro scrittore le differenze appartengono sia alla realtà vivente che a quella delle percezioni; per esempio l'idea del bello è qualcosa di relativo e mutabile; ma questo è anche vero per i giudizi morali ed estetici in generale:

tutto è relativo. Questa dev'essere la base di tutta la metafisica [...]. Riconoscendo tutto per relativo, e relativamente vero, rinunziamo a quell'immenso numero di opinioni, che si fondano sulla falsa, benché naturale, idea dell'assoluto.

Basta pensare al concetto di bellezza:

la bellezza è questione di punto di vista; la bellezza è convenienza, e questa è idea ingenita nella natura; quali cose però si convengono, questo è quello che varia nelle idee non solo dei diversi generi di animali, ma eziandio degli individui di uno stesso genere, come negli uomini, agli Etiopi (per non uscire dalla bellezza del corpo) per bello il color nero, il naso camoscio, le labbra tumide, e brutti i contrari che a noi paiono belli, e tra i bianchi questa o quella forma che all'altra nazione dispiacerà. [Non ci sono cose, soprattutto nella storia umana], cose stabili e immutabili, ma, com'è chiaro da questo esempio, mutabili, e differenti in una stessa specie secondo gli individui; [le idee di bello o brutto; ma anche quelle di giusto o ingiusto sono] dipendenti non da modello alcuno invariabile, ma dalle assuefazioni che cambiano secondo le circostanze. Oggi l'idea del bello, racchiude quasi essenzialmente un'idea di delicatezza. Un robusto villano o villana, non paiono certamente belli alle persone di città. Il bello nelle nostre idee, esclude affatto il grossolano. Dovunque esso si trova, (se ciò non è in una certa misura che mediante lo straordinario e lo stesso sconveniente, produca la grazia) non si trova il bello per noi, almeno il bello perfetto. Ora egli è certo che gli uomini primitivi erano grossolani. Non esisteva allora una di quelle forme che noi chiamiamo belle, (ciò si può vedere fra selvaggi i quali non sentono la bellezza meno di noi, benché non sentono la nostra): e se avesse esistito, sarebbe stata e chiamata brutta. La delicatezza dunque non entra nell'idea che l'uomo naturale concepisce del bello, non è punto naturale, anzi l'opposto.

Per Leopardi si tratta di un prodotto storico, la storia è la natura dell'uomo; esiste per lui una essenza universale ma esistono "qualità mutabili" secondo la "conve-

nienza relativa"; questo spiega perché i popoli hanno una grande varietà di opinioni, gusti e costumi; e nessuno può decretare di essere detentore degli unici gusti e costumi validi. La teoria della "convenienza relativa" di Leopardi unisce universalità e diversità; nell'essenza gli esseri umani sono simili ma per le condizioni storico-culturali sono diversi:

Ora l'idea della convenienza essendo universale, ma dipendendo dalle opinioni, caratteri, costumi ecc il giudizio e il discernimento di quali cose convengono insieme, ne deriva che la letteratura e le arti, quantunque pel motivo sopraddetto siano soggetto a regole universali nella sostanza principale, tuttavia in molti particolari debbono cangiare infinitamente secondo non solamente le diverse nature, ma anche le diverse qualità mutabili, vale a dire opinioni, gusti, costumi degli uomini, che danno loro diverse idee della convenienza relativa.

Non si deve mai assolutizzare partendo dal proprio punto di vista; se esistono delle "regole universali" ci sono tuttavia "molti particolari" dovuti alle opinioni, gusti e costumi degli uomini in contesti diversi; questa varietà è la regola universale. Per Leopardi non ci possono essere conclusioni "assolute ma relative"; questo è vero per gli "assiomi astratti" e per le idee in generale; "non si può geometrizzare con la Ragione tutta la vita". Troviamo qui una critica alle illusioni di una parte consistente dell'Illuminismo; critica che anticipa quella di M. Horkheimer e T. Adorno nella *dialettica dell'illuminismo*: "Tutto è relativo. Questo dev'essere la base di tutta metafisica". E' la tendenza autoreferenziale dell'uomo; e il primato della Ragione calcolatrice è autoreferenziale, tende ad eliminare tutte le forme altre di vivere e pensare. "E' cosa mille volte osservata che gli individui naturalmente sono portati a misurar gli altri individui da se stessi, cioè a creder vero assolutamente quello che è vero soltanto relativamente a loro". Visto che tutto è vario e relativo si può anche dire che "lo straordinario è fonte di grazia" e quindi "riconoscendo tutto per relativo, e relativamente vero, rinunziamo a quell'immenso numero di opinioni, che si fondano sulla falsa, benché naturale, idea dell'assoluto". Per Leopardi ogni popolazione

stima o esplicitamente e distintamente, o certo implicitamente e confusamente, di essere la prima e più perfetta nella natura, e nell'ordine delle cose, e che tutto sia fatto per lei, ma anche nello stesso modo ciascun individuo. E così accade tra gli uomini, che implicitamente e naturalmente ciascuno si persuade la stessa cosa, parimente non v'è popolo sì barbaro che non si creda implicitamente migliore, più perfetto, superiore a qualunque altro, e non si stimi il modello delle nazioni, parimente non v'è stato secolo sì guasto e depravato, che non si sia creduto nel colmo della civiltà, della perfezione sociale, l'esemplare degli altri secoli, e massimamente superiore per ogni verso a tutti i secoli passati; e nell'ultimo punto dello spazio percorso fino allora dallo spirito umano.

Ritroviamo qui la tematica sviluppata da Vico un secolo prima; la "boria delle nazioni", quest'egoismo nazionale autoreferenziale a sentirsi superiore ad ogni altro popolo, o per lo meno migliore, tendenza che appartiene purtroppo a tutti i popoli in tutti i tempi e in tutte le latitudini.

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- A. GOUSSOT, *Giuseppe Mazzini: formazione intellettuale e rapporti con la cultura europea (1805-1872)*, Pisa, 2000
- C. CATTANEO, *La Psicologia delle menti associate* in: *Scritti filosofici* (vol. 1), Firenze, 1960
- F. REMOTI, *Contro l'identità*, Bari, 1998
- U. FABIETTI, *L'identità etnica*, Firenze, 1997
- T. TODOROV, *Noi e gli altri (riflessioni francesi sulla diversità)*, Torino, 1999
- M. ARKOUN, *Pour une critique de la raison islamique*, Paris, 1984
- P. VILLARI, *L'Italia e la civiltà*, Milano, 1925
- S. SASSEN, *Migranti, coloni: dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, 1999
- R. GALISSOT-M. KILANI-A. RIVERA, *L'imbroglione etnico*, Bari, 2001
- M. NKAFU NKEMNKIA, *Il pensare africano come vitalogia*, Roma, 1999
- H. G. GADAMER, *Verità e Metodo*, Milano, 2000
- J. HYPPOLITE, *Genesi e struttura della 'Fenomenologia dello Spirito' di Hegel*, Firenze, 1990
- A. LEVI, *La filosofia politica di G. Mazzini*, Bologna, 1922
- G. MAZZINI, *D'una letteratura europea (1829)*, in: *Scritti Editi ed Inediti* (SEI), vol. I (Edizione nazionale degli scritti - Imola - 1857)
- G. MAZZINI, *Zibaldone giovanile*, Vol. 2, A cura di A. Codignola, Imola, Galeati, 1967 («Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini», 2)
- G. MAZZINI, *Zibaldone giovanile*, Vol. 3, Imola, Galeati, 1981 («Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini», 3)
- G. MAZZINI, *Zibaldone giovanile*, Vol. 1, A cura di A. Codignola, Imola, Galeati, 1965 («Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini», 1)
- G. MAZZINI, *Zibaldone giovanile*, Vol. 4, Imola, Galeati, 1990 («Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini», 4)
- G. MAZZINI, *Pensieri*, Napoli, 1972
- G. MAZZINI, *I doveri dell'uomo*, Firenze, 1969
- G. MAZZINI, *Fede e avvenire* (1835) in: *Scritti editi ed inediti* (Bologna, 1921)
- G. MAZZINI, *Nazionalità* (1835) in: *Scritti editi ed inediti*. (Politica, vol. 4.)
- G. MAZZINI, *Nazionalità e cosmopolitismo* (1847) in: *Scritti editi ed inediti* (Politica, vol. 27)
- C. CATTANEO, *Interdizioni israelitiche*, Milano, 2002
- L. AMBROSOLI, C. CATTANEO, G. FERRARI in: *Storia della Società Italiana (il movimento nazionale e il 1848)*, vol. 15. (Milano, 1986)
- N. BOBBIO, *Una filosofia militante. Studi su Cattaneo*, Torino, 1971
- R. MONDOLFO, *Cesare Beccaria*, Milano, 1960
- M. AMARI, *Storia dei musulmani in Sicilia* (a cura di C. A. Nallino), Catania, 1933-38, 4 voll. [M. AMARI], *Le più belle pagine di M. Amari*, Milano, 1928
- M. AMARI, *Edizione nazionale delle opere di Michele Amari* (serie medievistica) - *La guerra del Vespro siciliano* (Palermo, 1969)
- H. CORBIN, *Histoire de la philosophie islamique*, Paris, 1986
- E. SAÏD, *L'Orientalismo*, Torino, 2001
- A. LARONI, *Islam et Histoire*, Paris, 1995
- F. MERNISSI, *L'Harem e l'Occidente*, Firenze, 2001
- A. HOURANI, *Storia dei popoli arabi*, Milano, 1992
- F. CARDINI, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Bari, 1999
- A. M. DI NOLA, *Islam*, Roma, 2001
- AMIN MALOUF, *Le crociate viste dagli arabi*, Milano, 2000
- AMIN MALOUF, *L'identità*, Milano, 1999
- H. PERENNE, *Maometto e Carlo Magno*, Roma, 1997

*Giovanni Battista Tassara:  
uno scultore garibaldino nel socialismo maceratese*

Antonello Nave

Nel numero speciale del primo maggio 1903, sull'«Avanti! della Domenica» Bruno Sorichetti rievocava con affetto e profonda stima la visita compiuta qualche anno prima nello studio romano di Giovanni Battista Tassara, l'indomito «scultore dei Mille» che proprio per la festa dei lavoratori di quell'anno aveva decorato il suo *atelier* e agghindato con foglie d'edera le statue lì esposte, tra le quali spiccava una grande testa in gesso di Karl Marx<sup>1</sup>.

Scritto a Mantova, l'articolo è dedicato al marchigiano Giulio Natali, allora giovane e promettente cultore di studi storico-letterari, vecchio alunno e poi amico e compagno di ideali dello stesso Tassara, le cui avventurose e travagliate vicende biografiche e artistiche egli aveva due anni prima raccontato in quattro articoli sul settimanale socialista di Macerata.<sup>2</sup>

Quello evocato da Sorichetti era il periodo in cui Tassara attendeva con caparbia e fervore alla realizzazione dei due grandi bassorilievi per il monumento garibaldino che sarebbe sorto a Pianto Romano in memoria della spedizione dei Mille e della battaglia di Calatafimi, cui lo scultore aveva preso parte appena diciottenne.<sup>3</sup>

Tassara era riuscito a superare i tanti ostacoli frapposti dal governo guidato da Crispi, ma ad impresa compiuta egli ne usciva stremato, come spesso gli era accaduto in passato, dal punto di vista finanziario. All'inizio del '99, pertanto, fece ritorno a Macerata nella speranza di poter riprendere almeno il suo incarico nella scuola comunale d'arte applicata, alla cui direzione dieci anni prima era stato nominato per intercessione dell'amico D'Azeglio e dalla quale si era in seguito dimesso per dedicarsi esclusivamente all'esaltante e gravoso impegno dei grandi bronzi garibaldini per l'ossario di Calatafimi.

La scuola di Macerata, però, aveva ormai un altro direttore, e a Tassara non restò che tentare la strada dell'insegnamento privato di disegno e scultura, ma anche in questo caso i risultati furono ben poco confortanti: le ristrettezze rimasero, anche se non ebbero mai la meglio sulla vitale e indomita generosità con cui il vecchio scultore garibaldino si offrì come maestro e mentore a giovani artisti dotati d'ingegno ma privi di mezzi finanziari.<sup>4</sup>

Nella vita del piccolo capoluogo marchigiano Battista Tassara compirà il decisivo e irreversibile passaggio nelle file del socialismo, cui si era avvicinato pochi anni prima in occasione del soggiorno a Carpi, dove si era recato per prender parte senza successo al concorso per un monumento al generale Manfredo Fanti. Lì era entrato in rapporti di amicizia e di intesa con Alfredo Bertesi e altri esponenti del movimento operaio carpigiano, e nel fervore del neofita aveva modellato il maestoso busto di Marx, in un 'gigantismo' di forme particolarmente congeniale alla sua creatività.<sup>5</sup>

Proprio a proposito di questo suo secondo e più lungo soggiorno a Macerata si potrà parlare di vera e propria militanza del 'compagno Tassara', soprattutto come attivo collaboratore dei giornali di partito e come conferenziere e propagandista della segreteria provinciale.

Suo il disegno della testata del periodico "Il Risveglio", apparso a Macerata il 16 aprile del 1900.<sup>6</sup> Nel gennaio del 1902 firmerà l'insegna della neonata Camera del Lavoro, di cui fu principale artefice il giovane e attivissimo avvocato Renato Brocchi<sup>7</sup>: giunto anni prima da Padova al seguito del fratello maggiore Virgilio, insegnante di lettere e futuro scrittore di notevole fama nazionale, fino alla prematura scomparsa, sarà lo stesso Brocchi a dirigere il settimanale cittadino "La Provincia Maceratese"<sup>8</sup>, di cui sarà collaboratore lo stesso Tassara.

Lo spoglio di tale periodico ci ha permesso infatti di raccogliere notizie finora ignote in sede storiografica sulla concreta attività di Battista Tassara nella vita politica e culturale maceratese, a cominciare dal breve discorso di commemorazione tenuto il 2 marzo del 1902 nel Politeama Marchetti in occasione del centenario di Victor Hugo: prima che prendesse la parola il compagno Virgilio Brocchi in veste di oratore ufficiale, davanti ad un folto uditorio il vecchio scultore avrà parole di appassionato elogio per il grande scrittore francese, che definirà come "un genio più grande di Omero", degno a suo dire di essere paragonato e accostato soltanto a Marx o alla mitica figura di Prometeo.<sup>9</sup>

Due mesi più tardi Tassara sarà chiamato il 30 aprile ad analogo impresa quando si tratterà di presentare Leopoldo Ruzzino, designato come oratore per la cerimonia di commemorazione dell'anniversario della liberazione di Macerata dal dominio pontificio, con la concomitante inaugurazione di una targa in onore di Felice Cavallotti dettata da Virgilio Brocchi. In tale occasione Tassara avrà parole di commossa esaltazione per quella che definì una "vittoria del popolo suscitato da Mazzini e da Garibaldi contro un esercito agguerrito e disciplinato" e chiuderà con una perentoria condanna del militarismo: "il mostro immane che si sazia di sangue, e che ora svolge le sue spire orrende sulla terra africana".<sup>10</sup>

All'inizio del nuovo anno firma una favorevole recensione dei *Canti umani*, la raccolta poetica dell'anarchico e massone noto con lo pseudonimo di Comunardo Braccialarghe, pubblicata l'anno prima dalla Tipografia Sociale di Macerata con prefazione di Renato Franciosini.<sup>11</sup>

Al 28 settembre del 1904 risale invece un articolo di fondo indirizzato *Ai simpatiz-*

*zanti* della causa socialista, con indubbia linearità nel ragionamento e nell'appello alla borghesia più sensibile ai problemi sociali. Secondo Tassara, i socialisti iscritti erano complessivamente ormai venti milioni in tutto il mondo. Molto ottimisticamente egli immaginava che fossero altrettanti i simpatizzanti nelle file della borghesia e auspicava che essi si decidessero ad assumere un ruolo più attivo e consapevole, così che la loro "forza occulta" potesse rivelarsi in tutta la sua potenza: "Voi dovete venire con noi". "Simpatizzanti, pensate, se coscientemente siete tali, che il socialismo si troverà tra poco a combattere una grande battaglia; ed in quel giorno i socialisti chiederanno il vostro aiuto. Cosa farete voi?". "O futuri compagni nostri [...] Pensate cosa potremo fare quando invece di venti saremo cento milioni. Certo allora potremo dire: 'Giù le armi!' [...] Prepariamoci, o compagni di domani, alla nostra grande avanzata, se vogliamo che simpatizzante non sia sinonimo di impotente, di indeciso, di fiacco osservatore di quanto avviene".<sup>12</sup>

La forte sensibilità di classe e il netto rifiuto del bellicismo da parte della vecchia 'camicia rossa' trovavano conferma e rinforzo nell'opposizione di Tassara alla politica perseguita da Francesco Crispi, contro il quale egli peraltro aveva condotto anche una lunga e personalissima lotta per un intero decennio per dare forma conclusa al bassorilievo con l'epico scontro di Calatafimi, nella quale si era tolto la soddisfazione di evidenziare l'assenza di Crispi dal campo di battaglia.

La stessa adesione al socialismo trovò forse proprio nel viscerale anticrispismo una delle molle più forti per il reduce garibaldino: e la convinzione che Crispi fosse emblema stesso di quanto di peggio avesse offerto la vita politica italiana di fine secolo verrà confermata all'inizio del 1905 da un articolo su "La Provincia", nel quale si stigmatizzava l'imminente erezione in Sicilia di un monumento alla memoria del contestato personaggio. Non è azzardato supporre che proprio Battista Tassara sia stato l'autore dello scritto, nel quale si sottolinea l'assurdità di un omaggio scultoreo a Crispi, dal momento che questi era stato acceso fautore di una politica militarista e corrotta, nonché responsabile della ribadita subalternità economica e sociale del Meridione.<sup>13</sup>

Un anno più tardi sul settimanale maceratese comparirà un breve articolo che darà conto e giustificherà il rifiuto dei "proletari" a partecipare alla sottoscrizione per un monumento nazionale da erigersi sul Gianicolo in onore di Anita Garibaldi, in considerazione del fatto che del comitato promotore "forcaiolo e dinastico" faceva parte il generale Bava Beccaris, tristemente noto per i fatti del '98 a Milano.<sup>14</sup>

In tema di monumenti onorari, vale la pena soffermarsi su quello eretto il 28 settembre del 1908 nella piccola Sanginesio in omaggio ad Alberico Gentili, autentico padre della moderna filosofia del diritto nell'Europa del secondo Cinquecento.<sup>15</sup>

La cronaca della cerimonia, che vide l'intervento del ministro della pubblica istruzione Luigi Rava e l'orazione ufficiale dell'inglese Thomas E. Holland, docente ad Oxford e massimo studioso del Gentili, fu curata per "La Provincia" da

Battista Tassara come rappresentante della sezione socialista maceratese. Realizzata in bronzo dallo scultore Giuseppe Guastalla per il terzo centenario della morte dell'illustre pensatore e giurista, l'opera verrà inaugurata con l'esecuzione di un inno appositamente scritto dal maestro Murri per musica e coro, in una giornata di festa per i circoli democratici, socialisti e radicali lì convenuti da varie città delle Marche.<sup>16</sup>

Altri due interventi a firma del Tassara appariranno sul settimanale del socialismo maceratese nel corso del 1909. Nel primo caso si tratterà di una favorevole recensione del saggio pubblicato dal compagno di partito e docente Oreste Carniello sul tema *Della azione di paternità naturale*, con l'incidentale osservazione critica circa i ritardi e l'inerzia "di questo non-governo" su un tema giudicato invece di grande e drammatica attualità sociale.<sup>17</sup> In ottobre, invece, il vecchio Tassara dedicherà all'instancabile attivista Argentina Bonetti Altobelli un accorato *Memento* etico e politico, da lui scritto con empito visionario e profetico mentre in città si profilava un difficile confronto con le forze clerico-conservatrici, artefici di una serrata opera di propaganda che aveva fruttato loro, all'inizio dell'anno, la temporanea riconquista della maggioranza consiliare.<sup>18</sup>

Nei primi anni del nuovo secolo, dalle pagine del settimanale socialista con l'acume e la generosità di sempre il vecchio Tassara segnalerà all'attenzione dei concittadini e delle istituzioni locali il talento di alcuni giovani e meritevoli artisti quali il pittore Giuseppe Sforzini, il poliedrico Cesare Giri e gli scultori Giuseppe De Angelis e Giovanni Nobili.

Non mancherà peraltro di presenziare come rappresentante della segreteria provinciale socialista ad un'inaugurazione particolarmente densa di sottintesi ideologici, come nel caso della lapide scoperta a Treia il 14 marzo del 1910 per i tre martiri del "libero pensiero" Filippo Rustici, Giordano Bruno e Francisco Ferrer, cui farà seguito appena dieci giorni più tardi un analogo tributo in paese alla memoria di Andrea Costa.<sup>19</sup>

Motivo di amarezza certamente sarà stata in quegli anni, per il vecchio garibaldino, la penosa condizione del monumento cittadino in onore di Garibaldi. Dal giornale socialista apprendiamo che già nella primavera del 1900 tale opera versava in condizioni preoccupanti e aggiungeva: "Temiamo che la giunta clericale non faccia nulla per il pericolante monumento all'odiato avventuriero".<sup>20</sup> Gli anni passarono ma l'incuria delle varie e pur differenti amministrazioni comunali non mutò, tanto che nell'estate del 1909 verrà pubblicato un pressante appello alla commissione d'ornato perché ponesse fine allo sconcio ed eliminasse il vespaio che si era installato negli occhi della statua modellata da Ettore Ferrari.<sup>21</sup>

Motivo di ancor più doloroso sconforto veniva dallo stato di grave disagio materiale in cui versavano numerosi reduci garibaldini, cui Parlamento e governo centrale sembravano pressoché dimentichi: in loro favore nell'aprile del 1910 verrà redatto un appello da parte di un apposito comitato nazionale per sollecitare adeguate pensioni ai superstiti.<sup>22</sup> Probabilmente alla mano di Tassara si dovrà poi una breve

e caustica lettera aperta al giornale socialista maceratese, dove si chiederà:

Adesso che, per la prima volta in Italia, il Governo afferma di avere milioni d'avanzo, perché non soddisfa la promessa tante volte fatta e mai mantenuta, di passare a noi vecchi garibaldini quel famoso assegno che ultimamente con tanta solennità venne anche votato dal Parlamento? Si aspetta forse la nostra scomparsa o i milioni vi sono soltanto per la guerra di Tripoli?<sup>23</sup>

In campo artistico, invece, una delusione era venuta a Tassara dall'esito del concorso maceratese per una statua in onore del musicista Lauro Rossi, con la vittoria assegnata allo scultore concittadino Carlo Panati, che da tempo si era trasferito a Roma, dove godeva la protezione di artisti illustri e il particolare appoggio degli ambienti ministeriali.<sup>24</sup>

Con inalterata forza d'animo e dedizione alla sua vocazione di artista e di vecchio garibaldino, egli prenderà parte anche al concorso nazionale per un monumento da far sorgere a Quarto.

Quando nell'aprile del '10 a tal fine si recherà nella sua Genova, il "compagno Tassara" sarà festosamente acclamato dai socialisti della città nel corso di una assemblea popolare organizzata per celebrare il cinquantesimo anniversario dalla partenza dei Mille.<sup>25</sup> Analoga simpatia e ammirazione la sua figura susciterà un mese più tardi fra le alunne della locale "Scuola Normale Lambruschini", alle quali l'artista dedicherà il monumentale progetto per lo scoglio di Quarto.<sup>26</sup>

Nei mesi immediatamente successivi il vecchio maestro deciderà di stabilirsi definitivamente nella sua Genova, da cui si era separato fin dagli anni della giovanile spedizione garibaldina. In città sarà generoso patrocinatore e insegnante nella scuola operaia di disegno attivata dalla confederazione operaia e tra gli allievi avrà anche il futuro scultore Francesco Messina, che a sedici anni gli dedicherà un medaglione in gesso alla memoria.

L'amministrazione comunale di Genova nel frattempo era venuta incontro al vecchio maestro, nominandolo custode del cimitero monumentale di Staglieno, per il quale decenni prima questi aveva realizzato una statua di *Mosè*.

Tassara non dimenticherà tuttavia i compagni di Macerata, ai quali nel marzo del 1911 manderà un saluto in occasione dell'omaggio compiuto alla tomba di Mazzini:

Cari compagni, Ieri partecipando al grandioso pellegrinaggio alla tomba di Giuseppe Mazzini, ho deposto sul marmo un mazzo di garofani rossi a nome dei socialisti maceratesi certo d'interpretarne il pensiero.<sup>27</sup>

Due anni più tardi, il 6 maggio del 1913 sul giornale dei socialisti maceratesi verrà pubblicato un omaggio in versi allo scultore dei Mille nell'anniversario della sua fatidica partenza da Quarto con Garibaldi. Autore della composizione era il poeta e letterato Valeriano Calcagni, che sulle colonne di quel settimanale si era già segnalato per alcune liriche ispirate ad un radicale rifiuto della retorica dannunziana e della pressante propaganda bellicista:

*Ei sta di Quarto accanto a l'obelisco  
Il veterano, lo scultor dei Mille;  
eretto e fiero come l'ideale  
che gli sorride. [...]*

*entro il cor gli si addensano i ricordi  
e da l'immenso palpito del mare  
l'avvolgono il sospiro di Caprera  
e di Staglieno.*

*L'alba di nuova umanità in fronte  
Baciò il vegliardo:  
ei sol tra i mille prodi a l'orizzonte  
volse lo sguardo;*

*come a Sapri negli occhi al precursore  
di quegli eroi,  
la nuova fede splende nel fulgore  
de gli occhi sui [...].<sup>28</sup>*

E a conferma di quanto radicato fosse l'interesse e la memore passione politica di Tassara per i suoi vecchi compagni marchigiani, da Genova arriverà nell'ottobre di quello stesso anno una breve missiva privata in cui l'artista esprimeva fraterna solidarietà con l'impari scontro che i socialisti maceratesi si accingevano a sostenere nelle imminenti elezioni politiche in favore di Concetto Machella:

*Carissimo,  
Alla prima occasione, dammi qualche notizia della lotta elettorale, come si presenta. Ho visto che il compagno Machella sarà portato nelle Marche. Gli auguro fortuna; ma sapendolo tanto onesto, temo per la sua riuscita. Non credo l'ambiente marchigiano terreno maturo per una elezione come la sua, ove un corpo elettorale può liberamente mandare in parlamento Bianchini. Bada però che io sono sempre, come per il passato, ottimista: ché, malgrado tutte queste transazioni, io intravedo il cammino che nella vita internazionale va facendo il socialismo, e ne sono lieto. Saluto tutti.  
Compagno B. Tassara.<sup>29</sup>*

A ridosso della guerra mondiale e nel frastuono della propaganda interventista, il vecchio e indomito Tassara riterrà di scorgere negli eventi imminenti un'analogia con quanto era accaduto nei suoi anni giovanili: e fu così che tornò ad arruolarsi volontario, all'età di settantaquattro anni, con incarichi di assistenza infermieristica nell'ospedale militare di Genova, dove morirà il 15 ottobre del 1916.

## NOTE

- <sup>1</sup> B. SORICETTI, *Una festa dell'Idea (Ricordi d'arte)*, in: "L'Avanti! della Domenica", I, 17, I maggio 1903, pp. 8-9.
- <sup>2</sup> G. NATALI, *Lo scultore dei Mille*, in: "La Provincia Maceratese", 18 settembre-6 novembre 1901.
- <sup>3</sup> A. NAVE, *Giovanni Battista Tassara, uno scultore fra i Mille*, in: "Camicia Rossa", Firenze, XXIII, 4, novembre 2003-febbraio 2004, pp. 18-25.
- <sup>4</sup> *Battista Tassara*, in: "La Provincia Maceratese", 28 maggio 1899; *Scuola di disegno e plastica*, *ibidem*, 1 ottobre 1899.
- <sup>5</sup> G. NATALI, cit. in nota 2, 6 novembre 1901.
- <sup>6</sup> G. ANGELUCCI, *Tassara: uno scultore garibaldino*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", 23, 1984, p. 85.
- <sup>7</sup> *Ibid.*, p. 86. La nascita della Camera del Lavoro fu annunciata da: "La Provincia Maceratese" il 29 gennaio del 1902, (dopo un fallito tentativo compiuto dieci anni prima dal socialista Domenico Spadoni), soprattutto per merito di Renato Brocchi (CGIL. *Cent'anni di lotte per il progresso civile*, in: "57 Comuni. Periodico quadrimestrale della Provincia di Macerata", II, 2002, 2, p. 17). Tra gli scritti politico-giuridici pubblicati postumi, basti qui segnalare *L'organizzazione di resistenza in Italia*, pref. di Virgilio Brocchi, epilogo di Angiolo Cabrini, Macerata, Libreria Editrice Marchigiana, 1907.
- <sup>8</sup> In occasione delle celebrazioni del centenario della Camera del Lavoro, un articolo di Antonio Damiani su un mensile a carattere locale lamenterà la troppo fugace menzione di chi, come Renato Brocchi, fu il più lucido ed efficace organizzatore del movimento operaio e bracciantile rapidamente sviluppatosi nel maceratese nel corso dei primi anni del Novecento (A. MAMIANI, *Renato Brocchi. L'ennesimo maceratese dimenticato*, in: "La Rucola", febbraio 2002, p. 6). A sei anni dalla morte, avvenuta nel dicembre del 1906, sul settimanale socialista di Macerata venne pubblicato invece un commosso ricordo a firma di A. PICUCCI, *In memoria del nostro Brocchi*, in: "La Provincia Maceratese", I dicembre 1912.
- <sup>9</sup> *Per il centenario di V. Hugo*, in: "La Provincia", 5 marzo 1902.
- <sup>10</sup> *La commemorazione del XXX Aprile*, *ibidem*, 7 maggio 1902.
- <sup>11</sup> T. B., *Fra libri e giornali. 'Canti umani' di Comunardo Braccialarghe*, *ibidem*, 21 gennaio 1903. Si noti, per inciso, che al Braccialarghe (pseudonimo di Folco Testena) nel corso del 1904 venne pubblicata una breve monografia a cura del giornalista e disegnatore Luigi Arnaldo Vassallo (assai più noto come Gandolin) per i tipi de "Il Secolo XIX" di Genova.
- <sup>12</sup> BATTISTA, *Ai simpatizzanti*, in: "La Provincia Maceratese", 28 settembre 1904; 12 e 26 ottobre 1904.
- <sup>13</sup> *Ibidem*, 18 gennaio 1905.
- <sup>14</sup> *Il monumento ad Anita e Bava Beccaris*, *ibidem*, 28 luglio 1906.
- <sup>15</sup> Cfr. A. M. CORBO, *Il monumento ad Alberico Gentili in San Ginesio*, Pollenza 1994.
- <sup>16</sup> B. TASSARA, *L'apoteosi di Alberico Gentili*, *ibidem*, 3 ottobre 1908.
- <sup>17</sup> BATTISTA, *Un lavoro d'attualità*, *ibidem*, 23 giugno 1909.
- <sup>18</sup> B. TASSARA, *Memento. Ad Argentina Altobelli*, *ibidem*, 13 ottobre 1909. Si noti per inciso che al 1909 risale l'ingresso di Argentina nella Direzione Nazionale del partito socialista, mentre già da quattro anni guidava con ottimi risultati la Federterra.

<sup>19</sup>Per la cronaca della inaugurazione, avvenuta il 13 marzo, si veda: "La Provincia Maceratese", 16 marzo 1910; quanto alla lapide in onore di Andrea Costa, *ibid.*, 23 marzo 1910.

<sup>20</sup>*Ancora il monumento a Garibaldi, ibid.*, 7 marzo 1900.

<sup>21</sup>Alla... *Commissione d'Ornato, ibid.*, 7 luglio 1909. Lamentele e sdegno verranno inutilmente ripetuti dal giornale nell'estate di due anni più tardi: "[...] ai primi calori, il bronzo di Ferrari ha cominciato a sciogliersi in un umore rugginoso, che depone altamente al culto che Macerata ha per l'Eroe. Il quale, sdegnato da tanta ingratitudine, ha preferito chiudere gli occhi alla visione di Macerata, sotto l'assidua opera delle vespe. E la 'Comm di ornato pubblico' che fa? Esiste solamente nelle parole di chi ne lamenta l'inesistenza o il basso sonno; e per sollecitare l'ironia dei cittadini. E' un programma anche questo: programma artistico e civile" (*Un monumento che cola, ibid.*, 19 luglio 1911).

<sup>22</sup>"Italiani! Lo spettacolo triste e vergognoso che la maggioranza dei vecchi legionari di Garibaldi dà di sé, costretti dalla più squallida miseria e dalle sofferenze fisiche e morali sono cose indegne [...] La falange garibaldina sta per sparire; e se nelle sue file vi sono alcuni che vivono lautamente, pensate, e lo pensi il Parlamento ed il Governo, che ve ne sono circa ottomila che languono e soffrono di tutto. [...] Mentre lo Stato paga la pensione ai già soldati mercenari pontifici che contro l'Italia pugarono a Mentana a sostegno del Papa Re, si ostina a negare la pensione che ad esso richiedono coloro che a prezzo del loro sangue lo costituirono" (*Per i Garibaldini, ibid.*, 6 aprile 1910).

<sup>23</sup>*I garibaldini e la guerra di Tripoli, ibid.*, 20 dicembre 1911.

<sup>24</sup>Sulla figura e l'opera di Carlo Panati basti qui rinviare ad A. NAVE, *Il Monumento ai Caduti di Abbadia e lo scultore Carlo Panati*, in: "Amiata Storia e Territorio", XIV, 45, dicembre 2003, pp. 36-38

<sup>25</sup>*Calorosa accoglienza al compagno Tassara*, 20 aprile 1910.

<sup>26</sup>*Lo scultore Tassara dei Mille alla Scuola Normale Lambruschini, ibidem*, 11 maggio 1910.

<sup>27</sup>Così i suoi amici risponderanno al gentile pensiero: "Il compagno Tassara ha pieno ed entusiastico il nostro plauso. In questi tempi d'infingardaggine giunge caro, e ci riconforta e rassicura, l'atto di chi serba intatta attraverso gli anni e le avversità l'ardore d'una nobile fede umana" (*Un atto di fede e di gentilezza, ibidem.*, 15 marzo 1911).

<sup>28</sup>V. CALCAGNI, *Battista Tassara: 5 Maggio, ibidem*, 18 maggio 1913.

<sup>29</sup>*Giovanni Battista Tassara per la nostra lotta, ibid.*, 8 ottobre 1913. Nato da famiglia contadina e contadino egli stesso, prima di diventare ragioniere e militante politico, Concetto Machella fu consigliere comunale socialista negli anni 1900-1908. Alle elezioni politiche dell'ottobre 1913 Machella prenderà soltanto 436 voti, contro i 5870 del radicale e già deputato Antolisei e i 9955 del vincitore, il giolittiano Vincenzo Bianchini, che si confermava pertanto deputato del collegio con l'appoggio dei clericali.

## L'anarchica Nella Giacomelli (1873-1949)

Fabrizio Montanari

A volte capita che un incontro con una persona colta, ricca di denaro e di nobili ideali possa cambiare il corso di un'intera vita. Quando meno te lo aspetti una parola, una compagnia o un libro possono farti vivere e sognare per sempre. E allora può nascere una storia che assume quasi i caratteri dell'avventura e della favola.

Qualcosa di simile è successo ad una giovane maestrina, non troppo bella e non troppo brutta, intelligente e curiosa d'imparare, cresciuta nel clima del socialismo pionieristico di fine ottocento, nella ridente terra lodigiana.

Un giorno, questa ragazza, incontra un affascinante professore universitario, che le chiede d'accudire i suoi figli e di partecipare con lui alla creazione d'importanti e pericolose riviste libertarie. Oltre al lavoro le offre però anche quell'amore che non ha mai conosciuto, nemmeno in famiglia.

Inizia così un'avventura culturale senza precedenti, che farà loro attraversare molti difficili anni in un crescendo di passione politica e d'affinità affettiva. Ettore e Nella formano davvero una bella coppia, che molti ammirano e tanti altri invidiano.

Figlia del repubblicano Paolo Giacomelli e di Maria Baggi, Nella nasce a Lodi nel 1873 e muore a Rivoltella nel 1949.

Il suo nome ha una storia e un'origine precise. Il padre, fedele alle sue idee politiche, era solito ripetere la frase "Fede nella libera terra", tanto che alla prima figlia impose il nome di Fede e alla seconda quello di Nella. Libera e Terra non nacquero e fu così che al figlio maschio consegnò il nome di Espero Fine.

Paolo, dopo essersi separato dalla moglie, forse colto dallo sconforto e dalla solitudine, non ha più la forza di proseguire e si uccide.

Nella, nonostante tutto, riesce a studiare e a conseguire il titolo di maestra. Una volta uscita da scuola trova subito impiego come insegnante a Maslianico (Como) e a Cocquio (Varese).

Ha occhi azzurri, capelli biondi, carattere vivace. E' in sostanza una donna attraente,

anche se un po' claudicante e con il volto leggermente segnato dal vaiolo contratto in giovane età.

Le gravi e dolorose vicende della vita forgiarono il suo carattere, rendendola autoritaria, battagliera, rigorosa e intransigente verso se stessa e gli altri.

La convivenza in famiglia si presenta per lei subito complicata e i suoi rapporti con i genitori non sono certo ottimali.

Nella soffre in modo particolare l'indifferenza e la mancanza di rispetto che la madre dimostra per i suoi ideali, per le sue idee, per la rabbia che ha in corpo.

La considera, non a torto, conformista, retriva, tutta dedicata alla casa e alla chiesa. In seguito ebbe modo di descriverla con parole forti e tristi:

In fondo ad ogni cosa ella non vedeva che il denaro... il suo desiderio di possedere la spingeva ad un risparmio doloroso, ad un'economia crudele, ad una spasmodica attenzione ad ogni spesa ed ogni spesa era per lei la sua morte. [E ancora] Quando in casa entravano giornali politici, li gettava nel fuoco e diceva: guarda come bruciano! Guarda che fiamme! Fanne venire molti, cara. Ci riscaldremo!<sup>1</sup>

In un articolo pubblicato sul foglio libertario "Il Grido della folla" del 27 giugno 1902 rammenta:

Io ricordo l'impressione che sui miei parenti fece la rilevazione della mia professione di fede anarchica: fu di spavento. Come una follia, il terrore li aveva invasi.<sup>2</sup>

Nel 1894, a differenza della sorella Fede, mite e rassegnata, Nella se ne va di casa e, con un forte spirito d'indipendenza e con una seria predisposizione allo studio, arriva, nel 1898, forse dopo un tentato suicidio per un amore mancato, a Milano, dove incontra Ettore Molinari, di sei anni più vecchio di lei, chimico e docente cremonese, prima presso l'Università Bocconi, poi al Politecnico.

Ettore le offre di divenire istitutrice dei suoi sei figli e d'aiutarlo nella redazione di alcune riviste libertarie. Le sue parole sono convincenti e Nella accetta senza esitazione.

Molinari era nato a Cremona nel 1867 da una famiglia di possidenti dediti da sempre all'agricoltura. Attivo nel movimento anarchico italiano e internazionale, aveva conosciuto a Londra Errico Malatesta e lo stesso Kropotkin.

I loro caratteri sono molto diversi: Molinari è assorbito dalla ricerca e dall'attività didattica, con una visione ottimistica della rivoluzione, che si basa su una cultura positivista e materialista; la Giacomelli è un'attiva organizzatrice, con vasti interessi culturali, soprattutto letterari.

La comunione d'interessi politici, dunque, li porta ben presto a collaborare a diversi progetti editoriali come "Il Grido della folla" (1902-07), il maggiore giornale individualista dell'Italia d'inizio secolo, e "La Protesta Umana" (1906-09).

A sostenere quest'avventura giornalistica si affiancheranno più tardi altri due importanti protagonisti delle vicende politiche di inizio secolo: Leda Rafanelli e

Giuseppe Monanni. Molinari è, infatti, uno dei maggiori editori e finanziatori di giornali anarchici fra l'inizio del secolo e l'avvento del fascismo.

Il gruppo anarchico milanese si differenzia dagli altri operanti in Italia per le sue caratteristiche spiccatamente culturali e per la passione all'indagine sociologica. Di tendenza individualista e antiorganizzativa, secondo la Prefettura milanese che la sorveglia, Nella "fa vita ritirata, ma ama la compagnia di affiliati a partiti sovversivi". E' arrivata all'anarchismo dopo una breve militanza socialista, durante la quale ha collaborato alla rivista "La vita internazionale", al giornale socialista di Lodi "Sorgete" e ha intrattenuto rapporti epistolari con l'on. Camillo Prampolini. Per quasi tutta la vita rimane in corrispondenza con il socialista riformista reggiano e con l'amica Ada Negri, già sua compagna di scuola, che interverrà perfino presso Mussolini, quando lei sarà arrestata nel 1928.

Fra gli anarchici è in contatto, anche se spesso in polemica, con alcuni noti individualisti: Gavilli, Schicchi, Tancredi, Gigli, che collaboreranno a diverse sue iniziative editoriali.

La rottura, dolorosa e pubblica, con Schicchi la porta, nel 1909, infatti, a pubblicare l'opuscolo *Un triste caso di turpe livello di P. Schicchi*, parte I. *Brevi cenni sul movimento anarchico a Milano*, parte II. *Confutazione documentaria del libello Schicchiano*.

Con Obertan Gigli, invece, mantiene sempre un buon rapporto e stretti legami. Come si desume da alcune lettere rinvenute nell'Archivio Oberdan Gigli, pare anzi che Nella si sia innamorata, anche se non corrisposta, di Gigli nel 1903, quando lei era trentenne e lui appena ventenne.

Sempre nello stesso anno collabora alla "Questione Sociale" e di quell'esperienza ricordò:

La Q.S. mi occupò molto. Mi appassionò, ebbe la parte migliore di me. Refrattaria all'amore, diffidente verso gli uomini, senza curiosità per la vita che conoscevo troppo triste e ingiusta per tenerla cara, spesi tutte le mie energie d'animo e dell'intelletto nella propaganda per le idee socialiste.<sup>3</sup>

Con Zelmira Binazzi, Maria Rygier, Leda Rafanelli, Amelia Legati, Adele Darvisi, Irma Guidaloni, Emma Pagliai e Ersilia Mazzoni anima la campagna antimilitarista, prima e durante la Prima Guerra Mondiale, lancia un manifesto a tutte le donne italiane contro la guerra e si pronuncia in favore della rivoluzione russa. Fermissima sulle sue convinzioni e non propensa ad accordi o mediazioni, scrive:

Confermo tutte le dichiarazioni fatte nei miei passati articoli sull'antipatriottismo ed internazionalismo e sulla mia indifferenza per un'eventuale invasione straniera in Italia... Accetto tutte le interpretazioni che gli ex miei compagni ed amici hanno voluto darvi anche quelle più aspre e più malevolmente o inabilmente stiracchiate.<sup>4</sup>

Con Luigi Fabbri e Guglielmo Boldrini è decisamente contraria alla partecipazione

al Congresso Internazionale di Stoccolma del 1917, perché a suo parere risulta impossibile trovare un'unità d'intenti fra tutti gli anarchici per combattere contro la guerra.

Partecipa, insieme ai maggiori rappresentanti del movimento, alla discussione per la nascita del quotidiano "Umanità Nova", sul quale le piace firmarsi Petit Jardin. In altre occasioni userà anche lo pseudonimo Ireos.

Al giornale "L'Iconoclasta" di Pistoia affida il suo pensiero e il suo appello:

U.N. è il titolo del quotidiano anarchico in progetto, titolo mite, quasi evangelico, non intonato, qualcuno dice, al concitato respiro della Società in fermento, al tumultuoso avvicinarsi di eventi, al minaccioso delinearci di azioni violente e di propositi audaci di quest'ora che viviamo... U.N.! Esso abbraccia nella sua significazione completa il massimo delle vostre aspirazioni e ci segna il cammino per pervenire senza deviazioni... L'alba rossa che già splende nel cielo d'oriente annuncia il fatale avvento di nuovi tempi... Ci incamminiamo verso l'ineludibile.

La Rivoluzione non è più un sogno, il cammino libertario è una meta raggiungibile, l'ideale anarchico non è più un'utopia. Il grido della folla che esce tumultuoso dalle officine e sale dai campi sterminati e fecondi, rappresenta la più alta delle proteste umane contro la secolare sofferenza; le coscienze insorgono per la rinnovazione del mondo.

U.N. meta suprema di tutte le nostre lotte e dei nostri dolori, noi ti adottiamo come simbolo luminoso di una visione vivente e ti innalziamo al di sopra di tutte le folle, verso tutti i cuori, faro e bandiera di luce e di libertà.<sup>5</sup>

Dopo l'attentato a Mussolini da parte dell'anarchico Lucetti, Nella viene arrestata e, come già detto, rilasciata per l'intervento dell'amica Ada Negri.

Da questo momento si apparta dalla vita politica, riceve pochi amici e scrive. La Prefettura di Milano può solo annotare:

Fa vita ritirata, ma ama la compagnia di affiliati a partiti sovversivi.<sup>6</sup>

Vive dunque gli ultimi anni sola presso Villa Molinari, a Rivoltella, sul lago di Garda, dove solo raramente riceve qualche amico. Ettore è morto infatti nel 1926. Lei si spegnerà invece nel febbraio del 1949.

#### SCRITTI

*Finalmente (Volontà);*

*In pieno patriottismo! Da Hervè a Mussolini, da Mario Gioda a Oberdan Gigli;*

*La più grande mistificazione da Hervè a Mussolini;*

*La conversione di Petit Jardin;*

*Preludio o Disfatta (Il Libertario);*

*Fattori economici per il successo della rivoluzione sociale.*

#### BIBLIOGRAFIA

P. C. MASINI, *Le due Pasionarie dell'Anarchia in Italia*, in: "Storia Illustrata", 1973.  
G. CERRITTO, *L'Antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Samizdat, 1996.

G. CERRITTO, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, cp. Editore, 1977.

M. ANTONIOLI, *Armando Borghi e L'Unione Sindacale Italiana*, Piero Lacaita Editore, 1990.

U. FEDELI, *Biografie di anarchici, Ciancabilla, Damiani, Gavilli*, Samizdat, 1997.

M. ANTONIOLI-P. C. MASINI, *Il sol dell'avvenire*, BFS, 1999.

M. ANTONIOLI, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di Luigi Fabbri e di Cesare Agostinelli a Nella Giacomelli (1914-1915)*, in: "Rivista storica dell'Anarchismo", BFS, n. 1, 1994.

P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, 1981.

L. DI LEMBO, *Guerra di Classe e Lotta Umana*, BFS, 2001.

#### NOTE

<sup>1</sup> P.C.MASINI, *Le due Pasionarie dell'Anarchia in Italia*, in: "Storia Illustrata", 1973.

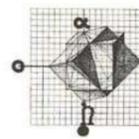
<sup>2</sup> "Il Grido della Folla", 27 giugno 1902.

<sup>3</sup> "La Questione Sociale", 1903.

<sup>4</sup> G. CERRITTO, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, cp. Ed., 1977.

<sup>5</sup> "L'Iconoclasta", 1920.

<sup>6</sup> ACS. CPC. n. 2375, Roma.



IL CONTEMPORANEO

---

*A che serve la filosofia  
nell'età della tecnica?*

*Antonio Petrucci*

*Il 4 giugno è stata inaugurata la nuova sede del Centro Servizi P.M.I. di Reggio Emilia. Dieci aule sono state dedicate a dieci filosofi, con una targa che riporta il nome, le date di nascita e morte, e una frase particolarmente significativa. In tale occasione, il prof. Antonio Petrucci ha svolto il tema che qui, con pochi ritocchi, si ripropone.*

**L**o sviluppo delle scienze naturali (con particolare riferimento alla fisica e alla genetica), ma anche il progresso delle scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia culturale), potrebbe indurci a pensare che la filosofia sia arrivata al termine del suo ciclo storico. Soppiantata dalle scienze, a loro volta incalzate dalla tecnologia, la filosofia può dare l'impressione di avere esaurito il suo compito. Perché ostinarsi, allora, a coltivarla, a studiarla, a insegnarla? Cercherò di rispondere a questa domanda.

**1.** La filosofia è un rimedio contro l'arroganza dei falsi intellettuali. La filosofia non è, infatti – come rivela l'etimologia – sapienza, ma voglia di sapere, desiderio di sapere, quindi perenne ricerca della verità. Perciò la figura di Socrate è di grande attualità. La storia è nota, ma, per fortuna, divertente. Il dio di Delfi, Apollo, per bocca della sacerdotessa, asserisce essere Socrate il più sapiente degli uomini. Socrate è il primo a stupirsi. Che significa? Lui non sa niente, come può essere il più sapiente degli uomini? C'è un errore? è un caso di omonimia? o gli dei ridono degli uomini? Socrate vuole capire: va a parlare con i politici, con i poeti, con gli artigiani; e scopre perché proprio lui è il più sapiente... perché sa di non sapere, mentre gli altri credono di sapere e ciò impedisce loro di cominciare a sapere davvero. Sapere di non sapere, dunque, è l'inizio della filosofia. Sapere di non sapere mai abbastanza – di fronte al mistero del cosmo, come di fronte al mistero dell'esistenza – è la sua maledizione e il suo eroismo.

2. La filosofia è un rimedio contro i pregiudizi, l'intolleranza, la superstizione, i privilegi di classe.

La filosofia è esercizio di razionalità. Essa sottopone a vaglio critico qualunque affermazione, la smonta per comprenderne il meccanismo, la rimonta per capirne il funzionamento, la sprema come un limone per coglierne il significato. Essa rivela la cecità del pregiudizio, la follia dell'intolleranza, il ridicolo della superstizione, l'assurdità del privilegio. Essa sa che il sonno della ragione genera mostri e perciò si sforza di tenere gli occhi ben aperti.

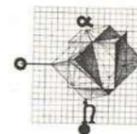
Se prima abbiamo ricordato Socrate, ora dobbiamo ricordare i pensatori dell'Illuminismo, Voltaire, Rousseau, Kant, ecc. Essi si scagliarono contro il principio d'autorità, nel nome e nella difesa dell'autonomia del pensiero: "l'illuminismo" dice Kant "è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità... Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro".

3. La filosofia è un vaccino contro le dittature. Questa terza riflessione mi è stata suggerita dai miei allievi. Io raccontavo come il Nazismo, una volta al potere, avesse sciolto il Circolo di Vienna, da cui era nata la corrente del *neo-positivismo*, la Società di psicoanalisi e la Scuola di Francoforte, da cui nascerà un movimento di critica alla società industriale avanzata, costringendo tutti i componenti (molti dei quali erano ebrei) a fuggire all'estero, in America o in Inghilterra. "Allora il nazismo non amava la filosofia", ha constatato una ragazza ed io mi sono fermato a riflettere. Nessun dittatore, nessuna dittatura ama o ha amato o può amare la filosofia. Perché la filosofia per sua natura è contraria alla dittatura. Come potrebbe non esserlo, essa che cerca la verità e perciò pratica il dubbio, vuole l'autonomia e perciò rifiuta l'omologazione?

Una delle dieci aule del Centro Servizi è stata dedicata ad Hannah Arendt, peraltro l'unica donna-filosofa fra tanti uomini, e l'unica che si sia occupata fondamentalmente di filosofia politica. La Arendt ha scritto (insieme ad Heinrich Blucher) un libro ormai famoso, *Le origini del totalitarismo*, nel quale mette a nudo i due elementi tipici di ogni dittatura cioè l'*ideologia* e il *terrore* di cui si avvale chi detiene il potere in modo totalitario per far trionfare "il massimo non-senso come senso" e cioè stravolgere la natura razionale dell'uomo, *imporre l'irrazionalità*. Ciò è possibile quando il potere ha in pugno i mezzi di propaganda e la polizia segreta. In un'opera successiva, *Vita activa*, la Arendt ha sostenuto che la politica è fiducia nella "forza persuasiva del discorso" e perciò rifiuto della violenza. Mentre la violenza è rifiuto del discorso e perciò negazione della politica.

4. La quarta (e ultima) riflessione mi consente di riallacciarmi all'inizio di questo discorso cioè al predominio, nell'epoca attuale, della cultura scientifica e tecnologica. All'inizio, si dice, la scienza ha preso il posto della filosofia. Poi, però, la tecnologia ha preso il posto della scienza. Il rapporto scienza-tecnica, infatti, si è capovolto: all'inizio la tecnica era al servizio della scienza, ora è la tecnica che guida

il processo. Ma la morale tecnologica, a ben vedere, è una morale "funzionalista" che si potrebbe riassumere nel motto: tutto ciò che si può fare va fatto; tutto ciò che viene fatto si può fare meglio (cioè perfezionare); non c'è niente di perfetto, perciò il processo di perfezionamento è infinito. La tecnica, insomma, riproduce se stessa, infinitamente, inghiottendo perfino il suo "pilota", cioè l'uomo. Ed è qui che torna la filosofia. Non a bloccare la tecnica, per carità, ma a fornire spunti di riflessione o anche, semplicemente, a ricordare valori. I quali, poi, si riconducono a un solo, fondamentale valore: l'uomo, la sua libertà, il suo ruolo di "signore della tecnica". Occorre infatti evitare quel punto di non-ritorno in cui l'uomo cessa di essere il signore della tecnica e ne diventa lo schiavo servizievole e accondiscendente. In questo, la filosofia può ancora darci una mano.



NOTE E  
RASSEGNE

---

*I diversi nomi del maiale  
nelle nostre parlate dialettali*

*Riccardo Bertani*

**N**ei vari dialetti che costellano il territorio della nostra provincia e in quelli vicini di Parma e Modena, diversi sono i nomi con cui si identificano i maiali. In genere nel Reggiano il maiale viene chiamato *gugiòl* e la scrofa *gugiòla*, ma nelle zone occidentali della nostra provincia dove forte è l'influsso del dialetto parmigiano, esso viene denominato *gozén* e *nimèl*, mentre la scrofa viene chiamata a sua volta *nimèla* o *zàna*.

Per quanto riguarda il curioso nome di *zàna* dato alla scrofa, questi molto probabilmente deriva dal longobardo *zana*, che stava ad indicare una cesta, a quei tempi usata anche come culla. Quindi è da tale visuale che deve essere nata l'idea di chiamare *zàna* anche la scrofa, dato che il capace ventre di questa conteneva i maialini, come nell'incavo della culla stavano i neonati.<sup>1</sup>

Di più difficile interpretazione si presenta il nome di *gozén* nelle zone parmensi, pur potendo ipotizzare in questo caso una sua lontana origine celtica con significato di puzzolente, lercio (dall'antico gallo-celtico, *gaiso-n* = puzzolente), riferito in questo caso alle abitudini poco igieniche di tale animale.<sup>2</sup>

Da una probabile origine celtica deriva pure *gugiòl*, come viene chiamato il maiale nel dialetto puramente reggiano, avendo anche questi forse la stessa origine etimologica di *gozén*. Ciò viene ulteriormente dimostrato nel Guastallese dove il maiale viene definito *gogieul*, ed il maialino *gogén*.

Di derivazione sicuramente latina risulta invece il nome di *nimèl*, come viene definito il maiale in diverse nostre aree dialettali. La difficoltà in questo sta solo nel saper interpretare con sicurezza se tale nome viene da un'afèresi di *animale*, o da un traslato dialettale della voce *maiale*. Come resta indubbio che il nome di *pòrch*, *purscèl*, dato al maiale in certi luoghi, proviene dal latino *porcus*.

NOTE

<sup>1</sup> Del resto una cosa simile riguarda anche il nome scrofa, il quale ricorda molto da vicino

il gotico *groba*, il cui significato di: cavità, incavo, ecc. e poi passato al latino *scrobis*, ben si adatta a dare un'immagine figurata alla "cavità" prolifica del ventre di questo animale.

<sup>2</sup> Molto probabilmente anche la voce *cochon* e *chochino*, come i francesi e gli spagnoli usano chiamare il maiale, ha la stessa origine e significato; infatti in spagnolo *cocho* significa = sporco, sudicio.

*Più laici  
ossia meno laicisti e meno clericali*

Nando Bacchi

***Rapporto sulla laicità***

Prefazione di Sergio Romano

Postfazione di Enzo Bianchi

Libri Scheiwiller

Milano 2004

***Lumi dell'Islam***

Introduzione di Nina Furstemberg,

I libri di Reset

Milano 2004

**D**ue pubblicazioni modeste per mole ma di rara serietà per lo sforzo di fare luce sulla laicità. Una laicità - diciamo subito- crescente in Europa e nascente nella cultura islamica.

Il *Rapporto sulla laicità* contiene il testo della Commissione francese Stasi, la nuova Legge francese sui simboli religiosi e tre lettere al Presidente della Repubblica Jacques Chirac (una del Gran rabbino di Francia, Joseph Sitruk, l'altra del Consiglio delle Chiese cristiane di Francia, l'ultima di Dalil Boubacheur, presidente del CFCM, musulmani di Francia).

"La laicità, pietra angolare del patto repubblicano, si basa su tre valori inscindibili: libertà di coscienza, uguaglianza nel diritto alle opzioni religiose, neutralità del potere politico", così si legge nel "Rapporto della Commissione Stasi" (pag. 19). Alla premessa segue un breve *escursus* storico che mette a fuoco la legge del 9 dicembre 1905, fondamento della neutralità e dell'indipendenza dello Stato rispetto all'ambito religioso. In detta legge gli estensori del "Rapporto" vedono: la dissociazione della cittadinanza dall'appartenenza religiosa; la perdita da parte della religione di istanze e di socializzazioni ufficiali; infine, la Francia che cessa di definirsi nazione cattolica. La lettura del "Rapporto" dà chiara l'idea di una neutralità del potere politico intesa come agnosticismo preoccupato della diffusione e della presenza sociale di questa o di quella religione.

L'altra pubblicazione, *Lumi dell'Islam*, contiene interviste a nove intellettuali musulmani, attivamente impegnati per lo più nel mondo culturale occidentale (Tariq Ali, Abdullahi An-Na'im, Soheib Bencheilch, Dalil Boubakeur, Khaled Fouad

Allam, Navid Kermani, Azar Nafisi, Tariq Ramadan, Bassam Tibi). Li accomuna il rifiuto del fondamentalismo islamico, la scelta della democrazia pluralista e l'obiettivo dell'integrazione degli immigrati musulmani in Europa. La maggior parte degli intervistati, poi, condivide il concetto di laicità quale espresso dalla Commissione Stasi. Emblematico in tal senso il chiaro intervento di Bassam Tibi che si autodefinisce sostenitore dell'Euro-Islam, un Islam liberale che fa propri i valori della tolleranza, del pluralismo e della separazione netta tra Stato e Moschea. Egli afferma: "Io sono musulmano nella mia sfera privata, ma nella sfera pubblica sono cittadino, *citoyen*" (pag. 106).

In sostanza, la Commissione francese Stasi e la maggior parte degli intervistati in *Lumi dell'Islam* sono fautori del vecchio concetto liberale di laicità, secondo il quale l'esperienza religiosa viene ridotta a mero fatto privato, escludendone drasticamente ogni espressione ufficiale nella sfera pubblica. Ne è un esempio eclatante la legge approvata dalla Assemblea Nazionale francese il 3 marzo 2004 che recita: "Nelle scuole elementari, nelle scuole medie e nei licei pubblici lo sfoggio di segni o abiti con i quali gli alunni manifestano ostensibilmente un'appartenenza religiosa è proibito" (in *Rapporto sulla laicità*, pag. 88). Pensiamo che sarebbe stato più genuinamente laico non vietare i simboli religiosi in quel modo. Non si tratta di esporre ufficialmente, ad esempio al muro, i vari simboli religiosi o ideologici (crocefisso, Maometto, Mao, ecc...) bensì di lasciare semplicemente libera la testimonianza personale (velo islamico, collanina col crocefisso al collo, abito talare, maglietta con Che Guevara, ecc...). Che poi il velo riguardi la donna nel contesto socio-politico, è una questione che va risolta all'interno del mondo musulmano, e come tale perciò non è pertinente al tema in discussione.

Oltre la laicità che definiamo negativa, le due pubblicazioni, però, presentano anche scritti che promuovono una laicità positiva. La laicità positivamente intesa non è un'etica (religiosa o no che sia) bensì un atteggiamento etico di dialogo tra le diverse etiche, aventi tutte il diritto di testimoniare nella **società** i valori umani di cui sono portatrici e che lo **Stato** non può non rispettare. La laicità genuina, cioè, è una proprietà dello Stato in quanto non fa propria nessuna etica specifica ma è il garante di tutte. Questo sia detto con una duplice precisazione. Anzitutto, l'ordinamento giuridico dello Stato, non veicolando nessuna determinata etica ma riconoscendole e rispettandole tutte, si attesta a sua volta più sotto, al livello cioè delle norme di convivenza civile comuni a tutti i cittadini (*ethos* civile o *ethos* costituzionale). Cittadini ugualmente rispettati nella libertà di coscienza di seguire la propria morale, cittadini ugualmente rispettosi della legge civile comune. In secondo luogo la neutralità giuridica non è una neutralità agnostica. "Compito della laicità -si legge nella *Lettera del Consiglio delle Chiese cristiane di Francia*- non è costituire degli spazi svuotati dal religioso, ma offrire uno spazio in cui tutti, credenti e non credenti, possano trattare, fra le altre cose, di ciò che è accettabile e ciò che non lo è, e questo nell'ascolto reciproco, senza tacere le convinzioni e le motivazioni degli uni e degli altri, ma senza scontri nè propaganda" (in *Rapporto sulla laicità*, pag. 118). Oltre al

velo e oltre al dialogo, lo spazio deve essere consentito anche all'insegnamento etico e/o religioso. L'insegnamento obbligatorio per tutti della pluralità delle etiche è un diritto della libertà di apprendimento di cui gode ogni studente al fine di una scelta consapevole, sia come singolo che come cittadino.

Su questo concetto di laicità positiva, ci sembra concordi anche il musulmano Tariq Ramadan, dai colleghi considerato, più a torto che a ragione, un "conservatore". Egli distingue la morale religiosa dalla legge positiva ove afferma che aprirebbe l'Islam "a dimensioni politiche di tipo pluralista se si attribuisse alla parola *shari'a* (legge positiva di ispirazione religiosa) il significato di percorso, di fedeltà, il significato che aveva originariamente, e non quello di legge" (*Lumi dell'Islam*, pag. 98). Fedeli ad Allah ovunque, rispettosi di tutti nella legge dello Stato: questo non è "fondamentalismo con lingua biforcuta" ma laicità senza nascondimenti giacobini. Una laicità positiva è una "laicità rappacificata" (Enzo Bianchi in *Rapporto sulla laicità*, pag. 89). Le parti non si osteggiano di nascosto ma si rispettano confrontandosi serenamente. Invece, la tendenza piuttosto laicista (Francia e Spagna attuale) e la tendenza piuttosto clericale (Italia) generano, a nostro parere, più divisione che coesione sociale.

Le due pubblicazioni, infine, e specialmente *Lumi dell'Islam*, si snodano attraverso una notevole ricchezza di temi strettamente connessi alla laicità (democrazia, diritti umani, ecc..) e con anche un ammirevole spirito di ricerca aperto e problematico. Ciò induce a ritenere reciproca la considerazione del musulmano S. Bencheikh (pag. 55): "E dato che veniamo messi a confronto con altre verità, il cristianesimo, l'ebraismo, l'ateismo, ed altre famiglie spirituali e metafisiche, è possibile per noi diventare consapevoli di quanto non stiamo accaparrando la verità, di quanto siamo tutti dei ricercatori e non dei possessori della verità".

Boretto, ottobre 2004

---

*Premio Anci 2004 ad Alberto Ferraboschi.  
Importante riconoscimento per il nostro collaboratore*

**A**vevamo già scritto, su *L'Almanacco* n. 41, della lacuna, nella storiografia reggiana, colmata da Ferraboschi con il suo importante studio sulla Reggio post-unitaria. Ora arriva un riconoscimento di valore nazionale a quel lavoro "Borghesia e potere civico a Reggio Emilia nella seconda metà dell'Ottocento 1859-1889". Nel mese di ottobre, a Bolzano, è stato, infatti, conferito dal sindaco di quella città (Avv. Giovanni Salghetti Orioli) allo studioso reggiano Alberto Ferraboschi, il prestigioso premio ANCI-Storia 2004 per il libro pubblicato dall'editore Rubettino nel 2003. La premiazione ha avuto luogo nella Sala di Rappresentanza del Comune e si è svolta nell'ambito di un Convegno internazionale (Tit.: *Confini*), organizzato dal SISCO (Società italiana per lo studio della storia contemporanea).

Il Presidente della Commissione giudicatrice del Premio, Prof. Giovanni Sabbatucci, docente di Storia Contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, dando lettura del verbale conclusivo della Commissione e della motivazione del Premio, ha sottolineato come Alberto Ferraboschi, nella sua opera, abbia ricostruito con rigore ed equilibrio le vicende dell'ambiente urbano reggiano a partire da un'indagine minuziosa condotta sui gruppi sociali e politici dominanti. Il prof. Sabbatucci non ha mancato di ricordare come il "modello reggiano" di Ferraboschi racconti "l'evoluzione di un ambiente liberal-moderato, con le sue crisi e le sue transizioni, e tuttavia capace di produrre una cultura civica, fatta di regole, di negoziazioni, di passaggi continui dall'informale al formale, dalla clientela all'associazione. Quella cultura civica su cui si sarebbe appoggiato il socialismo d'inizio secolo per rendere Reggio Emilia il *laboratorio municipale* che tutti noi conosciamo".

In effetti, l'indagine accurata sui rapporti tra borghesia e potere locale a Reggio consente a Ferraboschi di rappresentare le modificazioni di carattere economico, sociale e politico-istituzionale che si collocano temporalmente nei decenni che precedettero le origini del movimento socialista. Ma mentre

queste ultime sono state ampiamente indagate, il periodo che va dall'Unità d'Italia alla nascita del socialismo reggiano lo è stato molto meno, perciò è meritorio questo studio che consente di capire trasformazioni che ebbero un rilievo non secondario per la successiva fortuna del modello politico e sociale prampoliniano. Bisogna riconoscere che la ricerca puntuale di Ferraboschi consente di leggere bene come i fattori di trasformazione e modernizzazione intervenuti a partire dall'Unità d'Italia, con la formazione della provincia reggiana quale nuovo abito politico-amministrativo per la società locale, abbiano favorito la nascita di una nuova classe politica liberale che, però, sul declinare del secolo passerà la mano ai socialisti.

Alberto Ferraboschi ha già al suo attivo numerosi studi di storia amministrativa; ha anche pubblicato, sul numero 42 de "L'Almanacco", un saggio relativo alla storia della comunità svizzera a Reggio Emilia tra Sette e Ottocento che ha riscosso notevole successo negli ambienti culturali di quel Paese e che sarà ripubblicato su un'importante rivista storica dei Grigioni. (n.o.)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2004  
presso La Nuova Tipolito snc - Felina (RE)

**Direttore responsabile**  
Nando Odescalchi

Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio Emilia del 12 aprile 1985

Euro 8,00